



ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ
ROMAGNA

Sede Legale: Via Aldo Moro, 2 – 48025 Riolo Terme (RA)



Parco regionale della
**Vena del Gesso
Romagnola**



Aree protette
dell'Emilia-Romagna



Riserva Naturale Bosco
della Frattona



Riserva Naturale Onferno



Riserva Naturale Bosco
di Scardavilla

Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

Piano Territoriale del Parco

L.R. 17 febbraio 2005, n. 6 / L.R. 21 febbraio 2005, n. 10



Relazione illustrativa

Assunzione	Adozione	Approvazione
Delibera del Comitato Esecutivo n. 17 del 18/04/2023	Delibera di Consiglio Provinciale di Ravenna n.49 del 24.11.2023*	
Pubblicazione		

*Modificato come da parere motivato CUR del 06/12/2023

Presidente: Antonio Venturi

Presidente Comunità del Parco: Gabriele Meluzzi

Direttore: Nevio Agostini

Progettisti

Massimiliano Costa
Lorenzo Cangini
Oscar Zani

Consulenti:



Studio:
Via Luigi Galvani, 4
47122 Forlì (FC)
Tel. e Fax: 0543 705445
mail: segreteria@studio-verde.it

Giovanni Grapeggia
Consuelo Zondini

Gruppo di lavoro

Geologia

Marco Sami

Speleologia e Carsismo

Piero Lucci

Flora e Vegetazione

Sandro Bassi
Irene Montanari
Alvaro Pederzoli
Maurizio Sirotti

Fauna Vertebrata

Massimo Bertozzi
Massimiliano Costa
Stefano Gellini
Pier Paolo Ceccarelli.
Dino Scaravelli

Fauna Invertebrata

Ilvio Bendazzi
Ettore Contarini
Roberto Fabbri
Nando Pederzani
Giorgio Pezzi

Aspetti Storici e Architettonici

Nico Colacillo
Stefano Piastra

Paesaggio

Saveria Teston

Agricoltura

Luca Catani
Michele Liverani

Piano di Fruizione

Massimiliano Costa

Cartografie

Lorenzo Cangini
Oscar Zani
Giovanni Grapeggia – Studio Verde srl
Consuelo Zoldini - Studio Verde srl

ValSAT

Lorenzo Cangini
Oscar Zani
Giovanni Grapeggia – Studio Verde srl

Aspetti relativi alle valutazioni di incidenza ambientale (V.Inc.A.)

Lino Casini

Revisione Generale

Oscar Zani
Lorenzo Cangini
Giovanni Grapeggia – Studio Verde srl

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

INDICE

INDICE	3
2 INTRODUZIONE	6
3 FINALITÀ E OBIETTIVI DEL PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA	7
3.1 Finalità e obiettivi della L.R. 21 febbraio 2005, n. 10 “Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola”	7
3.2 Finalità e Obiettivi specifici ed integrativi	8
3.3 UNESCO	10
4 CRITERI PER LA REDAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE	11
4.1 Tutela e valorizzazione dell’agricoltura nel Parco della Vena del Gesso Romagnola	13
4.1.1. Finalità e obiettivi	13
4.1.2. Zonizzazione	14
4.1.3. Norme di salvaguardia	14
4.1.4. Misure di incentivazione	15
4.1.5 L’atto unilaterale d’obbligo	17
4.1.6 Il documento programmatico del Parco	17
4.1.7 L’agricoltura nel Parco	18
4.1.8 Nuove funzioni dell’agricoltura	19
4.1.9 Il Parco per l’agricoltura	20
4.1.10 La gestione faunistica	20
4.1.11 La gestione del Parco: il Tavolo dell’Agricoltura	21
4.1.12 Piano nazionale strategico delle Politiche Agricole Comuni (PAC) 2023-2027	22
4.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale	23
4.3 Conservazione del paesaggio per la qualificazione del territorio	24
4.4 La fruizione del Parco come motore del turismo sostenibile	25
4.5 Le azioni di informazione, divulgazione ed educazione ambientale	26
4.6 L’uso sostenibile delle risorse naturali	27
4.6.1 La Caccia	27
4.6.2 La Pesca sportiva	28
4.6.3 La raccolta di funghi e tartufi	29
4.7 Tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico e storico-culturale	30
4.8 Rapporti con gli strumenti urbanistici sovraordinati e sottordinati	30

5	CRITERI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE	31
5.1	Criteri generali	31
5.2	Criteri specifici	31
6	CARATTERISTICHE ED ELEMENTI DEI TERRITORI COMPRESI NELL'AMBITO DEL PARCO	32
6.1	Paesaggio	32
6.2	Emergenze speleologiche e carsiche	32
6.3	Habitat, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali	38
6.4	Specie vegetali	39
6.5	Specie vegetali recentemente estinte	39
6.6	Specie animali	40
6.7	Specie animali recentemente estinte	41
6.8	Specie animali potenzialmente problematiche per l'agricoltura	42
6.9	Beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione	42
6.10	Rete Natura 2000	42
6.11	Strutture esistenti per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori	42
6.12	Percorsi esistenti per la fruizione responsabile e sostenibile	42
6.13	Percorsi esistenti per la fruizione responsabile e sostenibile	43
6.14	Prodotti agricoli tipici del territorio del Parco	43
6.15	Strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche	43
6.16	Aree degradate da recuperare	43
6.17	Vocazioni specifiche per le tematiche di educazione ambientale	44
6.18	Vocazioni per le tipologie di fruizione ambientale	44
6.19	Attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e attività connesse all'agricoltura (28/05/2001) e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile	44
6.20	Temi culturali, storici, tradizionali e identitari più significativi	44
7	CONTENUTI DELLE SCELTE COMPIUTE	44
7.1	Ambito metodologico e obiettivi del progetto	44
7.2	Confini	46
7.3	Zonizzazione	51
7.4	Il Sistema della Fruizione	73
7.4.1	Il sistema organizzativo di progetto	74
7.4.2	Centri Visita e Centri di Documentazione	75
7.4.3	Itinerari del Parco	84
7.4.4	Strutture per l'osservazione dell'avifauna e la visione panoramica	99
7.4.5	Parcheggi	99
7.4.6	Aree Attrezzate	102

7.4.7 Modalità di fruizione delle aree di interesse naturalistico	103
7.5 Conservazione e progetti di recupero ambientale	104
7.5.1 Habitat	104
7.5.2 Conservazione di Specie Floristiche	132
7.5.3 Conservazione di Specie Faunistiche	134
7.5.4 Geositi	140
7.5.5 Geositi Carsici	144
7.6 Aree e immobili di possibile acquisizione	149
7.6.1 Aree di possibile acquisizione	149
7.6.2 Immobili da Acquisire di proprietà pubblica	149
7.7 Attività produttive	149
7.7.1 Agricoltura	149
7.7.2 Attività Estrattiva	150
7.8 Attività del tempo libero	153
7.8.1 Speleologia	153
7.8.2 Escursionismo	159
7.8.3 Caccia	161
7.8.4 Pesca	169
7.8.5 Raccolta funghi e tartufi	170
7.9 Il patrimonio storico, architettonico, paesaggistico, culturale	170
7.9.1 Il Patrimonio Architettonico	170
7.9.2 Il Patrimonio Paesaggistico	175
7.9.3 Il Patrimonio Storico e Culturale	180
7.10 Didattica, divulgazione, promozione, fruizione	188
7.10.1 Educazione Ambientale	188
7.10.2 Attività Del Tempo Libero	189
7.11.3 Attività Economiche da Incentivare	192
7.11.4 Elementi Simbolo	202

2 INTRODUZIONE

L'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola ha avuto una storia di quasi quarant'anni, a partire dal primo progetto, redatto su iniziativa della Camera di Commercio di Ravenna nel 1968.

Risale poi ai primi anni '70 del secolo scorso l'individuazione, da parte della Società Botanica Italiana, della Vena del Gesso come territorio meritevole dell'istituzione di un'area protetta. Nello stesso periodo, una ricerca commissionata dalla Regione Emilia-Romagna all'Unione delle Bonifiche giungeva alle medesime conclusioni, individuando nella Vena del Gesso Romagnola un'area vocata all'istituzione di un Parco regionale.

L'Istituto Beni Ambientali, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, in seguito, ribadiva attraverso una propria accurata ricerca, l'opportunità di costituire un Parco per la protezione dell'area.

Nel 1983 fu, quindi, realizzato un Progetto di Parco che vedeva come enti promotori le Province di Bologna e Ravenna, le Comunità Montane, i Comprensori dell'Imolese e del Faentino e tutti i Comuni territorialmente interessati. Questa proposta di Parco non ebbe seguito.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale, nel 1991, inseriva quest'area tra quelle del "Piano regionale dei parchi"; i più recenti Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Ravenna e dal Piano Infraregionale di Bologna, ne hanno confermato la destinazione.

Nel 1995 la classificazione della totalità dell'area come Sito di Interesse Comunitario (D.M. 3 aprile 2000, n. 65), ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, ha reso ancor più opportuna ed urgente l'istituzione di un'area protetta.

La successiva proposta di Parco regionale fu realizzata nel 1997, attraverso un progetto preliminare di Piano Territoriale per il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, promosso ancora una volta da tutti gli enti territorialmente interessati, compresa la Regione. Quest'ultima iniziativa, attraverso numerosi confronti e discussioni, ha portato all'acquisizione di un buon livello di consenso tra le comunità locali.

Si arriva, così, al progetto definitivo, avviato su iniziativa della Provincia di Ravenna.

Nel mese di settembre del 1999 la Provincia di Ravenna costituì un ufficio Parchi, in seno al settore Ambiente, dimostrando una nuova attenzione verso le tematiche della conservazione della natura e l'istituzione di aree protette. Uno dei primi lavori di cui fu incaricato l'ufficio su spinta, in particolare, del Comune di Riolo Terme, fu proprio la predisposizione di un nuovo progetto per l'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Sollecitati da una dettagliata e motivata proposta istitutiva, ricca di spunti e idee, formulata congiuntamente dal Gruppo Speleologico Faentino e dallo Speleo GAM di Mezzano, gli Enti locali ripresero con grande fermezza il faticoso cammino verso l'istituzione del Parco della Vena del Gesso Romagnola.

Così, prese avvio una lunga fase di riunioni tra gli Enti territorialmente interessati, per condividere l'obiettivo e le modalità per giungere finalmente all'istituzione del Parco; la prima riunione si tenne il 27 marzo del 2000. Negli anni dal 2000 al 2002 furono svolti molti dibattiti pubblici presso i Comuni del Parco per la presentazione e la condivisione del progetto.

In accordo con la Regione Emilia-Romagna si era nel frattempo deciso di procedere attivando una "proposta di legge di iniziativa popolare", procedura legislativa prevista dall'articolo 1, lett. b) della Legge Regionale 22 novembre 1999, n. 34. Tutti gli Enti territorialmente interessati dal Parco, ossia le due Province di Ravenna e di Bologna, i sei Comuni di Borgo Tossignano, Brisighella, Casalfiumanese, Casola Valsenio, Fontanelice, Riolo Terme, le due Comunità Montane dell'Appennino Faentino e della Valle del Santerno, approvarono nei rispettivi Consigli la proposta di legge completa di relazione illustrativa, finalità, norme e cartografia per l'istituzione del Parco, tra aprile e luglio 2002.

Ad affiancare la proposta di legge di iniziativa popolare vi era un dettagliato documento programmatico, redatto assieme alle associazioni agricole, ed approvato ai sensi dell'articolo 22, comma 1, della Legge 6 dicembre 1991, n. 394. Inoltre, per cogliere le richieste delle associazioni agricole, fu approvato un "patto unilaterale d'obbligo" che vincolava gli Enti e il Parco a soddisfare le istanze di queste associazioni ed a coinvolgere le aziende nella gestione del Parco, impegnando gli Enti stessi al rispetto di una serie di clausole precise e stringenti, proposte dalle associazioni stesse.

Gli atti furono poi inviati in Regione per l'avvio dell'iter legislativo nel luglio 2002; il progetto legislativo di iniziativa popolare venne pubblicato su un "Supplemento Speciale del Bollettino Ufficiale per la consultazione della società regionale" come proposta di legge n. 212 del 13 dicembre 2002. L'istruttoria regionale fu condotta dal 2002 al 2005.

A fine legislatura, quasi contestualmente all'approvazione della nuova legge regionale in materia di aree protette, fu finalmente approvata la Legge Regionale 21 febbraio 2005, n. 10 "Istituzione

del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola”, con la perimetrazione e le norme di salvaguardia elaborate inizialmente dal progetto della Provincia di Ravenna.

A partire dal giugno 2009 è attivo un Ente di gestione del Parco, dapprima un Consorzio costituito ai sensi della L.R. n. 6/2005, poi un Ente, istituito dalla Regione Emilia-Romagna con L.R. n. 24/2011.

In questi 10 anni di attività e a 15 anni di distanza dall'istituzione dell'area protetta, sono stati realizzati molti progetti per la conoscenza e la conservazione del patrimonio naturale e culturale; per l'allestimento di servizi destinati ai visitatori, ai turisti e alle scuole; per la valorizzazione del territorio, delle imprese (in particolare, quelle agricole) e delle comunità.

La Vena del Gesso prima dell'istituzione del parco era un territorio noto tra gli specialisti e gli appassionati, a livello locale; ora il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è noto a livello nazionale, compare in libri specializzati e in saggi sulle bellezze del paesaggio e della natura in Italia e in importanti documentari nazionali ed internazionali.

Questo documento ha l'obiettivo di illustrare le motivazioni delle scelte effettuate dal Piano Territoriale del Parco e di prefigurare le finalità, le azioni, le misure per la tutela, le iniziative per lo sviluppo socio-economico: gli ulteriori sviluppi futuri dell'area protetta. Ad Maiora.

3 FINALITÀ E OBIETTIVI DEL PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

3.1 Finalità e obiettivi della L.R. 21 febbraio 2005, n. 10 “Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola”

Ai sensi dell'articolo 1, comma 2 della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10 “Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola” le finalità istitutive del Parco sono:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE NdR), relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola;
- b) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- c) il recupero di aree degradate nonché la ricostituzione e la difesa degli equilibri ecologici;
- d) la promozione e la realizzazione di programmi di studio, di ricerca e di educazione ambientale, di percorsi didattici naturalistici e storici;
- e) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- f) la promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità colturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- g) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile;
- h) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative.

Ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 1 della citata legge regionale n. 10/2005 costituiscono obiettivi gestionali del Parco:

- a) il monitoraggio continuo delle componenti naturali presenti nell'area con particolare riferimento alle dinamiche vegetazionali ed allo status di conservazione delle specie animali e vegetali;
- b) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione situati all'interno del perimetro del Parco;
- c) la gestione dei siti della Rete natura 2000 ricadenti all'interno del territorio del Parco;
- d) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio;
- e) la realizzazione di strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori;
- f) la realizzazione e la manutenzione di percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile;
- g) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica;

h) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco nelle forme e nei modi definiti dallo statuto dell'Ente di gestione.

3.2 Finalità e Obiettivi specifici ed integrativi

Le finalità dei parchi regionali sono chiaramente elencate all'art. 1 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge Quadro sulle Aree Protette" e all'art. 1 della Legge Regionale 17 febbraio 2005, n. 6 "Disciplina della formazione e della gestione del Sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000".

Complessivamente possono essere così ricapitolate:

- Conservazione, riqualificazione e valorizzazione dell'ambiente naturale; di specie animali o vegetali e dei loro habitat, particolarmente se rari o in via di estinzione; di associazioni vegetali o forestali; di comunità biologiche, di biotopi; di formazioni geologiche, geomorfologiche, speleologiche di rilevante interesse storico, scientifico, culturale, didattico, paesaggistico; di formazioni paleontologiche; di valori scenici e panoramici; di processi naturali; di equilibri idraulici e idrogeologici; di equilibri ecologici;
- tutela, risanamento, restauro, valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- recupero di aree marginali degradate, nonché ricostituzione e difesa degli equilibri ecologici, ivi compresi gli equilibri delle zoocenosi e il loro possibile controllo, con particolare riferimento alle specie animali eventualmente non in equilibrio;
- promozione e realizzazione di programmi di studio, di ricerca scientifica e di educazione ambientale, con particolare riguardo agli aspetti connessi all'evoluzione della natura, alla vita e all'attività dell'uomo nel loro sviluppo storico; realizzazione di percorsi didattici naturalistici e storici;
- valorizzazione del rapporto uomo-natura, anche mediante l'incentivazione di attività culturali, educative, formative, ricreative compatibili e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità culturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- qualificazione e promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile, anche al fine di un migliore rapporto uomo-ambiente;
- valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.

È evidente da tale elenco che l'istituzione di un Parco regionale non persegue soltanto obiettivi di conservazione e tutela dei beni naturali, che tuttavia risultano prioritari, ma che proprio il raggiungimento di tali finalità determina le condizioni per l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile. È solo in un ambiente naturale, in un territorio ricco di paesaggi, storia, cultura e tradizioni, ben conservati e gestiti, come può e deve avvenire particolarmente in un Parco, che si rende possibile sviluppare attività agricole sostenibili collegate alla valorizzazione dei prodotti agroalimentari, incentivare e promuovere forme di turismo consapevole ed attività di educazione ambientale.

In relazione all'impatto sempre più intenso ed esteso provocato dalle attività dell'uomo sull'ambiente terrestre in generale, il tema della necessità di tutela della diversità biologica, del paesaggio, del patrimonio culturale, architettonico e testimoniale ha assunto progressiva importanza, sia quanto attenzione dell'opinione pubblica, di singoli e gruppi di cittadini, sia quanto ampiezza, complessità, scientificità con cui è stato affrontato dalle istituzioni pubbliche.

È per questi motivi che si stanno intensificando le azioni di protezione e conservazione e tra queste anche l'istituzione di Aree Protette, luoghi privilegiati (Convenzione sulla biodiversità di Rio de Janeiro, 1992) per l'attuazione di politiche integrate orientate a garantire finalità di conservazione e di tutela specifiche e diffuse, ma anche a sperimentare iniziative capaci di coniugare attività umana e ambiente naturale.

Tutti gli elementi citati come basilari per l'istituzione e la "costruzione" di un'Area Protetta, in termini di patrimonio naturale, storico-culturale nonché di attività tradizionali sostenibili, sono ampiamente diffusi nel territorio considerato. Si pensi al complesso sistema di grotte, doline, risorgenti, al valore delle colonie di pipistrelli nelle grotte del gesso, alla nidificazione dei rari falco pellegrino e gufo reale, alla presenza (unica in Italia e in Europa Occidentale) della localizzata "felcetta persiana"; si considerino gli spettacolari ed unici panorami della Riva di San Biagio e delle rupi di Monte Mauro; si pensi all'affascinante centro storico di Brisighella, ai ritrovamenti

protostorici nelle grotte di Brisighella e Borgo Rivola, alla storia dell'attività estrattiva, agli eventi bellici durante la seconda guerra mondiale; si consideri, infine, la straordinarietà di un paesaggio agricolo a piccoli campi chiusi con coltivi, prati, frutteti e vigneti piacevolmente adagiati sui dolci colli circostanti la Vena, interrotti bruscamente dall'emergere grandioso delle rupi scoscese rivolte a meridione.

Questo assetto, risultato di un'agricoltura in parte ancora tradizionale, oltre a modellare il paesaggio, fornisce prodotti di grande qualità, apprezzati e riconosciuti grazie ai marchi di qualità attribuiti ai vini, all'olio extravergine di oliva, alla frutta, allo scalogno e alle razze locali mora romagnola e vacca romagnola.

Anche se esiste già un diffuso patrimonio di conoscenze relative alle componenti naturali, culturali, storico-architettoniche del territorio, uno dei compiti prioritari del Parco è quello di promuoverne l'approfondimento sia a fini conoscitivi per l'informazione e la divulgazione, sia per ottimizzare la propria attività di gestione. L'area del Parco si costituisce così come ambito preferenziale per l'esecuzione di studi e ricerche scientifiche, e la sperimentazione di tecniche e modelli di comunicazione e gestionali anche interagendo con organismi ed enti nel settore della ricerca, università, musei, istituti di ricerca, contribuendo così ad accrescere i motivi di interesse e la notorietà dell'area.

L'informazione, la comunicazione, l'educazione ambientale, l'organizzazione della fruizione turistica, sono attività da privilegiarsi da parte del Parco e capaci di ampliare la sua area di interesse oltre i confini dei Comuni direttamente coinvolti per territorio e oltre ai semplici aspetti di attrattiva.

In particolare, l'offerta di servizi, (di strutture e attrezzature per la fruizione, programmi di educazione ambientale, partecipazione alle esperienze di gestione e conservazione) può sicuramente trovare un grande bacino di utenza fra gli abitanti delle aree urbanizzate dei grandi Comuni di pianura delle due Province (Imola, Faenza, Bologna).

L'appartenenza al Sistema Regionale delle Aree Protette e l'inclusione nel circuito nazionale delle Aree Protette permetterà un considerevole ampliamento del bacino di utenza potenziale.

Inoltre, le caratteristiche di unicità e rappresentatività delle componenti naturali della Vena del Gesso Romagnola, riconosciute all'interno di un sistema di conservazione europeo e correttamente divulgate, possono costituire motivo di richiamo per i cittadini di tutto il continente. La presenza del Parco costituisce una importante opportunità di sviluppo economico e sociale. Le azioni di qualificazione intraprese dal Parco ed il ruolo del Parco come area laboratorio, permettono di promuovere l'attività ad esempio di imprese agricole (lotta biologica, prodotti di qualità) ed edilizie (recupero del patrimonio architettonico, adozione tecniche tradizionali), migliorando la qualità del lavoro e il valore dell'impresa stessa, con aumento delle potenzialità di impiego anche all'esterno, per prestazioni d'opera altamente specializzata.

Sulla base delle analisi preliminari, dell'esperienza gestionale, nonché dei monitoraggi condotti, vengono, in definitiva, fissati i seguenti obiettivi specifici e obiettivi integrativi.

Costituiscono obiettivi specifici e integrativi del presente documento, in dettaglio ed in aggiunta rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale n. 10/2005:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola;
- b) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio dei calanchi plio-pleistocenici;
- c) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle seguenti emergenze geologiche e dei cosiddetti "geositi".
- d) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle emergenze speleologiche e carsiche.
- e) la tutela degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- f) il monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- g) la tutela delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- h) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- i) la verifica puntuale della reale estinzione e la successiva eventuale reintroduzione delle specie vegetali considerate estinte in tempi recenti.

- l) la tutela attiva delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- m) il monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- n) la reintroduzione delle specie animali estinte in tempi recenti.
- o) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione e situati all'interno del perimetro del Parco.
- p) la gestione del sito IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".
- q) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio e il contenimento dei danni all'agricoltura.
- r) la gestione, il mantenimento e il potenziamento delle strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, costituite in una rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".
- s) la realizzazione di nuove seguenti strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, al fine di completare la rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tematico.
- t) la gestione, il mantenimento e il potenziamento dei percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".
- u) la realizzazione e la manutenzione di nuovi percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, per il completamento del "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tipologico.
- v) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.
- x) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.
- y) la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici del territorio del Parco.
- z) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche.
- aa) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione degli assetti storici e tradizionali del paesaggio.
- ab) il recupero delle aree degradate, con particolare riferimento ad opifici dismessi, rimboschimenti effettuati con essenze esotiche, resti di attività estrattive, abusi edilizi.
- ac) la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale relativi agli aspetti peculiari della Vena del Gesso romagnola.
- ad) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale.
- ae) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile.
- af) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e peculiari.
- ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale", nonché le aree comprese nel sito Rete Natura 2000, nei geositi e le aree interessate da fenomeni carsici sia epigei che ipogei.
- ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area della Cava, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

3.3 UNESCO

Le aree carsiche nelle evaporiti (gessi e anidriti) dell'Emilia-Romagna sono tra le più importanti emergenze naturalistiche della nostra Regione, tanto che la loro quasi totalità ricade all'interno di Parchi Nazionali e/o Regionali. Il loro interesse scientifico è, se possibile, ancora maggiore e le rende tra le massime espressioni mondiali di aree carsiche in questi particolari litotipi: tra l'altro ospitano, al loro interno, la più grande e la più profonda grotta epigenica in gesso del mondo. Il loro valore in campo carsico, geologico, mineralogico, paleontologico, biologico, archeologico etc. è testimoniato dalle centinaia di pubblicazioni specifiche che hanno visto la luce in un arco di tempo di oltre due secoli. Da questo punto di vista, poi, sono la prima area carsica in assoluto in

cui si siano effettuati specifici studi sul carsismo gessoso e ancora oggi sono quella più studiata al mondo.

Se dal punto di vista scientifico-naturalistico non vi è dubbio alcuno che queste aree, per le loro eccezionali e in alcuni casi uniche caratteristiche, possano aspirare ad assurgere al rango di "World Heritage", vi sono anche particolari condizioni internazionali favorevoli che suggeriscono di andare in questa direzione.

In un recente documento ufficiale dell'UNESCO si puntualizza infatti che nel complesso dei fenomeni carsici rappresentati negli attuali siti riconosciuti come World Heritage quelli nei gessi sono del tutto assenti e pertanto si invitano le Nazioni con tali fenomeni a farsi parte attiva per una loro proposta. Inoltre, molte delle Nazioni, che potrebbero avere titolo per proporre aree carsiche gessose in concorrenza con quelle dell'Emilia-Romagna (Ucraina, Iran, Spagna, per citarne solo alcune), per vari motivi, non sono oggi nelle condizioni di elaborare un progetto valido.

Nell'anno 2015 la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER) ha dato così inizio ad un complesso e lungo iter che ha coinvolto la Regione Emilia-Romagna, i Parchi regionali e nazionali, gli Enti pubblici, le Università, le Soprintendenze e quanti, nel corso del tempo, si sono adoperati per la conoscenza, la difesa e la salvaguardia del Patrimonio carsico dell'Emilia-Romagna.

Un primo, importante passo va a buon fine nella riunione del 24 gennaio 2018, quando il Consiglio direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, decide di inserire nella lista propositiva italiana dei siti naturalistici per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO il sito "Grotte e carsismo evaporitico dell'Emilia-Romagna", facendo seguito alla candidatura proposta dalla Regione Emilia-Romagna e fortemente sostenuta dal Ministero dell'Ambiente.

Nell'anno 2022 si è conclusa la prima parte della fase di valutazione internazionale della Candidatura a Patrimonio dell'Umanità "Carsismo nelle Evaporiti e Grotte nell'Appennino Settentrionale" con sopralluoghi mirati a valutare l'inestimabile valore della Evaporiti sul territorio regionale.

Il Parco si pone l'obiettivo del mantenimento del Sito UNESCO "Vena del Gesso Romagnola" nella Lista del Patrimonio Mondiale del "Carsismo nelle Evaporiti e grotte dell'Appennino settentrionale", proclamato in data 19 settembre 2023 durante la 45ma sessione allargata del Comitato del Patrimonio mondiale dell'Unesco, a Riyadh in Arabia Saudita.

4 CRITERI PER LA REDAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, pur nascendo dopo decenni di tentativi falliti e discussioni, è stato istituito nel tentativo di trovare nuove forme di collaborazione tra l'Ente di Gestione, i Comuni, le imprese (in particolare quelle agricole) e i cittadini, per la conservazione del territorio e la sostenibilità dell'economia.

Per la redazione del Piano Territoriale si è innanzitutto tenuto conto della necessità prioritaria di raggiungimento delle finalità e degli obiettivi imposti dalla legge regionale n. 6/2005 e s.m.i., dalla legge regionale n. 10/2005, dalla legge regionale n. 24/2011 nonché delle finalità e degli obiettivi specifici, individuati e dettagliati minuziosamente dal presente Piano sulla base del documento di analisi preliminare.

Gli articoli della legge regionale n. 6/2005 che disciplinano il Piano Territoriale del Parco, di cui tenere rigorosamente conto per la redazione del Piano, stabiliscono quanto segue:

"Art. 24

Piano territoriale del Parco

1. Il Piano territoriale del Parco costituisce lo strumento generale che regola l'assetto del territorio, dell'ambiente e degli habitat compresi nel suo perimetro ed il suo raccordo con il contesto. Il Piano, in coerenza con la legge istitutiva del Parco, indica gli obiettivi specifici e di settore e le relative priorità, precisa, mediante azionamenti e norme, le destinazioni d'uso da osservare in relazione alle funzioni assegnate alle sue diverse parti.

*2. Il Piano, nel rispetto delle previsioni del Piano territoriale paesistico regionale (PTPR), attua le previsioni dettate dal Programma regionale e costituisce stralcio del Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) di cui all'articolo 26 della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 (Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio).**

* il comma 2 di questo articolo non è stato aggiornato dall'Assemblea Legislativa Regionale, anche se il riferimento alla L.R. 20/2000, abrogata, è ormai superato dalla Legge regionale 21 dicembre 2017, n. 24.

Art. 25

Contenuti generali del Piano territoriale del Parco e norme di carattere generale

1. Il Piano territoriale del Parco articola il territorio in zone territoriali omogenee in relazione agli usi funzionali e produttivi, sulla base della seguente classificazione:

a) zona "A": di protezione integrale, nella quale l'ambiente naturale è protetto nella sua integrità. E' consentito l'accesso per scopi scientifici e didattici previa autorizzazione dell'Ente di gestione del Parco;

b) zona "B": di protezione generale, nella quale suolo, sottosuolo, acque, vegetazione e fauna sono rigorosamente protetti. E' vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare costruzioni esistenti ed eseguire opere di trasformazione del territorio che non siano specificamente rivolte alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Sono consentite, compatibilmente con le esigenze di salvaguardia ambientale previste dal Piano territoriale, le attività agricole, forestali, zootecniche, agrituristiche ed escursionistiche nonché le infrastrutture necessarie al loro svolgimento;

c) zona "C": di protezione ambientale, nella quale sono permesse le attività agricole, forestali, zootecniche ed altre attività compatibili nel rispetto delle finalità di salvaguardia ambientale previste dal Piano territoriale. Ferma restando la necessità di dare priorità al recupero del patrimonio edilizio esistente, sono consentite le nuove costruzioni funzionali all'esercizio delle attività agrituristiche e agro-forestali compatibili con la valorizzazione dei fini istitutivi del Parco;

d) zona "D": corrispondente al territorio urbano e urbanizzabile all'interno del territorio del Parco, in conformità al Capo A-III dell'allegato alla legge regionale n. 20 del 2000. Per tale zona il Piano definisce i limiti e le condizioni alle trasformazioni urbane in coerenza con le finalità generali e particolari del Parco. Il Piano strutturale comunale (PSC) e gli strumenti di pianificazione urbanistica specificano e articolano le previsioni del Piano armonizzandole con le finalità di sviluppo delle realtà urbane interessate;*

e) "area contigua": l'area non ricompresa nel Parco con funzione di transizione e connessione rispetto al territorio del Parco stesso. In tale zona il Piano territoriale del Parco prevede le condizioni di sostenibilità ambientale che devono essere osservate dal PSC nella definizione delle scelte insediative, degli usi e delle attività compatibili con le finalità istitutive del Parco.

2. Il Piano territoriale del Parco inoltre:

a) determina il perimetro definitivo del Parco delle zone A, B, C, D e dell'area contigua, sulla base di quello indicato dalla legge istitutiva;

b) determina gli interventi conservativi, di restauro e di riqualificazione, da operarsi nel territorio del Parco e detta disposizioni per la salvaguardia dei beni ambientali, naturali, paesistici e culturali;

c) individua il sistema dei servizi e delle infrastrutture ad uso pubblico e le nuove infrastrutture, nel rispetto delle previsioni degli strumenti di pianificazione territoriale di scala regionale e provinciale;

d) individua le eventuali aree particolarmente complesse per le quali prevedere l'elaborazione di un progetto particolareggiato d'intervento ai sensi dell'articolo 27 da attuarsi da parte dell'Ente di gestione del Parco, specificandone gli obiettivi;

e) determina i modi di utilizzazione sociale del Parco per scopi scientifici, culturali e ricreativi, ivi compresa la speciale regolamentazione a fini di tutela dell'esercizio della pesca nelle acque interne;

f) individua e regola le attività produttive e di servizio che, in armonia con i fini del Parco, possono assicurare un equilibrato sviluppo socio-economico del territorio interessato, in particolare per quanto attiene le attività agricole;

g) stabilisce indirizzi, direttive e prescrizioni per le zone A, B, C, D e per le aree contigue;

h) individua le caratteristiche e le tipologie degli immobili e dei beni da acquisire in proprietà pubblica per le finalità gestionali dell'area protetta.

3. Il Piano territoriale del Parco riconosce le particolari utilizzazioni e destinazioni d'uso derivanti dall'esercizio di usi civici in base alla legislazione vigente in materia, nel rispetto dei fini fondamentali del Parco.

4. In tutte le zone del Parco e nell'area contigua è vietato l'insediamento di qualsiasi attività di smaltimento e recupero dei rifiuti.

5. Nelle zone A, B, C e D è vietata l'apertura di miniere e l'esercizio di attività estrattive anche se previste dalla pianificazione di settore. Nelle aree contigue dei Parchi si applica il medesimo divieto fatta salva la possibilità del piano territoriale del Parco di prevedere attività estrattive, da attuarsi tramite piani delle attività estrattive comunali, esclusivamente se la gestione e la sistemazione finale delle aree interessate è compatibile con le finalità del Parco ed in particolare contribuisce al recupero ambientale delle aree degradate. La destinazione finale delle aree

estrattive persegue le finalità dell'uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse, ed è definita dal Piano tenuto conto della pianificazione di settore vigente.

** il comma 1, lett. d) di questo articolo non è stato aggiornato dall'Assemblea Legislativa Regionale, anche se il riferimento alla L.R. 20/2000, abrogata, è ormai superato dalla Legge regionale 21 dicembre 2017, n. 24.*

Art. 26

Elementi costitutivi del Piano territoriale del Parco

1. Il Piano territoriale del Parco è costituito da:

- a) un quadro conoscitivo costituito da una serie di analisi volte a individuare e descrivere le caratteristiche, la consistenza e la dinamica pregressa e prevedibile degli aspetti relativi alla struttura fisica del suolo, alle acque, alla flora, alla fauna, alle preesistenze storiche, alle attività e di quant'altro ritenuto necessario per la più completa conoscenza dell'area;*
- b) una relazione illustrativa degli obiettivi da conseguirsi, dei criteri adottati per la redazione del Piano e da adottarsi per la sua attuazione, delle caratteristiche dei territori compresi nell'ambito del Parco, del contenuto delle scelte compiute;*
- c) una o più rappresentazioni grafiche, atte a definire sul territorio le scelte di cui all'articolo 25;*
- d) le norme di attuazione concernenti la specificazione dei vincoli e delle limitazioni, nonché la regolamentazione delle attività consentite e di quelle incompatibili di cui all'articolo 25;*
- e) una valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dall'attuazione delle scelte e delle attività del Piano i cui esiti sono illustrati in un apposito documento denominato VALSAT comprensivo, in presenza di siti della Rete natura 2000, della prevista relazione d'incidenza."*

4.1 Tutela e valorizzazione dell'agricoltura nel Parco della Vena del Gesso Romagnola

Leggendo la legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10, si può affermare che il Parco della Vena del Gesso Romagnola *"nasce per l'agricoltura, per valorizzare i prodotti del territorio della collina; al peggio, gli imprenditori agricoli non interessati ad uno sviluppo aziendale in questa direzione, potranno proseguire le loro attività "senza accorgersi" dell'esistenza del Parco"*.

4.1.1. Finalità e obiettivi

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è stato istituito con la precisa volontà di creare un'area protetta che fosse gestita *"mediante un coinvolgimento fattivo degli agricoltori e delle associazioni portatrici di interessi specifici"*, come riportato in modo esplicito nell'atto unilaterale d'obbligo approvato da tutti gli Enti locali assieme alle deliberazioni di approvazione della proposta di legge istitutiva.

Le finalità del Parco testimoniano questa precisa volontà, riportando già all'articolo 1 della legge: *"Le finalità del Parco sono [...]:*

- f) promozione e realizzazione di programmi di sperimentazione di attività agricole biologiche ad alto livello qualitativo e di programmi di valorizzazione dei prodotti tipici dell'area;*
- g) qualificazione e promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile".*

Inoltre

"Costituiscono obiettivi gestionali del Parco [...]:

- d) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio;*
[...]
- g) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica;*
- h) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco nelle forme e nei modi definiti dallo statuto dell'Ente di gestione".*

Per il coinvolgimento delle aziende agricole la Giunta regionale deve convocare *"una Conferenza a cui sono chiamati a partecipare le Province, i Comuni, le Comunità montane e le altre forme associative di cui alla legge regionale del 26 aprile 2001, n. 11 [...] territorialmente interessate*

nonché le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative in ambito regionale”.

Tra le finalità del parco sono prioritariamente ricomprese anche quelle che puntano al benessere e allo sviluppo della comunità locale, di cui gli agricoltori residenti sono parte essenziale.

Tali finalità devono essere perseguite attraverso l'elaborazione e l'attuazione del Programma triennale di gestione e valorizzazione del Parco, di cui all'articolo 34 della legge regionale n. 6/2005, che, tra gli altri, riguarda:

“gli interventi di carattere culturale, educativo, divulgativo, scientifico, turistico-agrituristico, agricolo e più in generale di tipo produttivo per la valorizzazione del territorio e la crescita sociale ed economica delle popolazioni residenti”.

Tra questi interventi possono essere inclusi anche progetti di infrastrutturazione del territorio, dal punto di vista logistico (come le opere per la mobilità, sia dei residenti e delle aziende agricole, sia dei turisti) e dei servizi (tra cui anche collegamenti telematici che possono dare ulteriore valore alle aziende permettendo la promozione e la vendita on-line).

Gli interventi di strutturazione del territorio devono, in ogni caso, tener conto del rispetto delle attività agricole e della conservazione del patrimonio naturale e del paesaggio della vena del Gesso.

4.1.2. Zonizzazione

La zonizzazione dell'area protetta include in area contigua tutte le zone ad agricoltura specializzata (frutteti, vigneti, oliveti, seminativi estesi).

In alcuni casi si trovano in zona C le zone ad agricoltura estensiva, i prati stabili, i pascoli, i piccoli appezzamenti a seminativo in aree strettamente connesse alla vegetazione naturale.

Non vi sono, salvo piccolissime porzioni, zone agricole in zona B o A di Parco, ad esclusione dei castagneti a Nord della Vena, ricompresi volutamente in zona B, proprio per dare maggior valore a questo tipo di coltivazione, a bassissimo impatto, fondamentale per la biodiversità ad essa connessa e particolarmente caratterizzante il paesaggio a Nord della Vena.

Il Piano rivede in alcuni ambiti la zonizzazione, risolvendo problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie.

4.1.3. Norme di salvaguardia

Anche il regime vincolistico introdotto dalla legge istitutiva, pur con i limiti dovuti alla rigidità delle norme di salvaguardia, dimostra la volontà di non introdurre vincoli per le attività agricole, poiché anche nelle zone B (ossia nelle aree a massima tutela del Parco dopo le zone A integrali, rupi e risorgenti) è consentita *“l'esecuzione di opere di trasformazione del territorio [...] rivolte [...] al mantenimento degli assetti colturali esistenti”.*

Nelle zone C *“sono permesse le attività agricole, forestali, zootecniche ed altre attività compatibili con le finalità istitutive del Parco”*, così come, di conseguenza, nelle aree contigue (*area contigua*).

La norma di salvaguardia per la sola zona B introduce un divieto di *“taglio di utilizzazione dei boschi cedui e l'abbattimento dei castagneti”*, da leggere come transitoria salvaguardia di un bene prezioso e caratteristico per il territorio (come i sono boschi), che il piano territoriale del Parco, redatto dall'Ente di Gestione, potrà sbloccare, disciplinando dettagliatamente l'utilizzo delle aree forestali, per il momento temporaneamente *“congelate”*; nel frattempo è, comunque, permesso *“il taglio selettivo del bosco ceduo finalizzato alla conversione all'alto fusto”*, come forma comunque ammissibile, non come forma a priori ideale per le differenti aree boscate: la legge istitutiva non poteva avere la precisione che avrà il piano territoriale nell'individuazione delle forme gestionali migliori per ogni tipologia forestale. Nelle zone C ed aree contigue non sono introdotti vincoli relativi all'utilizzo forestale.

Il divieto di *“conversione dei prati seminaturali e dei pascoli”* va ugualmente vista come norma di salvaguardia transitoria, che il piano territoriale redatto dall'Ente di Gestione potrà meglio disciplinare, finalizzata al mantenimento dei prati aridi calanchivi, habitat rigorosamente protetto dalla vigente direttiva 92/43/CEE e ss.mm.ii.; non riguarda gli incolti erbacei ritirati ai sensi del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, né tanto meno i prati coltivati da sfalcio e i seminativi, come specificato dal documento *“Interpretazione di alcune norme di salvaguardia del progetto di legge per l'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola”*, approvato contestualmente alla proposta di legge stessa.

Per quanto riguarda l'edilizia, ancora una volta la legge intende chiaramente non porre vincoli alle aziende agricole, ammettendo, anche per le zone B, *“sugli edifici esistenti, interventi esclusivamente di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro scientifico e di restauro e risanamento conservativo senza modifiche di destinazione d'uso, tranne nei casi in cui siano strettamente finalizzati alle attività istituzionali del Parco o a servizio delle attività agricole esistenti, nel rispetto delle categorie d'intervento ammesse sui singoli edifici dai vigenti strumenti urbanistici di ciascun Comune”* e rimandando, quindi, alla normativa comunale esistente.

Per le zone C si prevede, in aggiunta, la possibilità di realizzare *“nuove edificazioni unicamente se finalizzate all'esercizio delle attività agricole, qualora se ne dimostri il reale fabbisogno tramite un Piano di Sviluppo Aziendale, nel rispetto delle norme vigenti negli strumenti urbanistici di ciascun Comune”*.

La possibilità di prevedere nuove costruzioni in zona B è vietata dalla legge n. 394/91 e dalla legge regionale n. 6/2005; tuttavia, qualora vi fossero particolari esigenze legate a progetti di sviluppo imprenditoriale agricolo ecosostenibile, relativamente ad aziende inserite in zona B, sarà possibile effettuare una revisione mirata dei confini, da parte dell'Ente di gestione mediante il Piano Territoriale, con il relativo spostamento in zona C di parco di tali aree.

Nelle aree contigue il rimando è in toto agli strumenti urbanistici vigenti.

Per quanto riguarda la realizzazione di laghetti a scopo irriguo, le norme di salvaguardia non prevedono particolari divieti, rimandando implicitamente alle norme esistenti.

L'Ente di gestione potrà meglio specificare, attraverso il proprio Piano Territoriale, le modalità di realizzazione e conduzione dei laghetti, favorendone la costruzione, anche in coerenza con gli obiettivi di risparmio idrico, mantenimento del deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua, recupero e conservazione degli ecosistemi fluviali.

4.1.4. Misure di incentivazione

Per quanto riguarda le misure economiche *“di incentivazione, di sostegno e di promozione per la conservazione e la valorizzazione delle risorse [...] culturali e paesaggistiche del territorio”*, tra cui anche le attività agricole, la legge istitutiva effettua un rimando doveroso *“al primo programma regionale per le aree protette e i siti della rete Natura 2000”*, per la cui applicazione è necessaria l'esistenza dell'Ente di Gestione.

L'Ente ha già individuato, attraverso il Piano di Gestione del sito IT4070011, le seguenti Misure di incentivazione per le attività agricole e forestali:

Attività Agricole

1. Conservazione e recupero delle piccole zone umide permanenti e temporanee con acque lentiche attraverso l'applicazione di misure agro-ambientali.
2. Promuovere la conservazione di siepi e di filari di alberi esistenti contigui a prati e seminativi.
3. Mantenimento di praterie e radure attraverso sfalci periodici (anche solo una volta all'anno) della vegetazione erbacea o pascolamento per contrastare l'avanzare degli arbusti e bosco e per salvaguardare le praterie aride e semi aride con orchidee selvatiche e le formazioni di *Juniperus communis* su lande secche e prati, anche su superfici inferiori ad 1 ettaro.
4. Mantenimento della vegetazione erbacea presso zone umide e corsi d'acqua attraverso sfalci periodici (anche solo una volta all'anno) o pascolamento per contrastare l'avanzare di arbusti e bosco.
5. Conservazione di piccoli stagni esistenti, anche attraverso periodici interventi di rimozione dei sedimenti che ne causano l'interrimento.
6. Recupero e manutenzione di stagni e pozze, anche per l'abbeverata del bestiame
7. Salvaguardia delle eventuali fasce tampone della vegetazione per evitare forti variazioni dell'ecologia delle aree (soleggiamento) con l'habitat 7220 *“Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (Cratoneurion)”*, preservando le condizioni dell'igrofilia originaria.
8. Promuovere lo sfalcio dei prati e dei foraggi praticato attraverso modalità compatibili con la riproduzione dell'avifauna, utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo dello sfalcio.
9. Realizzare interventi per ridurre la densità di pesci fitofagi nelle zone umide con acque lentiche.

10. Favorire le pratiche dell'agricoltura biologica, biodinamica, integrata e soprattutto condizionale (ovvero condizionata al mantenimento di microbiotopi quali stagni, siepi, prati aridi ecc.).
11. Progettazione di dettaglio e realizzazione di interventi di decespugliamento manuale o meccanico e sfalcio finalizzati alla conservazione e/o recupero di aree aperte e degli habitat 5130, 5210 (per quest'ultimo habitat, in particolare, intervenendo localmente con tagli e ripuliture mirate, per liberare i nuclei di ginepro rosso invasivi e parzialmente coperti da specie forestali di latifoglie o di conifere), 6210, 6410
12. Realizzazione di sfalci e concimazione organica (letamazione) anche previa attivazione di specifica misura del PRS nelle aree con habitat 6510
13. Stipula di protocolli d'intesa con proprietari/gestori per la conservazione di praterie da sfalcio 6110, 6210, 6510 ricche di specie
14. Realizzazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua afferenti agli habitat 7220, per la diminuzione del carico di nutrienti o inquinanti
15. Realizzazione di interventi di contenimento della vegetazione arbustiva e arborea (soprattutto se di conifere esotiche o di altre specie non autoctone come ailanto e robinia) in quanto ombreggiante e limitante gli habitat 6110, 8210, 8240
16. Accordo di programma tra Ente Gestore, proprietari/conduttori ed eventuali altri Enti, per la gestione e la valorizzazione dei castagneti, con indicazione di modelli colturali, obiettivi e priorità di azione
17. Incentivi per la realizzazione di interventi colturali nei castagneti, compatibilmente con le caratteristiche stagionali (floristiche e faunistiche)
18. Promozione, progettazione e realizzazione di azioni di studio e ricerca finalizzati alla messa a punto di proposte operative per l'utilizzo di antagonisti autoctoni del parassita cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*)
19. Incentivare lo sfalcio costante dei fossi marginali ad alcune aree agricole, per mantenere le condizioni di irraggiamento solare nei corsi d'acqua con presenza di *Coenagrion castellani* (Rio Basino, Rio Ferrato, Rio delle Solfatare, Monte Mauro, Montecchio di Val Chiè)

Attività Forestali

1. Promuovere la conversione dei boschi cedui in alto fusto.
2. Promuovere il rilascio di alberi maturi, senescenti e morenti di quercia in piedi e a terra e del legno morto a terra.
3. Promuovere il recupero di castagneti da frutto abbandonati/conversione di cedui castanili in castagneti con piante mature di grandi dimensioni.
4. Promuovere interventi finalizzati al contenimento della diffusione di specie di conifere alloctone o non appartenenti alla vegetazione potenziale naturale entro le formazioni di latifoglie (es. diradamenti e tagli selettivi; tagli di sostituzione di specie; cercinatura di alcuni individui più grossi come piante habitat; eventuale sottopiantagioni localizzate di specie autoctone).
5. Mantenimento di esemplari di castagni di notevoli dimensioni ricchi di cavità nei castagneti da frutto (prevedendo un premio per ogni singolo esemplare tutelato), al fine di salvaguardare la fauna selvatica che necessita di tali ambienti per lo svolgimento di tutto o parte del loro ciclo biologico
6. Salvaguardia delle eventuali fasce tampone della vegetazione per evitare forti variazioni dell'ecologia delle aree (soleggiamento) con l'habitat 7220-Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*), preservando le condizioni dell'igrofilia originaria
7. Controllo di specie vegetali esotiche invasive e problematiche
8. Progettazione di dettaglio e realizzazione di interventi di decespugliamento manuale o meccanico e sfalcio finalizzati alla conservazione e/o recupero di aree aperte e degli habitat 5130, 5210 (per quest'ultimo habitat, in particolare, intervenendo localmente con tagli e ripuliture mirate, per liberare i nuclei di ginepro rosso invasivi e parzialmente coperti da specie forestali di latifoglie o di conifere)
9. Interventi volti alla riqualificazione delle aree forestali degradate da specie alloctone al fine di mantenere il mosaico tipico del contesto seminaturale degli habitat 8210
10. Realizzazione di interventi di contenimento della vegetazione arbustiva e arborea (soprattutto se di conifere esotiche o di altre specie non autoctone come ailanto e robinia) in quanto ombreggiante e limitante gli habitat 6110, 8210, 8240
11. Incentivazione dell'avviamento all'alto fusto dei cedui con gli habitat 9180, 91AA, 91E0, 92A0, 9340.
12. Miglioramenti selvicolturali nei boschi non governati o ad alto fusto con gli habitat 9180, 91AA, 91E0, 92A0, 9340.

13. Mantenimento degli esemplari di *Tilia cordata*, *Acer opulifolium*, *Acer monspessulanum*, *Quercus pubescens*, *Quercus ilex*, *Fraxinus excelsior*, *Alnus glutinosa*, *Salix alba*, *Populus alba*, *Populus nigra*, *Populus tremula*.
14. Accordo di programma tra Ente Gestore, proprietari/conduttori ed eventuali altri Enti, per la gestione e la valorizzazione dei castagneti, con indicazione di modelli colturali, obiettivi e priorità di azione
15. Incentivi per la realizzazione di interventi colturali nei castagneti, compatibilmente con le caratteristiche stagionali (floristiche e faunistiche)
16. Promozione, progettazione e realizzazione di azioni di studio e ricerca finalizzati alla messa a punto di proposte operative per l'utilizzo di antagonisti autoctoni del parassita cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*);
17. informazione e sensibilizzazione sulla gestione naturalistica delle aree boscate (apposizione pannelli, bacheche informative per il pubblico riguardo alle valenze naturalistiche, attività di educazione e divulgazione ambientali);
18. conservazioni boschi igrofilii;
- 19 favorire la conversione all'alto fusto e la disetaneità del bosco;
- 20 gestione delle specie alloctone (controllo del divieto di introduzione, adozione misure di controllo, sensibilizzazione);
- 21 favorire il rilascio dei grandi alberi morti in piedi e a terra (incentivi, sensibilizzazione)
- 22 favorire il rilascio della necromassa a terra;
- 23 favorire il recupero dei castagneti da frutto abbandonati;
- 24 mantenimento dei siti riproduttivi, nursery e rifugi di chiroterri (gestione cavità naturali e artificiali, bat-box);
- 25 creazione dei siti idonei per la riproduzione dell'avifauna (nidi artificiali)
- 26 mantenere i castagni monumentali e secolari (incentivi, sensibilizzazione) al fine di favorire la fauna hole-depending;
- 27 mantenimento delle radure tramite sfalcio;
- 28 gestione della fruizione.

4.1.5 L'atto unilaterale d'obbligo

Per dimostrare ancor più chiaramente la propria intenzione di dare, con l'istituzione del Parco, un nuovo impulso alle attività agricole dell'area della collina, gli Enti locali hanno approvato, contestualmente alla proposta di legge istitutiva, un "**atto unilaterale d'obbligo**" che li impegna in attività a favore dell'agricoltura.

L'oggetto stesso dell'atto di impegno degli Enti recita così: "*il presente atto unilaterale d'obbligo è stipulato [...] per il rispetto e il raggiungimento di impegni e volontà degli Enti nell'affrontare la gestione dell'area protetta mediante un coinvolgimento fattivo degli agricoltori e delle associazioni portatrici di interessi specifici*".

Questo preciso e specifico obiettivo si concretizza mediante la nomina di un "*adeguato numero rappresentanti in primo luogo degli agricoltori [...] nel Consiglio, nel Comitato esecutivo e nel Comitato Tecnico-Scientifico del Parco*" e l'attuazione "*dell'attività politico-istituzionale del Parco al metodo della trasparenza, della partecipazione e della concertazione in primo luogo con i cittadini residenti, con gli attori sociali, economici e, più in generale, con tutti i portatori di interessi coinvolti dalla vita e dalle scelte che dovrà operare l'ente di gestione del parco*".

In altre parole: partecipazione diretta dei rappresentanti degli agricoltori alla gestione del Parco e condivisione delle scelte con la base sociale del territorio del parco.

L'atto stesso obbliga all'attuazione e alla concretizzazione di tali impegni l'Ente di gestione del parco, con la supervisione della Regione Emilia-Romagna, a garanzia ulteriore di rispetto degli impegni assunti.

4.1.6 Il documento programmatico del Parco

Il documento programmatico (che ha costituito anche la base per il "*documento di indirizzo*" previsto dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394) è stato redatto ed approvato, contestualmente alla proposta di legge con "*l'obiettivo di illustrare le motivazioni delle scelte effettuate e di prefigurare gli sviluppi futuri del Parco, le finalità, le azioni, le misure per la tutela, le iniziative per lo sviluppo socio-economico*".

Questo documento, quindi, entra nel merito delle future scelte che l'Ente di Gestione dovrà compiere in favore dello sviluppo agricolo del territorio in maniera piuttosto dettagliata, seppur in ogni caso ulteriormente migliorabile.

Il documento riconosce il merito degli agricoltori nell'aver determinato gran parte del valore paesaggistico del territorio e, nel riconoscere tale valore, non intende sostituirsi al ruolo centrale fino ad ora svolto dall'agricoltura, ma affiancarsi ad essa, supportandola e attribuendogli l'importanza dovuta.

4.1.7 L'agricoltura nel Parco

L'agricoltura è la principale attività produttiva condotta internamente al perimetro istitutivo del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola; gran parte del territorio circostante l'emergenza gessosa è, infatti, destinato alle colture agricole e all'allevamento.

Le aree agricole dominano e caratterizzano il paesaggio del Parco e della Vena.

"[...] la straordinarietà di un paesaggio agricolo a piccoli campi chiusi con coltivi, prati, frutteti e vigneti piacevolmente adagiati sui dolci colli circostanti la Vena, interrotti bruscamente dall'emergere grandioso delle rupi scoscese rivolte a meridione".

Questo assetto, risultato dello sforzo quotidiano degli agricoltori, oltre a modellare il paesaggio fornisce prodotti unici e di grande qualità, apprezzati e riconosciuti a livello regionale, nazionale ed europeo, in molti casi già ampiamente riconosciuti grazie ai marchi di qualità attribuiti ai vini, all'olio d'oliva, alla frutta e agli ortaggi, alle carni prodotti in questa parte del territorio regionale.

Il valore di questi ed altri prodotti può essere ulteriormente accresciuto in un territorio valorizzato e conosciuto per il suo ambiente naturale, per i suoi paesaggi, la storia millenaria, la cultura e le tradizioni, meglio ancora se ben conservati e gestiti, come può e deve avvenire particolarmente in un Parco.

L'agricoltura deve, quindi, essere oggetto di particolare considerazione da parte del Parco, per il mantenimento e l'eventuale allargamento di coltivazioni di qualità attraverso pratiche agricole a basso impatto ambientale, attraverso strumenti di incentivazione e di promozione diretta dei prodotti tipici, attraverso l'uso sistematico delle opportunità offerte dai regolamenti comunitari come inquadrati nel Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

I prodotti agricoli costituiscono, inoltre, la base su cui è già costruita una consolidata tradizione enogastronomica che il Parco deve mirare a rafforzare attraverso la promozione di marchi di qualità e a inserire in circuiti commerciali e turistici, come già accade in molti altri parchi regionali.

Le azioni di qualificazione che saranno intraprese dal Parco ed il ruolo del Parco come area laboratorio, permetteranno di promuovere e sostenere l'attività delle imprese agricole interessate a queste forme di produzione, dall'elevato valore aggiunto, migliorando la qualità del lavoro e il valore dell'impresa stessa e dei suoi prodotti.

Il supporto potrà concretizzarsi anche nella realizzazione di interventi strutturali, strategici per la lavorazione e commercializzazione di prodotti di qualità delle aziende operanti nell'area protetta.

Un esempio concreto, connesso alla costruzione del laboratorio per la macellazione e lavorazione delle carni della razza suina mora romagnola e della razza bovina romagnola, potrebbe essere la gestione amministrativa e promozionale del centro da parte dell'Ente di Gestione del Parco, finalizzata alla promo-commercializzazione di prodotti di qualità certificata e ad alto valore. Il progetto avviato dal Parco regionale del Delta del Po per la produzione e la commercializzazione della *"anguilla marinata tradizionale delle valli di Comacchio"*, con presidio Slow Food, ha avuto un successo inatteso, anche di tipo economico, e costituisce un tangibile esempio in tal senso.

Il Parco deve anche conoscere la realtà delle aziende agricole presenti all'interno dei propri confini. A tale scopo l'analisi allegata al presente Piano riporta le seguenti informazioni:

- 1) censimento delle aziende agricole presenti nel territorio del Parco, con dati su: proprietà, estensione, tipologie colturali, tecniche colturali;
- 2) caratterizzazione del paesaggio agrario determinato dall'attuale assetto agronomico e dalla storia degli usi agricoli del territorio del Parco;

- 3) elaborazione di indicazioni per la regolamentazione dell'agricoltura finalizzata a convertire, con incentivi, le forme non sostenibili;
- 4) elaborazione di strategie aziendali per lo sviluppo delle diverse attività integrative del reddito agrario, connesse all'istituzione del Parco, con indicazione delle politiche da avviarsi da parte del parco e con individuazione delle aziende particolarmente vocate allo sviluppo di tali attività integrative;
- 5) individuazione delle produzioni di qualità e delle produzioni tipiche del territorio, riconosciute da marchi di qualità o meritevoli di esserlo, sia tra i prodotti attualmente lavorati, sia tra quanto tradizionalmente prodotto, ma non in attualità di lavorazione, con proposte di valorizzazione e di recupero e valorizzazione;
- 6) individuazione dei prodotti "di interesse turistico": valutazione dei prodotti agricoli di interesse per la tipicità ed il fascino nei confronti dei visitatori del Parco.

4.1.8 Nuove funzioni dell'agricoltura

L'agricoltura nel Parco si configura non solo come una attività fondamentale per lo sviluppo di queste aree, ma anche come uno degli strumenti decisivi per la conservazione della diversità biologica e del paesaggio.

In connessione con la strutturazione ed organizzazione di flussi di visitatori interessati alla visita dell'area protetta, per le sue caratteristiche naturali, paesaggistiche, storico culturali, sarà possibile, per le aziende agricole interessate, svolgere un ruolo nuovo, connesso alla trasformazione primaria e vendita diretta dei prodotti e/o all'offerta di servizi ricettivi (agriturismo, bed & breakfast) ai visitatori stessi. La maggiore riconoscibilità e l'espansione del bacino di utenza comporteranno un aumento della domanda sui luoghi stessi di produzione e conseguentemente del valore dei prodotti ricavabile direttamente dai produttori.

Nessun obbligo, nemmeno relativamente all'attraversamento dei propri terreni da parte degli escursionisti, sarà dovuto alle attività del Parco, che dovranno sempre essere tese al massimo rispetto della proprietà privata: l'attraversamento dei terreni privati dovrà sempre e comunque essere oggetto di specifici accordi con i proprietari.

Le aziende agricole interessate potranno anche collaborare con l'Ente di Gestione per attività di conservazione diretta degli habitat naturali, di rinaturalizzazione, di manutenzione dei sentieri e delle strutture di fruizione dell'area protetta. A maggior ragione, la conservazione degli ambienti seminaturali associati all'uso agricolo (pascoli, castagneti) potrà essere attuata anche utilizzando finanziamenti per il settore agricolo o mediante l'erogazione di specifici incentivi per il coinvolgimento delle Aziende Agricole in progetti di recupero di elementi di elevato valore paesaggistico o conservazionistico.

L'azienda e l'imprenditore agricolo assumono, in questo modo, un ruolo di attore decisivo per le finalità connesse alla realizzazione dell'area protetta e allo sviluppo economico e sociale sostenibile del territorio.

Tali attività condotte dalle aziende agricole, ma strettamente funzionali al raggiungimento delle finalità del parco, dovranno essere direttamente sostenute mediante l'applicazione delle specifiche di settore ed i finanziamenti ad esse collegati (come la legge regionale sull'agriturismo, per la quale l'Ente di gestione potrà concordare forme di priorità per le attività all'interno dell'area protetta), oppure mediante altre forme di finanziamento (ad esempio le misure del PRSR che riguardano questo specifico settore) o con risorse proprie del Parco, come, ad esempio, i finanziamenti regionali per il programma investimenti.

Per la vendita diretta dei prodotti agricoli i Comuni interessati al parco dovranno prevedere, come stabilito dall'articolo 33 della legge regionale n. 6/2005, posteggi di nuova istituzione, in numero superiore a quanto stabilito dall'articolo 6 della legge regionale n. 12/99, riservati esclusivamente agli agricoltori le cui aziende siano ubicate all'interno del perimetro dell'area protetta dove ha sede il mercato e che vendano esclusivamente i propri prodotti.

L'Ente di gestione può, però, fare di più: mediante specifici accordi con altri grandi Comuni limitrofi, potrà fornire servizi ai cittadini residenti in questi ultimi (ad esempio educazione ambientale gratuita per le scuole, accesso gratuito ai servizi offerti dalle strutture del parco, visite guidate gratuite) in cambio della messa a disposizione di posteggi riservati esclusivamente agli agricoltori le cui aziende siano ubicate all'interno del parco della Vena del Gesso Romagnola.

4.1.9 Il Parco per l'agricoltura

La collaborazione e la partecipazione diretta degli agricoltori interessati alle politiche di gestione del Parco è fondamentale.

Le collaborazioni tra agricoltori ed Ente di Gestione saranno avviate per:

- facilitare, attraverso informazione e assistenza, l'adesione delle aziende interessate alle misure previste dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale, anche attraverso la promozione di accordi agro-ambientali;
- favorire le aziende impegnate nell'agricoltura biologica e/o quelle vocate alle produzioni tipiche, tradizionali e di qualità;
- attuare e finanziare progetti pilota per l'agricoltura sostenibile;
- promuovere la valorizzazione dei molti prodotti tipici, tradizionali e di qualità caratteristici della zona della Vena del Gesso Romagnola;
- incoraggiare azioni di conservazione della biodiversità delle specie vegetali e animali di interesse agricolo (antiche varietà vegetali e razze animali tipiche locali);
- promuovere e sostenere il recupero e la conservazione degli spazi naturali e semi-naturali (es. pascoli, siepi perimetrali, stagni irrigui) tipici degli elementi dell'agro-ecosistema;
- tutelare le aree forestali attraverso interventi di salvaguardia e miglioramento dei soprassuoli, per accrescerne i caratteri di naturalità e di biodiversità, conservare e ripristinare le cenosi tipiche locali biologicamente e strutturalmente complesse e differenziate.

Inoltre, sono obiettivi del Parco:

- l'incentivazione, la promozione e il sostegno delle attività di agriturismo;
- il coinvolgimento delle aziende agricole nella gestione della fruizione dell'area protetta (sia mediante l'esecuzione di visite guidate sia mediante la stipula di convenzioni per la gestione delle infrastrutture);
- lo svolgimento di attività di educazione ambientale e di visita presso le aziende agrituristiche e fattorie didattiche;
- l'offerta e la promozione dei prodotti di qualità tipici e tradizionali, presso i Centri Visita del Parco, negli spazi multimediali dedicati all'area protetta, durante la partecipazione a fiere e convegni.

Attraverso la promozione e la stipula dell'Accordo Agroambientale, già sottoscritto ai sensi dell'art. 33 della L.R. 6/2005 tra l'Ente di gestione e tutte le associazioni degli agricoltori presenti sul territorio dell'area protetta, il Parco può assumere un ruolo di programmazione all'interno del settore in modo tale da concentrare in tali aree un volume sempre maggiore di incentivi economici in attuazione dei Regolamenti comunitari, finalizzati alle esigenze specifiche della realtà agricola dell'area.

4.1.10 La gestione faunistica

La gestione delle specie animali sarà eseguita attuando interventi di controllo su specie invasive, alloctone o sfuggite all'equilibrio naturale.

Al fine di garantire un equilibrato assetto degli habitat naturali e diminuire l'impatto sui coltivi da parte della fauna ungulata presente, l'Ente di Gestione, in accordo con gli uffici territorialmente interessati del Servizio Territoriale Agricoltura-Caccia-Pesca della Regione e attraverso intese con gli AATTCC e le organizzazioni agricole dell'area, attuerà un costante monitoraggio delle dinamiche quali-quantitative delle popolazioni di ungulati e, sulla base dei dati acquisiti, ponendosi come obiettivo la densità faunistica stabilita dalla carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna, valuterà la necessità di elaborare e realizzare piani di gestione faunistici volti al controllo delle specie eventualmente in soprannumero, coerenti con la pianificazione faunistico-venatoria regionale.

La gestione faunistica dovrà essere condotta con metodologie differenti nelle zone di parco e nell'area contigua (area contigua).

Nelle zone di parco, la legge regionale n. 6/2005 stabilisce che la gestione faunistica nei parchi regionali sia coerente con i contenuti della carta regionale delle vocazioni faunistiche e in raccordo

con la pianificazione faunistico-venatoria regionale e che sia compatibile con le attività agricole e zootecniche esistenti ed individuate nell'accordo agro-ambientale qualora stipulato.

Nel territorio dei parchi sono possibili interventi di controllo delle popolazioni faunistiche, prioritariamente attraverso l'utilizzo di metodi ecologici ed in subordine attraverso appositi piani di contenimento predisposti ed attuati dagli stessi Enti di gestione avvalendosi di proprio personale o di soggetti in possesso di idonea abilitazione e appositamente autorizzati. Nelle zone di parco, quindi, potrebbe essere possibile avviare forme di collaborazione analoghe a quanto sperimentato nel Parco regionale dei Gessi Bolognesi e, in caso di non pieno successo di tali metodi, adottare contemporaneamente quello degli abbattimenti selettivi utilizzando, allo scopo, anche personale appositamente istruito e autorizzato così come prevede la Legge Regionale n. 6/2005.

Nelle aree contigue, invece, essendo ammesso l'esercizio venatorio, nella forma della caccia programmata, è possibile proseguire l'attuale gestione degli ungulati, attuata mediante stretta collaborazione con gli AATTCC, approvando uno specifico regolamento di settore (già adottato dall'Ente di gestione) che garantisca forme di prelievo coerenti rispetto alle finalità del Parco. Infatti, la legge regionale n. 6/2005 prevede che alla gestione a fini venatori delle aree contigue provveda lo stesso Ente di gestione in forma diretta, previa intesa con la Regione, oppure altro soggetto (ATC, ad esempio) a cui viene assegnata previa sottoscrizione di convenzione l'esercizio di detta gestione.

4.1.11 La gestione del Parco: il Tavolo dell'Agricoltura

In considerazione del ruolo centrale rivestito dall'agricoltura come fattore di sviluppo e conservazione delle caratteristiche del parco e poiché si ritiene indispensabile coniugare ed integrare appieno le attività agricole con le azioni svolte dall'Ente di gestione, trasformando gli obblighi dell'area protetta in opportunità imprenditoriali capaci di integrare il reddito agricolo ed applicando appieno il metodo del confronto, si prevede l'istituzione di un Tavolo permanente di confronto tra Ente di Gestione e Organizzazioni degli Agricoltori, nell'ambito dell'Accordo Agro-Ambientale, in esso previsto come strumento di verifica permanente della sua attuazione.

Il Tavolo dell'Agricoltura è uno strumento di coinvolgimento diretto degli agricoltori nelle scelte connesse alla predisposizione del Piano Territoriale del Parco e a sostegno di politiche di gestioni capaci di consentire il permanente presidio degli agricoltori attraverso il riconoscimento economico delle imprese, ma, attraverso l'Accordo Agro-Ambientale, assume la funzione di verificarne l'attuazione.

Il Tavolo permanente avrà come obiettivi:

- la verifica dell'attuazione dell'Accordo Agro-Ambientale e del raggiungimento degli obiettivi da esso stabiliti;
- il confronto in merito ai piani, programmi, regolamenti e attività del Parco;
- l'informazione e il confronto costante sulle politiche di gestione del Parco;
- l'individuazione e l'avvio di iniziative per lo sviluppo economico del territorio;
- l'attuazione di misure di incentivo e indennizzo e l'aggiornamento sugli incentivi dei programmi di sviluppo rurale regionali, provinciali, locali o sostenuti da risorse proprie dell'Ente di gestione;
- la collaborazione per la manutenzione del paesaggio agrario, della rete escursionistica e delle aree attrezzate;
- la semplificazione delle procedure autorizzative, mediante la definizione di accordi tra l'Ente di Gestione e gli Enti locali per ridurre i tempi e i passaggi amministrativi;
- la promozione, valorizzazione, pubblicizzazione delle produzioni agroalimentari e tradizionali e dell'agriturismo.

Inoltre, il Tavolo sarà la sede appropriata anche per trattare i temi della gestione faunistica in rapporto alle colture agricole:

- la raccolta di informazioni per il monitoraggio della fauna e dei suoi effetti sulle colture, per decidere gli interventi di controllo e contenimento numerico volti ad attenuare gli effetti delle popolazioni selvatiche sulle colture;
- la scelta e la valutazione dell'efficacia dei sistemi da utilizzare per la prevenzione e la minimizzazione dei danni alle colture.

Il *Tavolo dell'Agricoltura* è già inserito nella proposta di Statuto del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, delibera n. 2 del 24/03/2015 "Adozione della modifica dello statuto dell'Ente di gestione per i parchi e la biodiversità Romagna, approvato con deliberazione del Comitato Esecutivo n. 33 del 25 marzo 2013", che stabilisce quanto segue:

"Articolo 22 – Consulta

1. La Consulta del Parco viene nominata, su proposta della Comunità del Parco, dal Comitato esecutivo ed è composta da almeno 1 rappresentante di:

- organizzazioni sindacali;*
- associazioni ambientaliste;*
- associazioni agricole;*
- associazioni culturali e sociali;*
- categorie dell'artigianato, commercio e turismo;*
- (associazione degli amici del Parco se presente).*

2. La Consulta ha sede presso la Comunità del Parco e viene convocata almeno due volte all'anno dal Presidente dell'Ente.

3. La Consulta esprime entro sessanta giorni dal ricevimento della richiesta un parere obbligatorio non vincolante sui seguenti atti:

- a) la proposta del Piano e del Regolamento del Parco;*
- b) la proposta di accordo agro-ambientale del Parco presso il quale è istituita;*
- c) i progetti di intervento particolareggiato del Parco presso il quale è istituita;*

4. Presso la Consulta del Parco è istituita la Commissione degli agricoltori del Parco. Ne fanno parte i rappresentanti delle associazioni agricole che hanno stipulato l'accordo agro-ambientale, con il compito di monitorare lo stato d'attuazione dell'Accordo agro-ambientale di cui all'art. 33 della L.R. n.6 del 2005 e con funzione propositiva.

5. I componenti la Consulta non hanno diritto ad indennità o rimborsi spesa."

Per quanto concerne la semplificazione delle autorizzazioni, specificatamente prevista per le procedure avviate dalle aziende agricole, si precisa come esse potranno riguardare sia le normali pratiche edilizie, sia i pareri di conformità e i nulla osta rilasciati dall'Ente di gestione, sia, infine, gli studi di incidenza (si veda, a tal fine, il punto successivo 1.4).

In particolare, le procedure semplificate potranno essere attuate mediante conferenze di servizi in cui rilasciare contestualmente e rapidamente, tutte le autorizzazioni del caso, compresi gli studi di incidenza quando richieste dalla normativa vigente.

Inoltre, la richiesta di concessione potrà avvenire in modo semplificato per i residenti nel parco e per le aziende agricole, anche per il tramite dei centri di assistenza agricola (C.A.A.); mediante la costituzione, presso gli uffici dell'Ente di gestione, di uno specifico "sportello unico".

4.1.12 Piano nazionale strategico delle Politiche Agricole Comuni (PAC) 2023-2027

Lo strumento del Piano Nazionale prevende l'attuazione con la programmazione per lo sviluppo rurale 2023-2027.

4.13 Opportunità offerte dal D.Lgs 228/01 e ss.mm.ii. (D.Lgs. n. 99/2004; D.Lgs. n. 101/2005; L. n. 81/2006; L. n. 296/2006; L. n. 205/2008; L. n. 35/2012; L. n. 98/2013; L. n. 154/2016

Il D.Lgs. 228/01 istituzionalizza la figura dell'agricoltore quale gestore del territorio attraverso l'equiparazione dell'attività finalizzata alla salvaguardia e valorizzazione degli aspetti naturalistici, ambientali e paesaggistici all'attività agricola.

In particolare all'art. 15 introduce la possibilità da parte delle amministrazioni pubbliche di convenzionarsi con gli agricoltori per l'esercizio di mansioni per la tutela e la manutenzione del territorio, riconoscendo di fatto all'agricoltore un'attività multifunzionale:

"Art. 15. Convenzioni con le pubbliche amministrazioni (si veda l'art. 12 della legge n. 154 del 2016)

1. Al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio, le pubbliche amministrazioni, ivi compresi i consorzi di bonifica, possono stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli.

(comma così modificato dall'art. 4-novies, comma 2, legge n. 205 del 2008)

*2. Le convenzioni di cui al comma 1 definiscono le prestazioni delle pubbliche amministrazioni che possono consistere, nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all'agricoltura anche in finanziamenti, concessioni amministrative, riduzioni tariffarie o realizzazione di opere pubbliche. Per le predette finalità le pubbliche amministrazioni, in deroga alle norme vigenti, possono stipulare contratti d'appalto con gli imprenditori agricoli di importo annuale non superiore a 50 mila euro nel caso di imprenditori singoli, e 300 mila euro nel caso di imprenditori in forma associata.
(comma così modificato dall'art. 1, comma 1067, legge n. 296 del 2006)".*

Ad esempio, la Provincia di Bologna, nell'ambito del Progetto Coala, ha voluto valorizzare l'opportunità offerta dall'art. 15 del D.Lgs. 228/01 tenendo conto non solo dell'esigenza di rendere multifunzionale l'impresa agricola ma anche del ruolo positivo che la stessa può esercitare per la manutenzione del territorio, la valorizzazione del patrimonio rurale, la salvaguardia del patrimonio agrario e forestale.

A tal fine è stato predisposto una traccia di capitolato tipo per gli affidamenti di servizi ad agricoltori ed è stato inserito nel Regolamento contratti dell'Ente un articolo per disciplinare l'affidamento diretto agli imprenditori agricoli degli appalti previsti dal D.Lgs. 228/01 art. 15.

L'articolo prevede l'affidamento di contratti di appalto agli imprenditori agricoli (nei limiti economici indicati dal decreto) per attività funzionali alla sistemazione e manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura e al mantenimento dell'assetto idrogeologico, alla tutela delle vocazioni produttive del territorio. L'affidamento potrà essere diretto o tramite trattativa privata previo accertamento del possesso dei requisiti tecnico/imprenditoriali e morali in capo alle imprese interessate e a condizione che lo svolgimento della prestazione avvenga tramite l'utilizzo prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola.

La Provincia di Bologna ha, inoltre, realizzato un elenco delle imprese agricole che si candidano all'assunzione di queste tipologie di contratto di appalto, elenco che consente la possibilità di prequalificazione delle imprese interessate. Tale istituzione sarà regolamentata attraverso un avviso pubblico a cadenza biennale recante i requisiti e le condizioni per l'accesso e le situazioni di incompatibilità e decadenza dall'elenco. Le tipologie di lavori e servizi che possono essere affidati agli agricoltori sono state scelte sulla base di una lista delle attività desunte dalla classificazione ufficiale CPV (Common Procurement Vocabulary) dell'UE per gli acquisti pubblici.

L'elenco delle imprese agricole che si candidano per opere di manutenzione del territorio apre agli enti pubblici, compresi i parchi, la possibilità di instaurare rapporti di collaborazione con chi vive e sviluppa la propria attività sul territorio, con conseguenti maggiori garanzie di monitoraggio e salvaguardia dello stesso, e all'imprenditore agricolo dà la possibilità di svolgere attività connesse alla normale attività agricola, che permettono l'integrazione del reddito aziendale "tipico" e, quindi, il rafforzamento e lo sviluppo delle imprese.

4.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale

La conservazione della Natura, della geodiversità e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Un successo acquisito nella conservazione è certamente il miglior strumento di promozione di un'area protetta, oltre ad essere un risultato di grande valore scientifico, naturalistico, sociale. Se si pensa al Parco Nazionale del Gran Paradiso viene subito in mente il salvataggio dall'estinzione dello Stambecco, analoga associazione di idee scatta tra Parco Nazionale d'Abruzzo e Orso marsicano o Camoscio d'Abruzzo, per citare esempi eclatanti e davvero noti al grande pubblico.

La conservazione può essere rivolta a tutti gli elementi dell'ecosistema: habitat naturali, ambienti seminaturali (che costituiscono elementi caratterizzanti del paesaggio, come i castagneti, la struttura del paesaggio agricolo a campi chiusi, le siepi), emergenze geologiche (di cui la Vena del Gesso è un vero museo naturale), tipologie vegetazionali, specie di flora e fauna, con particolare riferimento agli elementi minacciati, rari, localizzati, endemici, caratteristici.

Il territorio del Parco è ricco di elementi di grandissimo valore conservazionistico, citati al paragrafo che illustra le scelte relative al perimetro e alla zonizzazione.

Il Parco svolge direttamente e promuove azioni di ricerca finalizzate alla conoscenza del patrimonio naturale dell'area protetta e all'individuazione degli elementi che necessitano di

prioritari interventi di conservazione, nonché a delineare i possibili interventi gestionali. La presenza delle componenti naturali è sottoposta da parte del Parco ad una continua azione di monitoraggio, allo scopo di controllarne le dinamiche (ad esempio le dinamiche vegetazionali di habitat particolari) e lo status di conservazione e di valutare gli esiti degli interventi gestionali avviati. I dati permetteranno l'allestimento di un sistema informativo territoriale come strumento indispensabile per la gestione dei dati e per la conservazione del patrimonio naturale dell'area protetta.

Nella raccolta dei dati e negli interventi gestionali sugli ambienti ipogei sarà determinante la collaborazione della FSRER referente riconosciuta per le attività speleologica LR n. 9/2006.

L'azione del Parco a tutela del patrimonio naturale mirerà a coinvolgere il contributo attivo di tutte le componenti del volontariato, associazioni e singoli cittadini presenti sul territorio.

La gestione attiva degli habitat potrà comportare il controllo delle fasi dinamiche di habitat di interesse, allo scopo di evitare stadi evolutivi che ne compromettano la conservazione. Anche gli interventi di rinaturalizzazione contribuiranno alla conservazione ed al recupero di habitat rari e minacciati, oltre che a realizzare una rete ecologica di siti naturali collegati da corridoi. In tali processi fondamentale sarà il coinvolgimento delle Aziende Agricole locali.

La conservazione di ambienti seminaturali associati all'uso agricolo potrà essere attuata anche utilizzando finanziamenti per il settore agricolo e tramite il diretto coinvolgimento degli operatori di settore. In particolare, l'uso agricolo di alcuni ambiti ha determinato, nel tempo, l'affermazione di tipologie vegetazionali spiccatamente mediterranee, favorite dal disboscamento, dal pascolo, dall'abbandono di coltivi, che aumentano la biodiversità dell'area protetta ed aggiungono valore agli ambienti seminaturali presenti nei dintorni della Vena.

La gestione delle specie animali, invece, potrà essere eseguita attuando interventi di controllo su specie invasive, alloctone o sfuggite all'equilibrio naturale (anche mediante stretta collaborazione con gli Ambiti Territoriali di Caccia) e l'azione di autodifesa delle imprese agricole, conservando specie ex-situ o reintroducendo specie estinte, ripristinando habitat idonei a specie rare o estinte. La corretta gestione faunistica, oltre ad eventuali piani di controllo delle specie all'interno del Parco, comporta la regolamentazione del prelievo venatorio sostenibile all'interno delle aree di area contigua.

Ambienti ben conservati, attraverso una corretta azione di tutela, comportano la possibilità di prelievo delle risorse che producono. Tale prelievo è, in generale, compatibile. Necessita, tuttavia, di una regolamentazione rapportata ai carichi sostenibili dagli habitat specifici in cui le risorse sono prodotte e per garantire la conservazione di taluni elementi naturali e la possibilità di proseguire il loro eventuale sfruttamento, che sarebbe impossibile a seguito dell'estinzione della risorsa. Il prelievo è in seguito trattato in specifici capitoli dedicati alle diverse attività ipotizzabili nell'area.

La conclusiva verifica della compatibilità di alcune attività nei confronti degli obiettivi di tutela viene operata attraverso le definizioni della perimetrazione e zonizzazione definitive e delle norme di attuazione.

Il Regolamento del Parco potrà stabilire inoltre le modalità con cui le attività ammissibili potranno essere svolte per non compromettere o addirittura per supportare l'azione di tutela.

4.3 Conservazione del paesaggio per la qualificazione del territorio

I paesaggi della Vena possono essere identificati e classificati come paesaggi naturali, seminaturali (agricoli), urbanizzati, "*di margine*" (di transizione).

I paesaggi naturali sono dominati in modo incontrastato dall'emergenza gessosa che assume la forma di rupi, macereti rocciosi, doline e cavità naturali, ambienti che ospitano associazioni vegetali caratteristiche legate al microclima di volta in volta diverso.

Così, a Sud della Vena è diffusa una gariga tipicamente mediterranea con Terebinto e Ginestra e, immediatamente a Nord, si estendono castagneti e boschi freschi con Rovere e Frassino.

I calanchi costituiscono l'altro grande elemento del paesaggio naturale, con gli aspetti coperti da vegetazione prativa arida, di roccia nuda con frane di argille azzurre in perenne movimento e di piccole zone umide nelle parti basali.

I paesaggi agricoli (l'agricoltura nel territorio del Parco sarà trattata dettagliatamente in seguito) assumono connotati diversificati nei due diversi ambiti, a Nord e a Sud della Vena. A Nord, i castagneti prevalgono sul crinale dell'emergenza gessosa e i seminativi e prati da sfalcio o pascoli occupano la zona dei calanchi; a Sud invece, frutteti e vigneti dominano il paesaggio dei fondivalle; con l'eccezionale presenza dell'ulivo nella sola valle del Lamone mentre, nella zona di Campiuno, sono diffusi estesi castagneti.

In tutti i casi, comunque, il paesaggio agricolo è vario ed articolato, reso gradevole dalla presenza di appezzamenti di piccole dimensioni, di colture distribuite a mosaico e dall'alternanza di aree coltivate con aree naturali (boscaglie, macchie, calanchi) o seminaturali (siepi, prati).

I paesaggi urbani maggiormente connessi alla Vena del Gesso e ricompresi entro il perimetro del Parco sono caratterizzati da nuclei edificati sul gesso e, in alcuni casi, con il gesso. I tre colli di Brisighella (con la Torre dell'Orologio, la Rocca e il Santuario del Monticino), il borgo di Crivellari, il centro storico di Borgo Rivola, il centro storico di Tossignano, sono gli elementi più caratteristici dello storico paesaggio costruito della Vena del Gesso Romagnola.

Compito del Parco è quello di conservare gli elementi di valore, quali centri storici, rocche, chiese, piccoli borghi e nuclei medioevali, nuclei abitati legati al gesso, insediamenti sparsi di particolare pregio architettonico e paesaggistico, aree di scavo archeologico.

Infine, i paesaggi "*di margine*": aree comprese tra ambienti agricoli ambienti naturali ed ambienti costruiti dei centri abitati, sono spesso gli ambiti che necessitano di maggiore attenzione per una riqualificazione del loro ruolo di transizione da e di connessione di connotazioni ecologiche, antropiche, estetiche differenziate.

Nell'impegno gestionale del Parco assumeranno ruolo prioritario l'identificazione dettagliata dei quadri paesistici (studio da svolgersi nel corso della stesura del PTP); le azioni di recupero e restauro del paesaggio, sia tramite interventi diretti, sia attraverso l'adozione di norme e di tecniche e materiali tradizionali (soprattutto per la riqualificazione dei paesaggi urbani) da affrontarsi nel Regolamento; l'erogazione di incentivi per il coinvolgimento delle Aziende Agricole in progetti di recupero di elementi di elevato valore paesaggistico; la realizzazione di elementi per l'interconnessione tra elementi paesaggistici diversi (ambiente naturale - ambiente antropizzato), ad esempio tramite la riqualificazione delle pertinenze di edifici di valore storico architettonico.

4.4 La fruizione del Parco come motore del turismo sostenibile

Il Parco agisce, in primo luogo, attraverso la organizzazione, la creazione di strutture e la messa in opera di attrezzature per orientare la fruizione alla conoscenza e al godimento delle proprie particolarità naturali, paesaggistiche, storico culturali, che ne costituiscono l'identità attrattiva per il visitatore. La promozione di una fruizione sostenibile nel territorio dell'area protetta è, infatti, uno dei compiti fondamentali del Parco.

Il Parco provvederà, dunque, a progettare, realizzare e mantenere una rete di strutture e di servizi per la visita (sentieri, centri visita, musei, parcheggi, aree attrezzate, materiale informativo e divulgativo, guide) e a promuoverne l'utilizzo, tenendo conto del diverso carico sostenibile dalle diverse zone del Parco e regolamentando, di conseguenza, le modalità di fruizione.

Il Parco organizzerà un sistema di comunicazione con l'utenza, collegato al proprio sistema informativo territoriale, attraverso il quale opererà anche un monitoraggio della presenza turistica.

Si ritiene fondamentale che il Parco operi anche attraverso una funzione di raccordo tra Enti pubblici e privati diversi per orientare l'immagine e la relativa comunicazione alla potenziale utenza. In questo senso, si può ipotizzare l'istituzione di centri di informazione gestiti da operatori diversi, ma tra loro connessi in rete e la predisposizione di strumenti di informazione coerenti con la propria immagine ed utilizzabili da soggetti diversi.

Accanto alla formazione di una "visione" che costituisce la sua identità, il Parco dovrà agire per sostenere le iniziative dei privati che intendono adeguare ad essa la propria offerta di servizi turistici.

La promozione di un turismo sostenibile nell'area del Parco si dovrà, pertanto, basare sul favorire, promuovere e sostenere anche con incentivi, l'agriturismo, forme di ricettività diffuse tipo

bed&breakfast, la riqualificazione di strutture ricettive in senso ecologico, la certificazione di sostenibilità ambientale delle strutture ricettive e di ristorazione, la formazione e la qualificazione degli operatori di settore.

Per consentire un'adeguata conoscenza delle offerte dell'area protetta, in termini di attrattive e di strutture per la visita, sarà compito del Parco intraprendere attività di formazione di operatori capaci di fornire servizi al visitatore. Promozione di ristoranti, negozi prodotti tipici, formazione agricoltori per agriturismo o rivendite di prodotti, aggiornamento, animazione degli operatori turistici locali sui temi legati al Parco.

Una specifica forma di fruizione, legata alle caratteristiche naturali dei luoghi e già affermata in alcuni Comuni del Parco, è quella del turismo termale, in cui vengono utilizzate le caratteristiche chimico-fisiche delle acque che attraversano il sistema carsico del Gesso. Il Parco ha interesse e una competenza diretta per la tutela delle acque sorgive e fluenti e degli ecosistemi ad esse associati (legge Galli), d'altro canto l'utenza del termalismo, per le sue caratteristiche, è associabile alle iniziative, alle strutture, all'uso delle attrezzature per la fruizione offerte dall'area protetta. In tale campo si configura quindi una collaborazione possibile tra il Parco e gli operatori del termalismo intensa e proficua.

Inoltre, il Parco potrà aderire alla Carta Europea del Turismo sostenibile nelle Aree Protette, adottandone e applicandone localmente i principi ed ottenendo così un'importante riconoscimento a livello internazionale.

Nel 2018 l'Ente di gestione ha ottenuto un finanziamento sull'asse 5 del POR-FESR per la valorizzazione del patrimonio geologico e speleologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, come motore dello sviluppo del turismo sostenibile nell'Appennino faentino e imolese, per un importo di 1.290.000,00 euro, che permetterà di realizzare molte delle previsioni di strutturazione dei servizi del territorio previsti all'interno del presente documento.

4.5 Le azioni di informazione, divulgazione ed educazione ambientale

L'informazione è rivolta ad un pubblico vasto ed indifferenziato, impiegando mezzi di comunicazione di massa o brevi guide illustrative di carattere generale sul territorio del Parco, le strutture dell'area protetta, le offerte turistiche della zona, le norme per la fruizione.

La divulgazione viene, invece, indirizzata verso un pubblico interessato ai temi specifici e può essere attuata tramite pubblicazioni di guide settoriali di dettaglio o tramite presentazioni e interventi a conferenze, convegni e altre forme di incontro pubblico a carattere culturale.

L'educazione ambientale è l'attività maggiormente complessa e articolata, tesa ad aumentare la conoscenza dei contenuti, promuovere atteggiamenti e incoraggiare comportamenti responsabili e consapevoli nei confronti dell'ambiente.

L'educazione ambientale assume connotati diversi a seconda dei soggetti coinvolti, che non devono essere esclusivamente scolari e studenti, anche se la scuola, e in particolare gli istituti del territorio e di comuni consorziati, dovrà costituire uno degli interlocutori privilegiati del Parco.

Le attività educative devono avere contenuti specifici relativi alle caratteristiche del territorio dell'area protetta e devono essere volte a fornire supporti culturali e formativi.

L'organizzazione di un'attività educativa permanente per le scuole dei Comuni del Parco è un obiettivo importante da perseguire, unitamente alla valutazione dei risultati da essa conseguiti. La consapevolezza del ruolo strategico dell'educazione ambientale deve portare all'introduzione di tale attività entro i programmi scolastici, per dare maggiore risalto ai temi dello sviluppo sostenibile, alle azioni intraprese dal Parco, alla conoscenza dell'ambiente dell'area protetta e dei suoi elementi.

L'eventuale utilizzo a fini divulgativi e didattici di alcune cavità, individuate e utilizzate in modo da non danneggiare il patrimonio naturale in esse custodito, potrà avvenire tramite la collaborazione della FSRER referente riconosciuta per le attività speleologiche LR n. 9/2006.

Ogni anno, sin dalla sua costituzione, l'Ente di gestione promuove azioni di informazione e divulgazione e attività didattiche, con oltre 200 iniziative ogni anno.

Infine, è importante sottolineare come le molteplici attività di monitoraggio e ricerca costantemente svolte dall'Ente, rappresentino un elemento fondamentale per proseguire nella divulgazione e nella didattica.

4.6 L'uso sostenibile delle risorse naturali

4.6.1 La Caccia

Il territorio individuato per l'istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso presenta una realtà venatoria particolare, connessa alla particolarità ambientale, in cui l'emergenza gessosa divide la zona in due ambiti destinati prevalentemente a due distinte modalità di caccia.

A nord della Vena è soprattutto diffusa la caccia alla piccola selvaggina stanziale (Fagiano, Pernice rossa, Lepre), cui le aree calanchive ed i coltivi a seminativo e foraggiera sono particolarmente vocati, come testimoniato dalla presenza, fino a poco tempo fa, della Zona di Ripopolamento e Cattura "Rio Ferrato" e dalla presenza delle Zone di Rispetto per la Starna nel ravennate.

A sud della Vena l'attività venatoria è prevalentemente incentrata sul prelievo degli Ungulati (Capriolo, Cinghiale), che rappresentano il maggiore valore faunistico della zona.

Qualsiasi intervento di programmazione del territorio agro-silvo-pastorale, per avere una sua validità e per trarne gli auspicati risultati positivi, deve necessariamente essere ricondotto ad un progetto cardine che fissi le direttrici univoche alle quali tutti i provvedimenti debbono attenersi. Questa continuità, sul fronte faunistico e venatorio, il legislatore nazionale lo ha fissato nell'art. 10 della legge 157/92 stabilendo che *"tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria"* e che *"strumento fondamentale della pianificazione è la destinazione differenziata del territorio"*.

Alla luce di ciò occorre subito evidenziare che la programmazione degli interventi finalizzati alla protezione ambientale non avviene più solo nelle aree protette ma, attraverso il piano faunistico, interessa tutto il territorio agro-silvo-pastorale.

Dunque, *"il territorio libero"* non esiste più e per quanto riguarda l'esercizio venatorio, l'istituzione degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e la fissazione degli indici di densità venatoria per l'accesso agli stessi ATC, hanno prodotto la programmazione delle presenze dei cacciatori sul territorio e non la loro mobilità incontrollata.

Per questo le aree contigue, dal punto di vista della possibilità concessa di esercizio venatorio, seppur più limitato, sembrano aver perso la loro efficacia istitutiva poiché in luogo delle *"zone cuscinetto"* vi sono gli ATC che già garantiscono una presenza venatoria controllata e regolamentata.

Importante è che la gestione faunistica venga svolta in coordinamento con gli ATC e che nelle aree contigue possano esercitare l'attività venatoria tutti i cacciatori ammessi nell'ATC nel cui perimetro rientra l'area contigua interessata.

Infatti, non può esservi dubbio che i *"territori per l'esercizio della caccia controllata"* (nei quali potevano svolgere l'attività venatoria solo i cacciatori residenti nel territorio stesso) previsti dalla legge del 1977 si siano poi evoluti con la legge 157 nell'ATC stesso) e che gli organi direttivi di questi siano concettualmente rapportabili alle *"strutture associative aperte ai cacciatori residenti e ai proprietari e conduttori di fondi compresi in tali territori"* cui, a mente dell'art. 15 della legge 968/77, poteva essere affidata la *"gestione"* di detti territori. Poiché il terzo comma della legge 394 si riferisce a territori nel cui ambito la caccia sia controllata e disciplinata e che siano gestiti da organizzazioni di tipo associativo non si può dubitare che essi siano oggi da identificare con gli ATC.

Pertanto, ciò comporta che la limitazione del diritto di caccia nelle aree contigue *"ai soli residenti"* vada oggi letto come attinente ai soli cacciatori ammessi nell'ATC nel cui perimetro rientra l'area contigua interessata e che la regolamentazione dell'attività venatoria nell'area di area contigua può ripercorrere l'attuale regolamentazione in ambito ATC RA 3 e ATC BO 3.

Per la caccia al Cinghiale all'interno dell'area contigua, le forme localmente più diffuse risulta la *"braccata"* e la *"girata"*. Queste forme di caccia collettiva, organizzate dalle stesse comunità locali, possono essere mantenute assieme al prelievo selettivo, molto efficace per risolvere localmente problemi di eccessiva densità e assidua presenza nei coltivi. In vista delle ultime evidenze scientifiche, dove possibile, sono da preferire i metodi ecologici di contenimento della specie cinghiale.

Per quanto riguarda la densità venatoria si riporta l'*art. 10 "Densità Venatoria"* del Regolamento per la gestione della fauna e il prelievo venatorio nell'area contigua del parco regionale vena del gesso romagnola annualità 2020- 2023 Adottato con deliberazioni del Comitato Esecutivo n. 42

del 30/10/2018 e n. 37 dell'11/11/2019 dove si osserva che la densità venatoria è inferiore rispetto alle aree dove non sono presenti Aree Protette.

Art. 10 Densità venatoria

1. Ai sensi dell'art. 38, comma 3, della LR 6/2005 la densità venatoria è così definita:

- aree contigue ricadenti entro il territorio dell'A.T.C. RA3 1 cacciatore ogni 19 ettari;

- aree contigue ricadenti entro il territorio dell'A.T.C. BO2 1 cacciatore ogni 27 ettari.

2. Al fine di non aumentare la pressione venatoria, non è ammesso concedere nuovi appostamenti fissi di caccia rispetto al numero esistente all'atto di approvazione del presente Regolamento.

In ogni caso, la diffusione del Cinghiale, specie completamente sfuggita all'equilibrio naturale, a causa di incroci con esemplari domestici o appartenenti a sottospecie alloctone che ne hanno causato pesanti modifiche ecologiche, etologiche, biologiche, morfologiche, deve essere controllata, sia nelle aree di area contigua che nelle zone di parco, onde evitare squilibri faunistici, ecologici, ambientali e al fine di prevenire possibili danni alle colture agricole.

La gestione della fauna nelle zone di Parco è demandata in modo esclusivo all'Ente di Gestione dell'Area Protetta, il quale autorizza ed attua direttamente ogni intervento gestionale.

Nelle zone di Parco il controllo delle specie di fauna selvatica deve essere esercitato selettivamente e con metodi ecologici (art.19 L. n. 157/92) conformi al Regolamento, effettuati sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente di Gestione, su parere dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, esclusivamente nei casi in cui si renda necessario ricomporre squilibri ecologici. Poiché gli interventi devono essere attuati dal personale dell'Area Protetta o da personale appositamente autorizzato dall'Ente di Gestione, come previsto dalla L.R. n. 8/94, art. 16, comma 2, il prelievo, attuato secondo le forme più opportune previste dal Regolamento del Parco, potrà essere eseguito dai medesimi selecontrollori che intervengono al di fuori del Parco, mediante individuazione da parte del Parco e collaborazione diretta con i locali ATC.

L'Ente di gestione ha avviato, a partire dal 2014 un proprio "Piano di controllo del cinghiale (*Sus scrofa Linnaeus, 1758*) nel Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola", concentrato in cinque aree limitate all'interno della zona C, caratterizzate da importanti attività agricole e pesanti danni da cinghiale.

Al fine di garantire un equilibrato assetto degli habitat naturali e diminuire l'impatto sui coltivi da parte della fauna ungulata presente, l'Ente di gestione, in accordo con la Regione e attraverso intese con gli ATC e le organizzazioni agricole dell'area, attuerà un costante monitoraggio delle dinamiche quali-quantitative delle popolazioni di ungulati e, sulla base dei dati acquisiti, ponendosi come obiettivo la densità faunistica stabilita dalla carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna e il Piano Faunistico-Venatorio regionale, valuterà la necessità di elaborare e realizzare piani di gestione faunistici volti al controllo delle eventuali altre specie in soprannumero.

4.6.2 La Pesca sportiva

La forma di pesca prevalente, esercitata nel fiume Santerno e nei torrenti Senio e Sintria è la "passata". Oggetto di pesca sono prevalentemente le specie di Ciprinidi e deposizione litofila caratteristici dei tratti fluviali interessati dal territorio dell'area protetta: Cavedano, Barbo comune, Barbo canino, Lasca, Alborella, Vairone.

Tutti tratti dei corsi d'acqua utilizzati per la pesca sono in area di area contigua o in zona C di Parco, in cui la pesca con la canna è consentita, essendo un'attività decisamente compatibile con i fini istitutivi del Parco. Non ha impatto alcuno sulle specie ittiche di piccole dimensioni né sul novellame delle specie di dimensioni maggiori. Può tutt'al più avere impatto limitato sugli esemplari sub adulti, ma l'introduzione di apposite norme che regolamentino le misure minime di cattura permette di tutelare anche questi esemplari. Inoltre, l'istituzione di tratti cosiddetti "no kill", garantisce un'adeguata salvaguardia anche dei riproduttori.

Il Regolamento del Parco può ulteriormente normare tale attività, regolamentando le modalità ed i tempi di esercizio della pesca, anche in congruenza con le finalità di conservazione individuate dal Piano Territoriale o indicate dai dati risultanti da successive ricerche, valutandone attentamente l'opportunità.

Inoltre, possono essere istituite zone di rifugio con divieto di pesca in ambienti particolari, individuati già dal Piano Territoriale o in seguito a ricerche mirate. Saranno zone di rifugio per la fauna ittica le zone nelle quali le condizioni ambientali, la presenza di specie di importanza

conservazionistica, lo svolgimento di fasi delicate del ciclo biologico dei Pesci (es. frega, migrazione), inducano ad istituire divieti di pesca temporanei o permanenti. I tratti fluviali interni al Parco fungeranno, così, da aree di irradiazione dei Pesci, che potranno diffondersi lungo il corso d'acqua provenendo da questi tratti particolarmente salvaguardati e gestiti con attenzione allo scopo.

Il Regolamento può contenere anche modalità e tempi di eventuali interventi di ripopolamento. Gli interventi di ripopolamento effettuati in decenni passati, hanno portato in molti casi allo sconvolgimento delle cenosi ittiche originarie dei corsi d'acqua. Sono state spesso immesse specie alloctone e sottospecie o ecotipi alloctoni di specie autoctone, inoltre, l'areale di alcune specie autoctone è stato modificato in seguito a immissioni in nuovi bacini. Attualmente vengono effettuati ripopolamenti più attenti, allo scopo di conservare le popolazioni ittiche locali, realizzando esclusivamente immissioni di esemplari appartenenti alle specie autoctone e, in alcuni casi, addirittura ai ceppi locali. Nelle Aree Protette i ripopolamenti in linea di principio non dovrebbero essere necessari, poiché una migliore gestione ambientale e l'attenta regolamentazione del prelievo dovrebbero evitare il depauperamento della risorsa e garantire possibilità illimitate di prelievo compatibile. Qualora vi fosse la necessità comunque di intervenire con ripopolamenti, ad esempio per ristabilire inizialmente una situazione drasticamente danneggiata e compromessa, si dovrà utilizzare esclusivamente materiale ittico autoctono.

L'Ente di Gestione potrà, infine, prevedere un tesserino obbligatorio per la pesca sportiva nelle zone C di Parco e nell'area contigua, con o senza tassa di concessione. Ciascun pescatore dovrebbe compilare per ogni giornata di pesca il proprio tesserino, contenente alcuni dati statistici utili all'Ente di Gestione per conoscere in modo sempre più approfondito i popolamenti ittici delle proprie acque, nonché le abitudini dei pescatori sportivi che frequentano l'Area Protetta, allo scopo di migliorare continuamente la gestione del proprio patrimonio ittico.

Anche da tale attività, come già avviene in diverse Aree Protette in Europa e nel mondo, possono derivare entrate a favore del Parco e l'incremento di flussi di visitatori interessati a tali pratiche che costituiscono un ulteriore segmento di domanda di servizi turistici.

Per il periodo compreso tra l'istituzione del Parco e l'approvazione del Piano Territoriale, le norme di salvaguardia previste dalla Legge Istitutiva prevedono che l'attività di pesca sportiva venga svolta secondo le modalità previste dalla pianificazione ittica regionale e di bacino e dai relativi strumenti attuativi.

4.6.3 La raccolta di funghi e tartufi

La raccolta di funghi e di tartufi sono attività che possono essere svolte sia nelle zone B e C di Parco che nelle aree di area contigua, come previsto dalle leggi vigenti in materia (L. n. 352/93, D.P.R. 376/95 e L.R. n. 6/96 e ss.mm.ii., per quanto concerne i funghi epigei; L. 752/85, L. 162/91, L.R. n. 24/91 e L.R. n. 17/2016 per i tartufi). Si tratta, infatti, di attività compatibili e a basso impatto, che utilizzano la produttività naturale dei boschi. Esse sono esplicitamente escluse solo nelle zone A che peraltro per la loro natura offrono scarso interesse al loro prelievo.

Tali attività sono già adeguatamente normate dalle relative specifiche leggi e la regolamentazione all'interno delle zone di Parco potrà necessitare soltanto di semplici misure volte ad adeguare la norma alla realtà territoriale, senza imposizione di ulteriori vincoli.

La Legge Regionale vigente prevede che gli introiti dei tesserini per la raccolta dei funghi all'interno delle Aree Protette sia devoluta all'Ente di Gestione, in particolare per interventi gestionali di miglioramento ambientale ed anche per azioni di informazione e di divulgazione. Tuttavia, dopo i primi anni di esperienza e lo scarso valore per la raccolta dei funghi epigei del territorio del parco, carsico e arido, l'Ente di gestione ha stabilito di aderire al tesserino delle due forme associative contermini (Unione della Romagna Faentina e Nuovo Circondario Imolese), permettendo l'accesso all'area protetta con i rispettivi tesserini e non prevedendo entrate proprie.

Sarà possibile che l'Ente di gestione eventualmente decida l'introduzione di un tesserino, con o senza tassa di concessione, per la raccolta dei tartufi. Ciò potrà essere utile soprattutto per poter raccogliere dati sulla frequentazione del territorio e sulla vocazione del medesimo alla produzione di tartufo. Inoltre, l'eventuale ricavato dalla tassa di concessione, potrà essere impiegato per interventi gestionali di miglioramento ambientale, finalizzati all'aumento della produttività di funghi

ipogei, nonché alla promozione del prodotto. Il territorio della Vena del Gesso, infatti, presenta maggiore vocazione per la raccolta di alcune specie di tartufi.

4.7 Tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico e storico-culturale

In base ai numerosi reperti archeologici rinvenuti, è possibile affermare che la Vena del Gesso Romagnola è stata frequentata assiduamente dall'uomo almeno dall'età del Rame, cioè a partire da circa 5.500 anni fa.

Questa costante presenza umana ha lasciato numerosissime ed interessanti testimonianze, attraverso i millenni.

Dapprima le grotte furono frequentate per la sepoltura di membri importanti delle popolazioni delle zone circostanti, poi furono utilizzate come luogo di culto, in cui praticare riti divinatori e fare offerte votive, anche da parte di popolazioni provenienti da aree più distanti.

La presenza dell'uomo è poi proseguita in epoca Romana, come testimoniano le recenti scoperte di edifici ad uso agricolo ed abitativo, ma soprattutto per lo sfruttamento delle miniere di *lapis specularis*, che fecero della Vena del Gesso un importante distretto minerario in età Imperiale.

Durante l'Alto Medioevo la Vena del Gesso rappresentò probabilmente parte della linea di confine tra l'Impero Romano d'Occidente e i Longobardi e furono costruiti castelli da difesa militare in tutte le principali cime dell'affioramento; alcuni di questi castelli furono trasformati ed ingentiliti nel successivo periodo basso medievale e nel Rinascimento, di molti altri restano sparuti ruderi.

A partire dal Basso Medioevo e nel Rinascimento cominciarono ad affermarsi due centri abitati costruiti direttamente sulla Vena del Gesso ed il cui sviluppo è dovuto, in buona parte, al fiorire dell'attività estrattiva e della lavorazione del gesso come materiale per l'edilizia.

Questa attività si è, poi, protratta in Età Moderna, sviluppandosi attraverso il XVIII e il XIX secolo e divenendo una più importante –ed impattante- attività industriale dai primi decenni del XX secolo. L'affioramento gessoso non è praticamente mai stato utilizzato per l'agricoltura, poiché la roccia non costituisce, ovviamente, un suolo ideale per le coltivazioni, se si eccettuano alcuni fondi di doline e i migliori versanti settentrionali per la coltivazione del castagno da frutto.

Tuttavia, le aree a ridosso della Vena del Gesso, grazie al microclima caldo garantito dalle rupi esposte a meridione, sono state da secoli utilizzate per alcune colture tipicamente mediterranee, in primo luogo l'olivo, che ancora oggi rappresenta, assieme all'albicocco, la coltura più caratteristica di questa parte dell'Appennino settentrionale.

L'uso agricolo della Vena, ha lasciato edifici rurali di interesse poiché costruiti con modalità edilizie pressoché uniche al mondo: in blocchi di gesso tagliato e lavorato, tenuti assieme da malta realizzata con gesso cotto, pestato e rimpastato con acqua, come legante.

Le testimonianze lasciate dalla frequentazione umana attraverso i millenni, dalle sepolture nelle grotte ai ritrovamenti di vasetti e statuette votive, dagli scavi romani alle pievi e ai castelli –o ai loro resti- alto medievali, dalle rocche e centri storici del Basso Medioevo e del Rinascimento ai resti delle cave artigianali dell'Età Moderna, rappresentano un valore importantissimo per il Parco e un elemento di grande interesse culturale e, se adeguatamente consolidati ed allestiti, anche di ragguardevole pregnanza turistica.

4.8 Rapporti con gli strumenti urbanistici sovraordinati e sottordinati

Il Piano è attuato mediante adeguamento del PTCP, come stabilito dalla legge regionale n. 6/2005, che esige che il Piano, nel rispetto delle previsioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale, attui le previsioni dettate dal Programma regionale e costituisca stralcio del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, come stabilito dall'art. 24, comma 2 della L.R. n. 6/2005 che fa ancora riferimento alla L.R. n. 20/2000, nonostante la L.R. 20/2000 sia stata abrogata dalla Legge regionale 21 dicembre 2017, n. 24.

Nel territorio ricompreso nella Città metropolitana di Bologna, le attività di carattere urbanistico, edilizio e di trasformazione dei suoli previste all'interno del Parco dovranno essere conformi in generale alla disciplina del Piano Territoriale Metropolitan, e in particolare alla disciplina della Sfida 1 e Sfida 2 del PTM stesso.

Per coordinare un'efficace attuazione delle proprie previsioni, il Piano Territoriale del Parco definisce con i Comuni modalità e termini per l'adeguamento dei piani comunali. Il Piano Territoriale coordina l'attuazione delle previsioni dei piani urbanistici vigenti con la realizzazione delle infrastrutture, opere e servizi di rilievo per l'attuazione del Piano stesso, da inserire prioritariamente nel programma investimenti nelle Aree Protette.

Altri piani di settore con cui il presente Piano Territoriale deve rapportarsi sono:

- Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PSAI) dell'Autorità di Bacino del Reno, approvato con delibera della Giunta regionale n. 567/2003 per il territorio di competenza della Regione Emilia-Romagna;
- Piano stralcio bacino Senio – Revisione generale dell'Autorità di Bacino del Reno, approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1540/2010 per il territorio di competenza della Regione Emilia-Romagna;
- Piano stralcio per il rischio idrogeologico dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Romagnoli, approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 350/2003.

5 CRITERI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE

5.1 Criteri generali

Il Piano deve essere attuato dall'Ente di gestione del Parco, secondo i criteri generali stabiliti dalla legge regionale n. 6/2005.

Per l'attuazione del Piano si utilizzano gli strumenti stabiliti dalla legge regionale n. 6/2005.

Tali strumenti sono:

- Regolamento del Parco (articolo 32 della L.R. n. 6/2005 così come modificato dalla L.R. n. 24/2011);
- Accordo agro-ambientale (articolo 33 della L.R. n. 6/2005 così come modificato dalla L.R. n. 24/2011);
- Parere di conformità (articolo 39 della legge regionale n. 6/2005);
- Nulla-osta (articolo 40 della legge regionale n. 6/2005 così come modificato dalla L.R. n. 24/2011).

Inoltre, per l'attuazione del Piano deve essere tenuto conto di eventuali criteri introdotti dalla Regione mediante il Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti della Rete Natura 2000, di cui all'articolo 12 della citata legge regionale n. 6/2005, così come modificato dall'art. 27 della L.R. 23 dicembre 2011 n. 24.

Ulteriori criteri aggiuntivi sono i contenuti delle direttive 92/43/CEE e 09/147/CE, inerenti alla conservazione del patrimonio naturale dell'Unione Europea, con particolare riferimento a quanto contenuto nei Piani di gestione e nelle Misure specifiche di conservazione approvate dalla Regione.

5.2 Criteri specifici

I criteri specifici, stabiliti dall'Ente di gestione, per l'attuazione del Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola sono così individuati:

- rispettare ed attuare quanto stabilito dal Piano Territoriale in tutte le azioni di governo e gestione del Parco;
- attuare le previsioni di intervento stabilite dal Piano Territoriale, secondo le priorità evidenziate, mediante impiego dei finanziamenti disponibili per gli investimenti;
- dare priorità alla conservazione delle specie vegetali ed animali selvatiche autoctone, degli habitat naturali o semi-naturali, delle emergenze geologiche e carsiche e dei geositi caratteristici della Vena del Gesso e dei territori circostanti ed inclusi entro il perimetro dell'area protetta, con priorità per quelli tutelati ai sensi delle norme vigenti e per quelli individuati come "prioritari" dal presente Piano o da successivi aggiornamenti, da effettuarsi almeno ogni cinque anni al fine di adeguarli agli andamenti delle popolazioni o allo status di conservazione;
- prestare particolare attenzione allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e di qualità all'interno del territorio del parco e dell'area contigua, in tutte le azioni di governo e di gestione del Parco, attuando quanto stabilito dal Piano Territoriale;
- dare priorità alla preservazione dei valori archeologici, architettonici, storici e testimoniali presenti all'interno del territorio del parco, con priorità per quelli tutelati ai sensi delle norme vigenti e per quelli individuati come "prioritari" dal presente Piano o da successivi aggiornamenti;
- garantire continuità ed efficienza ai servizi forniti dal Parco ai residenti ed ai fruitori dell'area protetta, come individuati dal presente Piano Territoriale;
- garantire la partecipazione della cittadinanza, con particolare riferimento ai proprietari e conduttori dei terreni agricoli all'interno del parco, alle scelte da effettuarsi per l'attuazione del Piano Territoriale;

- garantire criteri di economicità, di efficacia, di imparzialità, di pubblicità e di trasparenza secondo quanto stabilito dall'articolo 1 della legge n. 241/90 (e ss. mm. ii.) in tutte le azioni di attuazione del Piano Territoriale;
- verificare ogni cinque anni il raggiungimento dei risultati prefissati dal Piano Territoriale;
- verificare ed eventualmente rivedere criticamente ogni dieci anni i contenuti del Piano Territoriale.

6 CARATTERISTICHE ED ELEMENTI DEI TERRITORI COMPRESI NELL'AMBITO DEL PARCO

Sulla base delle conoscenze derivate dall'analisi propedeutica alla redazione del Piano Territoriale del Parco, cui si rimanda integralmente per l'approfondimento delle caratteristiche dei territori compresi nell'ambito del Parco, sono di seguito riportati gli elementi caratterizzanti, suddivisi in base alle tematiche di interesse individuate dalle finalità e dagli obiettivi del Parco.

6.1 Paesaggio

6.1.1 *Elementi paesaggistici di larga scala*

- le rupi esposte a meridione e i macereti della Vena del Gesso;
- le pendici boscate dei versanti settentrionali della Vena del Gesso;
- i selvaggi calanchi nelle Argille Plio-pleistoceniche;
- i dolci pendii con frutteti, siepi e boschetti, pascoli e prati dell'affioramento Marnoso-arenaceo;
- le doline, le valli cieche, le sorgenti carsiche e le morfologie carsiche epigee.

6.1.2 *Elementi paesaggistici puntuali*

- Gli oliveti della Valle del Lamone;
- Gli albicoccheti della Valle del Santerno;
- I castagneti di Campiuno;
- I castagneti di Ca' Siepe;
- Calanchi del Rio Mescola;
- Calanchi del Rio Gambellaro;
- Calanchi del Rio Bo;
- Calanchi del Rio Chié;
- Riva di San Biagio;
- Le rupi di Monte Mauro e Monte della Volpe;
- La Valle cieca del Rio Stella;
- La Forra del Rio Basino.

6.1.3 *Bellezza Naturali individuate ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*

- Brisighella centro e Tre Colli - Decreto Ministeriale del 24 ottobre 1968;
- Zona di Rontana - Decreto Ministeriale del 20 settembre 1974;
- Tenuta "Il Cardello" - Decreto Ministeriale del 16 giugno 1975;
- Zona di Rontana e Parco Carnè - Decreto Ministeriale del 12 settembre 1975;
- "Vena del Gesso" (nei comuni di Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme) - Decreto Ministeriale del 30 luglio 1974 e Decreto Ministeriale del 12 dicembre 1975;
- "Vena del Gesso" (in comune di Borgo Tossignano) - Decreto Ministeriale del 01 agosto 1985.
- I vincoli di tali aree sono normati ai sensi del decreto legislativo n. 42/2004.

6.2 Emergenze speleologiche e carsiche

Catasto delle cavità naturali della Regione Emilia-Romagna: comprese le cavità messe a catasto successivamente alla pubblicazione del PTP:

- Grotta di Col Vedreto
- Risorgente dei Monteroni
- Inghiottitoio sopra il Casone Nuovo
- Grotta sorgente del Rio Basino
- Pozzi di Ca' Roccale

- Buco IV di Monte Mauro
- Abisso Vincenzo Ricciardi
- Abisso Luciano Bentini
- Abisso Antonio Lusa
- Pozzo del Bambo
- Buco Mucho Strettu
- Buco III a ovest di Ca' Monti
- Inghiottitoio del Rio Stella
- Buco VI presso il Capanno
- Buco V presso il Capanno
- Buco III presso il Capanno
- Buco II presso il Capanno
- Buco I presso il Capanno
- Grotta I sopra i Monteroni
- Grotta II sopra i Monteroni
- Buchi del Torrente Antico
- Grotta Brussi
- Grotta Biagi
- La Tanaccia
- Crepaccio sopra Ca' Bosco
- Buco dell'edera
- Tana della Volpe
- Grotta sopra Ca' Co di Sasso
- Abisso sopra Ca' Co di Sasso
- Pozzo sopra Ca' Co di Sasso
- Buco I sotto Ca' Varnello
- Buco a nord-ovest di Ca' Caulla
- Buca della Neve
- Buco II sotto Ca' Varnello
- Grotta presso il campo sportivo
- Abisso Acquaviva
- Grotta Lisania
- Grotta del Pass
- Buco I a sud-ovest di Ca' Co' di Sasso
- Grotta del Pilastrino
- Grotta Risorgente di Gesso
- Inghiottitoio di Gesso
- Sottoroccia 2 sul Rio Sgarba
- Sottoroccia 1 sul Rio Sgarba
- Buco presso Ca' Poggio
- Risorgente delle Banzole
- Grotta dello Sfolato
- Pozzo a est della 530
- Tana sotto la Rocca di Tossignano
- Buco I sopra le Banzole
- T1
- Inghiottitoio a sud di Ca' Siepe
- Grotta 2 di Ca' Budrio
- Crepaccio a nord-ovest di Monte Mauro
- Grotta Martino
- Crepaccio a est di Ca' Carnè
- C.s.3
- Buco presso Ca' Calvana
- Buco IV presso il Capanno
- Grotta della Befana
- C.s.2
- C.s.1
- Abisso Casella
- Buco V di Monte Rontana

- Buco I di Monte Rontana
- Buco IV di Monte Rontana
- Buco II di Monte Rontana
- Buco III di Monte Rontana
- Buco VII di Monte Rontana
- Buco VI di Monte Rontana
- Risorgente di Ca' Carnè
- Abisso Carnè
- Diaclasi di Ca' Roccale
- Risorgente di Ca' Roccale
- Grotta a nord di Ca' Monti
- Grotta Preistorica 2 a sud di Ca' Caulla
- Grotta Preistorica 1 a sud di Ca' Caulla
- Buca dell'Abate Faria
- Inghiottitoio De Gasperi
- Grotta dei Ricci Porcelli
- Grotta sul piazzale della cava
- Grotta III a est di Casetta Gessi
- Grotta II a est di Casetta Gessi
- Grotta I a est di Casetta Gessi
- Buco di Sassatello
- Grotta di Monte la Pieve
- Buco degli Americani
- Buca delle Pulci
- Buco II sopra le Banzole
- T3
- T2
- Grotta Enio Lanzoni
- Risorgente a est di Ca' Siepe
- Grotta 1 di Ca' Budrio
- S3
- S1
- T4
- Grotta della Croce Vecchia
- Crepaccio I della Riva del Gesso
- Risorgente del Rio Gambellaro
- Grotta presso Monte del Casino
- Grotta il "tunnel"
- Risorgente a ovest della Tana del Re Tiberio
- Inghiottitoio a ovest di Ca' Siepe
- Buco del Cinese
- Pozzo a ovest di Ca' Siepe
- Grotta Preistorica a sud della chiesa di Sasso Letroso
- Abisso Babilonia
- Grotta di Selva
- C7
- Abisso Fantini
- Abisso Garibaldi
- Crepaccio a ovest di Ca' Masiera
- Grotta a sud di Ca' Fontecchio
- C6
- C5
- C4
- Abisso Faenza
- Inghiottitoio a nord-est di Ca' Piantè
- Grotticella a ovest dell'Abisso Faenza
- Pozzo uno di Ca' Monti
- Grotta del Re Tiberio
- Tre Anelli

- Inghiottitoio del Re Tiberio
- Buca Romagna
- Grotta uno di Ca' Boschetti
- Grotta della Colombaia
- Grotta Enrica
- Buco del Biancospino
- Buco del Topolino
- Buco del Vento
- Inghiottitoio sopra Babilonia
- Abisso Ravenna
- Inghiottitoio di Ca' Roccale
- Grotta Nera
- Grotta Primo Maggio
- Grotta due di Ca' Boschetti
- Cunicolo vicino al Vento
- Buco dei Grilli
- Grotta a sud-est di Ca' Faggia
- Risorgente a nord-ovest di Ca' Boschetti
- Grotta a ovest dei Crivellari
- Grotta sotto Borgo Rivola
- Tana dell'Istrice
- Buca del Rampicante
- Inghiottitoio di Ca' Torre
- Abisso Primo Peroni
- Abisso G.B. Mornig
- Grotta sotto Ca' Castellina
- Grotta sotto la Rocca di Monte Mauro
- Crepaccio II della Riva del Gesso
- Pozzo a sud di Ca' Siepe
- Pozzo del Chiodo
- Buco sotto il Monticino
- Buco sopra la Cava
- Grotta Lina Benini
- Grotta Rosa Saviotti
- Inghiottitoio presso Ca' Poggio
- Antro del Gufo
- Grotta Marilù
- Grotta Benelli Frontali (Grotta a sud-ovest di Ca' Castellina)
- Grotta della Palina
- Buco 1 a nord-ovest di Ca' Faggia
- Buco 2 a nord-ovest di Ca' Faggia
- Grotta I Preistorica a nord di Castelnuovo
- Inghiottitoio sopra il Rio Stella
- Buco del Parcheggio
- Buco IV a ovest di Ca' Monti
- Buco II a ovest di Ca' Monti
- Buco I a ovest di Ca' Monti
- Buco della Croce
- Buco del Tasso
- Buco della Rospa
- Buco I a nord-est di Ca' Faggia
- Pozzi a nord-est di Ca' Carnè
- Pozzi a est di Ca' Piantè
- Grotta a nord-est di Ca' Piantè
- Abisso due degli Stenti
- Grotta della Lucerna
- Abisso Mezzano
- Grotta alta che soffia
- Grotta sotto il cimitero di Monte Mauro

- Caronte
- Abisso Cinquanta
- Grotta grande dei Crivellari
- Buco Effetre
- Grotta dei Banditi
- Abisso di Ca' Monti
- Pozzo due di Ca' Monti
- Grotta del Monte Incisa
- Buco III di Monte Mauro
- Buca della Madonna
- Buco IV di Col Mora
- Buco I di Col Mora
- Buco III di Col Mora
- Buco II di Col Mora
- Grotta Carlo Azzali
- Abisso degli Stenti
- Buco del Borsolo
- Grotta delle Serve
- Buco II di Monte Mauro
- Buco I di Monte Mauro
- Grotta Risorgente del Rio Cavinale
- Grotta del Parcheggio
- Pozzo a sud di Ca' Gesso
- Buco Erreuno
- Buco della Recinzione
- Buco presso Castelnuovo
- Grotta II Preistorica a nord di Castelnuovo
- Buco di Cresta
- Buco a sud-est di Ca' Faggia
- Grotta a nord di Ca' Carnè
- Grotta Giovanni Leoncavallo
- Grotta di Alien
- Buco a est della Grattusa
- Sistema carsico del Rio Sgarba
- Grotta sulla riva destra del Rio Sgarba
- Inghiottitoio presso Ca' Sassatello
- Grotta sopra Ca' Furma
- Inghiottitoio I del rio Bicocca
- Pozzo del rio Bicocca
- Grotta presso Ca' la Valle
- Pozzo a Sud-Ovest di Ca' Vedreto
- Pozzi a Sud di Ca' Vedreto
- Inghiottitoio del Samuride
- Inghiottitoio II del Rio Bicocca
- Grotta Risorgente Sempal
- Grotta III di Ca' Boschetti
- Grotta Brutta
- Grotta del Pesce
- Grotta sotto il Re Tiberio
- Buca del Crepaccio
- Grotta I nei Gradoni
- Grotta II nei Gradoni
- Grotta III nei Gradoni
- Grotta sotto la scuola dei Crivellari
- Grotta a Sud-Est dei Crivellari
- Grotticella del Falco
- Grotta nella Cava Marana
- Grotta Life
- Grotta a Est della Cava Marana

- Grotta del Monticino
- Grotta presso gli scavi di Rontana
- Pozzo a Nord-Ovest di Villa Vezzati
- Inghiottitoio a Ovest di Villa Vezzati
- Grotta del Rio Soglia
- Buco V di Col Mora
- Pozzo a Nord della Chiesa di Monte Mauro
- Diaclasi presso la ferrata di Monte Incisa
- Buco presso Ca' Poggiolo
- Risorgente di Co' di Sasso
- Cava di Lapis Specularis a Ovest di Ca' Budrio
- Grotticella presso Ca' Poggio Peloso
- Grotticella a Ovest dei Crivellari
- Grotta presso Ca' Toresina
- Cava I di Lapis Specularis presso Ca' Castellina
- Buco a Sud di Monte Mauro
- Cava di Lapis Specularis a Nord di Monte Mauro
- Grotta a Est di Pederzeto
- Fessure di Monte Incisa
- Grotta II di Col Vedreto
- Grotta III di Col Vedreto
- Grotta a Nord-Ovest di Ca' Co' di Sasso
- Grotta a Sud di Cassano
- Grotta presso la frana di Co' di Sasso
- Bolla di scollamento presso Ca' Poggiolo
- Grotta a Nord di Pederzeto
- Cava di Lapis Specularis a Nord-Est di Pederzeto
- Diaclasi a Nord-Ovest di Pederzeto
- Grotta a Sud-Ovest a Ca' Co' di Sasso
- Grotta II presso Ca' Toresina
- Cava II di Lapis Specularis presso Ca' Castellina
- M10
- Grotta II sotto la Rocca
- Condotto di Co' di Sasso
- Pozzetto di Ca' Roccale
- Cava I di Lapis Specularis sopra il rio Stella
- Cava II di Lapis Specularis sopra il rio Stella
- Grotta a Monte della Volpe
- Buco a Sud di Casa Sasso

Emergenze individuate dagli elaborati di analisi:

- ER RA 102 Tana della Volpe
- Tanaccia
- ER RA 116 Grotta Biagi
- ER RA 380 Grotta Brussi
- Dolina dei Buchi sotto Ca' Varnello
- Buchi di Monte Rontana
- Dolina sotto Ca' Antesi
- ER RA 765 Grotta di Selva
- Valle cieca di Ca' Piantè
- Dolina laterale dell'Abisso Peroni
- Risorgente del Rio Cavinale
- ER RA 125 Buco 1 di Monte Mauro
- Dolina a Nord della Pieve di Monte Mauro
- Grotta sotto Ca' Castellina
- Grotta della Befana
- Grotta della Lucerna
- Doline Est di Ca' Virla

- ER RA 388 Grotta della Colombaia ed ER RA 389 Grotta del Pilastrino
- Dolina a Ovest della Grotta della Colombaia
- Valle cieca del Rio Stella
- Risorgente del Rio Basino
- ER RA 690 Grotta Nera
- Doline sotto la ex-scuola dei Crivellari
- Dolina della Grotta a Ovest dei Crivellari
- Cava di Monte Tondo
- ER RA 36 / 826 Grotta del Re Tiberio / Abisso Cinquanta
- ER RA 735 Abisso tre Anelli
- ER RA 739 Inghiottitoio del Re Tiberio
- ER RA 725 Abisso Mezzano
- ER RA 827 Grotta alta che soffia
- ER RA 734 Buca Romagna
- ER RA 704 Grotta Enrica
- ER RA 368 Grotta a ovest dei Crivellari
- ER RA 398 Grotta Grande dei Crivellari
- ER RA 382 Grotta uno di Ca' Boschetti
- ER RA 383 Grotta due di Ca' Boschetti
- ER RA 538 Risorgente a nord ovest di Ca' Boschetti
- Grotta a W di Ca' Siepe
- ER RA 370 Risorgente del Monteroni
- ER BO 451 Risorgente delle Banzole
- Cava SPES
- ER BO 679 Sistema Carsico del Rio Sgarba
- ER BO 712 Grotta di Monte La Pieve
- Dolina di Pogianeto

6.3 Habitat, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali

- 3130 *Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoëto-Nanojuncetea*
- 3140 *Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp.*
- 3150 *Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo Magnopotamion o Hydrocharition*
- 3240 *Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di Salix elaeagnus*
- 3270 *Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodium rubri p.p e Bidention p.p.*
- 5130 *Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli*
- 5210 *Matorral arborescenti di Juniperus spp.*
- 6110* *Terreni erbosi calcarei carsici (Alyssso-Sedion albi)*
- 6210 *Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (stupenda fioritura di orchidee *)*
- 6220* *Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodieta)*
- 6410 *Praterie in cui è presente la Molinia su terreni calcarei e argillosi (Eu-Molinion)*
- 6430 *Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile*
- 6510 *Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)*
- 7220* *Sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (Cratoneurion)*
- 8210 *Pareti rocciose con vegetazione casmofitica, sottotipi calcarei*
- 8240* *Pavimenti calcarei*
- 8310 *Grotte non ancora sfruttate a livello turistico*
- 91AA* *Boschi orientali di quercia bianca*
- 91E0* *Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae*
- 9180* *Foreste di versanti, valloni e ghiaioni del Tilio-Acerion*
- 9260 *Foreste di Castanea sativa*
- 92A0 *Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba*
- 9340 *Foreste di Quercus ilex*

6.4 Specie vegetali

- *Acer monspessulanum*
- *Achillea ageratum*
- *Amelanchier ovalis*
- *Arabis alpina*
- *Artemisia cretacea*
- *Bellevalia webbiana*
- *Calluna vulgaris*
- *Centaurea calcitrapa*
- *Centaurea deusta* subsp. *splendens*
- *Centaurea solstitialis*
- *Cheilanthes persica*
- *Cistus salvifolius*
- *Corydalis cava*
- *Crepis lacera*
- *Delphinium fissum*
- *Dianthus balbisii*
- *Dianthus sylvestris*
- *Erica arborea*
- *Erythronium dens-canis*
- *Galanthus nivalis*
- *Genista januensis*
- *Helianthemum jonium*
- *Helleborus bocconeii*
- *Hermodactylus tuberosus*
- *Juniperus oxycedrus*
- *Lamium galeobdolum*
- *Lavandula angustifolia*
- *Leucosium vernum*
- *Lilium bulbiferum* subsp. *croceum*
- *Mercurialis perennis*
- *Micromeria juliana*
- *Narcissus tazetta*
- *Orchidaceae* (tutte le specie)
- *Oxalis acetosella*
- *Phyllitis scolopendrium*
- *Pistacia terebinthus*
- *Polystichum aculeatum*
- *Polystichum lonchitis*
- *Pulmonaria saccharata*
- *Quercus ilex*
- *Ranunculus trichophyllus*
- *Rhamnus alaternus*
- *Ruta graveolens*
- *Scilla autumnalis*
- *Scilla bifolia*
- *Stæhelina dubia*
- *Staphylea pinnata*
- *Tulipa clusiana*
- *Tulipa præcox*
- *Typha minima*
- *Vinca minor*

6.5 Specie vegetali recentemente estinte

- *Asplenium sagittatum*

6.6 Specie animali

- *Insectivora (tutte le specie)*
- *Chiroptera (tutte le specie)*
- *Arvicola terrestris*
- *Muscardinus avellanarius*
- *Eliomys quercinus*
- *Hystrix cristata*
- *Carnivora (tutte le specie)*
- *Accipitriformes (tutte le specie)*
- *Falconiformes (tutte le specie)*
- *Crex crex*
- *Strigiformes (tutte le specie)*
- *Caprimulgus europaeus*
- *Coraciiformes (tutte le specie)*
- *Piciformes (tutte le specie)*
- *Lullula arborea*
- *Ptyonoprogne rupestris*
- *Anthus campestris*
- *Monticola solitarius*
- *Tichodroma muraria*
- *Lanius collurio*
- *Emberiza hortulana*
- *Emys orbicularis*
- *Coronella girondica*
- *Triturus carnifex*
- *Salamandra salamandra*
- *Speleomantes italicus*
- *Bombina pachypus*
- *Leuciscus souffia*
- *Chondrostoma genei*
- *Barbus plebejus*
- *Barbus meridionalis*
- *Cobitis taenia*
- *Padogobius martensii*
- *Anillus florentinus*
- *Calosoma auropunctatum*
- *Calosoma sycophanta*
- *Graniger cordicollis*
- *Laemostenus latialis*
- *Laemostenus venustus*
- *Lamprias fulvicollis*
- *Nebria fulviventris*
- *Nebria jockischii*
- *Nebria psammodes*
- *Ocydromus gudenzii*
- *Parazuphium chevrolati*
- *Poecilus pantanellii*
- *Scotodipnus glaber ssp. saulcyi*
- *Sinechostictus solari*
- *Stomis bucciarellii*
- *Tachyta nana*
- *Typhloreicheia mingazzinii*
- *Zuphium olens*
- *Acanthocinus griseus*
- *Axinopalpis gracilis*
- *Brachypteroma ottomanum*
- *Cerambyx cerdo*
- *Clytus rhamni*
- *Cortodera holosericea ssp. velutina*

- *Oberea oculata*
- *Pogonocherus perroudi*
- *Rhamnusium bicolor*
- *Semanotus ruscicus*
- *Vesperus luridus*
- *Ochodaeus chrysomeloides*
- *Aphodius coniugatus*
- *Scarabaeus pius*
- *Polyphylla fullo*
- *Lucanus cervus*
- *Osmoderma eremita*
- *Empusa pennata*
- *Saga pedo*
- *Oedipoda miniata* ssp. *miniata*
- *Calopteryx virgo* ssp. *padana*
- *Coenagrion tenellum*
- *Coenagrion mercuriale* ssp. *castellani*
- *Coenagrion scitulum*
- *Erythromma viridulum*
- *Aeshna isosceles*
- *Gomphus vulgatissimus*
- *Oxygastra curtisii*
- *Cordulegaster boltoni* ssp. *boltoni*
- *Somatochlora meridionalis*
- *Libellula fulva*
- *Selysiothemis nigra*
- *Carcharodus lavatherae*
- *Gegenes nostradamus*
- *Zerynthia polyxena*
- *Gonepteryx cleopatra*
- *Hamearis lucina*
- *Iolana iolas*
- *Lycaena thersamon*
- *Maculinea arion*
- *Satyrium w-album*
- *Medioppis melisi*
- *Ramusella caporiacci*
- *Lathrobium maginii* subsp. *mingazzinii*
- *Choleva convexipennis*
- *Rumina decollata*
- *Austropotamobius pallipes*
- *Potamon fluviatilis*
- *Niphargus* gr. *longicaudatus*
- *Oxychilus meridionalis*
- *Pimonia rupicola*
- *Dolichopoda laetitia*
- *Carabus rossii*
- *Cychrus italicus*
- *Omophilus dispar*

6.7 Specie animali recentemente estinte

- *Lanius senator* (estinta come nidificante)
- *Monticola solitarius*
- *Perdix perdix* (costantemente ripopolata)
- *Petronia petronia*

6.8 Specie animali potenzialmente problematiche per l'agricoltura

- *Lepus europaeus*
- *Hystrix cristata*
- *Myocastor coypus*
- *Sus scrofa*
- *Capreolus capreolus*
- *Canis lupus*

6.9 Beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione

- golene e alveo del torrente Sintria;
- golene e alveo del Rio Stella;
- golene e alveo del Rio Basino;
- golene e alveo del torrente Senio;
- golene e alveo del fiume Santerno.

6.10 Rete Natura 2000

- IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".

Le perimetrazioni del parco e del sito della rete Natura 2000 non coincidono nel territorio ricadente in provincia di Bologna.

Attualmente la perimetrazione del sito RN2000 IT4070011 non coincide esattamente con il perimetro del Parco nella Provincia di Bologna a seguito di una decisione del consiglio Regionale all'atto dell'istituzione del Parco Regionale.

Attualmente però è stata chiesta alla Regione Emilia-Romagna l'ampliamento del Sito RN2000 per fare in modo di far coincidere la perimetrazione del Sito RN2000 con quello del Parco nel Comune di Fontanelice (BO). Il Comune di Fontanelice (BO) con Delibera di Giunta n°57 del 17/10/2022 ha dato assenso alla modifica. L'Ente Parco rimane in attesa dell'ufficialità da parte della Regione Emilia-Romagna.

6.11 Strutture esistenti per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori

- Centro Visite Rifugio Ca' Carné;
- Centro Visite Casa Cantoniera di Borgo Rivola;
- Centro Visite La Casa del Fiume;
- Museo Geologico della Vena del Gesso Romagnola presso Palazzo Baronale di Tossignano;
- Museo Geologico dell'ex-cava del Monticino;
- Museo Archeologico della Rocca di Brisighella;
- L'Arca della Memoria presso la Rocca di Riolo Terme
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Ecomuseo di Brisighella

6.12 Percorsi esistenti per la fruizione responsabile e sostenibile

- percorso ad anello del Carné;
- percorso ad anello di Monte Mauro;
- percorso ad anello della Riva di San Biagio;
- percorso ad anello di Monte Penzola;
- Sentiero del Tempo;
- Sentiero dell'Olio;
- Sentiero degli Abissi;
- Sentiero dei Cristalli;
- Grande Traversata del Parco;
- Alta Via dei Parchi;
- Corolla delle Ginestre;
- Ciclovia del Gesso;
- Percorso MTB Arancione.

6.13 Percorsi esistenti per la fruizione responsabile e sostenibile

- grotta visitabile della Tanaccia;
- grotta visitabile del Re Tiberio;
- gallerie dell'ex-cava Marana;
- miniera romana di lapis specularis presso Ca' Toresina.

6.14 Prodotti agricoli tipici del territorio del Parco

- Olio extravergine di Oliva di Brisighella DOP;
- Vini di Romagna DOC e/o DOCG: Sangiovese, Albana (DOCG), Trebbiano, Cagnina, Pagadebit, Colli di Faenza, Colli di Imola;
- Pesche e Nettarine di Romagna IGP;
- Scalogno di Romagna IGP;
- Marrone di Castel del Rio IGP;
- Razza Bovina Romagnola (Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP);
- Agnellone e Castrato dell'Emilia-Romagna QC;
- Marrone di Casola Valsenio;
- Albicocche della Vena del Gesso Romagnola;
- Razza Suina Mora Romagnola;
- Carciofo Moretto di Brisighella;
- Erbe Officinali e Aromatiche di Casola Valsenio.

6.15 Strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche

- Torre dell'Orologio
- Rocca di Brisighella
- Santuario del Monticino
- Fornace Malpezzi
- Pieve di Rontana
- Castello di Rontana;
- scavi archeologici della casa Romana del Carné;
- Oratorio di Vespignano
- Chiesa di Castelnuovo
- Pieve di Santa Maria in Tiberiaci
- Castello di Monte Mauro
- Chiesa di Sasso Letroso
- Rocca di Tossignano
- Palazzo Baronale di Tossignano
- Ca' Montalbano;
- Nucleo demico di Ca' di Sotto;
- Casa presso il complesso di Varnello;
- Ca' Faggia;
- Le Banzole;
- Ca' Sassatello di Casalfiumanese;
- Ca' Sassatello di Borgo Rivola;
- Ca' Castellina;
- Ca' Marana;
- Ca' Morara;
- Ca' Poggio Benati;
- Co' di Sasso;
- Vedreto;
- Borgo dei Crivellari.

6.16 Aree degradate da recuperare

- Area ex-Florsan;
- Fornace Malpezzi;

- Aree nelle quali l'attività estrattiva è terminata della Cava di Monte Tondo;
- Casetto Coppari;
- Fondovalle del tratto terminale del Rio Basino;
- Fondovalle del Rio Ferrato;
- Fondovalle del Rio Bo;
- Fondovalle del Rio Chiè;
- Allevamenti abbandonati a monte dei Crivellari.

6.17 Vocazioni specifiche per le tematiche di educazione ambientale

- Geologia della Vena del Gesso romagnola;
- Il carsismo, la speleologia e le grotte nel gesso;
- Flora e Vegetazione della Vena, con particolare riferimento ai microclimi degli opposti versanti;
- Le felci (il caso di *Cheilanthes persica*);
- I Chiroterri;
- I Rapaci diurni e notturni del Parco;
- Il Lupo.

6.18 Vocazioni per le tipologie di fruizione ambientale

- Escursionismo;
- Speleologia;
- Mountain Biking;
- Nordic Walking;
- Birdwatching;
- Foliage;
- Ippoturismo.

6.19 Attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e attività connesse all'agricoltura (28/05/2001) e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile

- Agricoltura;
- Agriturismo;
- Guida ambientale-escursionistica;
- Guida speleologica.

6.20 Temi culturali, storici, tradizionali e identitari più significativi

- La frequentazione protostorica delle grotte;
- La frequentazione in età Romana;
- L'Alto e il Basso Medioevo e i castelli;
- L'età Moderna e Contemporanea;
- La storia dell'attività estrattiva;
- L'agricoltura tradizionale sulla Vena del Gesso romagnola;
- Il passaggio del fronte: la Linea Gotica;
- La storia delle esplorazioni speleologiche;
- Le leggende della Grotta del Re Tiberio;
- La Vena del Gesso nell'arte.

7 CONTENUTI DELLE SCELTE COMPIUTE

7.1 Ambito metodologico e obiettivi del progetto

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola presenta, tra i numerosi aspetti di interesse, in primo luogo aspetti geologici e speleologici di grande rilievo, scientifico e paesaggistico, regionale, nazionale ed internazionale.

Deve, pertanto, essere obiettivo prioritario del Piano del Parco e della gestione di questo ambito territoriale la tutela di tali elementi naturali, nel rispetto della L.R. n. 6/2005, della L.R. n. 10/2005 e, in particolare, della L.R. n. 9/2006, della L.R. n. 4/2007, della L.R. n. 24/2011, della L.R. n. 9/2016, della L.R. n. 16/2017.

Ad essi si affiancano peculiarità di altrettanto interesse e importanza, dovuti in parte alle stesse caratteristiche geologiche del territorio, dalla vegetazione e flora, alla fauna, agli aspetti legati alla storia dell'uomo sulla Vena del Gesso, dalle testimonianze protostoriche alla moderna agricoltura.

Dall'esame dei documenti di analisi si ricava la presenza di un sistema ad elevata naturalità, proprio nel cuore del Parco, rappresentato dal massiccio di Monte Mauro e Monte della Volpe, con il sistema carsico Rio Stella-Rio Basino, e la maggiore concentrazione di elementi biologici di estremo valore, primi tra tutti *Cheilanthes persica*, *Bellevalia webbiana*, *Bubo bubo*, *Rhinolophus euryale*, *Miniopterus schreibersii*, *Canis lupus*.

Costituisce, quindi, un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità di questo nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale.

Essendo la cava di Monte Tondo adiacente a tale complesso, la sistemazione finale della cava, al termine dell'attività estrattiva, rappresenta un'attività strategica, non solo per il recupero del paesaggio del Parco, ma anche per la tutela dei suddetti valori.

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Nella zona C e Area Contigua l'attività agricola è maggiore rispetto alle aree A e B del Parco. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso. Radicate sono anche alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: speleologia, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

La redazione del Piano del Parco, che consenta da una parte di proteggere e conservare il preziosissimo patrimonio naturale presente nella Vena del Gesso romagnola, dall'altra di garantire gli usi antropici produttivi e dilettantistici, necessita di una attenta analisi e di una precisa, capillare ed efficace normativa.

Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza.

Il Piano prevede, inoltre, il recupero delle caratteristiche naturali delle aree degradate, evidenziate al precedente paragrafo 6.17, indirizzando gli interventi di rinaturalizzazione verso il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, da ottenersi con interventi leggeri e volti in particolare ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale, piuttosto che ad intervenire con piantumazioni ed eccessive forzature.

Il territorio del Parco ha subito alcune profonde modifiche per opera dell'uomo; in particolare, alcune aree sono state oggetto di attività estrattiva a livello industriale a partire dalla metà del XX secolo; le pendici di alcuni monti della formazione Gessoso-solfifera sono stati rimboschite con conifere esotiche; le doline sono state disboscate per venire coltivate e, al termine, dell'uso agricolo, abbandonate o, peggio, rimboschite con specie esotiche; molte cavità naturali sono state utilizzate, in passato, come discariche di rifiuti o residui delle lavorazioni agricole.

Le più importanti azioni di recupero da intraprendere sono, quindi, la sistemazione delle cave dove l'attività estrattiva è terminata e l'indirizzo dell'attività della grande cava ancora attiva; l'asportazione delle specie arboree esotiche; l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni; la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

Alcune delle aree in oggetto del presente Piano dovranno essere acquisite in proprietà dal Parco, data l'importanza conservazionistica, la posizione strategica (sia ecologica, sia della fruizione), la necessità di realizzare delicati interventi di recupero.

Per quanto riguarda la fruizione, è innanzitutto necessario evidenziare come il sistema di servizi e percorsi del Parco sia già notevolmente sviluppato, grazie alle attività di Province e Comuni,

realizzate in gran parte prima dell'istituzione del Parco e grazie alle numerose azioni già svolte dall'Ente Parco nei primi due anni di esistenza.

È necessario, comunque, prevedere un perfezionamento del sistema con completamento di alcuni elementi. Allo stato attuale la rete dei percorsi e dei centri visita e documentazione è stata realizzata o è in fase di realizzazione.

Gli indirizzi del Piano devono essere volti, pertanto, a descrivere lo stato di fatto, a prevedere le integrazioni e i completamenti necessari e, soprattutto, a indicare le linee di gestione e le norme di utilizzo per tali strutture di visita, in un'ottica di sistema.

7.2 Confini

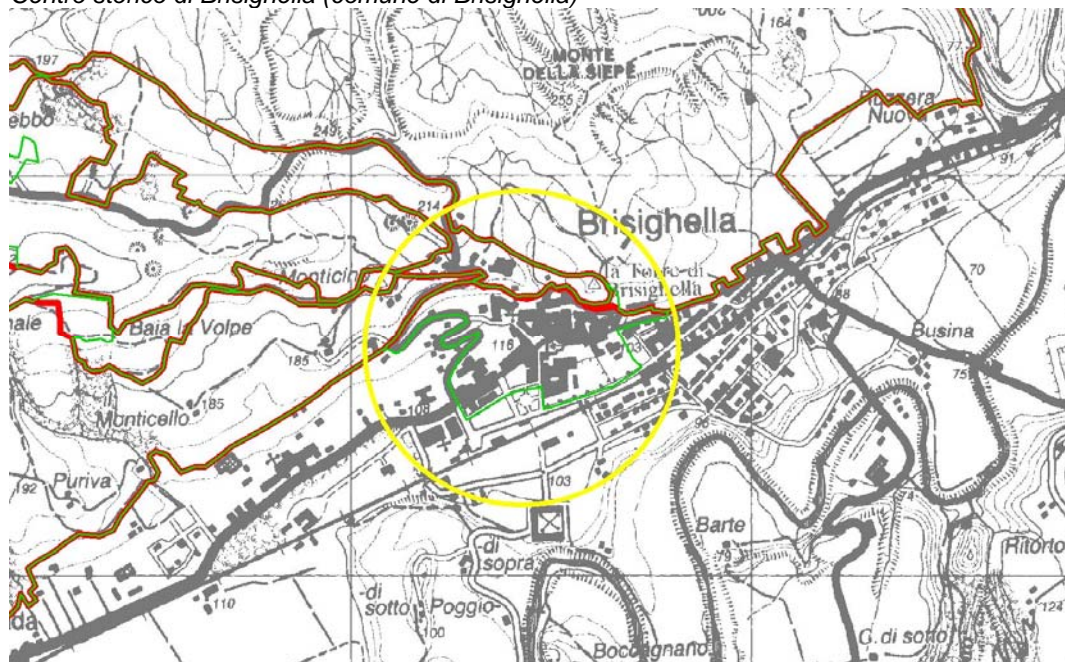
I confini del Parco sono stati modificati rispetto a quelli individuati dalla Legge Regionale 21 febbraio 2005, n. 10, per accogliere le richieste di alcune Aziende Agricole intensive, poste ai margini del territorio dell'area protetta e non connesse al sistema di aree naturali e, in particolare, lontane dalla Vena del Gesso.

È stato aggiunto il centro storico di Brisighella. Sono stati aggiunti due elementi funzionali alle attività del Parco presso Zattaglia (centro sociale Guaducci) e Borgo Rivola (parcheggio).

Infine, è stato aggiunto un piccolo lembo della formazione Gessoso-solfifera (Rio di Sassatello) all'estremo Ovest del Parco, oltre la località di Gesso, come suggerito dalle relazioni di analisi.

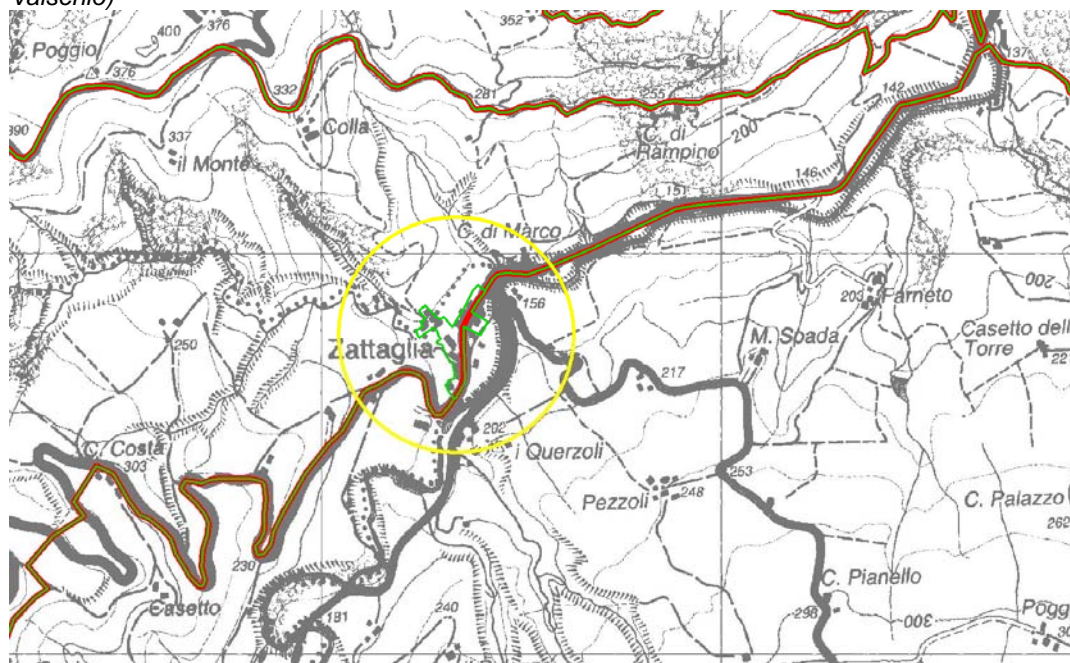
Le modifiche in aumento al confine esterno del Parco sono le seguenti, procedendo da Est verso Ovest:

Centro storico di Brisighella (comune di Brisighella)



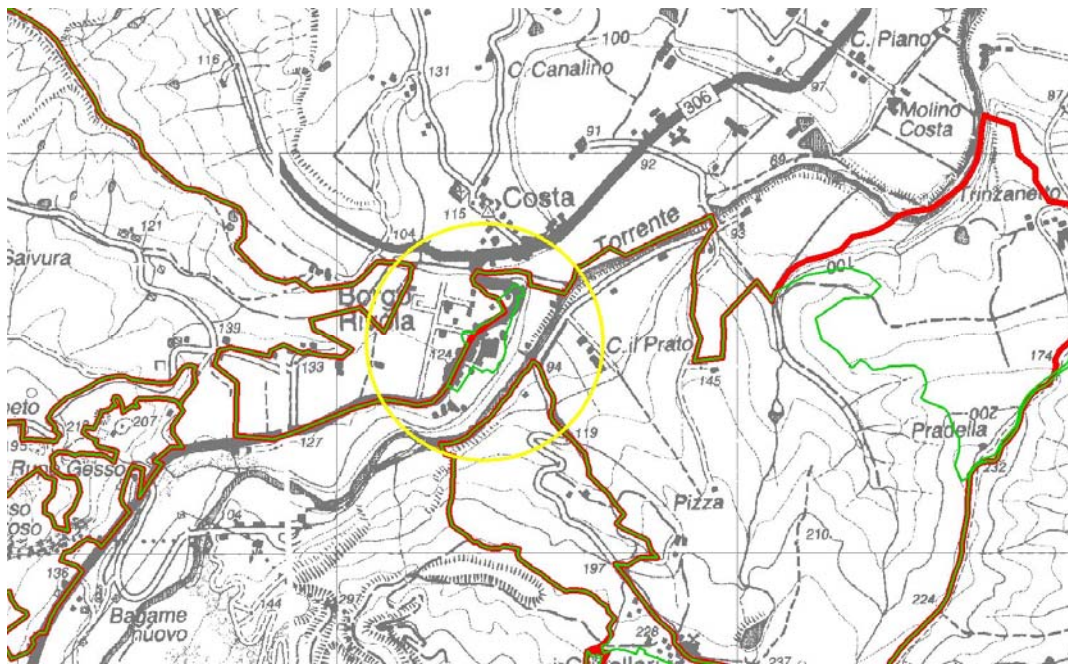
Scala 1:10.000

Centro sociale Guaducci di Zattaglia e relativo parcheggio (comuni di Brisighella e di Casola Valsenio)



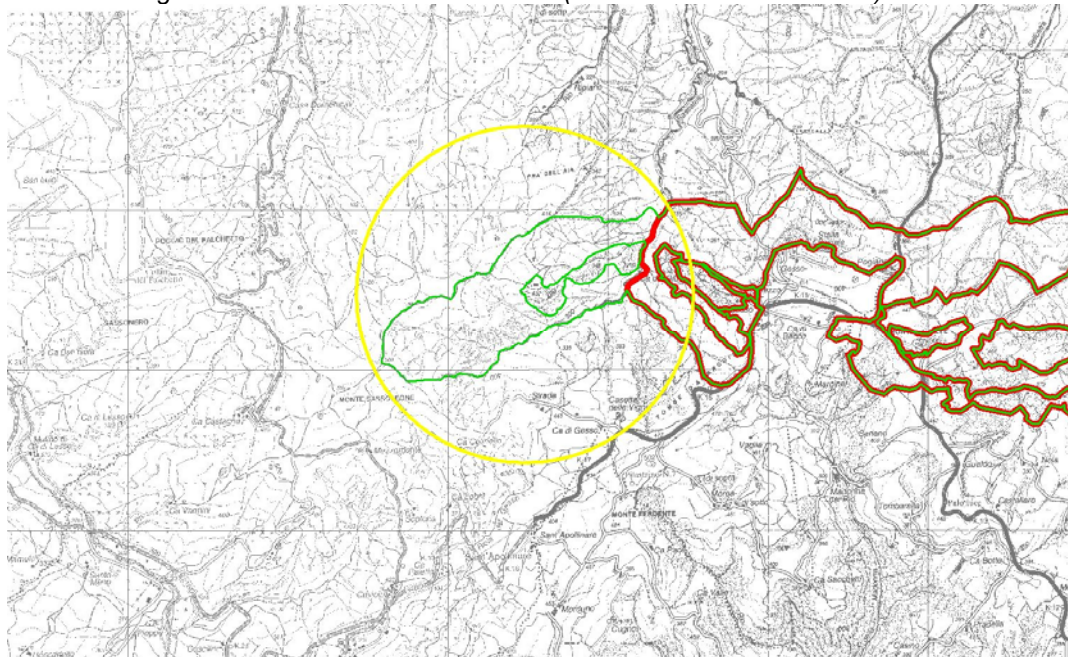
Scala 1:10.000

Parcheggio di Borgo Rivola (comune di Riolo Terme)



Scala 1:10.000

Affioramento gessoso in località Rio di Sassatello (comune di Casalfiumanese)

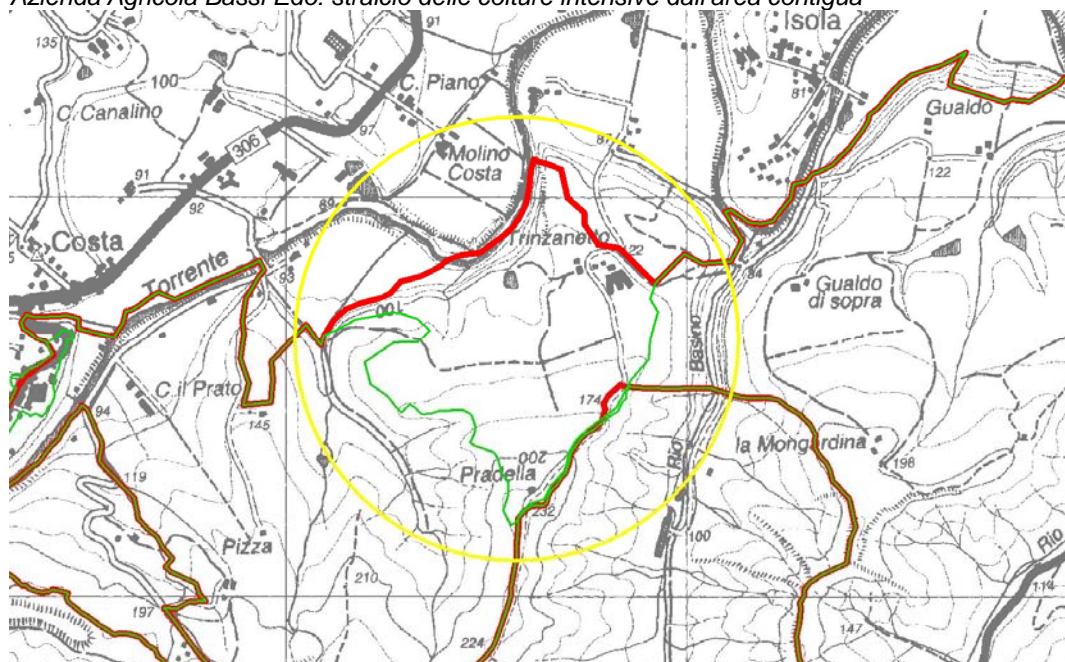


Scala 1:25.000

Sono state stralciate alcune aree agricole o produttive marginali rispetto all'emergenza naturale e collocate ai bordi del perimetro esterno del parco, su richiesta motivata ed accoglibile avanzata da parte dei proprietari dei terreni.

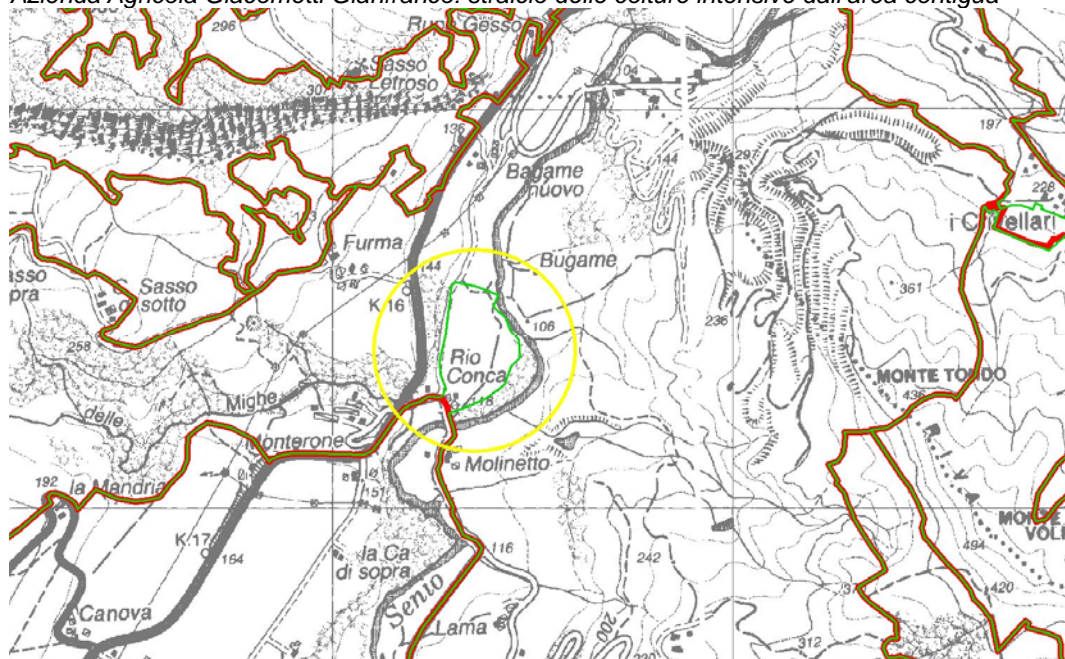
Le modifiche in diminuzione al confine esterno del Parco sono le seguenti, procedendo da Est verso Ovest:

Azienda Agricola Bassi Edo: stralcio delle colture intensive dall'area contigua



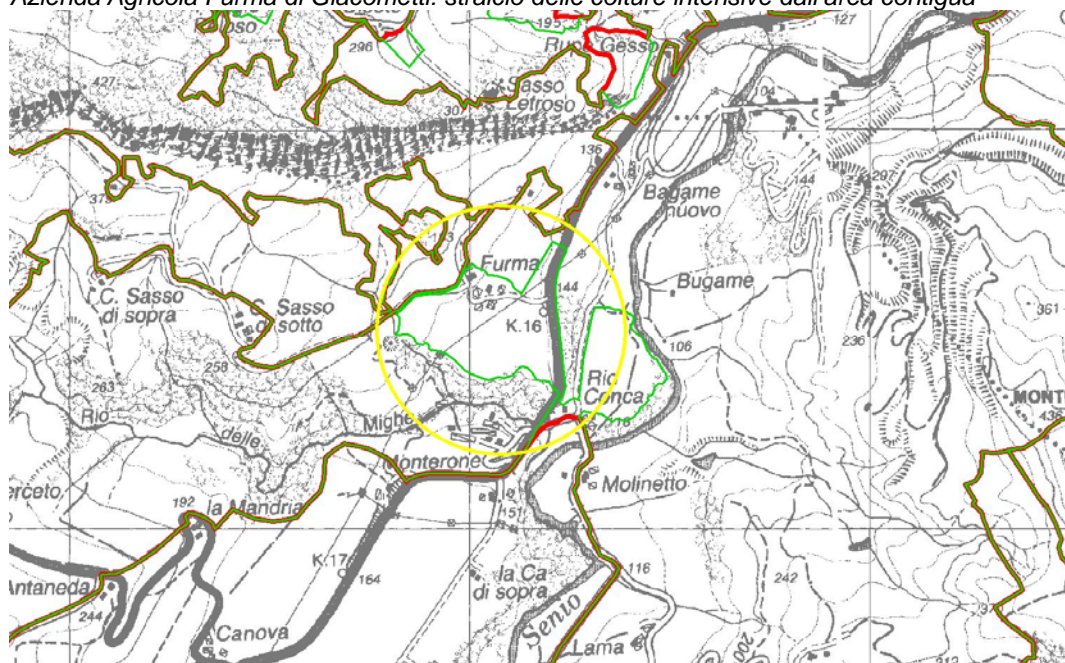
Scala 1:10.000

Azienda Agricola Giacometti Gianfranco: stralcio delle colture intensive dall'area contigua



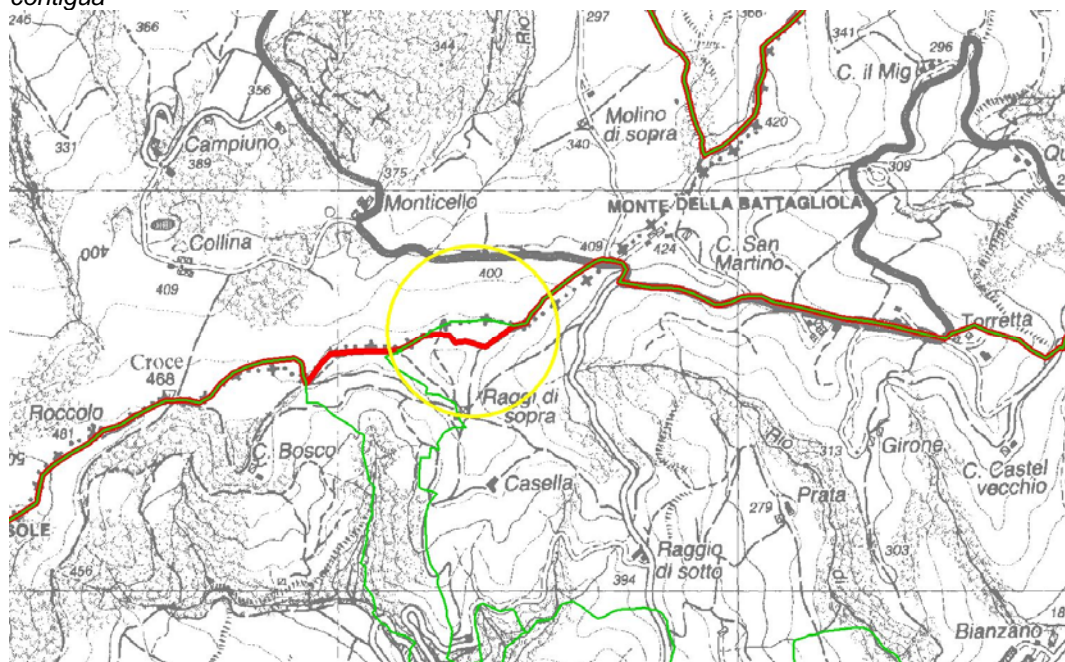
Scala 1:10.000

Azienda Agricola Furma di Giacometti: stralcio delle colture intensive dall'area contigua



Scala 1:10.000

Cava in località Raggi di Sopra: stralcio di un lembo della cava, pari ad 8.500 mq dall'area contigua



Scala 1:10.000

Non sono state accolte le seguenti richieste di stralcio totale dal parco e dall'area contigua avanzate da parte di alcune Aziende Agricole collocate proprio sulla Vena del Gesso o nelle sue immediate vicinanze e non stralciabili senza determinare una troppo impattante modifica del

perimetro dell'area protetta, tale da deteriorarne la natura e impedire il perseguimento delle finalità istitutive:

Azienda Agricola Baruzzi Gabriella e Dalmonte Claudio (comunque interamente inserita in area contigua);

Azienda Agricola Furma di Giacometti Gianfranco (accolta parzialmente);

Azienda Agricola Laghi Aldo (comunque interamente inserita in area contigua con i terreni agricoli);

Azienda Agricola Montefiori Cesare (comunque già interamente in area contigua);

Azienda Agricola Neri Luigi (comunque interamente inserita in area contigua con i terreni agricoli e in zona C con i cedui);

Azienda Agricola Pederzoli Massimiliano (comunque interamente inserita in area contigua con i terreni agricoli).

7.3 Zonizzazione

La zonizzazione della legge istitutiva non tiene conto della zona D, specificatamente prevista dalla legge regionale n. 6/2005 (e ss. mm. ii.) per le aree urbanizzate e urbanizzabili che sono, quindi, introdotte dal presente Piano Territoriale.

Si è provveduto a mantenere, per quanto possibile, tipologie ambientali analoghe nello stesso ambito di zonizzazione di salvaguardia.

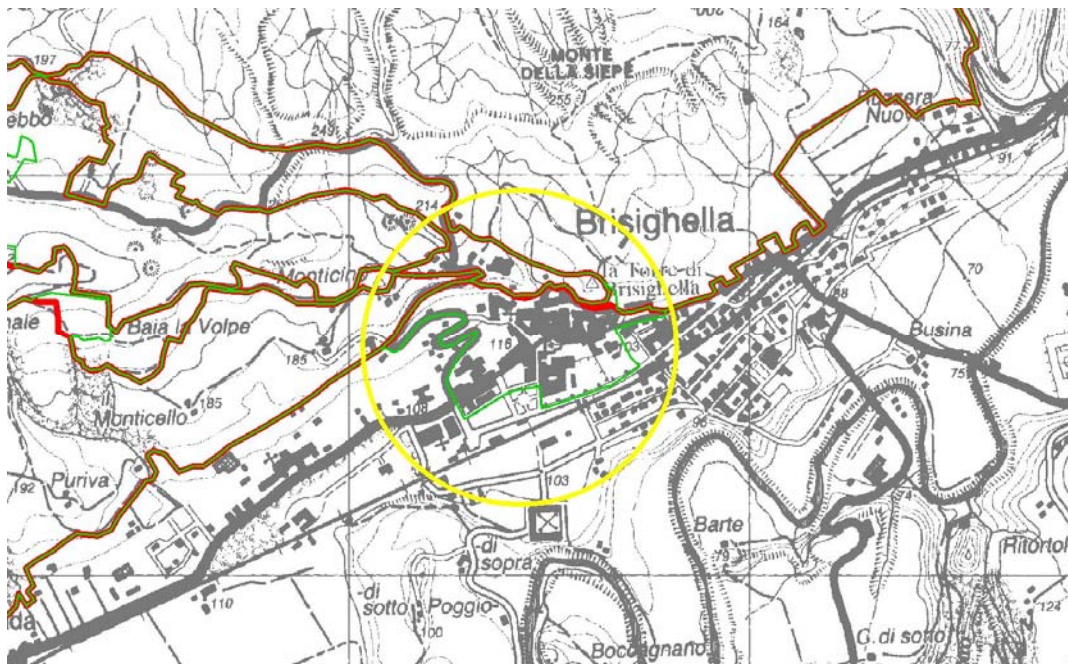
Pertanto, si è deciso di uniformare la zonizzazione per ambienti unitari e, in particolare, si sono incluse interamente in zona A le rupi più imponenti (Riva di San Biagio, Monte Mauro) e le risorgenti (Rio Basino, Rio Cavinale).

In zona sono state inserite B tutte le aree boscate naturali presenti sulla Vena del Gesso e i castagneti dei versanti settentrionali, le aree di accumulo dei massi di crollo frammiste ad arbusteti termofili ai piedi delle rupi tutte le manifestazioni sia epigee che ipogee.

In zona C sono stati inseriti alcuni calanchi meglio conservati e privi di attività agricole ed alcune aree agricole estensive strettamente connesse agli ambienti naturali direttamente presenti sulla Vena del Gesso, inoltre i pascoli e gli arbusteti a Sud della Vena stessa.

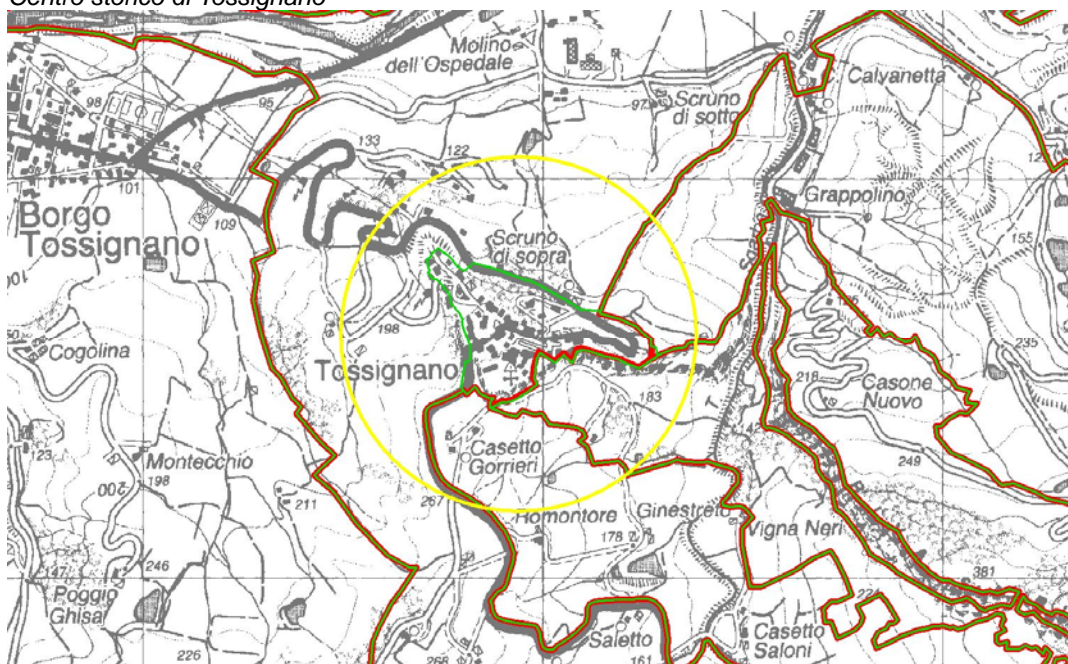
Le zone D corrispondono alle seguenti aree urbane:

Centro storico di Brisighella



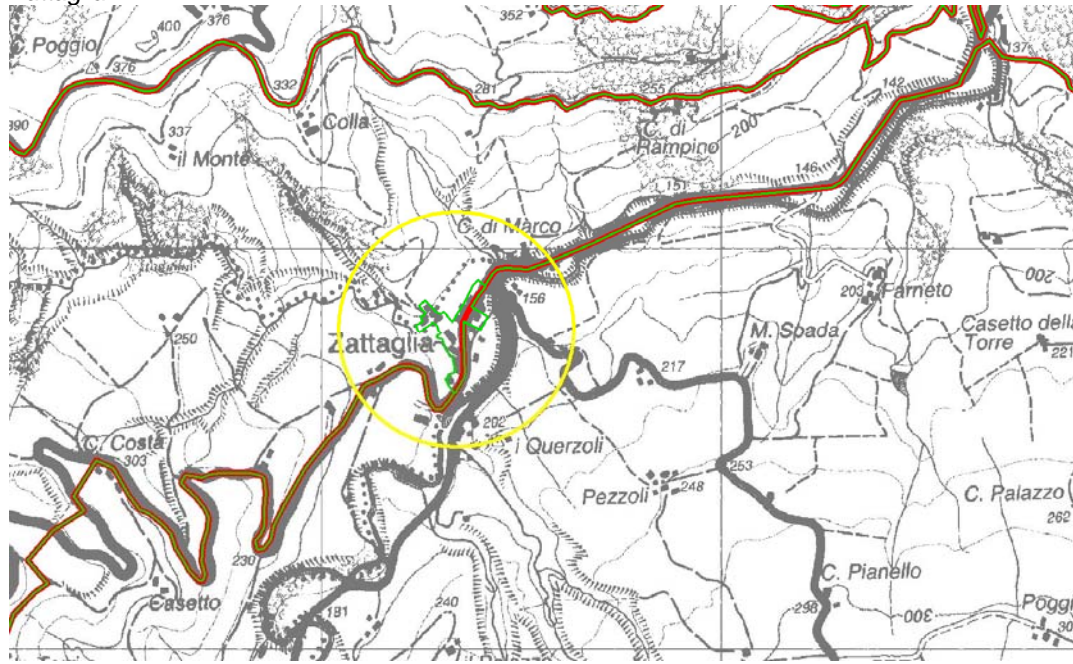
Scala 1:10.000

Centro storico di Tossignano



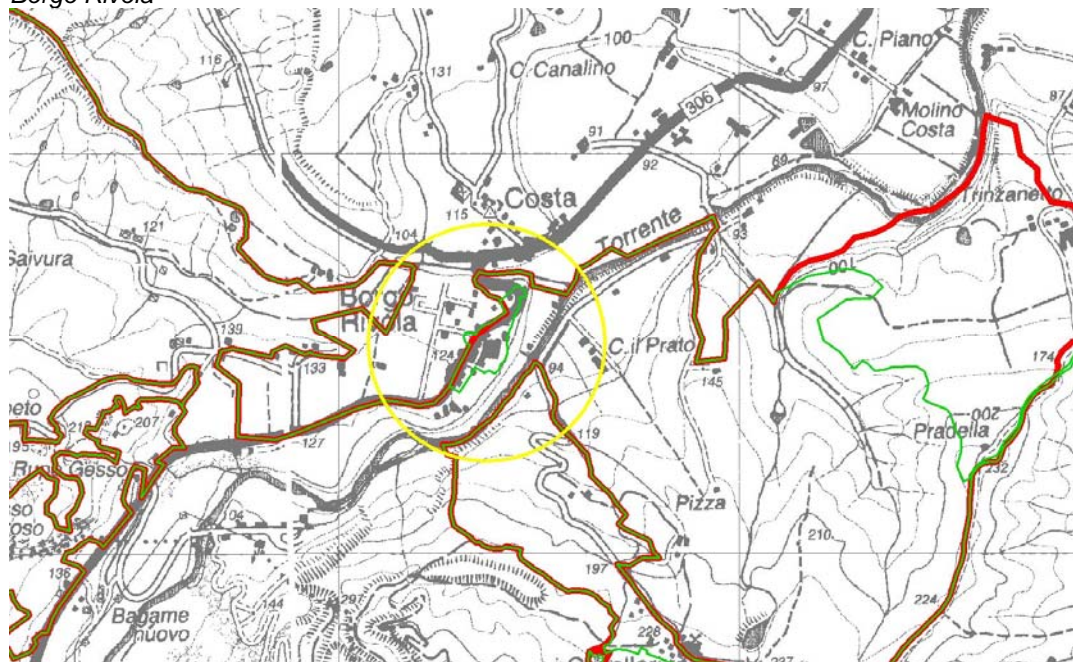
Scala 1:10.000

Zattaglia



Scala 1:10.000

Borgo Rivola



Scala 1:10.000

In area contigua sono state inserite le restanti aree agricole specializzate e le aree calanchive più distanti dalla Vena del Gesso.

In particolare, relativamente alle attività agricole presenti la zonizzazione dell'area protetta include in area contigua tutte le aree ad agricoltura specializzata (frutteti, vigneti, oliveti, seminativi estesi). In alcuni casi si trovano in zona C le zone ad agricoltura estensiva, i prati stabili, i pascoli, i piccoli appezzamenti a seminativo in aree strettamente connesse alla vegetazione naturale. Non vi sono zone agricole in zona B o A di Parco, ad esclusione dei castagneti a Nord della Vena, ricompresi volutamente in zona B, proprio per dare maggior valore a questo tipo di coltivazione, a bassissimo impatto, fondamentale per la biodiversità ad essa connessa e particolarmente caratterizzante il paesaggio a Nord della Vena.

In questo modo è stata superata la segmentazione per ambiti geografici o amministrativi e si è data continuità ad una individuazione retta per ambienti, piuttosto che per confini di vallata o amministrativi.

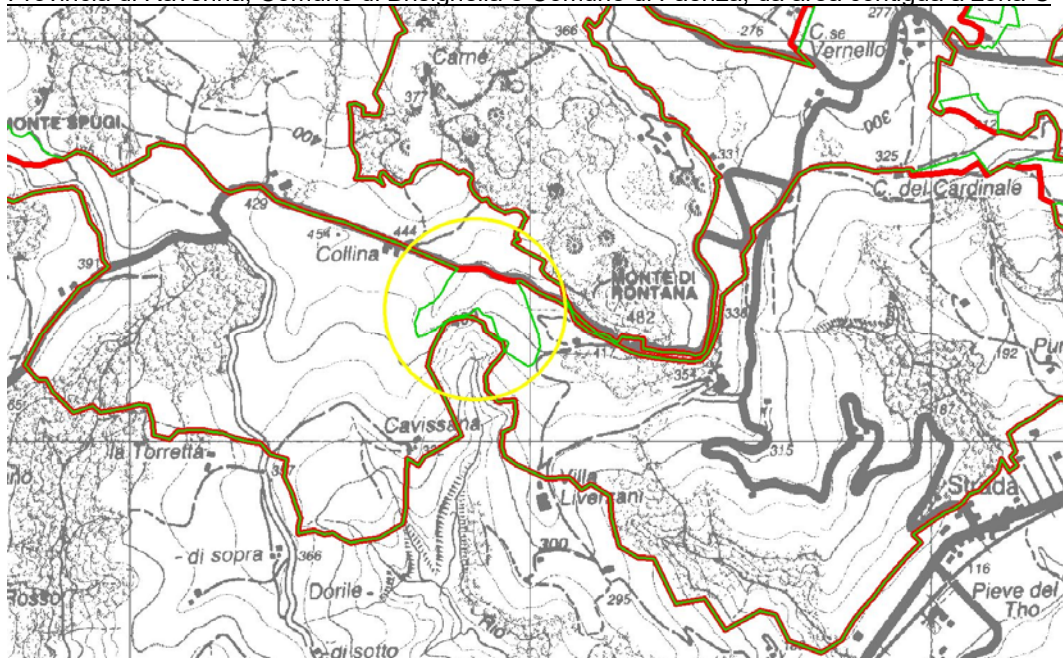
Il perimetro ha tenuto conto dell'importanza di creare un'area protetta avente uno sviluppo continuo e una continuità tra le due province delle zone di Parco e del perimetro dell'area protetta.

Le tre zone di salvaguardia A, B, C, rispecchiano così la prefigurazione di altrettanti livelli di tutela decrescente. È universalmente riconosciuto dalla disciplina, per le politiche di conservazione e gestione del territorio, lo sviluppo concentrico delle zone di protezione. Ciò consente di graduare la tutela e di proteggere al meglio le emergenze ambientali racchiuse entro le zone A e B.

Attorno a tali zone viene previsto un ambito di salvaguardia denominato area contigua, con funzioni di filtro e cuscinetto. Quest'ultimo ambito territoriale è di importanza fondamentale per poter avviare strategie di incentivazione, promozione e gestione di attività sostenibili data la presenza in tali aree di attività produttive da intrecciare con la tutela e la conservazione esercitate complessivamente nel territorio del Parco.

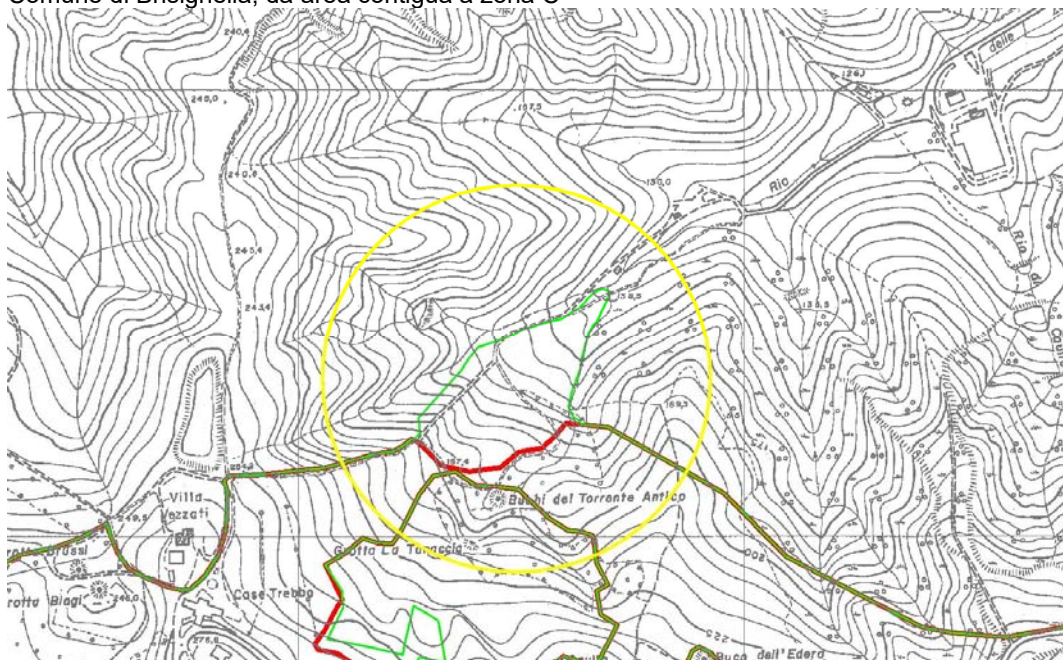
Sono state spostate da area contigua a zona C alcune aree gessose e boscate a Sud di Via Rontana, presso le pendici meridionali del Monte Rontana, di proprietà della Provincia di Ravenna, del Comune di Brisighella e del Comune di Faenza ed alcune zone connesse alla risorgente della Tanaccia e al Rio delle Solfatare, di proprietà del Comune di Brisighella:

Provincia di Ravenna, Comune di Brisighella e Comune di Faenza, da area contigua a zona C



Scala 1:10.000

Comune di Brisighella, da area contigua a zona C



Scala 1:10.000

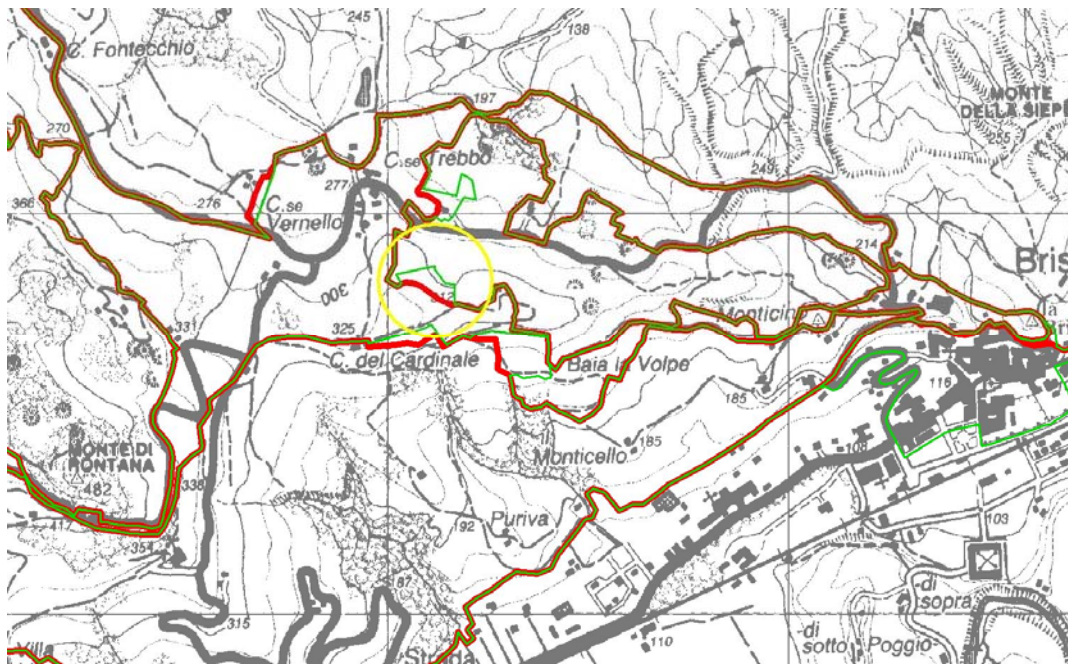
Sono state spostate in area contigua tutte le aree agricole (vigneti, frutteti, seminativi, medica) per le quali è stata fatta richiesta, sia quelle erroneamente posizionate in aree a tutela naturalistica e collocate ai bordi della zona stessa, sia quelle inserite nella zona corretta, riguardo alle finalità di salvaguardia dell'area in cui si trovano.

L'utilizzo di questi criteri ha comportato anche altre correzioni, inferiori ai 10.000 mq, per inserire aree agricole in zone omogenee a livello di tutela inferiore, seppur ciò non fosse stato richiesto dalle Aziende, ma d'ufficio.

Inoltre, sono state spostate in zona C tutte le aree boscate a ceduo in attualità di coltivazione e precedentemente in zona B, per le quali è stata fatta richiesta da parte dei proprietari.

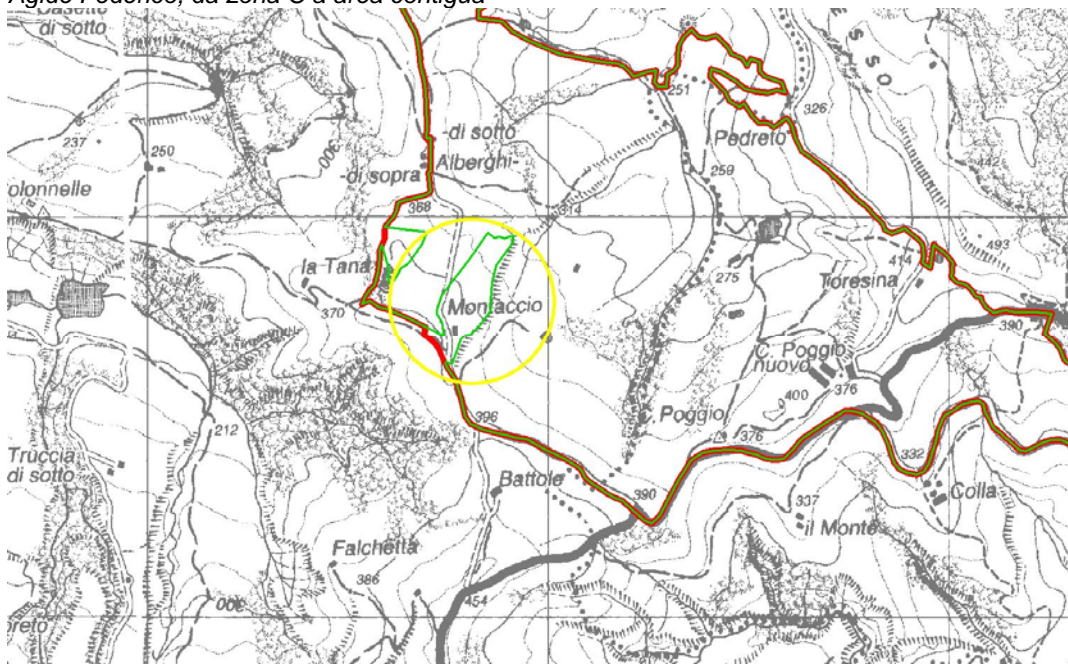
Le modifiche effettuate su richiesta delle Aziende Agricole sono le seguenti, procedendo da Est verso Ovest (in rosso i confini di legge, in verde i nuovi confini):

Abbondanza Paola, da zona B a zona C



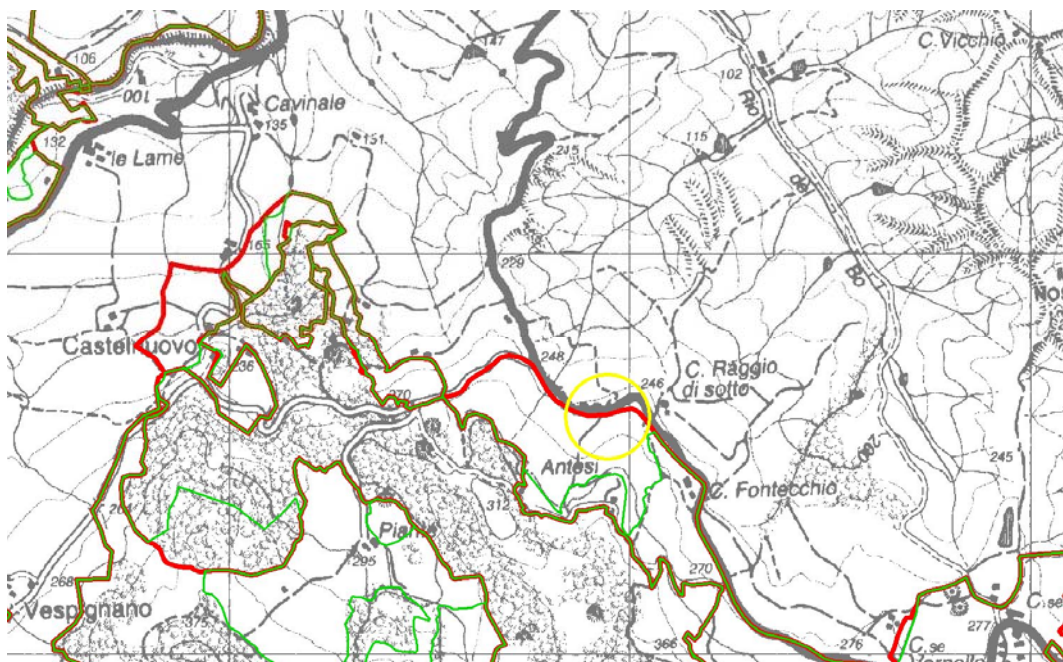
Scala 1:10.000

Agide Federico, da zona C a area contigua



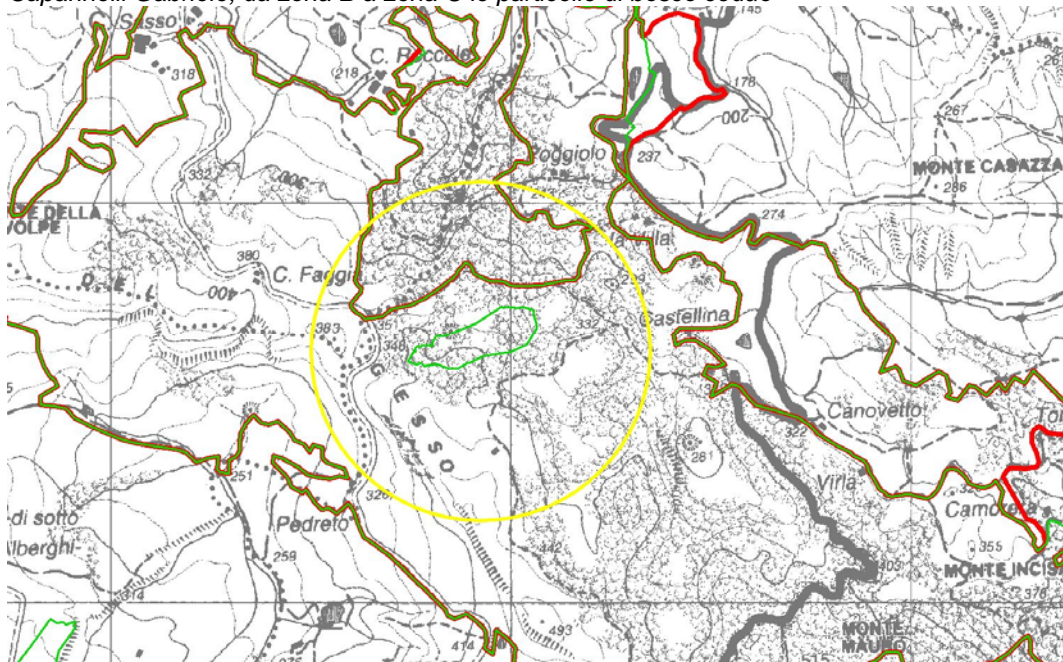
Scala 1:10.000

Bucci Dorina, da zona C a area contigua con divieto di caccia



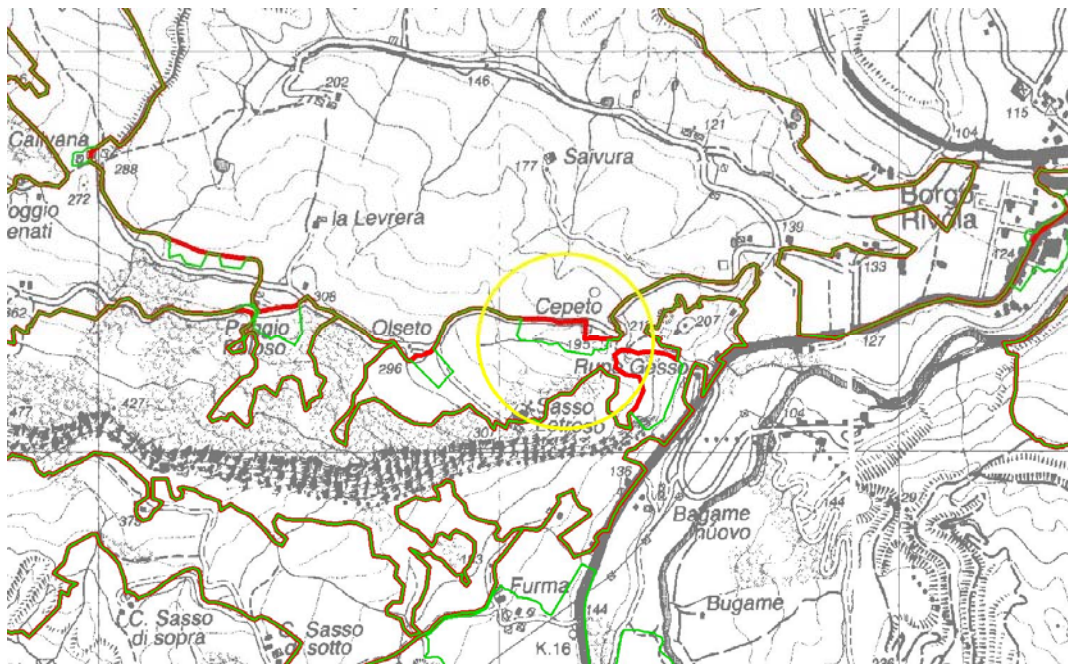
Scala 1:10.000

Capannelli Gabriele, da zona B a zona C le particelle di bosco ceduo



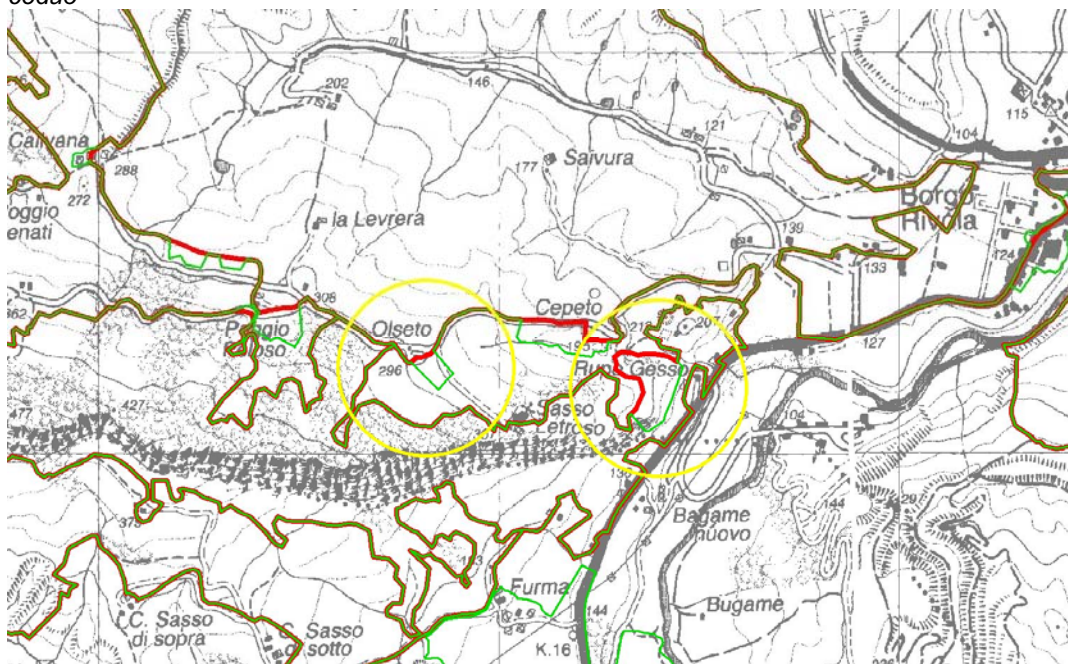
Scala 1:10.000

Capirossi Gianfranco, da zona C ad area contigua



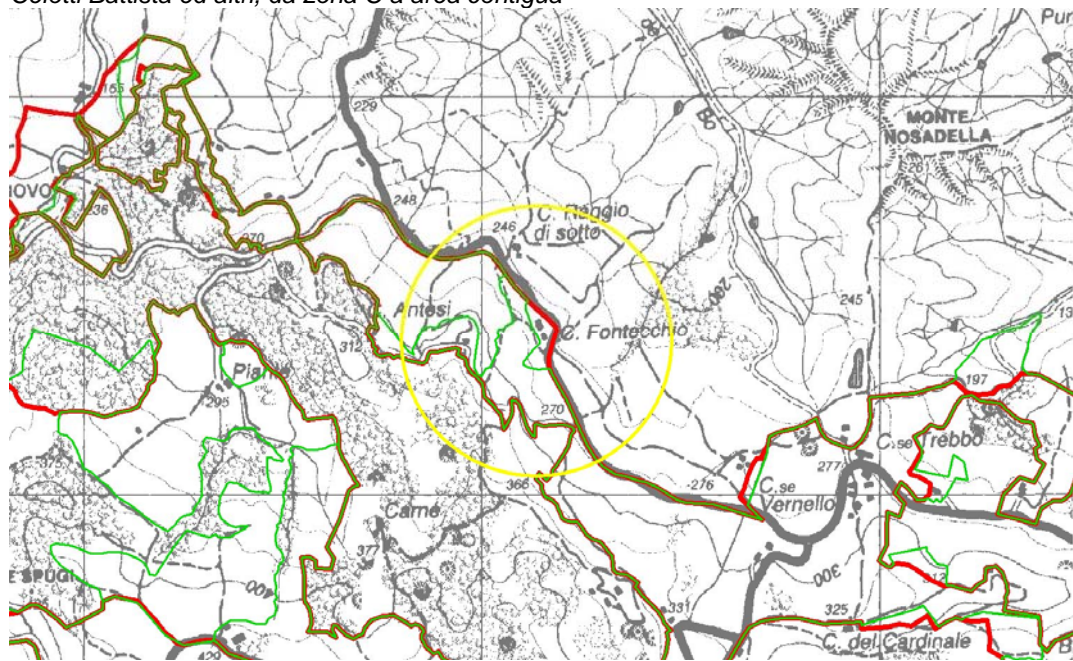
Scala 1:10.000

Capirossi Giordano, da zona C ad area contigua e da zona B a zona C le particelle di bosco ceduo

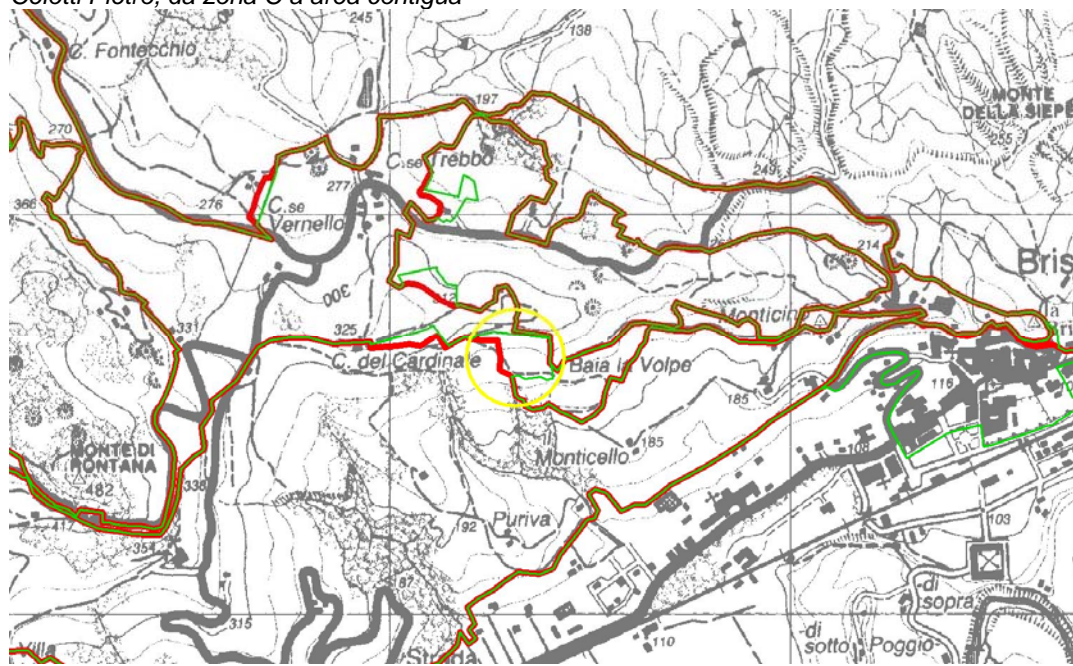


Scala 1:10.000

Celotti Battista ed altri, da zona C a area contigua

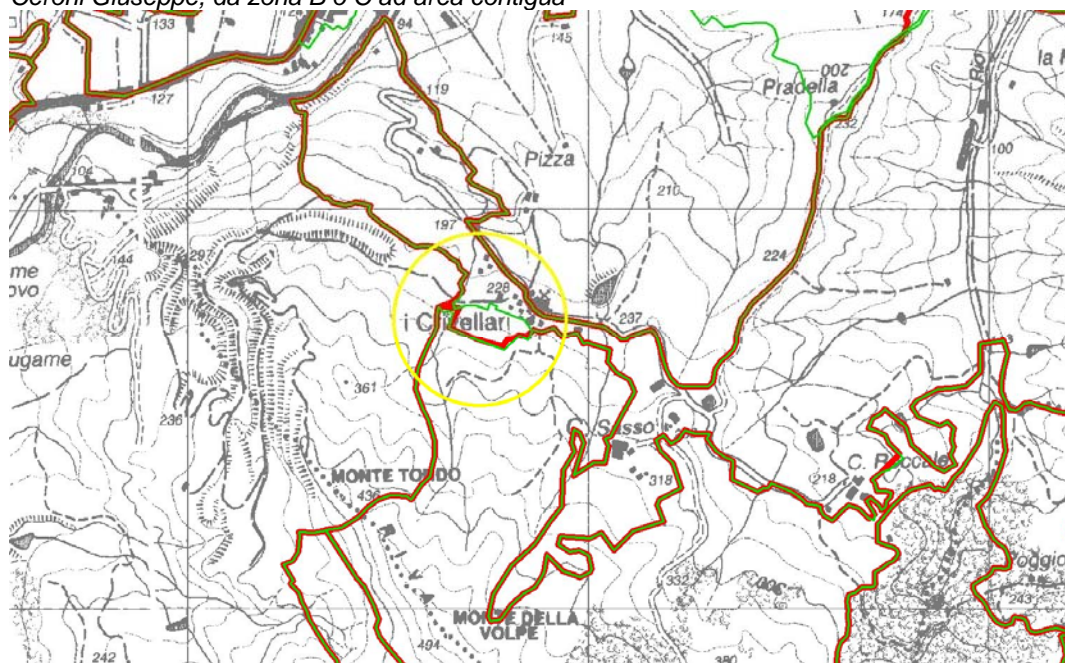


Celotti Pietro, da zona C a area contigua



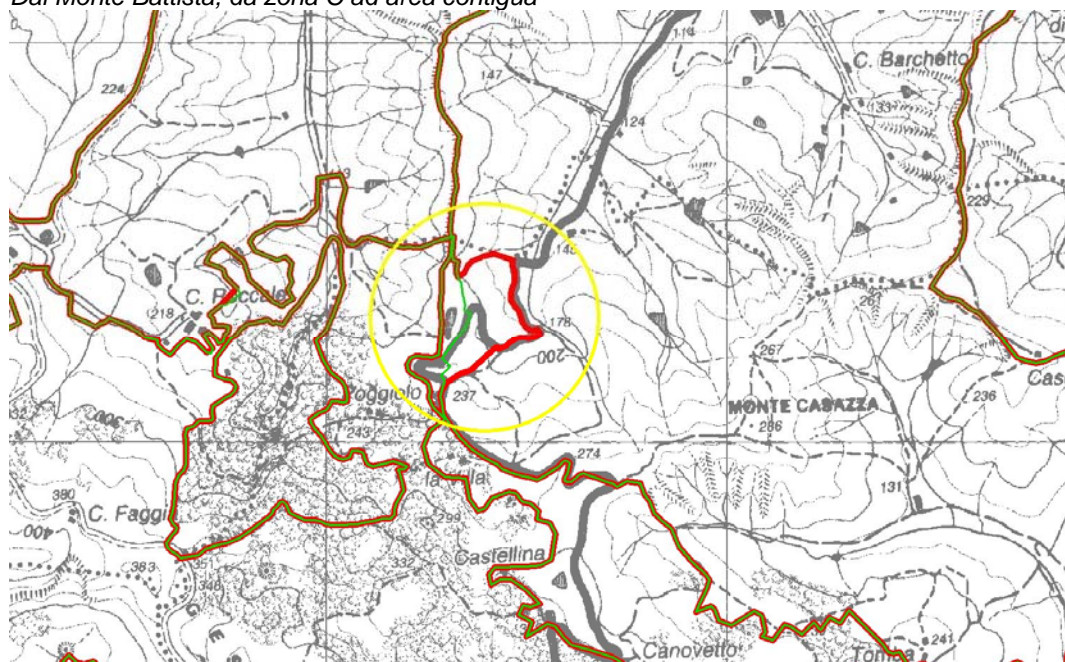
Scala 1:10.000

Ceroni Giuseppe, da zona B o C ad area contigua



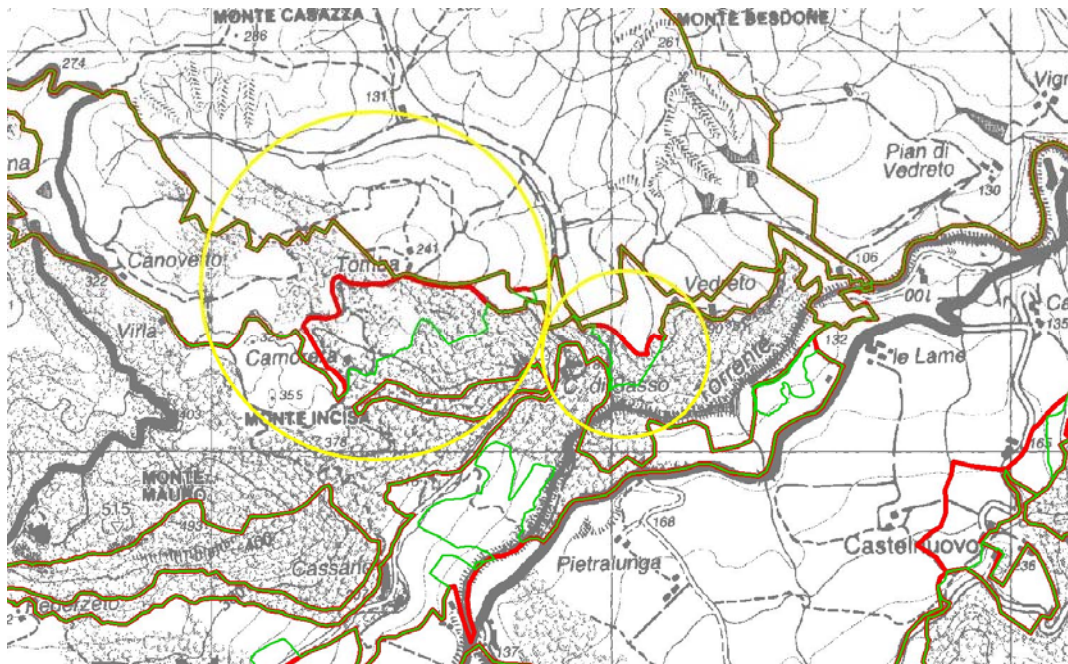
Scala 1:10.000

Dal Monte Battista, da zona C ad area contigua



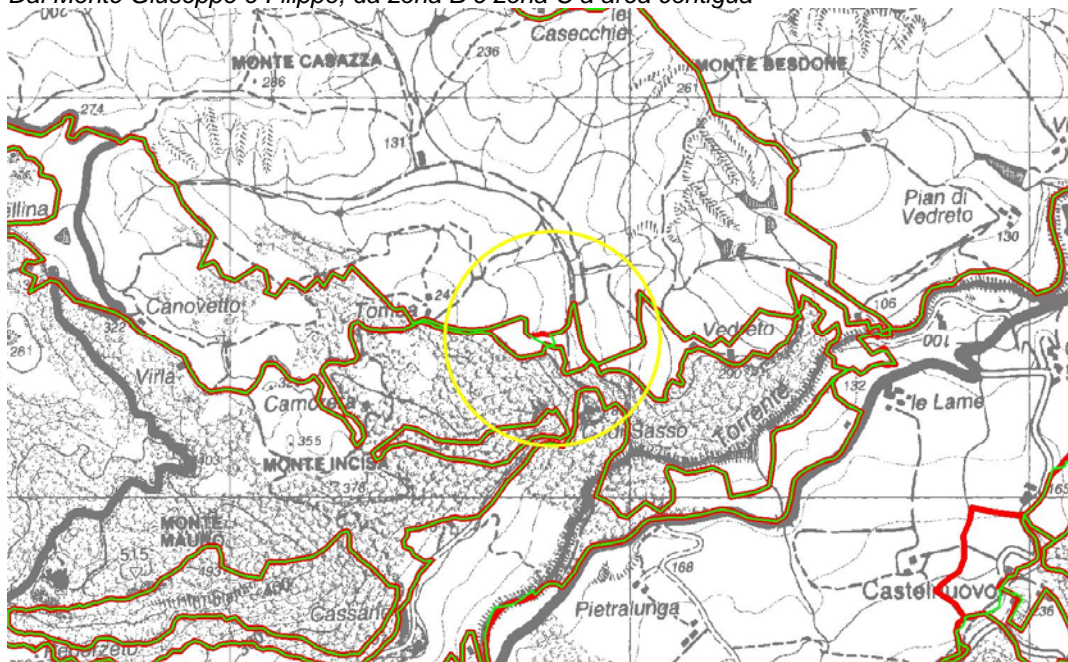
Scala 1:10.000

Dal Monte Cesare, da zona B a zona C due aree a bosco ceduo



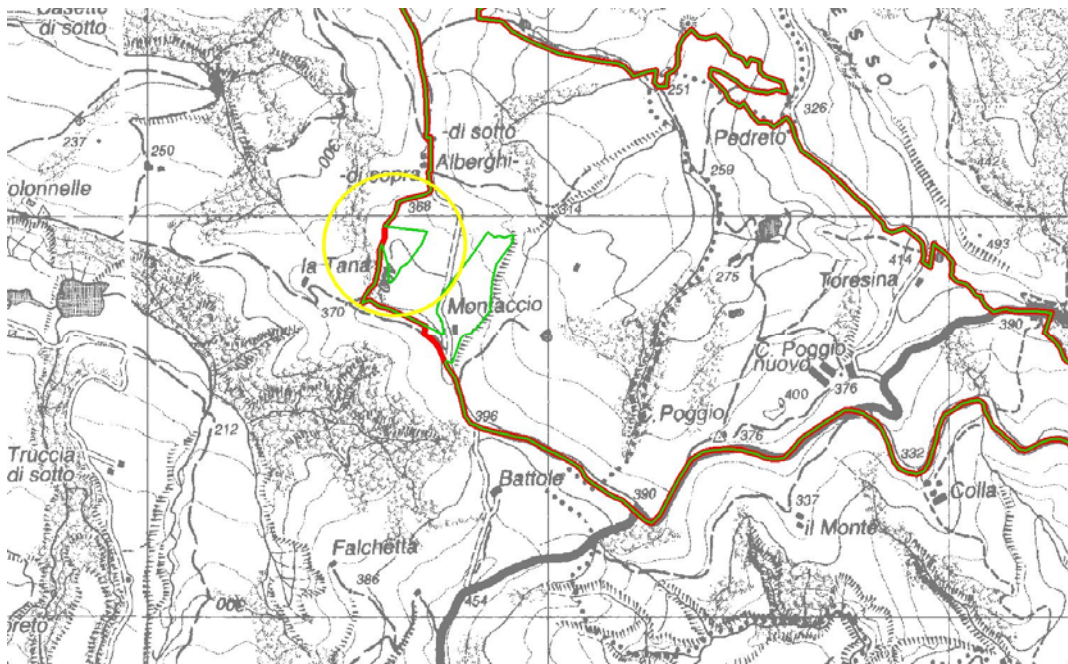
Scala 1:10.000

Dal Monte Giuseppe e Filippo, da zona B e zona C a area contigua



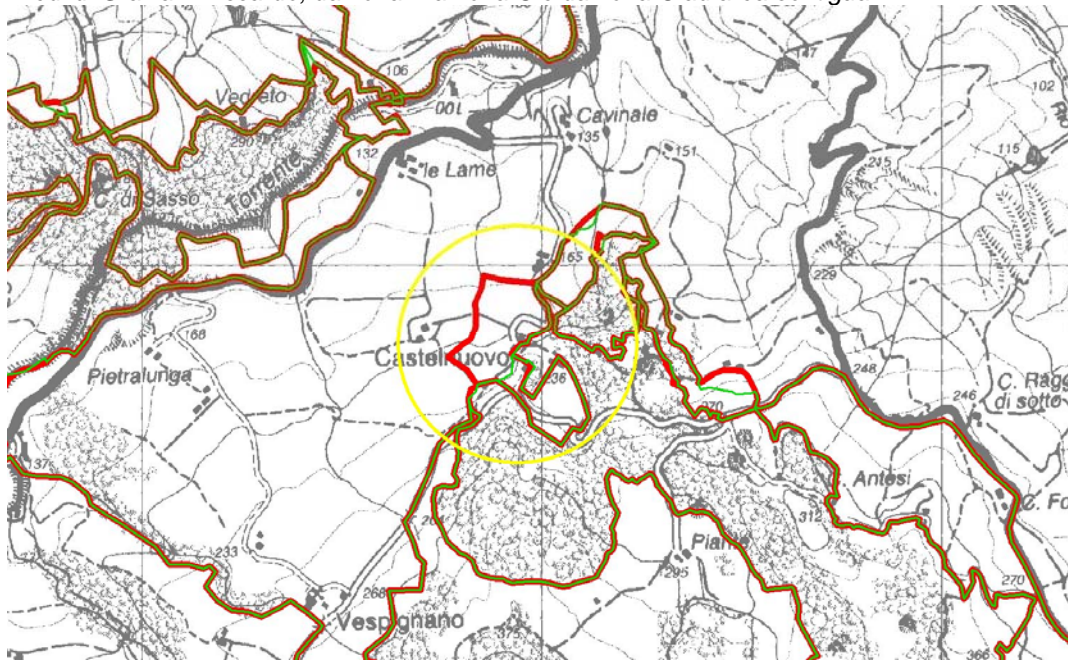
Scala 1:10.000

Donattini Graziano, da zona C ad area contigua



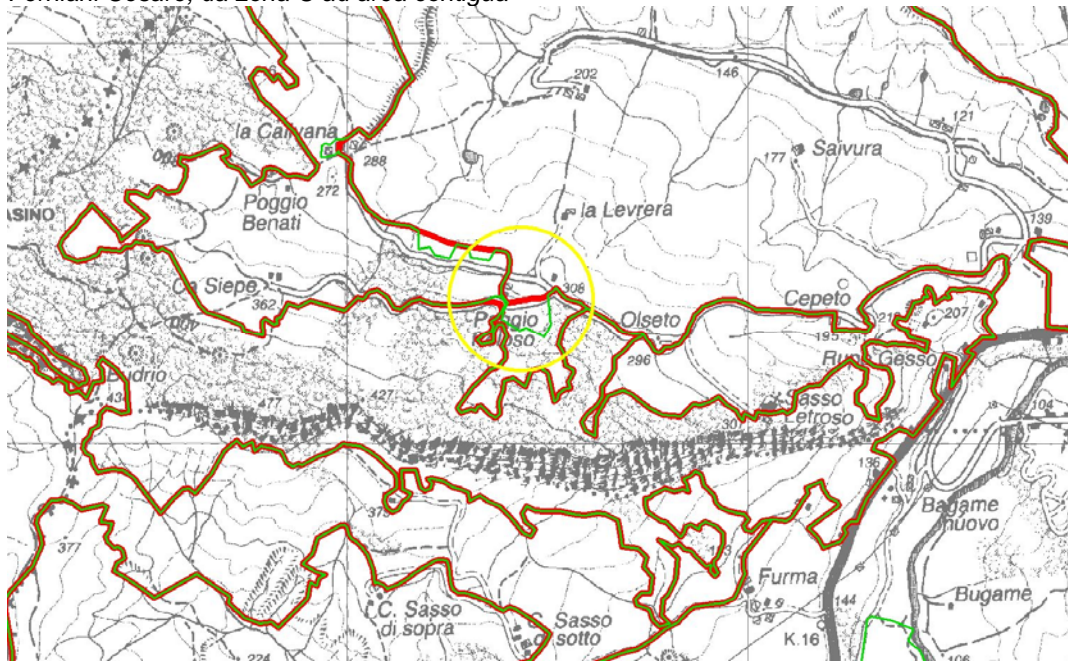
Scala 1:10.000

Eredi di Graziani Riccardo, da zona B a zona C e da zona C ad area contigua



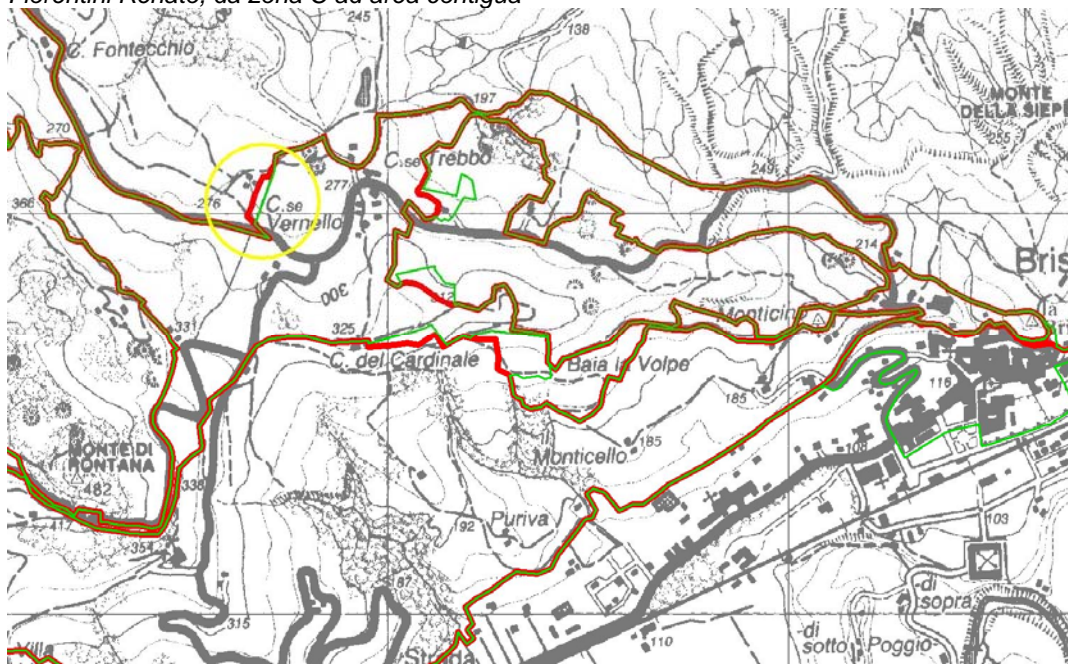
Scala 1:10.000

Ferniani Cesare, da zona C ad area contigua



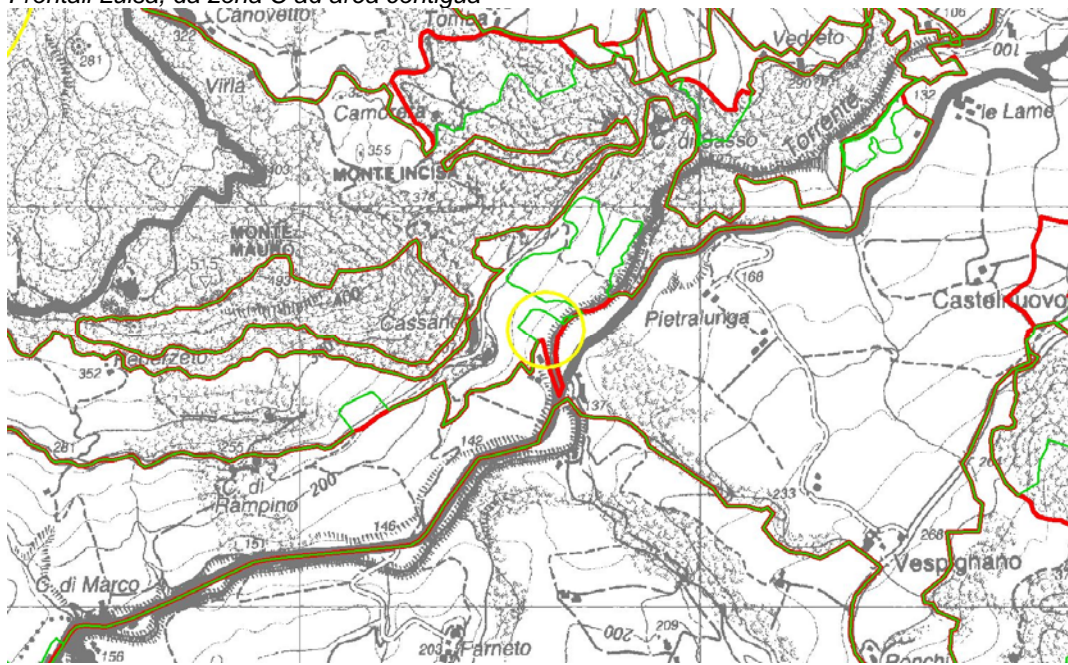
Scala 1:10.000

Fiorentini Renato, da zona C ad area contigua



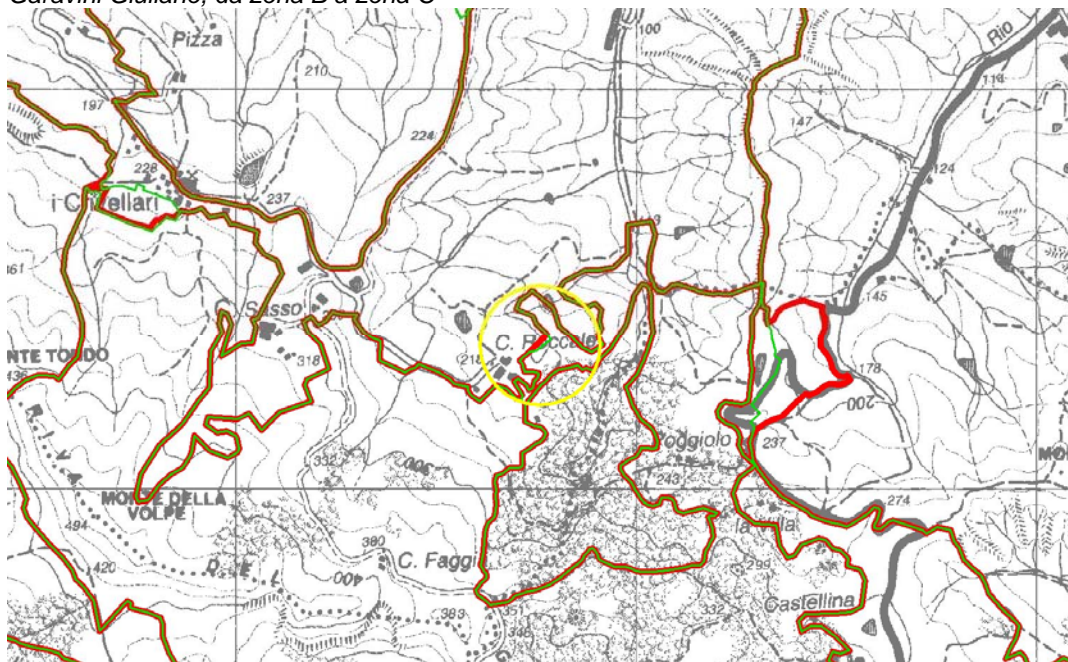
Scala 1:10.000

Frontali Luisa, da zona C ad area contigua



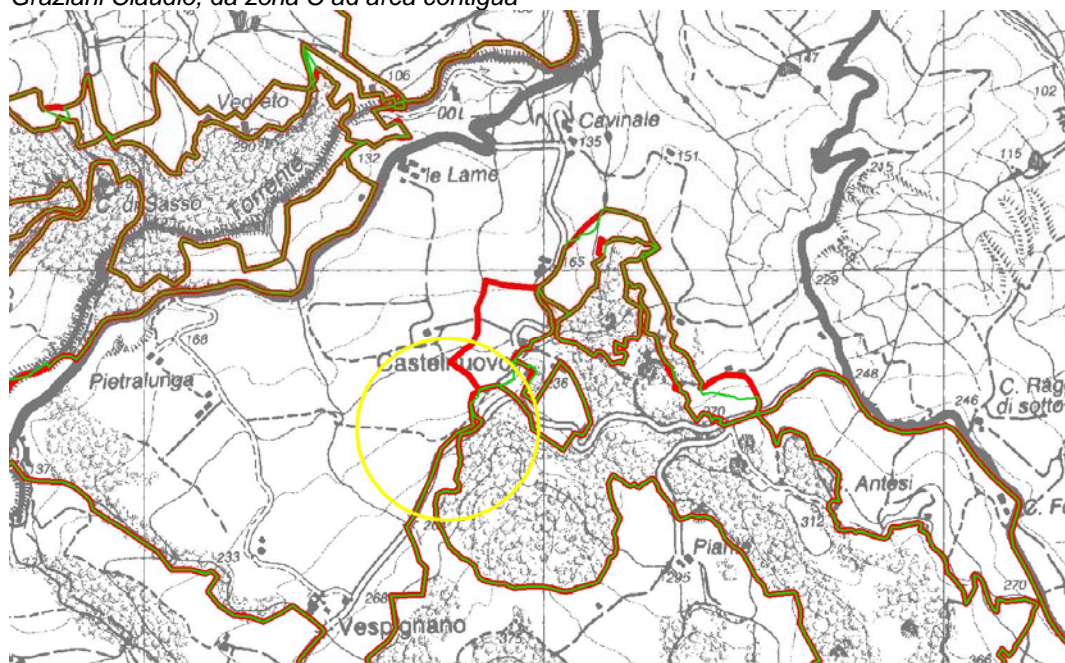
Scala 1:10.000

Garavini Giuliano, da zona B a zona C



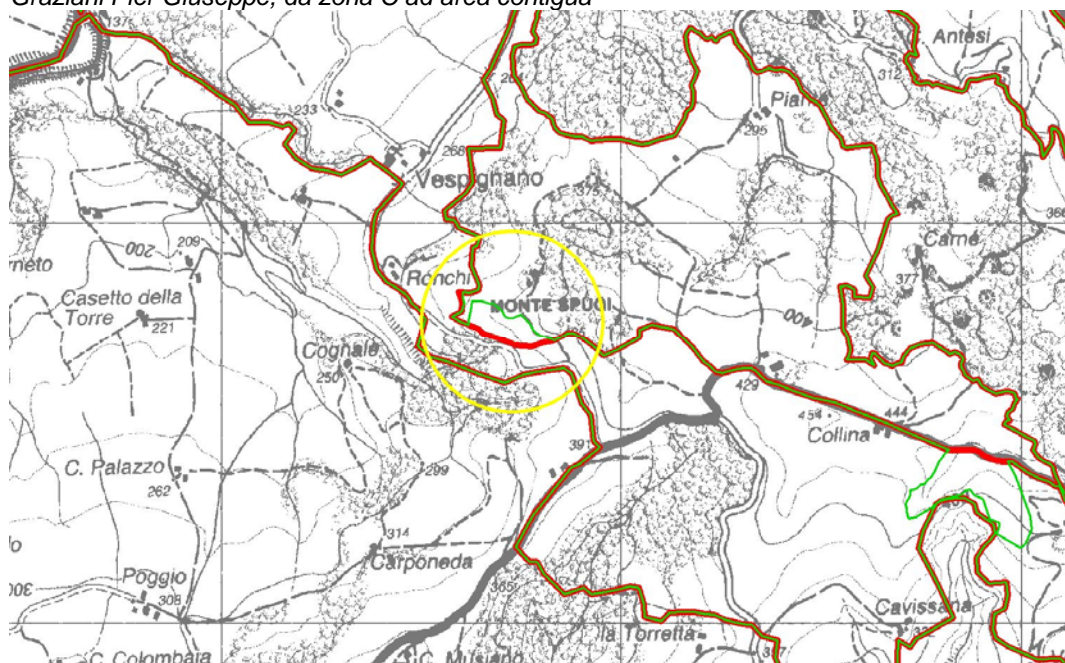
Scala 1:10.000

Graziani Claudio, da zona C ad area contigua



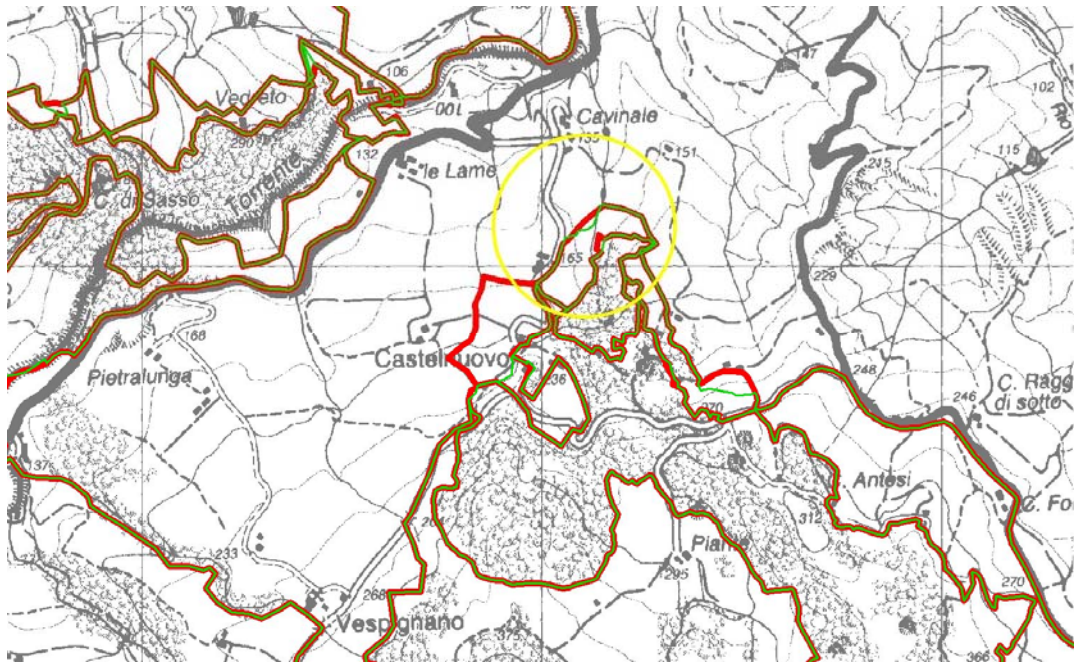
Scala 1:10.000

Graziani Pier Giuseppe, da zona C ad area contigua



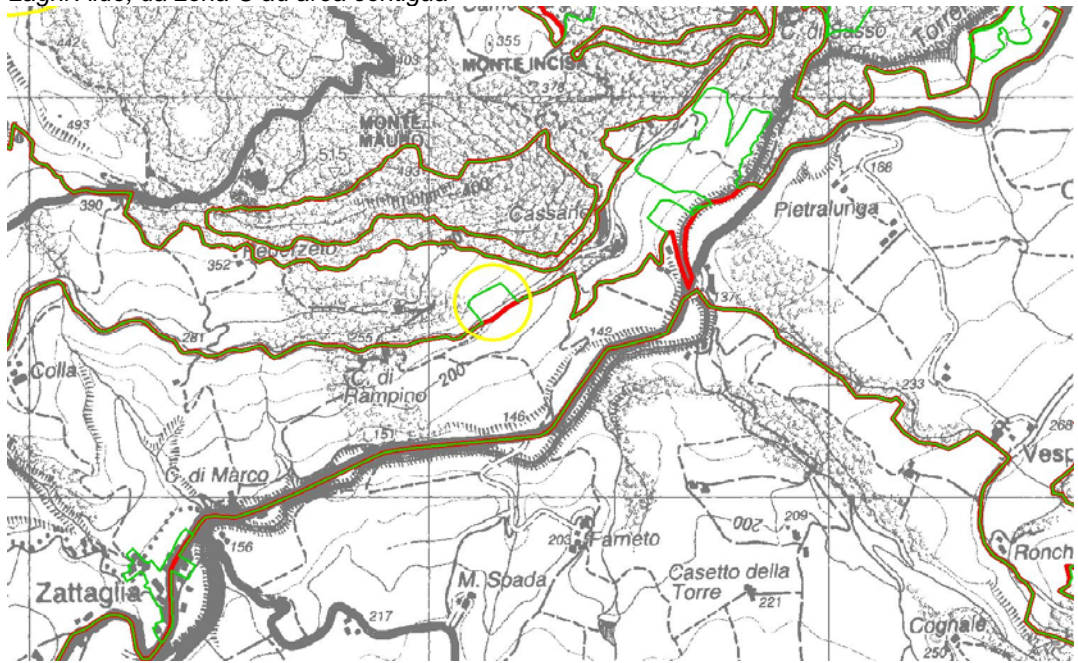
Scala 1:10.000

Graziani Riccardo, da zona A a zona C e da zona C ad area contigua



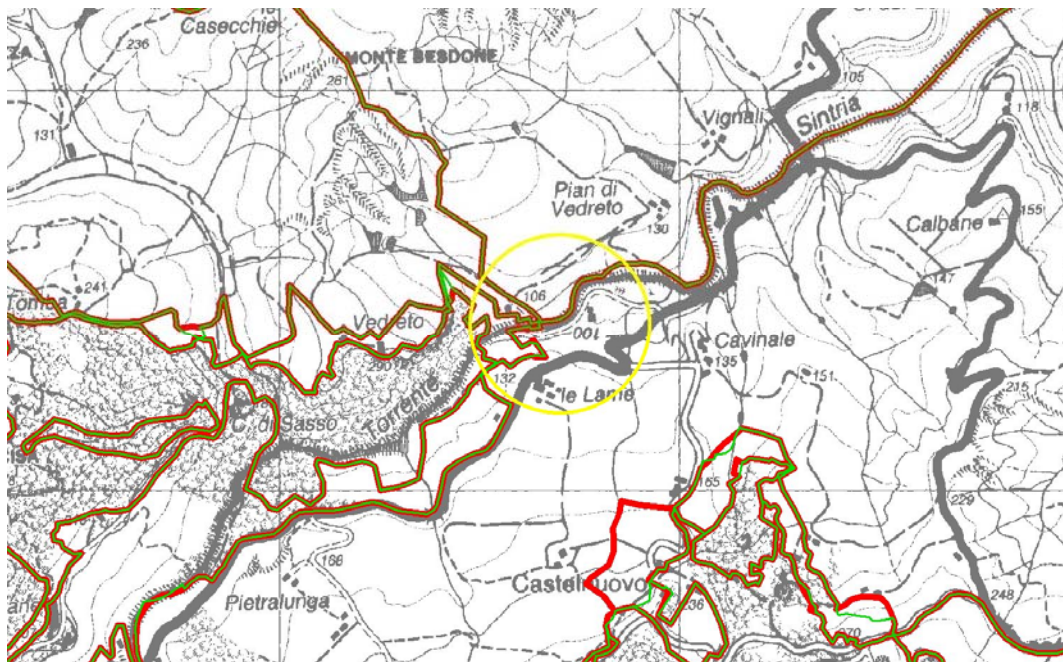
Scala 1:10.000

Laghi Aldo, da zona C ad area contigua



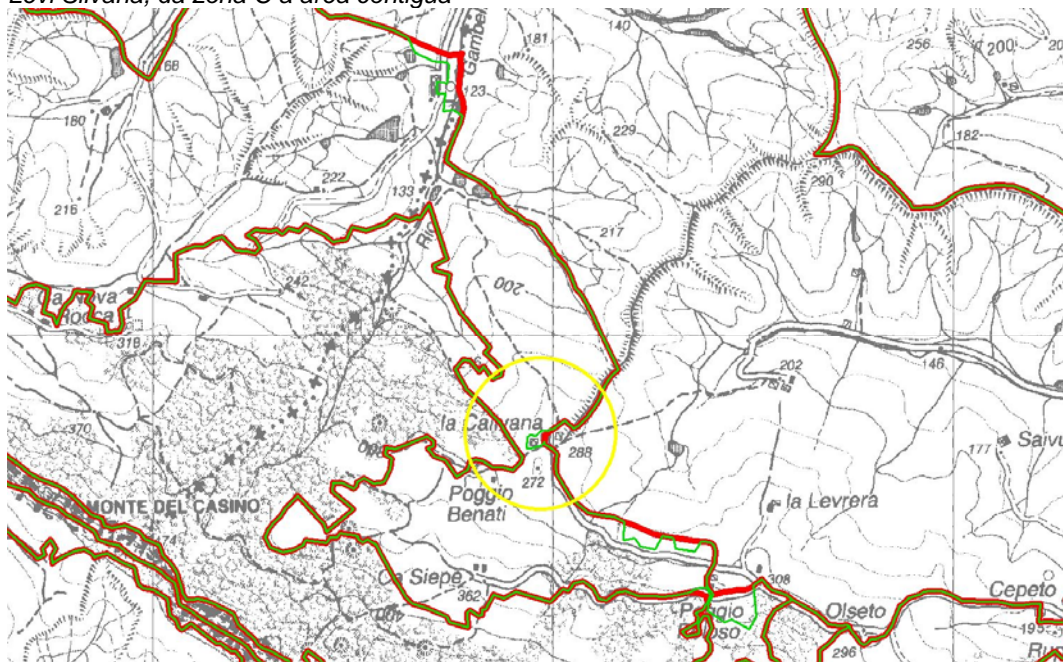
Scala 1:10.000

Laghi Ezio, da zona C ad area contigua



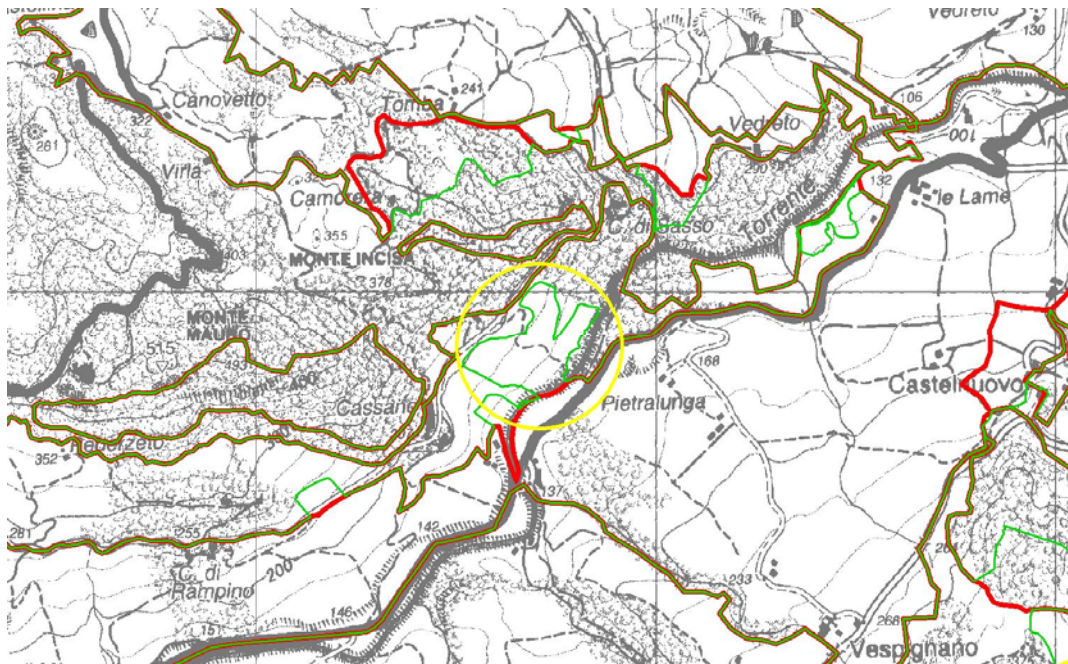
Scala 1:10.000

Levi Silvana, da zona C a area contigua



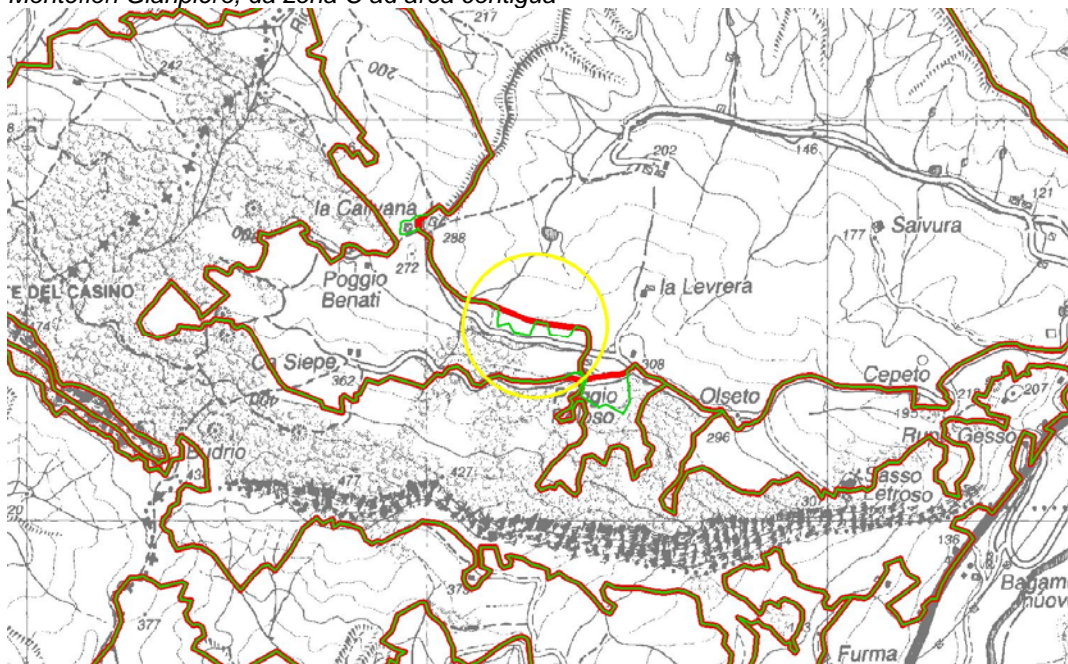
Scala 1:10.000

Monducci Loretta, da zona C ad area contigua



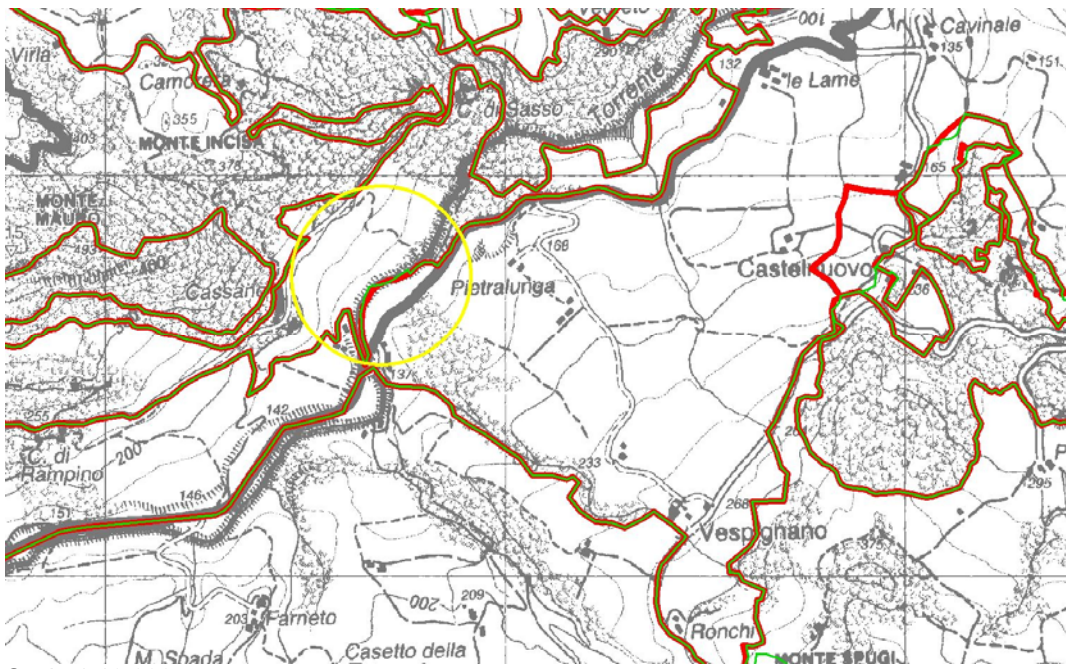
Scala 1:10.000

Montefiori Gianpiero, da zona C ad area contigua



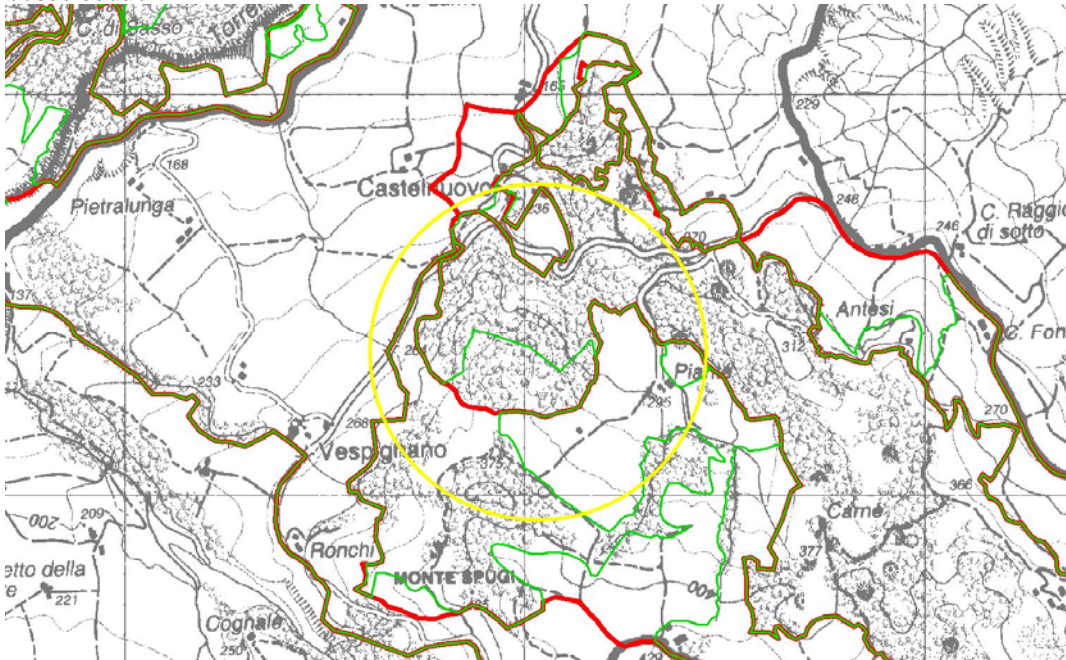
Scala 1:10.000

Morini Lionella, da zona C ad area contigua



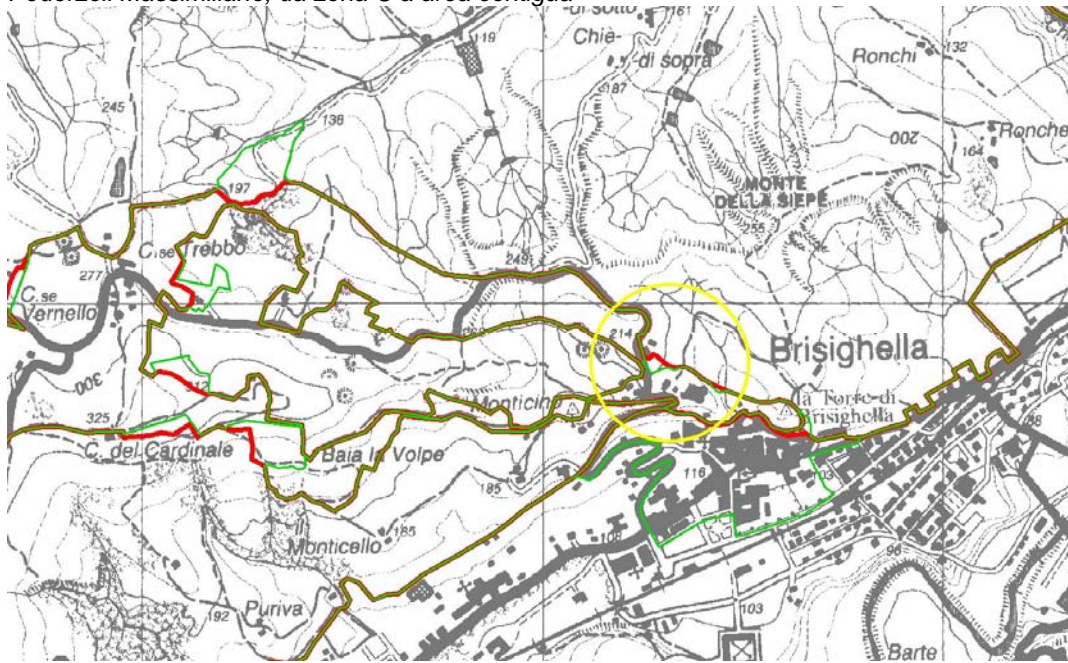
Scala 1:10.000

Neri Luigi, da zona C ad area contigua con divieto di caccia e da zona a zona C le particelle di bosco ceduo

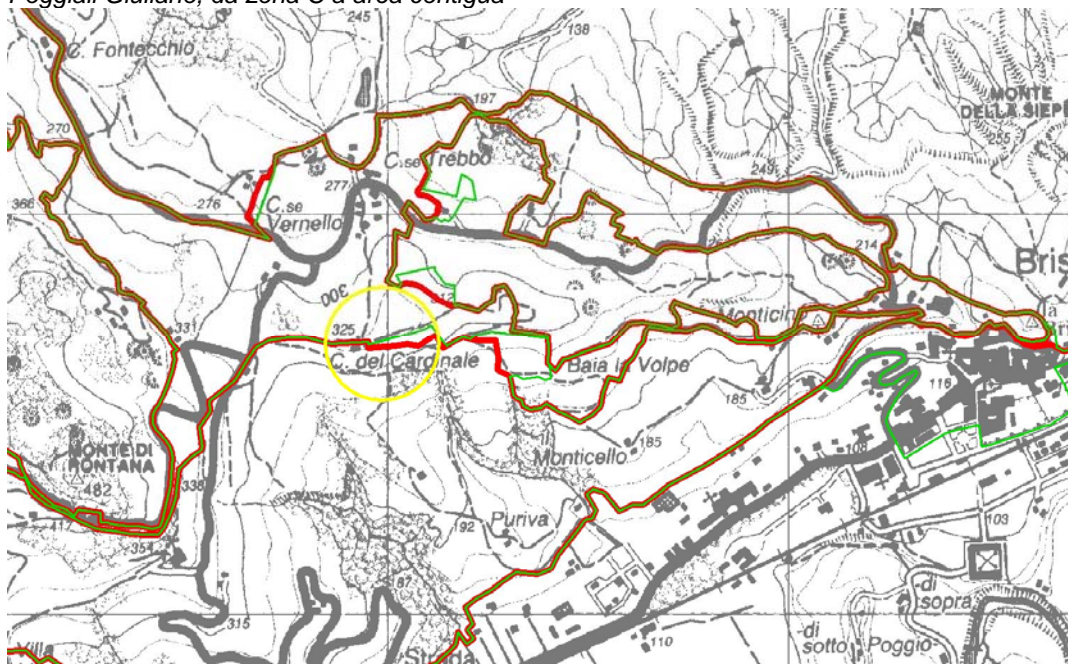


Scala 1:10.000

Pederzoli Massimiliano, da zona C a area contigua

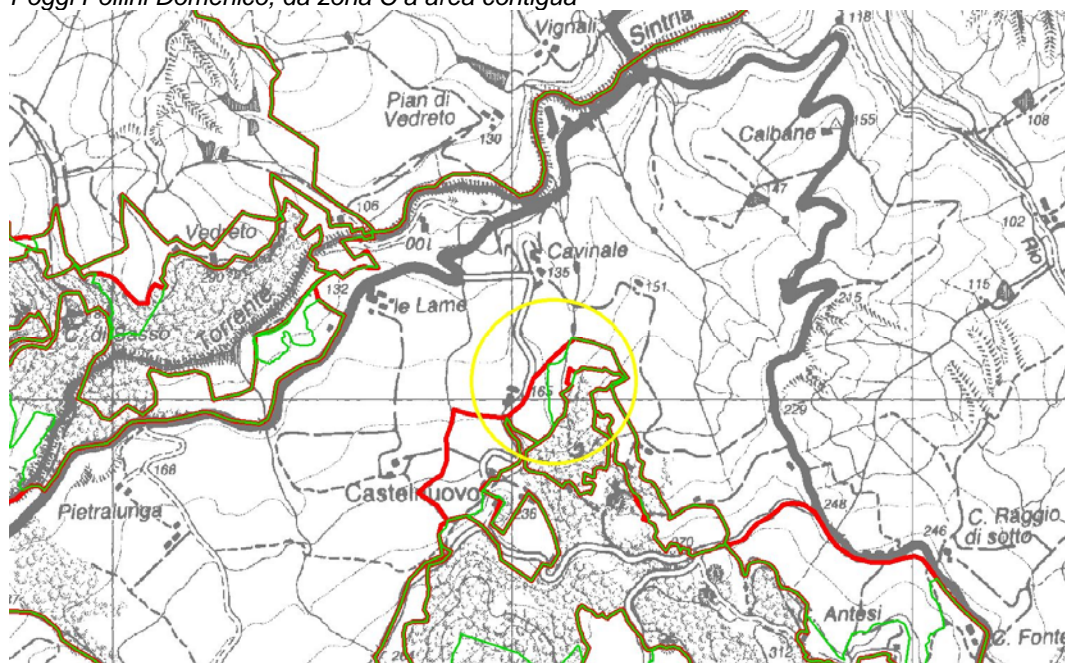


Poggiali Giuliano, da zona C a area contigua



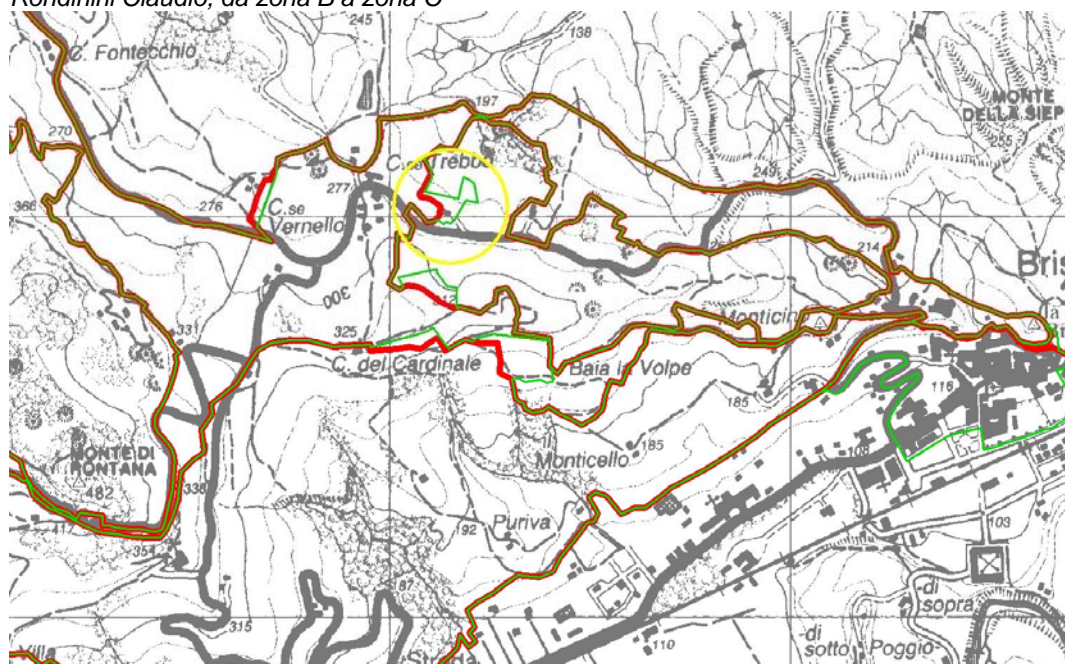
Scala 1:10.000

Poggi Pollini Domenico, da zona C a area contigua



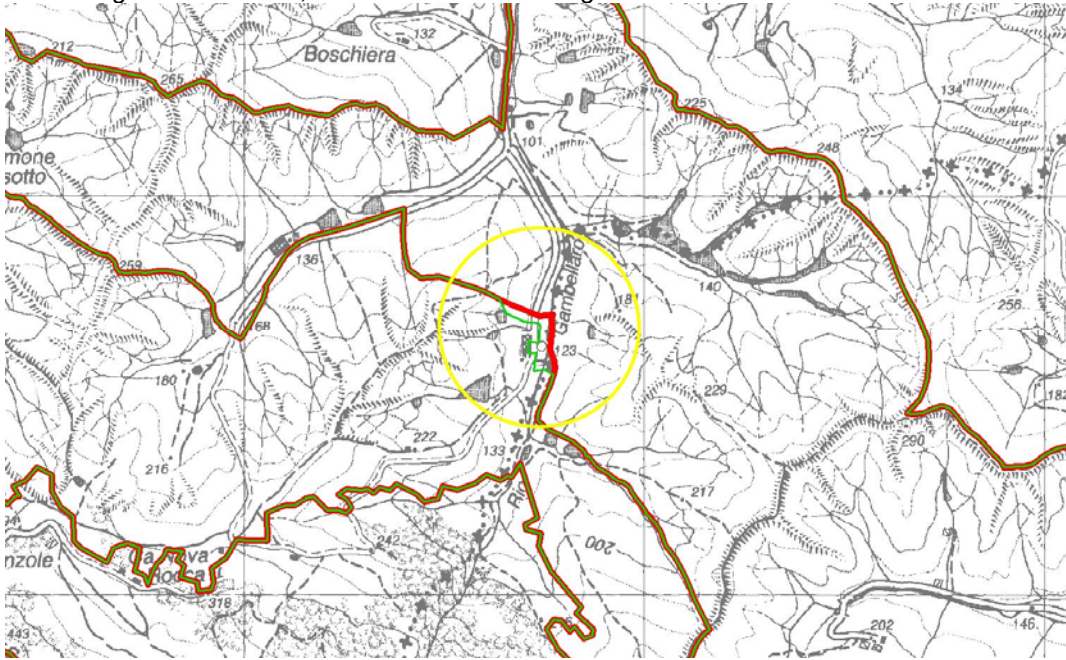
Scala 1:10.000

Rondinini Claudio, da zona B a zona C



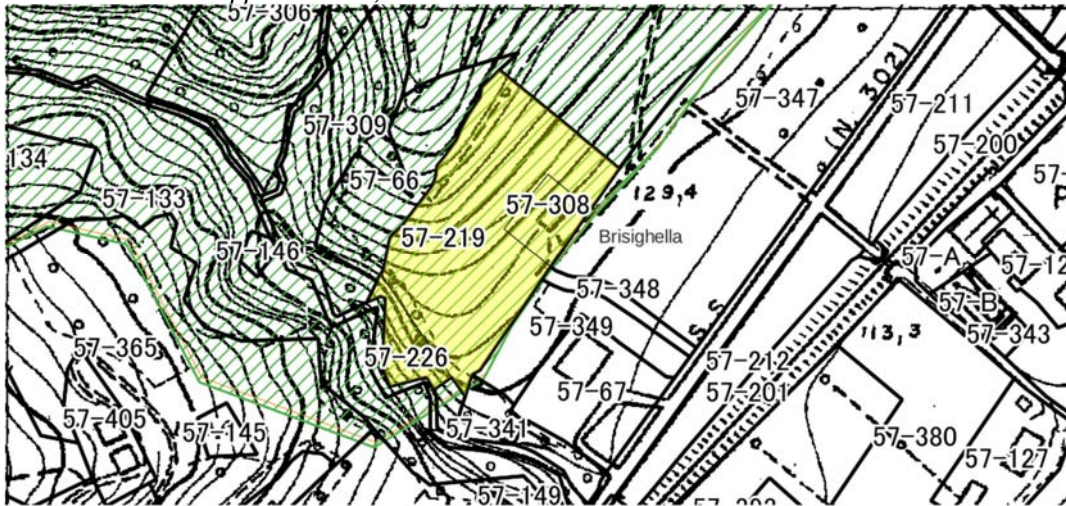
Scala 1:10.000

Società Agricola Bellavalle, da zona C ad area contigua



Scala 1:10.000

Oriani Corrado e Cappelli Franca, da zona AC a fuori Parco



Scala 1:2500

Due Aziende non hanno interesse alla modifica dei confini:

Alvisi Graziello	I terreni fanno parte del Carnè e sono stati comprati nel 2021 dall'Ente Parco
Ceroni Carlo	I terreni sono in massima parte su substrato gessoso e ben delimitati dalla Via Monte Mauro, i coltivi sono in zona C ove non sussistono vincoli per l'attività agricola diversi da quelli dell'AC e l'Azienda, interpellata, ha manifestato la mancanza di interesse alla modifica

Due richieste non sono state accolte:

Galassi Dante	Il terreno non è coltivato, ma boscato ed è, in parte, occupato da habitat della direttiva 92/43/CEE
Istituto Diocesano di	I terreni presso la chiesa di Castelnuovo, inclusi in zona A,

Faenza	costituiscono il fulcro della risorgente carsica del Rio Cavinale, sono storicamente boscati e non risultano essere mai stati coltivati
--------	---

In definitiva, sono pervenute complessivamente domande di revisione della zonizzazione interna da 39 proprietari di terreni (in particolare aziende agricole), di cui 38 in provincia di Ravenna ed una in provincia di Bologna.

Sono state accolte le domande di 37 soggetti relativamente al territorio provinciale di Ravenna, una non è stata accolta; non è stata accolta la domanda relativa al territorio provinciale di Bologna.

Perimetro e zonizzazione di Piano, in termini quantitativi, sono così sintetizzati e confrontati con quelli della legge istitutiva:

Zona	Sup. LR 10/2005 (ha)	Sup. PTP (ha)
zone A	52	53
zone B	750	728
zone C	1.240	1.605
zone D	0	26
totale parco (A+B+C+D)	2.042	2.412
area contigua	4.022	4.064
totale area protetta	6.064	6.476

La zona A è aumentata di 1 ettaro.

La zona B è diminuita di 22 ettari.

La zona C è aumentata di 365 ettari.

La zona D non esisteva nella zonizzazione istitutiva ed ha una superficie di 26 ettari.

Le zone di parco sono in totale aumentate di 370 ettari.

L'area contigua è aumentata di 42 ettari.

L'area protetta nel suo complesso è aumentata di 412 ettari.

Zonizzazione definitiva illustrata nella Tavola P1a Carta della zonizzazione Scala 1:25.000

La Zonizzazione con i cambi di zona e le aree in entrata e in uscita nel perimetro del Parco sono messi in evidenza con la tavola P1b Carta della modifica confini.

7.4 Il Sistema della Fruizione

I servizi e le realtà di rilevante importanza ambientale, storico-culturale e turistico-ricreativa, individuati nel contesto territoriale alla data di adozione del presente Piano, costituiscono il primo punto saldo su cui impostare l'intero sistema organizzativo dell'area di riferimento.

Nell'ambito metodologico, il progetto del sistema organizzativo parte dal presupposto di valorizzare le risorse naturalistico-ambientali ed il patrimonio storico-culturale, attraverso un esaustivo sistema d'informazione e divulgazione ed efficienti e coordinati servizi per la fruizione che incentivino l'affluenza di turismo qualificato nell'area di riferimento e le azioni di sensibilizzazione sociale sulle tematiche ambientali e problematiche del territorio.

Se i punti nodali dello schema territoriale sono sostanzialmente fissati, il meccanismo di relazione tra questi punti ed i rispettivi indirizzi risultano d'altra parte non sufficientemente risolti ed è qui che il progetto trova il proprio spazio d'azione. Il ruolo dei centri e delle attività individuate, a parte le rispettive valenze, dovrà quindi esplicarsi nell'attrazione di un bacino di utenza presumibilmente vasto e solo in parte coincidente con l'attuale bacino turistico. Questo nuovo bacino di utenza, si troverà di fronte una ricca e diversificata offerta ricreativa ed in particolare una serie di nuove e differenti opportunità, relativamente alla fruizione delle aree di interesse naturalistico, culturale e ludico del Parco della Vena del Gesso Romagnola.

A questo proposito, l'organizzazione gestionale dei centri del Parco, deve prestare particolare attenzione alle metodologie d'informazione e divulgazione ed al coordinamento delle iniziative e delle immagini.

È sottinteso che l'incremento dell'affluenza turistica sostenibile nelle aree di Parco non dipenda solo da un'adeguata valorizzazione e promozione dei siti d'interesse e dall'efficienza del sistema di fruizione, ma anche dalla presenza di differenti servizi turistico-ricreativi e strutture ricettive

quali quelle individuate nell'ambito della relazione di analisi. In tal senso sono state prese in considerazione, non solo le attività collocate all'interno dell'area di progetto, ma anche quelle esterne che, per rilevante potenzialità d'attrazione, possono costituire direttamente o indirettamente un punto di collegamento con le zone di Parco, anche attraverso inerenti servizi divulgativi e promozionali.

Il seguente Progetto si è proposto quindi di pianificare un sistema organizzativo di promozione costituito da più poli, ognuno caratterizzato da funzioni proprie ma coordinate con gli altri, sia all'interno del Parco, sia a livello generale del territorio di riferimento, costituito dall'Appennino faentino ed imolese.

La rete del sistema verte su specifici centri di promozione e valorizzazione del Parco, di tipologia e caratteristiche diverse e via via specificate, e su una serie di altri poli esterni che mantengono la propria funzionalità. Il principio su cui si basa il progetto di tale schema organizzativo è quello della reciproca promozione dei servizi, strategia che non può far altro che determinare il potenziamento dei singoli effetti.

Oltre al contesto ambientale dell'area di Parco ed ai servizi turistici, anche i manufatti di valore monumentale e storico-documentario, assumono un'importanza basilare ai fini del sistema informativo e promozionale, che si propone di programmarne la fruizione e valorizzarne gli aspetti culturali. Le caratteristiche proprie di questo territorio sono infatti determinate dall'interazione fra dinamiche naturali e dinamismi di origine antropica. Una corretta politica di valorizzazione delle risorse ambientali non può prescindere quindi dal considerare gli aspetti legati alle attività tradizionalmente esercitate ed alle testimonianze storiche, valori unici ed intrinseci del luogo.

Altro aspetto che si è tenuto in considerazione, nella giusta ottica di utilizzare strutture già esistenti piuttosto che costruirne ex-novo, è la valorizzazione e la riqualificazione di manufatti esistenti in disuso od in evidente stato di degrado che possono risultare funzionali al sistema organizzativo.

Ad una adeguata e coordinata promozione dei siti di interesse naturalistico deve seguire una corretta impostazione del sistema di fruizione che ne garantisca la raggiungibilità e l'accessibilità secondo opportune modalità, senza interferire con gli equilibri ecologici dei luoghi.

Un ulteriore punto cardine su cui poggia tutto il sistema organizzativo è quindi costituito dallo schema infrastrutturale delle vie di comunicazione e dal sistema di percorribilità, legato alla trama di relazioni che si intendono sviluppare. La metodologia di base adottata in quest'ultimo caso è consistita nell'associare al grado di importanza naturalistica del sito, una diversa forma di accessibilità e di fruizione che tiene conto degli indirizzi cui è rivolto il sito stesso e delle emergenze ambientali in gioco.

Si intende a tale scopo focalizzare l'attenzione sul valore intrinseco che si attribuisce alle risorse ambientali e naturalistiche, che esula dal concetto di fruibilità finora considerato.

Molto spesso ci si trova di fronte a delicate situazioni ambientali, per le quali, ai fini conservativi, risulta necessario attivare specifiche forme di tutela. In questi casi appare prioritario valorizzare, a discapito della fruibilità antropica, gli equilibri ecologici esistenti e l'esclusiva valenza naturalistica del sito, favorendone esclusivamente una visione panoramica dall'esterno.

Anche nel caso della pianificazione del sistema di fruizione, l'impostazione della relazione di progetto parte dai presupposti individuati nell'ambito dell'analisi, in merito allo stato di fatto dello schema infrastrutturale, dell'accessibilità alle aree, dei percorsi e dei parcheggi esistenti.

In alcuni casi tali aspetti si dimostrano poco soddisfacenti rispetto ai contenuti ed alle finalità del presente Piano, pertanto, caso per caso, vengono integrati e/o modificati con mirati dettagli attuativi.

Entrando nel merito della questione, si intende reimpostare il sistema di accessibilità di alcune aree ed integrare la sentieristica, individuata nella relazione di analisi, attraverso lo sviluppo di alcuni nuovi rami e percorsi, l'installazione di osservatori, schermature, piazzole di sosta ed eventuali tabellazioni segnaletiche, in accordo con le proprietà.

Concludendo, il presente Piano non esclude la predisposizione di ulteriori interventi integrativi di dettaglio finalizzati a migliorare complessivamente il sistema di fruizione del Parco, purché compatibili con il sistema ambientale di riferimento. Si ritiene comunque opportuno sottolineare che qualsiasi ulteriore inserimento di pannelli illustrativi e segnalazioni, come qualsiasi nuova predisposizione di percorsi ed itinerari ambientali, è da sottoporre a parere vincolante dell'Ente di Gestione, che ne valuterà l'impatto ambientale e ne coordinerà le immagini.

7.4.1 Il sistema organizzativo di progetto

Come evidenziato in premessa, la griglia di riferimento che delinea il sistema portante del progetto, nell'ottica generale di valorizzare le risorse naturalistiche e storico-culturali del Parco, è costituita

dalla rete dei servizi e poli per la fruizione, dallo schema infrastrutturale dei raccordi ai centri urbani (raggiungibilità delle aree naturali), e dal sistema di fruizione.

Dato che i centri di promozione e valorizzazione rappresentano i cardini dell'assetto progettuale, è utile partire dall'analisi delle caratteristiche e delle funzioni che si intendono attribuire a ciascuno di essi. Possono contribuire alla realizzazione anche aziende agrituristiche presenti nel territorio del parco.

Come abbiamo detto, un indirizzo fondamentale consiste nel coordinamento e nel potenziamento dei servizi d'informazione e divulgazione.

Il primo aspetto importante per la programmazione del sistema organizzativo è costituito dalla necessità di avere a disposizione una serie di centri preposti alla sensibilizzazione del pubblico verso le tematiche ambientali ed alla valorizzazione degli aspetti naturalistici e storico-culturali legati al territorio del Parco. Tali centri costituiscono un valido supporto informativo, illustrativo e scientifico e fanno da tramite principale con le aree naturali visitabili.

Connessa a tale aspetto è la rete di distribuzione del materiale promozionale prodotto dal Parco. Il potenziamento del servizio di distribuzione vuole coinvolgere tutte quelle attività che in un modo o nell'altro attirano turismo.

Il secondo punto della griglia progettuale è costituito dal sistema di accessibilità e fruizione delle aree naturali che deve garantire il rispetto delle risorse naturalistiche dei luoghi ed allo stesso tempo un'agevole e compatibile frequentazione.

7.4.2 Centri Visita e Centri di Documentazione

Nello specifico, il compito principale di valorizzare e promuovere le risorse ambientali e culturali del territorio è legato alle attività ed ai servizi dei centri di promozione e valorizzazione, che si intendono orientare verso i programmi e gli indirizzi enunciati di seguito.

I centri visite rappresentano i punti cardine su cui poggia la gestione dei flussi turistici, l'organizzazione delle visite al territorio del parco, la didattica e l'educazione, l'informazione ai cittadini. I centri visite costituiscono una rete, coordinata centralmente dall'Ente di Gestione del Parco.

I centri di documentazione rappresentano il necessario supporto alla rete di centri visite, svolgendo attività di informazione e valorizzazione dei principali aspetti ambientali e storico-culturali del territorio.

La rete dei poli che dovrà costituire la trama di base del sistema organizzativo del Parco della Vena del Gesso Romagnola è stata impostata su una serie di strutture attrezzate del Parco (Centro Visite Rifugio Ca' Carné, Centro Visite La Casa del Fiume, Centro Visite Casa Cantoniera di Borgo Rivola, Museo Geologico Palazzo Baronale; Museo Geologico del Monticino; Museo Archeologico Rocca di Brisighella; Rocca di Riolo Terme e Arca della Memoria; Giardino delle Erbe di Casola Valsenio, Ecomuseo di Brisighella) e di supporto ad esso (Poli Informativi).

7.4.2.1 Centro Visite Rifugio Ca' Carné

Il Centro Visite Rifugio Ca' Carné (Via Rontana, 42 a Brisighella) si estende su circa 43 ettari, di cui 38 di proprietà pubblica (26 della Provincia di Ravenna, Comune di Brisighella e Comune di Faenza, concessi gratuitamente per 30 anni all'Ente di gestione e 12 dell'Ente stesso) e 5 in affitto, sui Gessi di Rontana e Castelnuovo, nel comune di Brisighella.

È aperto tutti i giorni e l'ingresso è gratuito.

Può essere considerato il progenitore del Parco della Vena del Gesso Romagnola, poiché fu istituito nel 1971 dalla Provincia di Ravenna, dal Comune di Faenza e dal Comune di Brisighella, che acquistarono i terreni e denominarono l'area "Parco Carné".

Il Centro offre numerosi servizi per il visitatore. Il primo edificio sulla sinistra, in legno, ospita l'aula didattica interattiva e multimediale al piano terra e la saletta conferenze al primo piano. Il secondo edificio sulla sinistra ospita l'abitazione del responsabile del centro visite, il punto informazioni del Parco della Vena del Gesso Romagnola e il museo naturalistico dedicato alla fauna della Vena del Gesso romagnola (integrato con le esposizioni presenti nel primo edificio), che ospita reperti di quasi tutte le più interessanti specie animali del parco, tra cui lupo, istrice, gufo reale, falco pellegrino, passero solitario.

Presso Ca' Carné, tipica casa rurale della bonifica collinare degli anni '20 del secolo scorso, da cui prende nome il centro, si trova il rifugio (telefono 0546.81468), con ristorante e bar e con alcune stanze da letto (due camerate comuni e due stanze più piccole per famiglie, per complessivi circa 30 posti letto).

Nei tranquilli e ombreggiati prati immersi nei boschi, che si aprono alla base doline o nei dintorni di Ca' Carné, vi sono tavoli e panche in legno per pic-nic (ma il fascino della merenda sulla coperta distesa sull'erba è un'altra cosa). Poco distante dalla casa, inoltre, si trova un'area dedicata ai gruppi organizzati di Scout, inaugurata nella primavera del 2000, con la cosiddetta Capanna

Scout, edificio di appoggio per i campi estivi degli Scout, con cucina, sala mensa, camino e servizi igienici. All'esterno vi sono un punto fuoco, un grande tavolo in gesso per 30 persone e altri servizi igienici.

Il Centro Visite Rifugio Ca' Carné è energeticamente autonomo ed è stato definito una "Vetrina delle Fonti Rinnovabili", tutta l'energia elettrica necessaria è fornita da un impianto eolico e da una serie di pannelli fotovoltaici, il riscaldamento è garantito da un impianto termico a legna, le acque ad uso potabile e quelle per i servizi igienici hanno due percorsi differenti per garantire il risparmio idrico.

L'area su cui si estende il territorio del Centro è molto interessante: vi si trovano numerose cavità carsiche, per lo più abissi a sviluppo verticale (adeguatamente recintati) e particolari fenomeni superficiali, come le erosioni a candela che si trovano lungo il percorso pedonale di accesso.

Il tema principalmente sviluppato presso il Centro è attualmente, come già accennato, la "Fauna del Parco"; per completare la presentazione di questa affascinante materia è necessario disporre di maggiore spazio, allo scopo di poter descrivere anche gli habitat delle specie animali nella Vena del Gesso, in modo da fornire informazioni più complete anche sull'ecologia delle specie animali nel parco e di poter accogliere un'importante collezione ornitologica dedicata agli uccelli dell'Appennino. Inoltre, presso il Centro ha sede la banca dati dei filmati raccolti nel corso del progetto di monitoraggio faunistico mediante l'uso di fototrappole e questi accattivanti filmati ben si prestano alla realizzazione di postazioni multimediali per la loro visione.

Il museo è ospitato, in parte, nel fienile della casa colonica, in cui si trovano anche l'appartamento del gestore e l'ufficio delle Guide del Parco (con noleggio materiali per l'escursionismo e deposito dei materiali per le visite speleologiche alla Tanaccia) e, in parte, in un nuovo edificio interamente costruito in legno. Questo ampliamento ha permesso di dotare il centro di un'aula didattica, attrezzata con videoproiettore a retroproiezione, in cui normalmente viene proiettato un documentario fotografico sulla fauna della Vena del Gesso e di una sala conferenze, con videoproiettore e 50 posti a sedere.

Recentemente (2018) è stato realizzato un percorso tematico dedicato alle orchidee, con un pannello introduttivo di partenza presso l'aula didattica e una ventina di cartelli botanici presso le stazioni delle specie più vistose e rappresentative. Poiché nell'area cortiliva del centro visite è presente anche un percorso botanico, datato e da aggiornare, si ritiene e si prevede nel presente Piano Territoriale di ampliare le tematiche del centro visite dalla fauna alla biodiversità più in generale.

7.4.2.2 Centro Visite Casa Cantoniera di Borgo Rivola

Questo centro visite del Parco è attivo e visitabile dal 2022.

Sebbene un parco di 6.000 ettari come questo della Vena del Gesso possa ritenersi sufficientemente dotato con due soli centri visita, la particolare conformazione del territorio, stretto ed allungato ad intercettare quattro vallate fluviali, impone la necessità di dotare anche la vallata centrale di una propria struttura di riferimento.

La casa cantoniera ex-ANAS si trova al termine dell'abitato di Borgo Rivola, in direzione Casola Valsenio, nei pressi della cava di Monte Tondo e di fronte alla Tana del Re Tiberio. È di proprietà della Provincia di Ravenna, concessa gratuitamente all'Ente di gestione per 30 anni.

In particolare, l'edificio si presta all'installazione dei servizi di accoglienza, informazione, ristoro, book-shop e allo sviluppo di un altro dei temi centrali del Parco, ossia il carsismo e la speleologia. Il centro funge anche da punto di accesso per la Grotta del Re Tiberio.

Attualmente il centro è stato ristrutturato esternamente e, in parte, internamente. Attualmente la gestione del Centro Visite è stata affidata all'Associazione *Nottola.org*.

7.4.2.3 Ostello La Casa del Fiume

La Casa del Fiume (Via Rineggio, 22 a Borgo Tossignano) è una struttura di fruizione posta sulle rive del Fiume Santerno, in un'ampia ansa fluviale, tra boschi ripariali, prati ed ampi bacini artificiali, detti Bacini di Rineggio, realizzati da Con.AMI come riserva idrica a scopo idropotabile. È di proprietà del ConAMI stesso ed è stata concessa gratuitamente all'Ente di Gestione per 30 anni.

L'edificio, vecchia casa colonica discretamente restaurata, ospita il centro visite e punto informazioni sul Parco della Vena del Gesso Romagnola ed è destinata ad ospitare un'aula didattica con laboratorio scientifico-didattico, dedicati principalmente al fiume Santerno, all'ecosistema fluviale e all'idrobiologia. L'allestimento interno ed esterno, con questa finalità, sono già finanziati e sono stati completati.

La Casa del Fiume è attrezzata anche come punto di ristoro e ostello.

In questo tratto il Santerno si presenta particolarmente integro ed interessante, con estesi boschi ripariali ed un ampio greto ghiaioso, tra cui scorrono rapide le acque del fiume.

Lungo il corso d'acqua si sviluppano boschi ripariali interessanti, con ontano nero, salice bianco e pioppo bianco. Negli ampi letti di ciottoli e ghiaia che si formano dove il fiume, rallentando, allarga il proprio alveo disperdendo il corso d'acqua in vari rivoli anastomizzati, si trovano interessanti macchie di arbusti, in prevalenza salici.

Il fiume ospita una fauna ittica peculiare ed interessante, con specie endemiche come lasca, barbo comune, ghiozzo padano e altre specie rare come vairone, cobite comune e barbo canino. Le praterie che circondano il centro visite, anch'esse concesse gratuitamente all'Ente di gestione per 30 anni dal Con.AMI e le golene fluviali occupate da un bel bosco ripariale (che l'Ente ha chiesto in concessione gratuita alla Regione) completano il centro visite e sono o saranno dotate di area giochi per i bambini sul tema dell'acqua, aula didattica all'aperto, sentieri attrezzati con aree pic-nic e pista MTB per bambini.

Nel 2023 verrà resa fruibile e visitabile anche l'area posta di fronte alla Casa del Fiume grazie a un finanziamento Regionale (Piano di Investimento triennale della Regione Emilia-Romagna 2021-2023).

7.4.2.4 Museo Geologico della Vena del Gesso Romagnola presso Palazzo Baronale di Tossignano

Il Palazzo Baronale (Piazza Andrea Costa, 9 a Tossignano) si trova nel centro del paese di Tossignano, uno dei nuclei abitati costruiti direttamente sulla Vena del Gesso.

Il Palazzo Baronale di Tossignano è un bell'edificio risalente al XVI secolo e già residenza della nobile famiglia d'Altemps, con giardino in splendida posizione panoramica sulla Vena del Gesso e la vallata del Santerno, da cui è possibile connettersi direttamente alla rete dei percorsi del parco. È stato acquistato dall'Ente di gestione ed interamente ristrutturato, esternamente ed internamente.

Ad esso è collegato un edificio di proprietà comunale, in cui era stato allestito nel 1998 un centro visite dedicato alla Vena del Gesso e al fiume Santerno, denominato I Gessi e il Fiume. Attualmente il centro è stato smantellato e l'edificio concesso gratuitamente all'Ente di gestione per 30 anni.

Presso il Palazzo Baronale è allestito il primo museo geologico della Vena del Gesso Romagnola, con l'aspetto fortemente innovativo dell'approccio geologico e paesaggistico.

La geologia di questo territorio ha condizionato nei millenni l'attività dell'uomo, l'agricoltura in particolare, traendone prodotti agricoli eccellenti e, da ultimo, determinando un caratteristico paesaggio nato dall'interazione tra questi due elementi. Per queste ragioni, l'esplosione verso l'esterno, nei dintorni del Museo, nel percorso geologico delle Tre Formazioni, nei belvedere affacciati sulla rupe gessosa della Riva di San Biagio e marnoso-arenacea della Riva dei Cavalli e sui calanchi della Croara, rappresentano un perfetto completamento del "museo territoriale". Il Palazzo Baronale si trova nel centro del paese di Tossignano, uno dei nuclei abitati costruiti direttamente sulla Vena del Gesso ed interamente ricompreso nel territorio del Parco ed è stato acquistato dall'Ente di gestione nel 2010. Si tratta di un elegante edificio risalente al XVI secolo e già residenza della nobile famiglia d'Altemps, con giardino in splendida posizione panoramica sulla Vena del Gesso e sulla vallata del Santerno, da cui è possibile connettersi direttamente alla rete dei percorsi del parco. Il Museo Geologico della Vena del Gesso rappresenta la porta di ingresso al sistema museale territoriale diffuso della vena del gesso romagnola: "il Museo è fuori" ed è quindi costituito dal territorio geologico del Parco che trova nell'edificio del Baronale il suo principale punto di informazione/promozione scientifica e divulgativa verso tutti i "luoghi" all'esterno che parlano della storia del legame uomo-gesso. L'interazione tra paesaggio, geologia, sviluppo delle comunità, insediamenti storici e cultura locale crea un "Sistema museale territoriale diffuso della vena del gesso romagnola" quale modalità complessa, ma unica, per il racconto del rapporto tra territorio, comunità, natura e ambiente.

7.4.2.5 Museo Geologico del Monticino

Questo interessante museo geologico all'aperto è stato realizzato all'interno di una cava abbandonata, nei pressi di Brisighella, in corrispondenza del colle del Monticino, una delle propaggini orientali del Parco della Vena del Gesso Romagnola.

Le attività di cava hanno portato alla luce un prezioso patrimonio geologico, paleontologico e naturalistico, tanto che il Museo è rappresenta un sito di riferimento della comunità geologica internazionale per lo studio delle evaporiti messiniane, della geologia dell'Appennino romagnolo e della paleontologia.

La parete di scavo della cava mostra chiaramente le bancate di gesso, messe in risalto dalla brillantezza dei cristalli di selenite, formatesi a più riprese nella seconda parte del Messiniano (Miocene superiore), tra 6 e 5,6 milioni di anni fa.

Il percorso di visita a questo particolare museo parte dal piccolo parcheggio posto ai piedi del santuario della Madonna del Monticino, raggiungibile dalla provinciale n. 23 che sale dal vicino paese di Brisighella in direzione di Riolo Terme.

Proseguendo lungo la stessa strada si trova, terminata la salita, un altro punto di ingresso al museo all'aperto (il piccolo parcheggio è sulla destra) da cui, attraversando la provinciale, si accede ad una carraia in discesa che si inoltra nell'area espositiva naturale.

Nel sito affiorano tutte le cinque formazioni rocciose che costituiscono l'impalcatura dell'Appennino romagnolo: dalla più antica alla più recente è possibile osservare la Formazione Marnoso-arenacea, le Peliti eusiniche, la Gessoso-solfifera, la Formazione a Colombacci e le Argille Azzurre. Molto interessante è anche la spettacolare discordanza angolare visibile sul vecchio fronte di cava, con il diverso orientamento tra bancate di gesso e rocce argillose sovrastanti dovuto ad imponenti fenomeni tettonici.

Il ritrovamento di maggiore interesse, tuttavia, è rappresentato dalla scoperta dei fossili di faune e flore marine e, soprattutto, continentali risalenti a circa 5 milioni e mezzo di anni fa, ritrovati all'interno dei crepacci portati allo scoperto dagli scavi. Tra gli altri, sono stati scoperti resti di coccodrilli, antilopi, rinoceronti, iene e scimmie. Alcuni di questi animali sono stati fedelmente riprodotti, a grandezza naturale e le repliche, posizionate lungo il sentiero di visita, assieme ad una colonna stratigrafica che spiega i giacimenti fossiliferi, hanno notevolmente aumentato l'appeal del museo.

Di interesse anche i fenomeni carsici: all'interno del Museo del Monticino si trova la piccola valle cieca con relativi inghiottitoio e grotta della Tana della Volpe.

Infine, vi sono alcuni relitti della storia dell'estrazione del gesso e dell'attività dell'uomo legata a questo prezioso minerale.

Tutta l'area è percorsa da un sentiero didattico ad anello, attrezzato con una ventina di pannelli esplicativi che accompagnano il visitatore alla scoperta della geologia e dei caratteri naturalistici non solo dell'ex cava ma anche della Vena del Gesso e delle colline circostanti. Sempre accessibile, è percorribile in circa un'ora.

7.4.2.6 Museo Archeologico presso la Rocca di Brisighella

La Rocca di Brisighella occupa uno dei tre celebri "colli di Brisighella", il secondo è dominato dalla Torre dell'Orologio e il terzo è sede del Santuario del Monticino.

La Rocca risale al XIII secolo, ma il suo aspetto attuale si deve ai lavori eseguiti dalla Repubblica di Venezia tra il 1504 e il 1509. È stata recentemente ristrutturata dal Comune di Brisighella e successivamente allestita dall'Ente di gestione come piccolo museo archeologico, in strettissima collaborazione con la Soprintendenza.

Considerato il valore e l'interesse archeologico e storico dei Gessi di Brisighella e dei limitrofi Gessi di Rontana e Castelnuovo, l'edificio ospita l'esposizione degli interessantissimi reperti archeologici raccolti nei tre siti ad essi vicini, ossia la Tanaccia e la grotta dei Banditi (reperti di epoca Protostorica, dall'età del Rame all'età del Ferro), il castello di Rontana (reperti dell'Alto e Basso Medioevo), la casa romana del Carné e le miniere di *lapis specularis* (reperti dell'età Imperiale Romana).

7.4.2.7 Rocca di Riolo Terme

La Rocca di Riolo Terme risale alla fine del XIV secolo e fu edificata come castello ad uso militare difensivo del borgo omonimo.

Attualmente è in perfetto stato di conservazione ed ospita un Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino e un percorso di visita dedicato alla Rocca stessa e alla figura di Caterina Sforza.

Il tema del paesaggio è argomento di interesse anche per il Parco e saranno possibili proficue collaborazioni, in futuro, con la struttura.

All'interno del castello è allestita una saletta dedicata all'Arca della Memoria, progetto realizzato dal Parco, che ha permesso la raccolta di una ventina di testimonianze di abitanti della Vena del Gesso romagnola, che ne hanno vissuto momenti storici particolari, che hanno condotto lavori ormai scomparsi o che, semplicemente, hanno trascorso parte della loro vita in un ambiente e una realtà sociale ormai scomparsi. La banca dati complessiva delle interviste effettuate a questi veri e propri "testimoni" della Vena del Gesso e il prezioso documentario da essa ricavato, saranno ospitati nella saletta appositamente allestita per la fruizione dei due materiali conoscitivi

e divulgativi e per creare la giusta ambientazione per un argomento così ricco di fascino e così coinvolgente, anche dal punto di vista emotivo.

7.4.2.8 Giardino delle Erbe Officinali

Il Giardino delle Erbe (Via del Corso, 2/1 a Casola Valsenio) fu fondato nel 1938 dal professor Augusto Rinaldi Ceroni, a cui è attualmente intitolato; la attuale sistemazione risale al 1975.

È un giardino botanico in cui vengono coltivate e studiate circa 400 specie di piante aromatiche e officinali e gli alberi e arbusti dei cosiddetti "frutti dimenticati", ossia i frutti che un tempo venivano tradizionalmente coltivati nei pressi delle case coloniche. La proprietà è della Regione ed è stato concesso gratuitamente all'Ente di gestione per 3 anni.

Oltre alla propagazione e coltivazione delle piante, il Giardino si occupa della loro trasformazione in prodotti per uso erboristico o gastronomico, fungendo anche da volano per incentivare l'impiego delle erbe aromatiche tradizionali nelle strutture ricettive del territorio.

Presso la serra vengono vendute piante aromatiche, piante ornamentali da fiore di uso non comune e piante dei frutti dimenticati, mentre nel negozietto del Giardino si possono acquistare alcuni prodotti realizzati con le piante aromatiche e officinali.

Su prenotazione il personale del Giardino organizza percorsi didattici guidati, in ogni periodo dell'anno, con questi argomenti: visita alle particelle coltivate, alle aule didattiche e all'olfattoteca (laboratorio per la scoperta degli odori); stessa visita, con esperienza di distillazione, uso degli oli essenziali, preparazione di estratti di piante; le erbe aromatiche in cucina, riconoscimento a raccolta di erbe fiori. Agli itinerari è possibile aggiungere il pranzo o la cena in uno dei ristoranti con menu a base di erbe, eventualmente prenotando anche una lezione pratica sull'uso delle erbe in cucina.

Il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio si estende su una superficie di 4 ettari ed è stato inserito all'interno del Parco, in zona C, dal presente Piano, proprio al fine di legare con forza le attività dello stesso a quelle dell'area protetta.

Il Piano individua il Giardino come centro di documentazione sulla flora e la vegetazione della Vena del Gesso romagnola.

Sono già state allestite alcune aiuole rocciose con massi di gesso e vi vengono coltivate le specie caratteristiche della flora legata alle rupi e alla gariga della Vena. Inoltre, nelle coltivazioni sui terrazzamenti sono coltivate molte piante che, allo stato selvatico, vegetano sulla Vena del Gesso romagnola; tra esse, anche l'emblema dello stesso Giardino delle Erbe, ossia la lavanda, che cresce sulla cima di Monte Mauro con pochi esemplari, forse subspontanei. I pannelli didattici sviluppano già i temi relativi alla flora e alla vegetazione del Parco.

7.4.2.9 Ecomuseo di Brisighella: l'Uomo e il Gesso

Brisighella racconta la storia millenaria del rapporto fra l'uomo e un minerale: il gesso.

Una storia che parte dall'età del rame, quando le grotte erano frequentate per motivi di culto e attraverso l'epoca romana, durante la quale veniva estratto in profonde gallerie il gesso secondario, detto *lapis specularis*, per farne vetro da finestre.

Si avvicina ai giorni nostri attraversando il medioevo ed il rinascimento con il fenomeno dell'incastellamento, fino all'età contemporanea con l'estrazione artigianale e industriale del gesso e con l'agricoltura moderna, che, legata alle colture mediterranee permesse dal microclima della Vena del Gesso, produce olio, vino, ortaggi e altri prodotti di altissima qualità.

Il centro storico di Brisighella nasce sulla Vena del Gesso ed oggi ne è la vetrina.

Già la struttura antica del Borgo racconta la storia di questo antico rapporto, case costruite sul gesso e nel gesso, scavate nella roccia, addossate alle ardite pareti che sovrastano l'abitato e ospitano, sulle cime, i monumenti degli inconfondibili "Tre Colli".

Nel corso degli anni sono stati fatti molti investimenti per evidenziare questo tema:

- ristrutturazione della Rocca Manfrediana ed esposizione dei reperti archeologici provenienti dal territorio della Vena del Gesso;
- riqualificazione della Torre dell'Orologio e allestimento del Sentiero del Tempo;
- riapertura della cripta della Pieve del Tho;
- ristrutturazione a fini didattici dell'antica fornace da gesso Malpezzi;
- recupero della ex-cava e realizzazione del Museo geologico all'aperto del Monticino;
- allestimento dell'ex-cava Marana;
- allestimento della grotta Tanaccia per la visita;
- allestimento degli scavi archeologici del Castello di Rontana e della casa romana del Carnè;
- realizzazione del Sentiero dei Cristalli;

- realizzazione degli scavi archeologici nelle miniere romane di lapis spicularis;
- realizzazione del Museo Ugonia, quale finestra artistica sul territorio;
- realizzazione del Museo all'aperto dell'Olio e dell'Ulivo;
- ristrutturazione e allestimento del Convento dell'Osservanza quale porta di accesso all'Ecomuseo, dedicata alle due principali attività dell'uomo in età moderna e contemporanea: agricoltura mediterranea e attività estrattiva (progetto finanziato con i fondi dell'ASSE 4 del POR-FESR 2007-2013 e con i fondi del Piano d'Azione Ambientale 2014-2015).

Il progetto prevede la messa a sistema di tutte le suddette emergenze naturalistiche e culturali, già allestite e predisposte, con l'effettiva creazione dell'Ecomuseo "Il Borgo di Brisighella - La Storia millenaria dell'Uomo scritta nel Gesso", attraverso:

- l'ideazione di un'immagine coordinata;
- la realizzazione di pannelli esplicativi che conducano il visitatore dell'Ecomuseo attraverso le diverse tappe, alla scoperta del Borgo medievale di Brisighella e nei suoi dintorni;
- la creazione di una app che funge da guida turistica-ambientale, attraverso la realtà aumentata, scaricabile dai siti istituzionali, con percorsi tematici;
- la creazione di una saletta didattica di presentazione dell'Ecomuseo, presso la Via degli Asini, che funga da centro di aggregazione e punto di riferimento per l'Ecomuseo;
- la creazione di una sala polifunzionale per le attività ed eventi congressuali, didattiche e culturali, che funga da centro di aggregazione e punto di riferimento per l'Ecomuseo;
- l'allestimento di esposizioni sulle attività che hanno legato e legano l'uomo al gesso (l'attività estrattiva artigianale dall'Età Romana a quella Moderna e gli usi del gesso e della scagliola, anche nell'arte), l'olivicoltura e la viticoltura, favorite dal microclima della Vena del Gesso (presso l'ex-convento dell'Osservanza);
- il miglioramento degli allestimenti entro le gallerie dell'ex-cava Marana, per trattare il tema dell'attività estrattiva del Secondo Dopoguerra;
- l'allestimento per la visita degli scavi archeologici presso le antiche miniere romane di *lapis specularis*, lungo il Sentiero dei Cristalli;
- il collegamento con strutture attive che legano ancor oggi l'uomo e il gesso, come, ad esempio, il frantoio dell'olio extravergine di oliva Brisighella DOP.

L'Ecomuseo dovrà occuparsi di studiare, tutelare e far conoscere la memoria collettiva globale di una comunità delimitata geograficamente all'interno del Parco della Vena del Gesso e di Brisighella e del loro rapporto storico e attuale con le risorse ambientali del territorio, in particolare quella del gesso.

Il termine ecomuseo indica un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione. Si propone come un'opportunità di scoprire e promuovere una zona di particolare interesse per mezzo di percorsi predisposti, di attività didattiche e di ricerca che si avvalgono del coinvolgimento in prima persona della popolazione, delle associazioni e delle istituzioni culturali. Il museo appartiene alla comunità, che è essa stessa l'ecomuseo. Dal 2005 è nata una definizione condivisa sul concetto di ecomuseo: un patto con il quale la comunità si prende cura di un territorio. L'ecomuseo interviene nel territorio di una comunità, nella sua trasformazione ed identità storica, proponendo "come oggetti del museo" non solo gli oggetti della vita quotidiana ma anche i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione. Un ecomuseo non sottrae beni culturali ai luoghi dove sono stati creati, ma si propone come uno strumento di riappropriazione del proprio patrimonio culturale da parte della collettività.

Il compito dell'istituzione museale è da un lato la conservazione e la tutela del patrimonio culturale ma dall'altro anche la valorizzazione del patrimonio collettivo. Si rende dunque necessario esporre al pubblico la cultura ma al contempo valorizzarla ricercando nuove testimonianze, facendosi conoscere attraverso i mezzi di comunicazione e spingendo le persone a tornarci. Sono nati per questo motivo i musei diffusi e gli ecomusei che rendono partecipe la popolazione alla conservazione del proprio patrimonio culturale.

È importante il fenomeno degli itinerari tematici che coinvolgono più musei sul territorio che riguardano lo stesso tema, nel nostro caso il gesso e il rapporto dell'uomo con questa risorsa. L'obiettivo finale è quello di creare una rete di luoghi di cultura interconnessi per affinità, l'uomo e il gesso..., per presentare il territorio del Parco anche da questo affascinante punto di vista,

7.4.2.10 La Tanaccia

La Tanaccia è stata la prima "grotta visitabile" del Parco della Vena del Gesso Romagnola, ossia la prima accessibile con visite guidate anche a non speleologi.

Fu aperta dal Comune di Brisighella come "Parco carsico della Tanaccia" nel 1989.

Le "visite guidate speleologiche" sono organizzate direttamente dal centro visita Ca' Carné, con ritrovo il centro stesso o presso il capanno Speleologico posto lungo il sentiero che porta all'ingresso della grotta.

L'ingresso, a pagamento (12,00 euro), è comprensivo di guida e casco con impianto di illuminazione; possibilità di noleggiare tute da speleologo. Si effettuano sconti per comitive, gruppi scolastici, scout, CREE ed altri gruppi organizzati. È necessario essere provvisti di scarponcini o stivali personali e di abbigliamento adeguato.

La visita prevede l'uscita dal Carné, in direzione Brisighella e, dopo circa 1 chilometro, la sosta al parcheggio ben segnalato da cui parte il sentiero con cui si raggiungono il capanno Speleologico e l'ingresso della grotta Tanaccia.

Si scende nel boschetto di carpini raggiungendo dopo pochi minuti l'ingresso della Caverna Preistorica, sito di preziosi ritrovamenti archeologici, un'ampia volta di gesso ornata dalle belle fronde della lingua cervina.

A poche decine di metri si apre la breve galleria artificiale che permette un agevole accesso all'interno alla grotta anche ai meno esperti: inizia qui l'esplorazione delle gallerie scavate nel gesso dal limpido torrente sotterraneo, rimanendo incantati da originali forme carsiche come pendenti, colate stalattitiche e concrezioni mammellonari.

La facile escursione speleologica dura circa un'ora e attraversa la suggestiva Sala delle Sabbie, ricca di pendenti di gesso, il grande Salone di Crollo, la Sala del Laghetto e la Sala Piatta, prodotta in seguito allo scollamento di due grandi banchi gessosi.

7.4.2.11 La Grotta del Re Tiberio

Nei Gessi di Monte Mauro, sul fronte prospiciente il Torrente Senio, si apre la Grotta del Re Tiberio, la più nota cavità di tutta la Vena del Gesso romagnola.

La parte della grotta di interesse archeologico è formata da un vano di ingresso e da una galleria orizzontale che dopo una cinquantina di metri giunge ad una sala del diametro di circa 15 metri. Il resto della cavità, che si sviluppa per oltre quattro chilometri, è di grande interesse speleologico e geologico, ma, allo stato attuale delle conoscenze, non sembra essere stato frequentato in epoca preistorica.

Ancor oggi la roccia lascia filtrare acque che si raccolgono in parte, da tempi imprecisabili, entro vaschette scavate nelle pareti e ancor oggi ben visibili nei pressi dell'ingresso.

Attorno alla grotta aleggiano antiche leggende popolari: alcune sulla base del toponimo ne facevano il rifugio dell'imperatore Tiberio, che vi avrebbe anche trovato la morte; altre, con maggior fondamento, la ipotizzavano tana di malfattori e di falsificatori di monete.

È anche la grotta romagnola a cui si riferiscono le prime notizie d'età storica, contenute in un'opera di Pompeo Vizani edita a Bologna nel 1596, in cui l'Autore riferisce che nell'anno 1200 alcuni rivoltosi capeggiati da un tale Alberto di Arardo Caporella si impadronirono del castello di Sassatello, dominio dei bolognesi. In seguito alla spedizione punitiva organizzata da questi ultimi, Alberto si rifugiò nella grotta, che si apre nelle vicinanze. *"Ma il podestà Rolando Rossi quivi andò a trovarlo, e ponendo paglia e legni verdi all'entrata della spelonca, fece sì co fuoco, e fumo, che fù forzato Alberto di uscir fuori cò suoi compagni, che tutti furono de Bolognesi mandati a fil di spada...".*

I primi scavi a scopo scientifico furono realizzati tra il 1865 e il 1870 da Giacomo Tassinari, Giuseppe Scartabelli e Domenico Zauli Naldi. Il materiale archeologico rinvenuto è ancor oggi esposto al museo Giuseppe Scarabelli di Imola.

A quelle prime campagne di scavo hanno fatto seguito le ricerche di Riccardo Lanzoni, compiute tra il 1923 e il 1935, un saggio di scavo aperto da Antonio Veggiani nel 1942, un intervento eseguito nel 1950 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna e le esplorazioni condotte dal Gruppo Speleologico Faentino e dallo Speleo GAM Mezzano.

Sono purtroppo numerosissimi gli sterri compiuti fin dal secolo scorso da cercatori clandestini.

Le ultime ricerche, effettuate dalla Soprintendenza regionale dell'Emilia-Romagna, sono state condotte tra il 2002 e il 2010, ma altri scavi sono previsti, finanziati dall'Ente di gestione con fondi europei, nel 2020.

Le visite alla grotta del Re Tiberio, dopo i lavori di messa in sicurezza realizzati dal Comune di Riolo Terme con finanziamenti della Regione Emilia-Romagna, sono iniziate nel 2014 e successive messe in sicurezza da parte dell'Ente di Gestione per i parchi e Biodiversità-Romagna nel 2022 grazie al Piano Triennale degli Investimenti 2021-2023.

La grotta è dotata di un piccolo punto di partenza in legno, con annesso parcheggio per una decina di automobili e un'aula didattica all'aperto. Da qui parte il sentiero che conduce all'ingresso della grotta, allestito anche come percorso botanico dedicato alle felci, con cartelli botanici presso le stazioni della decina di specie che vi si trovano.

Inoltre, lungo il percorso vi sono pannelli didattici che preparano il visitatore alla scoperta della grotta e aiutano le guide nell'esposizione.

Il tratto interno, a cui si accede attraverso un ballatoio sospeso, ha i primi 60 metri di facilissimo accesso, attrezzati con camminamenti sopraelevati e illuminato. È il tratto archeologico della grotta, quello in cui sono stati ritrovati reperti dall'Età del Rame al Bronzo, al Ferro e di epoca romana. Si conclude nella cosiddetta "sala Gotica". Questo percorso è utilizzabile da tutte le guide del Parco.

Da qui, parte un altro percorso, speleologico, non illuminato e quasi per nulla attrezzato (a parte qualche piccola scaletta in metallo, una ringhiera e corde per i tratti più problematici), denominato "percorso Storico", poiché fu il primo tratto esplorato, a partire dal XIX secolo. Questo tratto è di circa 350 metri e può essere utilizzato soltanto dalle guide speleologiche.

La grotta prosegue, poi, per quasi altri 5 Km, di difficile accesso.

7.4.2.12 L'ex-cava Marana

L'ex-cava Marana è stata acquistata dall'Ente Parco nel 2012, con i finanziamenti del progetto LIFE Gypsum e del Programma Investimenti della Regione Emilia-Romagna.

La cava Marana è stata attiva dal 1929 al 1976; fu inizialmente aperta dalla famiglia Malpezzi, di Brisighella, come cava all'aperto e solo nel 1954 fu avviata l'estrazione in galleria, che proseguì fino alla chiusura della cava, operata dalla società Gessi del Lago d'Iseo, con sede a Lovere.

Le gallerie del fronte orientale sono instabili e chiuse all'accesso per motivi di sicurezza.

L'ampia galleria aperta sul fronte meridionale, invece, è stabile e sicura.

Qui si possono ammirare alcune colate dovute all'intercettazione di doline, che ancora riversano le acque di pioggia nel sottosuolo, dopo aver disciolto la roccia gessosa, come avviene nelle formazioni carsificabili.

Al termine della galleria, inoltre, è stata intercettata una vena d'acqua, portando alla luce un affascinante lago sotterraneo, dalle acque limpidissime ed immobili.

Nell'anfiteatro di cava si è sviluppata un'interessante vegetazione mediterranea, con abbondanza del raro alaterno, oltre a ginestre odorose, ginepri e vesciarie.

L'area ipogea è utilizzata da alcune specie di Chiroteri durante le migrazioni tardo estive ed autunnali, ma non è idonea per lo svernamento (temperature troppo basse) e per la riproduzione (sbalzi di temperatura eccessivi).

L'area è già utilizzata, al di fuori dei periodi di presenza dei Chiroteri, per l'organizzazione di concerti ipogei, per i quali è stata parzialmente allestita con un sentiero interno e un piccolo palco in plastica riciclata simile a legno. Sono tuttora necessari il collegamento con la rete di distribuzione dell'energia elettrica e il rifacimento dell'impianto elettrico.

L'ex-cava, inoltre, viene regolarmente utilizzata per le visite guidate, in particolare in abbinamento alle visite alla limitrofa grotta Tanaccia.

Infine, parte dell'ex-cava è destinata a palestra speleologica e per le esercitazioni del soccorso.

7.4.2.13 La miniera presso Ca' Toresina

La miniera presso Ca' Toresina è destinata ad essere l'unica antica galleria di estrazione del lapis specularis del I e II secolo d.C., destinata alle visite guidate. È di proprietà privata, in affitto all'Ente di gestione.

Il *lapis specularis* è un minerale brillante la cui caratteristica principale è quella di sfogliarsi in strati sufficientemente sottili da fare passare la luce, presentando quindi le medesime caratteristiche del vetro.

I Romani ne facevano ampio uso, destinando alla sua estrazione persino i bambini, gli unici a potersi infilare anche nelle cavità più strette. Lo usavano principalmente per chiudere le finestre di edifici pubblici o privati, ma anche per altri utilizzi come serre, alveari o lettighe.

Plinio, nella *Naturalis Historia* (XXXVI, 160-161) indica le principali cave di lapis nel bacino del Mediterraneo: Turchia, Tunisia, Cipro, Spagna e Italia, in Sicilia ed in prossimità della città di Bologna.

La miniera presso Ca' Toresina è facilmente raggiungibile e si trova lungo il Sentiero dei Cristalli, che tocca anche, tra le altre, la Grotta-miniera della Lucerna, che è stata la prima cava di *lapis specularis* scoperta in Italia. In quest'ultima, così come alla Toresina, sono perfettamente visibili le "tracce" del lavoro dei cavatori (minatori): nicchie per lucerne, ancoraggi per funi e carrucole, alloggiamenti per pali, sostegni dove posare le ceste o appoggiarsi poter scavare più

comodamente, gradini. L'interno è stato interamente modellato dalla mano dell'uomo e sono ancora ben visibili ovunque i segni scolpiti sulla roccia con i potenti scalpelli con cui gli operai romani riuscivano a estrarre i grandi cristalli di lapis e ad aprire i varchi per permettere il passaggio. Con alcuni accorgimenti strutturali, tesi a mettere in sicurezza i visitatori e le preesistenze archeologiche, la miniera è visitabile a fini archeologici.

7.4.2.14 Il percorso faunistico lungo la Via Rio Basino

Il recinto faunistico della Starna e lo stagno dell'Ululone (Riolo Terme) si trovano lungo il fondovalle del Rio Basino, nella vallecchia calanchiva formata dal corso d'acqua dopo la sua uscita dalla Formazione Gessoso-solfifera.

L'insieme delle due strutture rappresenta già un'interessante forma di didattica e divulgazione dell'importanza delle presenze faunistiche della Vena del Gesso e il pretesto per trattare della conservazione della diversità biologica in maniera innovativa, mediante un coinvolgimento diretto degli utenti e dei fruitori, dovuto alla spiegazione in loco dei temi trattati.

Così, presso il recinto faunistico della Starna, oltre all'osservazione diretta dell'interessante galliforme, ormai ovunque scomparso in Appennino, sarà possibile trovare informazioni sull'avifauna del Parco, mentre presso lo stagno dell'Ululone, assieme ai dettagli per conoscere questo affascinante e rarissimo anfibio, saranno aggiunte generali informazioni sull'erpeto fauna della Vena.

In futuro, lo sviluppo del sistema deve prevedere alcuni punti ulteriori in cui sviluppare altre tematiche faunistiche di interesse.

Un punto in cui sviluppare il tema dei mammiferi della Vena del Gesso, partendo dall'elemento di maggiore interesse, rappresentato dai chiroteri, potrebbe essere realizzato mediante un pannello al termine della carraia che sale alla forra del Rio Basino, prima della zona A di tutela integrale.

L'argomento dell'ittiofauna potrebbe partire dalla descrizione della presenza del Ghiozzo di fiume, presso la foce del Rio Basino nel Torrente Senio, sempre mediante un pannello didattico.

Un ultimo argomento è rappresentato dall'entomofauna, da sviluppare partendo dalle libellule, che popolano abbondanti il Rio Basino, in particolare le appariscenti specie del genere *Calopteryx*, ma anche la rarissima *Coenagrion castellani*.

7.4.2.15 Poli Informativi

Devono rappresentare i principali punti di collegamento con i centri della rete e con le aree di interesse naturalistico. Il servizio offerto al pubblico deve essere di tipo promozionale esplicito attraverso la distribuzione di materiale informativo e divulgativo.

Il servizio di promozione sarà incentrato sulle attività e possibilità ricreative nell'area di riferimento, ma soprattutto sulle proposte e servizi turistico-ambientali offerte dai centri e dalle strutture del Parco.

I centri che possono risultare funzionali a tale scopo sono molteplici, ma si possono ricondurre a due generiche tipologie di attività: i centri già specializzati nel settore e le attività generiche di ricezione turistica.

I primi, ad esempio i centri IAT (Uffici Informazioni ed Accoglienza Turistica) a Riolo Terme, Faenza, Imola, esplicano tutt'oggi un efficiente servizio distributivo ed informativo.

I secondi possono essere ad esempio tutti quei centri che svolgono funzioni proprie e diverse attività di servizio, sia pubblici, sia privati, importanti come completamento del sistema organizzativo e per incentivare l'affluenza turistica nell'area di riferimento. Tra questi, un ruolo di particolare rilievo è svolto dalle Aziende Agrituristiche.

In quest'ottica, il coinvolgimento di tali strutture è in grado garantire un rilevante potenziamento del servizio divulgativo e promozionale del Parco.

Allo stesso tempo le singole realtà coinvolte, promuovendo indirettamente le risorse del Parco, avrebbero il vantaggio di qualificare e valorizzare i propri servizi in un contesto ambientale di così elevato valore e pregio naturalistico.

Il presente Piano intende quindi favorire l'incontro fra le singole realtà produttive che operano nel Parco e l'Ente di Gestione stesso, non solo per fini promozionali ma per incentivare nuove forme di servizio compatibili con il contesto ambientale di riferimento.

Il primo passo verso il potenziamento del servizio divulgativo consiste quindi nell'individuare le strutture turistiche più rilevanti e fornirle periodicamente di materiale promozionale. Ciò è già stato in gran parte dall'Ente di Gestione, che ha sottoscritto importanti accordi con le Aziende Agrituristiche e con le Aziende Agricole del proprio territorio.

In questo contesto occorre specificare gli aspetti legati al coordinamento delle immagini ed alla realizzazione del materiale divulgativo offerto in distribuzione.

L'organizzazione di tali materiali deve essere di competenza esclusiva dell'Ente di Gestione, che dovrà curare personalmente, eventualmente tramite aziende specialistiche o collaboratori, il coordinamento della propria immagine, la stesura dei testi, l'elaborazione grafica dei prodotti. Solamente in questo modo sarà possibile ottenere materiale divulgativo coerente con le finalità e gli obiettivi del Parco e capace di focalizzare l'attenzione del visitatore sulle tematiche scelte per la divulgazione e la promozione.

7.4.3 Itinerari del Parco

Il secondo aspetto che interessa il sistema di fruizione riguarda l'accessibilità alle zone naturali e la sentieristica con le relative tabellazioni segnaletiche, i parcheggi e le piazzole di sosta, i punti di osservazione, le grotte visitabili.

Come accennato nel paragrafo precedente, per quanto concerne la progettazione dell'accessibilità e della fruibilità delle aree di interesse del Parco, si sono adottati criteri differenti, definiti sulla base della compatibilità delle diverse forme di fruizione con le peculiarità ed emergenze naturalistiche dei siti presi in considerazione.

La Relazione di Analisi ha messo in evidenza lo stato di fatto della rete viaria secondaria di accessibilità alle aree naturali, i sentieri ed i percorsi, le grotte, i parcheggi esistenti e le forme di frequentazione.

Il presente progetto propone, per quanto concerne i sentieri escursionistici e naturalistici da percorrere a piedi, la programmazione di nuovi tracciati di collegamento, ma non prevede nuovi sentieri all'interno dell'area protetta. I quattro anelli escursionistici esistenti, i tre Sentieri tematici, il tratto della Corolla delle Ginestre (percorso di 60 Km attraverso l'Appennino Faentino) ed il collegamento tra i quattro anelli (percorso ad anello, della durata di due o quattro giornate, che interessa l'intero territorio del Parco, collegando tra loro tutti i quattro percorsi esistenti) presentano uno sviluppo sufficiente alla conoscenza ed alla fruizione completa del territorio del Parco.

La percorribilità del Parco in mountain bike è attualmente rappresentata da un tratto della Corolla delle Ginestre e da due percorsi del Parco ad anello. Il completamento del sistema di fruizione ciclabile del Parco necessita di almeno un altro anello, di circa 20-30 Km, tra Riolo Terme e Borgo Tossignano ed un collegamento tra tutti i tre anelli, a formare un unico percorso di una sessantina di chilometri.

Per quanto riguarda i percorsi equestri, l'unico esistente è il tratto della Corolla delle Ginestre che interessa la Vena del Gesso. Sarebbe importante realizzare un percorso proprio del Parco, sempre ad anello, che interessi l'intero territorio, da Borgo Tossignano a Brisighella, per uno sviluppo tale da essere percorso in due o tre giornate, in modo da favorire la sosta e il pernottamento dei fruitori.

Non vi sono percorsi fluviali, anche se almeno un corso d'acqua che attraversa la Vena del Gesso è vocato alla pratica del rafting.

Vi sono al momento tre ipogei visitabili, due grotte e una galleria di cava. Un quarto ipogeo è in fase di allestimento, già finanziato: si tratta di una miniera romana di lapis specularis del I-II secolo d.C.

L'area non è particolarmente indicata per il birdwatching, ma attraverso alcuni accorgimenti è possibile creare punti di interesse anche per l'osservazione dell'avifauna, mediante allestimento di piccole aree di foraggiamento, con annessi osservatori schermati.

La segnaletica e la cartellonistica sono già state adeguate dal Parco al manuale di immagine coordinata delle aree protette della Regione Emilia-Romagna pertanto, solo in pochissimi casi viene segnalata la necessità di sostituire la cartellonistica presente, non più idonea per particolari condizioni di degrado.

Per quanto concerne i parcheggi il territorio del Parco risulta ben servito dagli esistenti e da quelli recentemente realizzati dal Parco stesso. Alcuni parcheggi esistenti necessitano di piccoli interventi di adeguamento.

In sede gestionale potranno poi essere definite eventuali regolamentazioni o restrizioni da applicarsi in determinati periodi dell'anno, se si verificheranno incrementi di pressione turistica.

Obiettivo del Parco è mantenere sempre in equilibrio da un parte la fruizione turistica e dell'altra le esigenze delle imprese agricole.

In ultimo sono state descritte le forme di frequentazione delle aree naturali del territorio Parco.

7.4.3.1 Itinerari escursionistici

Dal punto di vista funzionale, i criteri di impostazione del presente progetto privilegiano alcuni fattori: in primo luogo l'utilizzo, l'adeguamento e la riqualificazione esclusivamente di tracciati già esistenti, con percorribilità in sede propria dovunque sia possibile, in sede protetta lungo la viabilità principale, in sede mista solo sulla viabilità secondaria.

Inoltre la progettazione dei percorsi ha cercato di sfruttare ogni occasione di superamento di barriere naturali e artificiali, fatte salve le aree naturali per le quali queste barriere rappresentano un presupposto di tutela, prendendo in considerazione esclusivamente la possibilità di percorrenza offerta dai manufatti esistenti e privilegiando i tracciati di maggiore interesse paesaggistico ed ambientale, il più possibile lontani dalle linee di comunicazione viaria principale. Infine, il sistema della percorribilità complessivamente delineato è stato impostato il più possibile alla stregua di una rete, in modo tale che i percorsi di progetto del Parco risultino tra loro connessi e, quindi, favoriscano escursioni di maggiore durata e diversificazione ambientale e permettano un'ampia possibilità di scelta e "personalizzazione" dei tracciati, pur mantenendo relativamente limitato il numero di percorsi del Parco.

I percorsi selezionati permettono di raggiungere le principali e più importanti aree di interesse naturalistico del Parco: il Carné, Monte Mauro, Monte della Volpe, la Riva di San Biagio, Monte Penzola.

In alcuni casi, soprattutto in riferimento ai siti di rilevante importanza conservazionistica si è ritenuto necessario limitare l'accessibilità meccanizzata ai residenti, allo scopo di incentivare una tipologia di fruizione maggiormente compatibile con le caratteristiche della zona. È questo il caso di Monte Mauro e della Riva di San Biagio. Tale scelta deriva dall'esigenza di preservare un patrimonio naturale unico, delicato e prezioso, ma anche la sicurezza e la tranquillità dei fruitori che, a piedi, in bicicletta o a cavallo decidono di percorrere questi tratti di carrarecce.

- **PERCORSO L'anello del Carné**

ESISTENTE

L'itinerario parte dal centro visita del Carné, che si raggiunge dalla strada n. 23 del Monticino, provinciale che sale dal centro di Brisighella passando tra i tre colli che dominano il celebre borgo medioevale ed aggirando la Rocca Veneziana e la Chiesa del Monticino. Oltrepassato il Museo Geologico del Monticino, si prosegue in direzione Riolo Terme, svoltando a sinistra in via Rontana, in località Case Varnello, e seguendo le indicazioni per il Carné.

Lasciata l'automobile nel parcheggio basso del centro visita si prosegue a piedi camminando sui cosiddetti "Gessi di Rontana", lasciandosi sulla sinistra la cima del monte omonimo (484 metri).

Verso nord la vista spazia sui selvaggi calanchi del Faentino, che si estendono fino alla pianura, visibile in lontananza; nei giorni più limpidi è possibile vedere il mare Adriatico e, in inverno, anche le Prealpi e le Alpi coperte di neve.

Improvvisamente, la luce abbagliante del sole scompare, entrando nel bosco che ricopre le pendici gessose del monte Rontana e percorrendo la carraia fiancheggiata, sulla sinistra, da interessanti formazioni gessose. L'area del Carné presenta una struttura geologica complessa, con accavallamenti tettonici e faglie; il tutto, è arricchito da rilevanti fenomeni carsici sotterranei e superficiali, con un bel sistema di doline che si susseguono lungo il percorso di accesso al centro e di interessanti erosioni "a candela", proprio accanto alla carraia.

Si sale, così, fino a Ca' Carné, ove hanno sede il centro visita ed il rifugio con punto di ristoro e possibilità di pernottamento.

Prima di proseguire l'escursione merita una visita il piccolo, ma interessante museo naturalistico dedicato alla fauna del Parco della Vena del Gesso Romagnola. È collegato al Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza e presenta esemplari appartenenti a quasi tutte le specie di mammiferi e uccelli della zona, con alcuni reperti di grande interesse, tra cui un esemplare di lupo ed uno di gufo reale.

Il Carné è anche "Vetrina delle Fonti Rinnovabili", poiché dotato di tutti gli accorgimenti tecnologici per il risparmio delle risorse energetiche e naturali. L'elettricità è fornita da un piccolo impianto eolico e da alcuni pannelli fotovoltaici; il riscaldamento e l'acqua calda sono ottenute grazie ad una caldaia alimentata con la legna ottenuta dalla gestione del bosco; l'acqua per gli usi non potabili dei servizi igienici proviene da una cisterna di accumulo delle acque di pioggia.

Dal Carné si risale lungo il sentiero che solca l'omonima dolina, imboccando il percorso 505 del CAI, lasciandosi a sinistra alcuni rimboschimenti di pino nero che ammantano la vetta del monte di Rontana. È anche possibile raggiungere la cima del monte, inoltrandosi lungo la carraia che attraversa i rimboschimenti e raggiungendo in breve la vetta, ove sorge una grande croce in cemento, edificata per la prima volta nel 1901, ricostruita nel 1961 e recentemente restaurata. Alla base della croce e tutto attorno si trovano i resti del castello di Rontana, di cui è ancora possibile, in parte, intuire la pianta anche grazie a recenti campagne di scavi archeologici.

Risalendo per la dolina, invece, si raggiunge il crinale opposto presso Ca' Angognano, vicino all'impianto eolico che fornisce energia al centro visita.

Qui si prosegue lungo l'itinerario CAI 505, su asfalto, fino alla seconda carraia che si incontra sulla destra, che si imbecca per aggirare la vetta di Monte Spugi (439 metri), tra belle macchie di ginestre, fino a raggiungere l'oratorio di Vespignano.

L'area attraversata non è più caratterizzata dall'emergenza gessosa; si è ora nella zona della Marnoso-arenacea, con frequenti emergenze di "calcarei a Lucina".

La vegetazione naturale lascia posto a ordinati coltivi, in particolare vigneti e frutteti, separati da siepi e boschetti.

Oltrepassato l'oratorio sulla sinistra, si imbecca un nuovo percorso del CAI, il 511, che deve poi essere seguito fino al ritorno al Carné. Si procede così lungo la carraia che raggiunge la zona di Castelnuovo, dove si ritorna a camminare sulla Vena del Gesso. Le pendici accidentate dell'affioramento, impossibili da coltivare, ben presto si ricoprono di boschi, dominati dal carpino nero, con roverella e orniello. In alcuni casi le macchie sono particolarmente fitte ed impenetrabili, come nel boschetto che, più in basso, ammantava la risorgente del rio Cavinale, una delle zone A di tutela integrale del parco.

La carraia si innesta su una strada asfaltata, da prendere in discesa per circa 450 metri, fino a svoltare a destra, sempre seguendo il percorso 511, in un sentiero che si inerpica nel bosco, particolarmente fresco in questo versante esposto a nord-ovest.

Si sale nel bosco fino a raggiungere la cresta dei Gessi di Castelnuovo, da cui si domina la conca semichiusa di Ca' Piantè. Parte di questa forma pseudo-carsica è stata in passato coltivata, mentre la porzione a ridosso dell'inghiottitoio è occupata da un'interessante depressione umida, con vegetazione palustre, in cui si accumulano temporaneamente le acque di pioggia che scendono dal rio omonimo e le acque che sgorgano dalla risorgente del Carné.

La rupe su cui corre il percorso non è molto alta, ma è ben esposta a sud e presenta la caratteristica vegetazione a gariga, con belle macchie di ginepro, terebinto e alaterno.

In questo tratto, con un po' di fortuna, è possibile trovare le "penne" dell'istrice, i lunghi ciuffi di peli saldati insieme e trasformati in aculei.

Abbandonata la cresta gessosa, ci si addentra nuovamente nel bosco di carpino nero, risalendo poi verso il crinale, fino a 323 metri di quota, per poi ridiscendere leggermente nei pressi della carraia che porta al parcheggio di partenza, oppure nuovamente al Carné, per una meritata merenda.

Questo facile itinerario ha una lunghezza di circa 5 chilometri e può essere percorso, con andatura media, in circa 3 ore.

Tipologia: libero.

- **PERCORSO L'anello di Monte Mauro**

ESISTENTE

L'itinerario parte dalla strada sterrata che sale alla vetta di Monte Mauro (515 metri), la cima più elevata della Vena del Gesso.

La stradina si imbecca svoltando a destra, in direzione Castel Bolognese - Zattaglia, dalla strada provinciale n. 78 del Torrente Sintria e seguendo le indicazioni per Monte Mauro. Lasciata l'automobile nella piazzola a bordo strada prima dell'ultima salita che porta alla pieve di Santa Maria in Tiberiaci, si prosegue a piedi lungo il percorso CAI 511, che segue per un tratto la stessa carraia.

Si aggira un vasto sistema di rupi e di doline, un tempo coltivate, ma ora fittamente ricoperte da vegetazione arbustiva e arborea, per raggiungere in pochi minuti la chiesa, le cui prime attestazioni risalgono al X secolo d.C. e recentemente ricostruita.

Oltrepassando il sagrato dell'edificio di culto, ci si immette a sinistra sul sentiero che, direttamente sul gesso, percorre la spettacolare cresta di Monte Mauro, a mezza costa. Da qui si ammira un panorama mozzafiato sulla sottostante vallata del Torrente Sintria e, in lontananza, su tutta la pianura romagnola, fino al mare nelle giornate più limpide.

Con i suoi 515 metri sul livello del mare la cima di Monte Mauro è la più elevata della Vena del Gesso Romagnola; si può raggiungere con una breve, ma ripida salita, fino ai ruderi medievali del castello.

Il percorso ad anello, invece, aggira la vetta del monte, attraversandone tutto il versante meridionale, ove è possibile ammirare gli esempi migliori della caratteristica vegetazione rupicola dominata da borracina, sassifraga e geranio e della gariga mediterranea di elicriso, assenzio, timo bratteato, eliantemo, fumana e lavanda, con belle macchie rupicole di leccio, terebinto, alaterno, fillirea ed altri arbusti più comuni.

Qui vegeta la rarissima e preziosa felcetta persiana, vero emblema botanico della Vena del Gesso romagnola, che ha qui l'unica stazione italiana e che deve essere osservata, ma assolutamente non raccolta! Tutta la rupe è tutelata come zona A di riserva integrale del parco e la natura è rigorosamente protetta.

Il sentiero piega poi a sinistra e si addentra nel folto del bosco, dominato dapprima dalla roverella, poi dal carpino nero, scendendo rapidamente lungo la pista forestale fino ad incrociare una

carraia, che si prende voltando a sinistra (segnavia CAI 513) verso Co' di Sasso, un edificio rurale proprio sotto lo strapiombo della rupe di Monte Incisa.

Circa 150 metri dopo la casa si abbandona la carraia, per seguire una pista sulla sinistra, che domina la bella vallecola calanchiva del Rio Co' di Sasso.

Passeggiando tra seminativi bordati di siepi e aridi calanchi, aggirando la testata della valle del Rio Ferrato, affluente del Torrente Senio, si oltrepassa un'altra casa colonica e, dopo circa 500 metri, si giunge ad un bivio ove si tiene la sinistra, per risalire nuovamente verso la Vena del Gesso.

In corrispondenza del primo tornante si incontra una carraia, sulla sinistra, da imboccare in salita, fino al tornante successivo.

Qui si prende a destra per un'altra pista che porta fino a Ca' Castellina, dove si continua a salire, sempre mantenendo la destra, fino alla sella di Ca' Faggia e poi alla bella casa omonima, purtroppo diroccata, non molto lontana e costruita con blocchi di gesso.

Sotto la casa, in direzione nord-est, si estende la forra del Rio Basino, incassata in una splendida e selvaggia gola, con tratti semisotterranei nel cui fondo non batte mai il sole; la forra del Rio Basino è tutelata come zona di riserva integrale del parco e può essere osservata soltanto da questo sentiero. Si tratta di una delle aree più intatte del parco, in cui il bosco presenta aspetti particolari, legati al microclima fresco e umido, che permette la presenza di carpino bianco, nocciolo, del rarissimo borsolo e di specie erbacee di ambienti montani come lingua cervina, scilla silvestre, acetosella dei boschi, mercorella canina, bucaneve. In questa zona è possibile osservare il pecchiaiolo, rapace migratore che con qualche coppia nidifica nelle aree più tranquille. In corrispondenza della casa ci si immette su una carraia, che, tra boschi e aperture sui coltivi e sui calanchi sottostanti, porta fino al pittoresco borgo dei Crivellari.

Le originali case del borgo sono costruite in gesso e selce locale e risalgono al XIII secolo; il nome deriva forse dal latino cribellarius (cribrum = vaglio, crivello, setaccio), poi traslato nel romagnolo karvèl (= crivello), a testimoniare il lavoro di cavaatori cui erano dediti gli abitanti.

Il borgo dei Crivellari costituisce l'interessantissimo esempio di paese costruito "sul gesso e con il gesso", ma è, purtroppo, in stato di diffuso abbandono.

Si sale un sentiero in mezzo al borgo antico, in parte a gradini scavati nel gesso, aggirando la piazzetta del paese, ormai sepolta dai rovi, ed uscendo tra piccoli appezzamenti coltivati bordati da siepi, che rappresentano i vecchi orti degli abitanti del piccolo paese.

Si sale lungo un crinale di gesso, tra macchie di roverelle e pratelli aridi in cui, tra aprile e maggio, è possibile osservare splendide fioriture di orchidee selvatiche.

Si raggiunge, così, la cresta principale della Vena del Gesso e si ritorna al sentiero CAI 511, sulla cima del Monte della Volpe (495 metri), dove i boschi del versante nord incontrano i lecci e le lantane delle rupi esposte a meridione.

Si prende a sinistra, facendo attenzione al sentiero qui a tratti difficoltoso, tra macchie di terebinto e alaterno, ammirando le evoluzioni del gheppio e, nei prati tra i massi di gesso rotolati a valle, i gruppetti di caprioli al pascolo.

Dalle ripide rupi affacciate sull'Appennino Tosco-romagnolo il panorama spazia a sud sulle due vallate del Sintria e del Senio, decorate come una tavolozza da vigneti, frutteti e pascoli separati da macchie e siepi.

Dopo circa 800 metri, si giunge alla sella di Ca' Faggia, sotto la cui rupe si estende a sud-ovest la valle cieca del Rio Stella, corso d'acqua che scompare in un inghiottitoio proprio sotto il contrafforte gessoso e che attraversa la Vena del Gesso trasversalmente, scorrendo sottoterra per circa un migliaio di metri, fino a sgorgare nuovamente con il nome di Rio Basino, presso l'omonima risorgente. Il Rio Basino, poi, si riversa, dopo circa 3 chilometri nel Torrente Senio.

Proseguendo con grande attenzione sul crinale che domina la rupe, spostandosi a tratti nel bosco sottostante, si raggiunge, infine, la carraia da cui si era partiti.

Questo itinerario, che è il più completo e affascinante e permette di scoprire tutti gli aspetti salienti del Parco della Vena del Gesso Romagnola, ha una lunghezza di circa 11 chilometri e una durata di circa 6 ore, senza contare la sosta per il pranzo al sacco, da consumare in una delle tante radure che si incontrano lungo il tragitto; il tratto che percorre il crinale gessoso, tra Monte della Volpe e Monte Mauro, richiede una certa attenzione, soprattutto in caso di pioggia.

Questo percorso si può anche imboccare da Borgo Rivola, dal parcheggio attrezzato dal parco come punto di partenza sia dell'anello della Riva di San Biagio, sia dell'anello di Monte Mauro, attraversando la provinciale di fondovalle e scendendo fino ad un sentiero, ben indicato, che cala nella gola del torrente Senio, attraversandolo su un piccolo ponte pedonale. Giunti sulla riva opposta del torrente, si sale verso i Crivellari lungo una stradina asfaltata che sale nella boscaglia di roverella, carpino nero e orniello.

Presso la sella di Ca' Faggia, il percorso si incrocia ad "otto" ed è, pertanto, possibile percorrere a scelta anche soltanto metà dell'anello, che risulta, quindi, costituito da due anelli, uno con

lunghezza di circa 7 chilometri e durata di circa 4 ore (con partenza da Monte Mauro) ed uno di circa 4 chilometri e durata di circa 2 ore (con partenza dal Borgo de' Crivellari).

Tipologia: libero.

- PERCORSO L'anello della Riva di San Biagio

ESISTENTE

L'itinerario parte dalla piazza di Tossignano, antico borgo costruito sul gesso, in posizione dominante la Vena e la vallata del Santerno.

L'origine del paese rupicolo è probabilmente risalente al IX secolo d.C., ma alcune ipotesi la collocano in epoche successive (XI secolo d.C.).

A Tossignano ha sede il centro visita "I Gessi e il Fiume", presso il Palazzo Baronale (XVI secolo). Il centro offre servizi di informazioni, ospita quattro sale-mostra tematiche (la valle del Santerno; il gesso; il gesso e l'uomo; gli ambienti della Vena del Gesso), un laboratorio didattico, il museo della Cultura Materiale "V. Mita" (con oggetti e strumenti della civiltà contadina) ed un piccolo giardino di piante officinali nell'area cortiliva, che si immette direttamente al percorso ad anello.

Da qui, quindi, si prosegue, seguendo il segnavia CAI 705, fino alla chiesa di San Mamante e ai ruderi della rocca medioevale di Tossignano, da cui si ammira uno straordinario panorama sulla Vena del Gesso che si estende verso la vallata del Senio, con l'imponente falesia nota come Riva di San Biagio.

Si aggira il colle su cui sorge il paese, attraverso un sentiero che scende fino alla spettacolare gola di Tramosasso, in cui scorre il Rio Sgarba, affluente di destra del Fiume Santerno.

Si cammina tra prati naturali, macchie di ginepro e ginestra, macereti di grandi massi di gesso staccatisi dalla Vena del Gesso e rotolati a valle, sotto l'imponente Riva di San Biagio, la più monumentale rupe del parco, tutelata come area di riserva integrale.

Essa si estende dalla valle del Fiume Santerno a quella del Torrente Senio, per una lunghezza di circa 5 chilometri e con un'altezza delle rupi subverticali di circa 150 metri.

Dopo i ruderi della Ca' Nova, si comincia a salire, tra la vegetazione di roverella e orniello, fino alla vetta della rupe, in corrispondenza del passo della Prè (384 metri).

Da qui si prende il crinale, da seguire per lungo tratto, facendo attenzione in caso di pioggia, ammirando lo splendido panorama sulle alte valli del Santerno e del Senio e i pascoli che si estendono sotto la grandiosa rupe, da cui in primavera riecheggia il canto melodioso della trottavilla.

Il sentiero è bordato da macchie leccio a portamento arbustivo, alaterno, fillirea e agazzino; frequenti le tracce di escavazione lasciate dall'istrice di cui è possibile anche rinvenire i lunghi aculei. Con un po' di fortuna può anche capitare di trovare qualche grossa borra (rigurgito di peli e ossa) lasciata dal gufo reale, maestoso rapace notturno che frequenta questi paraggi.

Si sale, così, fino al Monte del Casino (474 metri), una delle cime più elevate della Vena del Gesso, da cui si scende poi alla sella di Ca' Budrio. Qui, appena fuori dalla corte della casa colonica, si trova un piccolissimo stagno, nelle cui acque limpidissime è possibile ammirare, in primavera, il corteggiamento del tritone crestato.

Si aggira la casa a sud, costeggiando una dolina il cui prato è un ottimo sito per l'osservazione di varie specie di orchidee, con *Cephalanthera damasonium*, *Epipactis helleborine*, *Listera ovata*, *Neottia nidus-avis*, *Orchis mascula*, *Orchis purpurea* e *Orchis tridentata*.

Si aggira la dolina, attraversandone il prato nella parte bassa, e si segue ancora il sentiero 705 che, tra alcuni massi di gesso, ricomincia a salire sulla rupe.

Si procede costeggiando a sinistra un bel castagneto, ricco di fioriture di denti di cane, anemoni, scilla e a destra la tipica, profumatissima, gariga dei versanti gessosi esposti a meridione, con assenzio maschio, timo striato, elicriso, caglio mediterraneo.

Questi vecchi castagneti, con alberi dai tronchi ricchi di cavità, sono il territorio degli uccelli che nidificano nelle cavità, come cinciallegra, cinciarella, cincia bigia, picchio muratore, rampichino, codiroso.

Si giunge in vista della chiesa di Sasso Letroso (XV secolo), dove si imbecca una carraia che ritorna verso ovest, costeggiando alcuni frutteti e la parte bassa del castagneto, qui alternato a boschetti di carpino nero.

Si oltrepassa prima Ca' Oliveto, poi Ca' Siepe, caratteristico edificio costruito con blocchi di gesso. Qui, a tratti, il panorama spazia, verso nord, sui selvaggi ed estesi anfiteatri calanchivi del Rio Gambellaro, affluente del Fiume Santerno. Anche il Rio Gambellaro, come il Basino, è un corso d'acqua di risorgente, che riaffiora, dopo un lungo percorso sotterraneo, tra il Monte del Casino e la sella di Ca' Budrio.

Al bivio nei pressi di Ca' Siepe si segue la strada a sinistra, che sale nuovamente, prima tra coltivi, poi nel bosco, fino a Ca' Budrio. Questa volta, però, giunti alla casa che domina la Riva di San

Biagio, si prende la carraia bassa, in mezzo al bosco (a tratti sostituito da vecchi castagneti), che porta fino ai resti di Villa Banzole.

Qui si scende fino ad una piccola raccolta d'acqua, dove si imbecca la strada comunale che prosegue fino al rudere del Casone Nuovo e scende nella stretta gola di Tramosasso, ove si procede fino ad incontrare nuovamente il Rio Sgarba. Si costeggia il piccolo corso d'acqua, nella sua discesa al Fiume Santerno.

Prima di giungere al fiume si sale a sinistra, in un sentiero tra i frutteti (in particolare albicocchi), che arriva al cimitero di Borgo Tossignano, da cui una serie di sentieri, tagliando i tornanti della strada asfaltata, permette di risalire a Tossignano.

Il percorso, a cavallo tra le province di Bologna e Ravenna, ha una lunghezza di circa 11 chilometri e una durata di circa 5 ore, senza contare la sosta per il pranzo al sacco, da consumare nei bei prati sotto i castagneti.

Questo percorso si può anche imboccare da Borgo Rivola, dal parcheggio attrezzato dal parco come punto di partenza sia dell'anello della Riva di San Biagio, sia dell'anello di Monte Mauro. Si sale aggirando l'abitato e raggiungendo in breve la via Sasso Letroso, che sale fino ai pressi dell'omonima chiesa, dove ci si collega all'anello.

Presso la sella di Ca' Budrio, il percorso si incrocia ad "otto" ed è, pertanto, possibile percorrere a scelta anche soltanto metà dell'anello, che risulta, quindi, costituito da due anelli, uno con lunghezza di circa 6 chilometri e durata di circa 3 ore (con partenza da Tossignano) ed uno di circa 5 chilometri e durata di circa 2 ore (con partenza da Borgo Rivola).

Tipologia: libero.

- PERCORSO L'anello di Monte Penzola

ESISTENTE

Questo itinerario, di notevole interesse geologico, è il migliore per la scoperta degli spettacolari anfiteatri calanchivi a nord della Vena del Gesso, qui erosi dal piccolo bacino idrografico del Rio Mescola, completamente circumnavigato dal percorso, e talvolta sormontati dai caratteristici cappellacci sabbiosi.

L'itinerario parte da poco prima del ponte della strada provinciale Montanara sul Fiume Santerno, nei pressi del grosso masso di gesso, detto Sasdello, precipitato proprio in mezzo al corso d'acqua. Il parcheggio più comodo si trova in piazza Unità d'Italia oppure, dopo aver oltrepassato il duomo di Borgo Tossignano, svoltando a destra in via Rineggio, in corrispondenza del "parco archeominerario" La Gessi, area attrezzata con macchinari da cava dismessi e cartellonistica dedicata all'attività estrattiva.

Si sale, seguendo il segnavia CAI 703, lungo il sentiero argilloso che aggira a nord la Vena del Gesso, aggirando una casa colonica e fiancheggiando coltivi di albicocco e prati da sfalcio.

La Vena del Gesso romagnola, in questo estremo lembo occidentale, appare meno continua e più bassa, se si eccettua la cima del Monte Penzola (409 metri), prima meta del percorso.

La salita finale alla cima di Monte Penzola, che parte da Debolezza, è piuttosto ripida e occorre prestare attenzione, soprattutto in caso di pioggia.

Dalla cima del Monte Penzola si ammira tutta la vallata del Fiume Santerno, il centro di Borgo Tossignano e il paese di Tossignano, arroccato sulla vetta del versante opposto della Vena del Gesso. In basso, tra i massi di gesso franati a valle e gli arbusteti di ginestre e rose canine, si aprono prati ove, all'alba e al tramonto, è possibile scorgere caprioli al pascolo e cinghiali intenti a grufolare nel terreno.

Si prosegue oltrepassando Ca' Budriolo e si sale, girando verso destra, tra macchie di ginestre odorose, fino alle creste argillose da cui inizia la spettacolare passeggiata sulle creste dei calanchi della valle del Rio Mescola.

Si costeggia un campo arato, per poi salire, lungo lo stretto sentiero sulle argille, fino al Monte dell'Acqua Salata. Il nome è dovuto al fatto che a breve distanza dal sentiero si trova una sorgente di acque salso-bromo-iodiche. Sul versante meridionale del Monte dell'Acqua Salata sono ancora visibili le trincee scavate durante la Seconda Guerra Mondiale, in parte ricoperti dalla fitta vegetazione spontanea.

Si scende, lungo il crinale che divide il Rio Mescola dal Torrente Sellustra, fino ai ruderi di Carrè, dove il sentiero diviene rotabile per i mezzi pesanti che si recavano alla cava di ghiaia di Monte del Verro. Lo spettacolo dei calanchi estesi verso la pianura, sul lato sinistro della valle del Fiume Santerno, diviene sempre più affascinante; le sommità calanchive sono sormontate dai cappellacci sabbiosi di colore giallastro, che contrastano con il grigio-azzurro delle argille plioceniche.

Dopo aver oltrepassato l'ex-cava si prende il primo sentiero sulla destra, che sale, girando nuovamente a destra, fino alla sorgente del Rio Mescola, poi fino alla vetta del Monte Maggiore, cima argillosa di 455 metri.

Questo tratto diventa estremamente scivoloso, in caso di pioggia, per la disgregazione delle argille ed è necessario prestare grande attenzione.

Si scende, poi, fino a Colline, mentre il sentiero sulla cresta dei calanchi si fa via via più stretto ed avvincente, fino ai cosiddetti Ponti di Croara, stretto passaggio tra i calanchi, che immette nella vallecchia calanchiva del Rio Casale, tributario dello stesso Rio Mescola.

Da qui si raggiunge la chiesa di Croara, ricostruita dopo la completa distruzione del piccolo centro abitato, dapprima causata dalle frane delle cime di argilla, poi dai bombardamenti della guerra. Si imbecca la strada che costeggia la chiesa e, dopo breve tratto, si prende un sentiero sulla destra, per tornare sulle creste della valle del Rio Mescola.

Si giunge al monumentale pino dei Sabbioni, poi al rudere di Ca' Frascari; qui si scende rapidamente, prendendo a destra, fino al fondovalle, nei pressi del ponte della strada Montanara sul Rio Mescola e, percorrendo un breve tratto di strada asfaltata, si ritorna al punto di partenza, da cui prende il via un altro tratto dell'anello, che permette la scoperta del tratto collinare del Fiume Santerno.

Il percorso transita lungo la riva destra del fiume, proseguendo verso monte, tra boschetti di pioppi neri e salici bianchi e ampi letti di ghiaia, con macchie di salici arbustivi.

Avvicinandosi al letto del fiume è possibile osservare, quando le acque sono sufficientemente limpide, gli sciami dei cavedani e delle lasche che guizzano nella tranquilla corrente.

Giunti in corrispondenza di un ampio bacino golenale si percorre il sentiero che lo separa dal Fiume Santerno, giungendo alla "Casa del Fiume", centro didattico dedicato all'ecosistema fluviale, posto vicino al fiume ed ai laghetti e circondato da estesi prati e siepi.

Si prosegue, poi, su via Rineggio, mediante la quale si ritorna, fiancheggiando nuovamente il bacino sul lato opposto, al fiume Santerno e al punto di partenza.

È, infine, possibile compiere un ulteriore tratto, proseguendo verso valle lungo la riva del corso d'acqua, fino a raggiungere il ponte Bailey e ritorno.

La lunghezza dell'itinerario completo è di circa 17 chilometri metri e la percorrenza è di circa 6 ore e mezza, escludendo la sosta per il pranzo al sacco.

Tipologia: libero con limitazioni per accesso con i cani.

- **PERCORSO** La grande attraversata del Parco della Vena del Gesso

ESISTENTE

I quattro percorsi ad anello sono tutti collegati tra loro in un unico tracciato che collega le vallate del Santerno, del Senio, del Sintria e del Lamone e che permette di compiere un'indimenticabile escursione di due giorni, pernottando a Brisighella o a Tossignano. Partendo da uno dei due paesi è, così, possibile raggiungere l'estremità opposta della Vena del Gesso romagnola, attraversando tutto il parco.

Scegliendo come punto di partenza Tossignano, dal centro visita "I Gessi e il Fiume" si prende il sentiero CAI 705, parte dell'anello della Riva di San Biagio, che percorre il tracciato sulle rupi della Vena del Gesso, fino a raggiungere la chiesa di Sasso Letroso, da cui si scende a Borgo Rivola.

Nel parcheggio lungo la strada di fondovalle del Senio si trova il pannello con la cartina del percorso 511 (vedi capitolo successivo), si prosegue percorrendo la parte alta dell'anello di Monte Mauro, attraversando la valle del Torrente Sintria e risalendo nuovamente per percorrere la parte dell'anello del Carné che attraversa i Gessi di Castelnuovo.

Giunti al parcheggio del centro visita e del rifugio di Ca' Carné si scende verso la vallata del Fiume Lamone, percorrendo i Gessi di Rontana e i Gessi di Brisighella. Il sentiero passa sopra i resti della vecchia cava Marana e scende attraverso il Museo Geologico del Monticino, fino a raggiungere la chiesa della Madonna del Monticino (XVIII secolo) e alla Rocca Manfrediana e Veneziana (XIV-XVI secolo). Passando alla base delle mura del castello si scende lungo la scalinata di via della Rocca e ci si addentra nel suggestivo borgo medievale di Brisighella.

Per la sera si consiglia una visita a Brisighella, per percorrere la suggestiva via degli Asini (XII secolo), strada sospesa con archi illuminati che si aprono sul borgo sottostante, e salire attraverso un breve e piacevole viottolo scavato nel gesso fino alla Torre dell'Orologio, bastione ricostruito nel 1548 su fondazioni del 1290, in cima a uno dei tre colli che dominano la cittadina.

Per il ritorno verso Borgo Tossignano è possibile seguire gli altri tracciati degli anelli del Carné (attraversando il centro visita e aggirando Monte Spugi), di Monte Mauro (percorrendo il sentiero CAI 513) e della Riva di San Biagio (seguendo le carraie della parte bassa, a nord della Vena del Gesso).

Naturalmente, il percorso può essere compiuto anche in senso inverso, da Brisighella a Tossignano, dov'è altrettanto facile pernottare presso l'Ostello di Tossignano, posto a poche decine di metri dal centro visita "I Gessi e il Fiume". La struttura ricettiva ha sede nel palazzo Pretoriale di Tossignano ed è dotata di 4 camere con riscaldamento e accessibili a persone

diversamente abili, con servizi igienici al piano ed una sala comune dotata di angolo cucina e frigorifero. L'Ostello è aperto tutto l'anno, ma solo su prenotazione.

Sia l'andata che il ritorno di questa avvincente attraversata misurano circa una ventina di chilometri ciascuna e possono essere percorse in circa 9 ore di cammino.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il sentiero CAI 511: Luigi Rava

ESISTENTE

Per chi volesse raggiungere il Parco della Vena del Gesso Romagnola in treno, proseguendo a piedi lungo i sentieri dell'area protetta, il punto di partenza migliore è certamente la stazione ferroviaria di Brisighella, sulla pittoresca linea Faenza-Firenze.

Dalla stazione, infatti, parte il sentiero CAI 511, intitolato a Luigi Rava, faentino per anni attivo ai vertici locali e nazionali del CAI; nel piazzale della stazione si trova la bacheca con la mappa del sentiero.

Si attraversa il parco pubblico di Brisighella e si comincia a salire lungo le stradine dell'incantevole borgo medioevale, seguendo via Ugonia verso destra, poi via Baccarini, piazza Carducci, la piazzetta del Monte, via delle Volte, via Porta Bonfante e, infine, la tortuosa scalinata di via della Rocca. Oltrepassata la base delle mura della Rocca, si prosegue per il santuario della Madonna del Monticino e si raggiunge il centro visita Ca' Carné attraversando il Museo Geologico del Monticino e i Gessi di Brisighella e di Rontana.

Dal centro visita il percorso è lo stesso dell'anello del Carné, nella sua parte lungo i gessi di Castelnuovo, fino alla chiesa di Vespignano.

Oltrepassata la chiesa, si scende verso il Torrente Sintria, tra coltivi e siepi alberate. Dopo aver attraversato il piccolo, ma piuttosto ben conservato corso d'acqua e la strada di fondovalle per Zattaglia, si risale, sempre tra frutteti, vigne e pascoli, la pendice orientale di Monte Mauro, sul lato verso Monte Incisa.

Ben presto ci si ricongiunge con il percorso dell'anello di Monte Mauro, che si segue nella parte alta, sulla cima delle rupi di gesso, fino al Monte della Volpe, da cui si scende verso il borgo dei Crivellari.

Appena fuori dal borgo si scende sulla strada asfaltata verso sinistra, fino ad imboccare un sentiero che porta al ponticello pedonale sul Torrente Senio. Dopo aver attraversato il Senio si risale sulla sponda opposta, fino a raggiungere Borgo Rivola, dove ci si immette sulla strada provinciale di fondovalle, che, a sinistra, porta in breve al punto di arrivo, il parcheggio lungo la strada di fondovalle del Senio in cui si trova un'altra bacheca con la mappa del percorso 511, che rappresenta il punto di partenza per chi volesse attraversare la Vena del Gesso nella direzione opposta.

La percorrenza è di circa 6,30 ore.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il sentiero CAI 505: da Faenza alla Vena del Gesso (e oltre)

ESISTENTE

Un'alternativa al sentiero CAI 511, possibile sempre utilizzando il treno, è costituita dal 505 che parte da Faenza e, attraversando la Vena del Gesso, raggiunge in un paio di giorni di cammino il crinale dell'Appennino Tosco-Romagnolo presso la Colla di Casaglia (913 metri) in provincia di Firenze.

Il punto d'inizio del sentiero è situato in località Bocche dei Canali, posta un paio di km fuori Faenza all'incrocio tra le 2 principali strade che da Faenza conducono a Brisighella, cioè via Firenze e via Canal Grande.

Passando sotto un piccolo sottopasso ferroviario si prende la strada asfaltata che conduce alla chiesa di Castel Raniero e, sempre su strada asfaltata, si prosegue dritto fino a Ca' Olmatello, dove si imbecca finalmente un piacevole sentiero dapprima in mezzo al bosco, poi in uno spazio aperto punteggiato da pini domestici monumentali, da cui si gode un fantastico panorama sui calanchi della primissima collina faentina.

Terminato il sentiero ci si immette su una strada bianca in prossimità della Tenuta La Berta; tra calanchi ed estesi vigneti di Sangiovese, si prosegue fino ad incrociare via Pideura, che si prende girando a sinistra fino ad arrivare ad una cresta calanchiva, affacciata sulla vallecchia del Rio Samba.

Qui la strada piega nettamente verso oriente e, in prossimità di Ca' Poggio, si abbandona per seguire un sentiero piuttosto stretto che si inerpicia sulle creste dei calanchi, salendo e scendendo tra macchie di ginestre odorose e prati aridi, fino ad un'altra casa colonica, Ca' Traversara, da cui parte una carraia ghiaia. Seguendola, dopo un po' si oltrepassa la seminascosta chiesa di

Montecchio (sulla destra) e dopo un saliscendi si raggiunge il passo di Cannazeto, incrociando la strada via Rio Chiè che porta da Brisighella a Villa Vezzano. Si sale decisamente verso Monte San Rinaldo (247 metri), una vetta calanchiva ammantata di macchie di rose canine, ginestre, prugnoli e tamerici; da questo punto il sentiero ridiscende nuovamente e costeggia campi e calanchi fino alla località Case Varnello, da cui ci si può immettere nell'anello del Carné. Escludendo le soste il tempo di percorrenza è di circa 5 ore.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il sentiero CAI Luca Ghini: da Casalfiumanese alla Vena del Gesso

ESISTENTE

Il sentiero Luca Ghini (segnavia CAI S.L.G.), grande botanico imolese, parte dal parco di villa Malusardi, di fronte al municipio di Casalfiumanese, nel cui parcheggio è possibile lasciare l'automobile.

Una comoda scalinata porta al Rio Casale, da seguire verso monte fino ad un ponticello pedonale che porta al parco di villa Masolini.

Dopo aver attraversato anche questo giardino, in abbandono come la stessa villa, si prende a destra per via Ceredola; poco avanti un sentiero sulla sinistra costeggia un uliveto e porta fino alla cresta dei calanchi affacciati sulla vallecchia del Rio Canale.

Si sale fino ai ruderi della casa colonica Baladelli di Sopra, per poi scendere ai Baladelli di Sotto, ove si taglia un campo per raggiungere un altro rudere, Ca' Frascari, dove ci si immette sull'anello di Monte Penzola.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il Sentiero del Tempo

ESISTENTE, DA TABELLARE

Una delle peculiarità che contraddistinguono l'area urbana di Brisighella va identificata nel fatto che il suo nucleo più antico, risalente al XIII-XIV secolo, sorge direttamente sugli affioramenti evaporitici del margine orientale della Vena del Gesso. Si tratta dunque del luogo ideale dove seguire un itinerario dedicato al secolare rapporto uomo-gessi. La parte iniziale della passeggiata ad anello qui proposta non presenta difficoltà particolari, snodandosi tra scalinate e strade sterrate, e può essere effettuata comodamente in circa 1 ora, soste escluse.

L'escursione ha inizio da piazzetta Porta Gabalo, nei pressi di piazza Marconi, su cui si affaccia il municipio brisighellese: si sale una breve scalinata e, oltrepassata la cosiddetta "Porta delle Dame", ci si ritrova in un dedalo di vicoli pedonali e di sottoportici. È già possibile notare come la maggior parte delle abitazioni di questa parte dell'area urbana sfrutti blocchi di gesso come materiale da costruzione e come siano attestate alcune case rupestri, letteralmente "scavate" nella parete gessosa. Proseguendo, ci si immette nella cosiddetta "Via degli Asini", nota presso i locali anche come "il Borgo": si tratta di una soluzione urbanistica singolare, caratterizzata da una strada sopraelevata ricavata all'interno di un corpo di fabbrica, illuminata sulla sinistra da regolari aperture semicirculari rivolte a sud e dotata sulla destra degli ingressi alle abitazioni private. Il fondo stradale è sconnesso ed impiega materiali disomogenei, forse di recupero; il soffitto è sorretto da poderose travi lignee. La "Via degli Asini", di origine medievale e forse ricavata sul tracciato delle originarie mura di Brisighella, deve verosimilmente il suo nome all'utilizzo da parte di birocciai e trasportatori di gesso, che anticamente passavano di qui diretti verso Faenza e la bassa valle del Lamone.

Una volta percorsa la "Via degli Asini", si imbecca una scalinata in salita sulla destra. Salendo, si intravedono sempre sulla destra alcuni annessi e cavità artificiali ricavati alla base del colle gessoso. Si giunge quindi ad una grande briglia in cemento: si tratta di un'opera di regolazione idraulica eseguita probabilmente tra 1939 e 1940, allo scopo di prevenire piene e fenomeni di dissesto legati al Rio della Valle, corso d'acqua parzialmente tombato che nel 1830 e nel 1939 aveva arrecato ingenti danni al centro storico brisighellese. Si prende un'ennesima scalinata in salita sulla destra, e nello spazio di dieci minuti circa si giunge sulla sommità del colle della Torre dell'Orologio. Quest'ultima è un edificio neogotico risalente al 1850, costruito sui ruderi di una fortificazione medievale attestata già nel Duecento, il castrum Gissi. L'interno della torre ad oggi non è agibile, ma sono in programma lavori per renderlo accessibile al pubblico in futuro. Affacciati da questa vetta, la vista spazia su gran parte della vallata del Lamone, permettendo di scorgere l'alta valle con la caratteristica sezione a "V" (chiaro segno della sua origine fluviale), alcuni edifici storici (Villa Spada e la Pieve del Thò), la sagoma di Monte Rontana e numerosi oliveti di recente impianto. Dal retro della Torre dell'Orologio si contempla invece la Rocca di Brisighella, un castello di origine medievale ma rimaneggiato nel Cinquecento. Le morfologie subverticali del versante orientale del colle su cui il fortilizio sorge non sono naturali, bensì frutto dell'attività estrattiva di

una cava di gesso, chiusa nel 1928 per evitare il crollo della Rocca stessa. A questo punto si imbrocca una strada sterrata ricavata a mezza costa nel pendio della valle cieca del Rio della Valle, nella Formazione Argille Azzurre, sino a giungere al parcheggio automobilistico retrostante la Rocca. Di qui è possibile accedere al fortilizio, sino ad alcuni anni fa adibito a Museo del Lavoro Contadino e in futuro dedicato all'architettura fortificata. Terminata la visita, meritano una sosta le due fornaci da gesso, attualmente in abbandono, poste alle spalle della Rocca. L'impianto di lavorazione minore (sulla sinistra scendendo) è più antico, risalendo alla metà del XIX secolo; quello di fronte, maggiormente distante dal castello, si data con precisione al 1926. Entrambe le fornaci appartenevano alla famiglia di gessaroli locali Malpezzi. Proseguendo si giunge sull'asfalto della Provinciale Monticino-Limisano, si volta a sinistra in discesa e si prende un agevole camminamento lastricato che parte dal parcheggio della Rocca riservato ai pullman. Sulla sinistra è visibile un sottoroccia annerito dal fumo: in esso va identificato un "fornello", ossia una piccola fornace da gesso temporanea. Il sentiero imboccato conduce ad una scalinata; giunti ad un bivio si volta a sinistra in salita, per poi ridiscendere attraverso l'ennesima scalinata sino al centro storico di Brisighella. Una volta giunti nei pressi del centro, è possibile fare una breve deviazione in vicolo Saletti, alle spalle del teatro all'aperto di via Spada: di fronte al numero civico 5 è individuabile un portello metallico da cui proviene un rumore d'acqua. È qui ubicata la risorgente del sistema carsico della Tana della Volpe, i cui inghiottitoi sono posti sul fondo dell'omonima valle cieca situata tra i colli del Monticino e della Rocca. Le acque che in questo punto tornano a giorno (attualmente tombate) danno origine al Rio della Doccia, corso d'acqua in passato sfruttato dai brisighellesi per fini produttivi (lavorazione della seta), ma non per usi potabili a causa dell'alta percentuale di solfati disciolti.

Giunti successivamente in via Naldi, in poche centinaia di metri si ritorna al punto di partenza dell'escursione.

È possibile proseguire sempre lungo il Sentiero del Tempo attraverso il Museo Geologico del Monticino, fino a raggiungere il centro visite Ca' Carné e ritornare, poi, attraversando i Gessi di Brisighella nella zona della Tanaccia. Questa parte del percorso corrisponde in gran parte al sentiero CAI 511.

Tipologia: libero.

- PERCORSO L'Alta Via dei Parchi

ESISTENTE

Il Parco della Vena del Gesso Romagnola è inserito nel grande sistema escursionistico dell'Alta Via dei Parchi, itinerario a tappe di circa 400 chilometri che si snoda dal Passo della Cisa al Santuario della Verna.

La porzione interna al Parco della Vena del Gesso è composta da un tratto del sentiero CAI 701, che dal Monte Badarello aggira a ovest il territorio del Parco, lasciandosi ad est i castagneti di Campiuno, fino a giungere a Tossignano.

Qui, il percorso si innesta sulla rete escursionistica del Parco, seguendo le parti in cresta dei sentieri "L'anello della Riva di San Biagio", "L'anello di Monte Mauro" e "L'anello del Carné", ove si congiunge con il percorso CAI 505, che sale verso il confine con la Toscana.

Il sistema dell'Alta Via dei Parchi prevede anche, nel Parco, due "posti-tappa", rappresentati dall'Ostello dei Gessi (vedi) e dal Rifugio Ca' Carné (vedi).

Infine, vi è un punto di accesso, corrispondente alla stazione ferroviaria di Brisighella, da cui parte il sentiero CAI 511, che si collega all'itinerario principale presso il Carné.

Tipologia: libero.

- PERCORSO La Corolla delle Ginestre

ESISTENTE

La Corolla delle Ginestre è un itinerario ad anello di circa 55 chilometri alla scoperta dell'Appennino Faentino, con sette posti-tappa per poter organizzare al meglio la percorrenza giornaliera, in base alle proprie esigenze.

Si parte dal Carné (377 metri), seguendo il sentiero CAI 505 che, per carrareccia, sale di fronte al centro visita fino a via Angognano, la strada asfaltata sovrastante. Si gira a destra, verso ovest, uscendo dal Parco della Vena del Gesso Romagnola e si segue sempre la strada asfaltata sul largo crinale per raggiungere il valico della Valletta (382 metri).

Proseguendo, dopo qualche km oltrepassiamo anche la rinascimentale Torre Pratesi, sulla nostra sinistra fino a giungere dove la strada inizia la discesa per Cavina; qui si abbandona la strada, oltrepassando una sbarra, sulla sinistra, sempre seguendo il sentiero 505 per Monte Giornetto (438 metri) e, con vari saliscendi, si giunge a Ca' di Bago. Costeggiando la dorsale si arriva ai ruderi della Torre del Calamello (613 metri) e, seguendo il crinale in mezzo a vasti rimboschimenti,

si raggiunge Ca' di Malanca (721 metri), teatro di un sanguinoso scontro tra partigiani e tedeschi nell'ottobre 1944 e oggi Museo Storico della Resistenza (ANPI, sezione di Faenza).

Si prosegue per un breve tratto fino ad incrociare la strada forestale, lasciandola subito per scendere, a destra, su una carrareccia contrassegnata G.C.R. (Grande Circuito della Romagna) che, in forte discesa, prima nel castagneto poi in mezzo al bosco ceduo di carpini neri e roverelle, infine su fondo molto sassoso, porta alla Costa dei Preti (443 metri), sul fondovalle.

Si prosegue, prendendo a destra su una strada bianca, fino a raggiungere il Poggiolo Martin Fabbri, elegante agriturismo e posto tappa, da cui parte una rete di itinerari che copre la valle del torrente Sintria.

Si lascia il Poggiolo Martin Fabbri, imboccando una carrareccia con segnavia G.C.R. a monte del fabbricato, in direzione ovest che, in salita, porta a Ca' Martinfabbro (558 metri).

Sempre in salita, si attraversa un castagneto per giungere ad un bivio sul crinale, dove si gira a sinistra, sempre su una carrareccia che si abbandona, poco dopo, per imboccare un ripido sentiero, non troppo evidente, che porta alla cima di Monte Cece, la vetta più elevata del percorso (765 metri), ricoperta da fitti rimboschimenti di pini neri. Sempre immersi nella pineta si scende, con direzione ovest, lungo un crinale che, a destra, costeggia un enorme castagneto, fino a raggiungere un appostamento fisso di caccia; si prosegue su una carrareccia fino a Ca' Ruinate e a Porcellecchi di Sotto, sulla strada statale Casolana, al km 27.

Si prende la statale, a sinistra, attraversando il ponte sul Torrente Senio, si gira a destra, alla chiesa di Rivacciola (276 metri), dove si prende, in salita, la stradina con segnavia CAI 625 che oltrepassa subito l'omonima casa.

Si prosegue, sempre in salita, si gira a sinistra e si giunge ad una selletta in vista della valle del Rio Mercatale; la dissestata mulattiera prosegue, simile ad uno spettacolare corridoio fra due strati di arenaria verticalizzati e, dopo circa 45 minuti, si è alla casa Susinedola di Sopra. Subito dopo, trascurando la traccia principale, si svolta decisamente a destra, nel bosco che copre Monte San Lorenzo (683 metri).

Il sentiero continua ancora in salita per giungere su vasti pascoli dove è il rudere della casa colonica I Monti (671 metri), fiancheggiato da querce maestose.

Si scende ora per i pascoli, punteggiati di ginepri e rose canine, puntando alla casa Collina e, su una carrareccia che costeggia un seminativo, si giunge a Gropazzo Nuovo (597 metri) e, sempre in discesa, a La Maserà (471 metri).

Su strada asfaltata, prendendo a destra in direzione Baffadi, agriturismo e posto tappa, si giunge alla Serra (338 metri) e alla chiesa di Santo Stefano Papa; si passa davanti al complesso, immettendosi nella strada asfaltata sottostante; si attraversa il Rio Cestina davanti al Mulino Balagaio, poi si sale e si giunge velocemente ai restaurati edifici di Budrio Vecchio (440 metri), ostello e posto tappa.

Si lascia il complesso di Budrio Vecchio salendo lungo la pista risistemata che sfiora i ruderi di Ca' Galassi e, in breve, porta ai margini orientali di Monte Carnevale (626 metri).

Si gira a destra, in direzione est, seguendo lo stradello, con segnavia CAI 701, che corre sul crinale per Canovazza (619 metri) e la villetta della Croce (662 metri).

Si abbandona la rotabile, a sinistra, per salire lungo un sentiero che attraversa un rimboschimento di pini neri, con qualche pino silvestre, fino a Monte Battaglia (715 metri), con la torre medioevale e il memoriale ai partigiani della guerriglia dell'ottobre 1944.

Si prosegue scendendo per lo stradello, prima ghiaia poi asfaltata, verso Monte Badarello (606 metri) e il Passo del Prugno, sulla strada provinciale della Lavanda.

Si scende per circa 1,5 km lungo la provinciale, in direzione Casola Valsenio, abbandonandola poi per voltare a sinistra su una larga strada, fino all'evidente pilastrino di Roncosole.

Qui si scende ai margini del castagneto monumentale di Campiuno, entrando nuovamente nel Parco della Vena del Gesso Romagnola, per giungere al Monticello, agriturismo e posto tappa.

Da qui si prende la pista che, salendo a destra, porta alle case di Monte Battagliola (424 metri).

Si prosegue in direzione nord sull'esatto spartiacque argilloso fra Torrente Senio e Fiume Santerno, raggiungendo i gessi in prossimità della sella di Ca' Budrio (434 metri), dove si incrocia il sentiero con segnavia CAI 705.

Imboccatolo, si scende della dolina e, oltrepassato un masso di gesso, sotto cui si apre un evidente inghiottitoio, si prosegue e si sale sulla cresta della Vena del Gesso, da percorrere con attenzione fino in vista della chiesetta di Sasso Letroso. A metà circa di questo tratto scende un sentiero che porta a Mariano, agriturismo e posto tappa.

Da Sasso Letroso si scende fino a Borgo Rivola, dove si attraversa la strada di fondovalle, prendendo il sentiero CAI 511 (vedi per la descrizione del percorso da qui in avanti) che conduce nuovamente al centro visita del Carné.

Presso il rifugio di Ca' Carné ha sede un altro posto tappa e, nelle vicinanze, si trova anche un agriturismo, anch'esso posto tappa, il Varnello.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il Sentiero dei Cristalli

ESISTENTE

Il sentiero parte dal centro di Zattaglia e sale oltre Ca' di Marco dove, aggirando alcuni campi coltivati, raggiunge la bella vallecchia del Fosso di Marco, da cui si addentra nel bosco. Attraversata la strada comunale per la cima di Monte Mauro, il sentiero raggiunge la pendice sud del monte nei pressi dell'Agriturismo La Felce.

Qui, oltrepassati alcuni coltivi, si inerpica finalmente sul gesso, in una zona di arbusti termofili con aspetti di macchia mediterranea, non lontano da Ca' Pederzeto. La macchia diviene boscaglia, dominata da roverella e orniello, fino a raggiungere, in salita, l'ingresso della Grotta della Lucerna, proprio alla base dell'imponente rupe di Monte Mauro.

Il sentiero ridiscende alla base della rupe, per proseguire verso Ca' Pederzeto, dove raggiunge la strada che sale alla vetta di Monte Mauro. Oltrepassata la strada, si sale lungo la vecchia strada provinciale, ormai ridotta a carraia nel bosco, alla parete sud-ovest del monte, ove si aprono altre due antiche cave di lapis specularis, proprio sulla rupe che domina la valle cieca del Rio Stella. Aggirando a est la valle, si può ridiscendere a Zattaglia, proseguendo tra prati e coltivi che cingono l'abitato.

In alternativa, il Sentiero dei Cristalli prosegue alla base della rupe meridionale del complesso Monte Mauro-Monte della Volpe, lungo il tratto ormai irriconoscibile della vecchia strada provinciale, fino alla sella di Ca' Faggia, ove svalica in direzione Nord-Est, fino a raggiungere Ca' casellina, ove si trova l'altro possibile parcheggio di accesso ed altre due interessantissime cave di lapis specularis. Da qui, percorrendo la carraia che sale alla vetta di Monte Mauro, si raggiunge il più importante complesso di cave sino ad ora scoperto, alla base della pendice Nord-Ovest del monte. Il Sentiero procede, poi, fino ad incrociare il tracciato che ridiscende a Zattaglia.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il Sentiero degli Abissi

ESISTENTE

Il Sentiero degli Abissi, che si snoda nei pressi del Rifugio Carnè consente una facile visita (della durata di circa 2 ore) agli ingressi degli abissi che si sviluppano all'interno del Monte di Rontana e alle numerose doline che ne modellano la superficie.

Pur non essendo possibile un accesso diretto agli abissi (riservato a speleologi esperti) questo sentiero permette di fare la conoscenza di uno dei sistemi carsici più grandi e profondi della Vena del Gesso romagnola, il sistema della risorgente del Rio Cavinale.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il Sentiero dell'Olio

ESISTENTE

Il Sentiero dell'Olio si sviluppa attorno a Brisighella, a partire dal centro storico per raggiungere, attraversando la parte più orientale del Parco ed alcuni coltivi di ulivo con alberi vecchissimi e monumentali, il frantoio sociale dove si produce il celebre olio extra-vergine di oliva Brisighella DOP e l'antica Pieve del Tho, dove si trova la macina in pietra di un frantoio romano. Durata: circa 2 ore.

Tipologia: libero.

- PERCORSO Il Sentiero delle Tre Formazioni

DA TABELLARE E, IN MINIMA PARTE, DA REALIZZARE

Il Sentiero delle Tre Formazioni collega Casalfiumanese a Fontanelice, attraversando la Formazione delle Argille Azzurre Plio-pleistoceniche, la Formazione Gessoso-solfifera e la Formazione Marnoso-arenacea. Segue inizialmente il sentiero CAI Luca Ghini, sulle creste dei calanchi della Croara e del Rio Mescola, per poi prendere il sentiero CAI 703, che attraversa Monte Penzola e i gessi ad ovest del fiume Santerno. Scende al Santerno, presso il centro visite La Casa del Fiume e attraversa il fiume in corrispondenza del guado (la cui realizzazione è prevista da un progetto finanziato dal POR-FESR al Nuovo Circondario Imolese e sarà completata entro il 2020) che porta al mulino di Campola e alla grande ansa del fiume che mette in luce le spettacolari stratificazioni della Formazione Marnoso-arenacea. Da qui risale a Fontanelice.

Anche la realizzazione di questo sentiero è già finanziata dall'Asse 5 del POR-FESR, nell'ambito di un progetto di cui è titolare l'Ente di gestione e deve essere concluso entro il 2020. Il progetto prevede anche la realizzazione dei due punti di partenza del sentiero, presso la strada Montanara a Casalfiumanese e nel parco pubblico della Conca Verde a Fontanelice, in cui saranno allestiti parcheggi, posti camper e aree attrezzate con tavoli per pic-nic e con giochi tematici per i bambini.
Tipologia: libero.

- PERCORSO La Via del Gesso

ESISTENTE

La Via del Gesso è un'escursione di media percorrenza (4 giorni) finanziata dal GAL Appennino Bolognese, nell'ambito dell'Asse 4 del PSR.

Parte dalla stazione ferroviaria di Imola e sale fino a Casalfiumanese. Questo tratto è interamente da realizzare. Qui si collega al sentiero delle Tre Formazioni, che segue fino al centro visite La Casa del Fiume, primo posto tappa.

Il tratto successivo segue percorsi esistenti e già tabellati dal CAI, fino a Tossignano, dove si innesta sull'Alta Via dei Parchi, fino al centro visite della Casa Cantoniera di Borgo Rivola, secondo posto tappa.

Da Borgo Rivola, sempre lungo l'Alta Via dei Parchi, raggiunge il centro visite rifugio Ca' Carnè, terzo posto tappa.

Infine, seguendo il sentiero CAI 505, arriva alla stazione ferroviaria di Faenza.

Tipologia: libero.

7.4.3.2 Percorsi ciclistici

- PERCORSO CICLISTICO La Corolla della Ginestre

ESISTENTE, MA DA RISISTEMARE

Il percorso ciclistico della Corolla delle Ginestre segue, in parte, l'itinerario dell'omonima escursione pedonale, ma se ne discosta nei tratti che non possono essere affrontati in bicicletta e percorre alcuni tratti di strada asfaltata particolarmente emozionanti per i ciclisti.

Interessa il territorio del Parco della Vena del Gesso Romagnola soltanto in parte (da Ca' Budrio a Brisighella), estendendosi per il resto nella media colline faentina, fino al confine con la Toscana. Dal Relais Varnello si prende in direzione S la strada per Rontana, oltre il monte fino al valico della Valletta e Torre Pratesi. Si prosegue per 6 km fino alla discesa per Torre Cavina, poi si segue la strada che scende, fino alla Cavina di San Pietro e poi a sinistra, salendo a Ca' di Bago. Si sale ancora dritto, fino al Poggio e, 100 metri dopo la casa, si scende a sinistra verso il Sintria. Si prosegue a sinistra sulla strada di fondovalle, fino al Poggiolo Martin Fabbri.

Prima degli edifici si prende a destra una carraia che sale a Valdifusa, ove si gira a destra, scendendo lungo un'asfaltata fino al M. dell'Alberino e ancora verso il Senio, dove si prende a sinistra la S.P. Casolana al Km 22. Si sale lungo la S.P. fino alla Ca' Nova di Baffadi. Dopo il ponte sul Senio si gira a destra per la chiesa di Baffadi. Si sale a destra lungo il rio Cestina per la stradina, fino al Mulino Balagaio ove si attraversa il rio e si sale a Budrio Vecchio.

Si sale a E di M. Carnevale e si gira a destra, lungo la carraia CAI 701 per Canovazza e Croce. Si aggira a sinistra la rocca di M. Battaglia, poi si scende verso il Passo del Prugno. Si scende la S.P. per 1,5 km verso Casola, poi a sinistra su una carraia, fino al pilastrino di Roncosole, al castagneto di Campiuno e a Monticelli (3 ore). Si sale a sinistra alle case di M. Battagliola e poi ancora a sinistra sullo spartiacque, fino al sentiero CAI 705, a Ca' Budrio. Si attraversa la dolina e si prende la carraia a destra che scende a Ca' Siepe e prosegue fin sotto la chiesetta di Sasso Letroso. Scesi all'asfalto si percorre a sinistra la S.P. Casolana per 700 m, poi si gira a destra per la passerella sul Senio. Dopo il torrente si gira a sinistra lungo la carraia che lo costeggia, oltre il campo sportivo e fino al ponte; qui si gira a destra sulla carraia che sale ai Crivellari. Dopo le case si sale a sinistra verso il crinale del gesso, nei pressi della sella di Ca' Faggia. Si prosegue lungo la carraia sotto il crinale, fino alla strada per M. Mauro, che si segue in discesa fino alla Canovetta, ove si prosegue a sinistra fino ad aggirare un grande anfiteatro calanchivo, poi a Ca' di Sasso. Oltre la rupe di M. Mauro, si prende un sentiero che scende al fondovalle del Sintria, si percorre a sinistra la strada per 40 m, per poi girare a destra. Dopo il ponte si sale a destra della casa, fino ad un bivio, ove si gira a sinistra per la chiesa di Vespignano, Castelnuovo, e la strada Riolo Terme – Brisighella, ove si gira a destra, fino al Varnello. Dopo il Varnello, si può girare a destra e poi nuovamente a destra, per salire al Parco Carnè.

Lunghezza: circa 58 Km

Tipologia: regolamentato.

- PERCORSO CICLISTICO La Vena del Gesso Romagnola

DA TABELLARE

Il percorso ciclistico della Vena del Gesso Romagnola utilizza il tratto della Corolla delle Ginestre che attraversa il Parco, estendendolo al versante bolognese dell'area protetta e arricchendolo con un tracciato di ritorno per concludere l'itinerario ad anello.

Provenendo da Brisighella e seguendo la Corolla verso ovest, una volta raggiunta la sella di Ca' Budrio, il percorso prosegue verso le Banzole e verso Tossignano, dove scende lungo il Rio Sgarba fino a raggiungere la strada comunale che risale a Borgo Tossignano. Si attraversa il paese e ci si collega all'anello che percorre la zona di Rineggio, seguendo le carraie che attraversano le golene del Fiume Santerno, ad anello, per poi ritornare verso Borgo Tossignano, questa volta salendo a Tossignano, da cui si prosegue verso Campiuno, poi al Monte della Battagliola, che permette di collegarsi nuovamente alla Corolla delle Ginestre, oppure di scendere al Torrente Senio, percorrendo un tratto di Casolana-Riolese, che si attraversa sotto il ponte del Rio Mighe, raggiungendo la carraia che attraversa il Senio e risale fino ad aggirare tutta la valle cieca del Rio Stella, ove ci si congiunge con la Ciclovía dei Gessi, che riporta a Brisighella.

Lunghezza: circa 50 Km

Tipologia: regolamentato.

- PERCORSO CICLISTICO Rally MTB / Granfondo della Vena del Gesso

DA TABELLARE

L'itinerario, ideato, ma non ancora tabellato, parte e ritorna a Riolo Terme, sviluppandosi quasi sempre al di fuori delle strade asfaltate, tra i gessi di Monte Mauro e i gessi di Rontana.

Da Riolo Terme, sale lungo la S.P. Casolana-Riolese, fino alla Via Rio Ferrato, in breve sterrata, poi a Via Monte Mauro. Valicata la cima più alta della vena del Gesso (515 metri), il percorso scende verso la vallata del Torrente Sintria oltrepassando Monte Albano e con un'avvincente discesa da Monte Faggeto, appena fuori dal confine del Parco. Guadato il Torrente Sintria, si risale appena a Nord di Monte Giornetto, per seguire un single track che porta fino Zattaglia, che risale fino alle carraie nelle aree agricole dei dintorni di Monte Spugi. Si scende di nuovo attraverso il Carné e i Gessi di Rontana e Castelnuovo e ancora immettendosi nei calanchi del Rio Bo, che si segue fino alla confluenza con il Sintria, oltrepassato il quale si risale un'altra vallecchia calanchiva, quella del Rio Cugno, valicando nei pressi di Casetta di Sopra, per poi ritornare a Riolo Terme.

Lunghezza: circa 35 Km

Tipologia: regolamentato.

- PERCORSO CICLISTICO Ciclovía dei Gessi

ESISTENTE

L'itinerario parte e ritorna alla stazione ferroviaria di Brisighella, raggiungendo ad ovest la valle del Torrente Sintria.

Il percorso, presenta una prima parte che interessa i Gessi di Brisighella, Rontana e Castelnuovo, la porzione più orientale del parco, e si sviluppa attorno al centro visite Rifugio Ca' Carné, ed una seconda che raggiunge la valle del Sintria e la vetta di Monte Mauro.

Lunghezza: circa 35 Km

Tipologia: regolamentato.

- PERCORSO CICLISTICO Arancione

ESISTENTE

L'itinerario parte e ritorna al parcheggio di Via Firenze a Riolo Terme, raggiungendo ad est la zona di Monte Mauro.

Lunghezza: circa 35 Km

Tipologia: regolamentato.

- PERCORSO CICLISTICO Azzurro

DA TABELLARE

L'itinerario collega il parcheggio di Via Firenze a Riolo Terme con il parcheggio della Quercia di Tossignano, attraversando, su due diversi tracciati, la Riva di San Biagio.

Lunghezza: circa 35 Km

Tipologia: regolamentato.

7.4.3.3 Percorsi equestri

- PERCORSO EQUESTRE La Corolla della Ginestre

ESISTENTE, MA DA RISISTEMARE

Il percorso equestre della Corolla delle Ginestre segue, in parte, l'itinerario dell'omonima escursione pedonale, ma se ne discosta nei tratti che non possono essere affrontati a cavallo e percorre alcuni tratti di carraie più agevoli.

Dal centro visite Ca' Carnè si sale sul sentiero CAI 505 fino alla strada asfaltata (Via Rontana). Si gira a destra, fino alla S.P. Valletta e al Relais Torre Pratesi. Si prosegue per 6 km fino alla discesa per Torre Cavina, poi si segue la strada che scende, fino alla Cavina di San Pietro e poi a sinistra, salendo a Ca' di Bago. Si sale ancora dritto, fino al Poggio e, 100 metri dopo la casa, si scende a sinistra verso il Sintria. Si prosegue a sinistra sulla strada di fondovalle, fino al Poggiolo Martin Fabbri.

Prima degli edifici si prende a destra una carraia che sale a Valdifusa, ove si tiene la sinistra, fin sotto M. Cece (m 765). Si scende sotto al crinale fino a Campoloro e, dopo alcuni tornanti, alla valle del Senio, in prossimità della Ca' Nova di Baffadi. Si percorrono a destra 750 m. di S.P. Casolana, prima del secondo ponte si prende a sinistra per M. Scappa. Si prosegue scendendo e salendo, prima al rio Valle, poi alla Fossa, per risalire, infine, alla carraia CAI 701 nei pressi di Croce. Si prende a destra e si aggira a sinistra la rocca di M. Battaglia, poi si scende verso il Passo del Prugno. Si scende la S.P. per 1,5 km verso Casola, poi a sinistra su una carraia, fino al pilastro di Roncosole, al castagneto di Campiuno e a Monticelli (3 ore). Si sale a sinistra alle case di M. Battagliola e poi ancora a sinistra sullo spartiacque, fino al sentiero CAI 705, a Ca' Budrio. Si attraversa la dolina e si prende la carraia a destra che scende a Ca' Siepe e prosegue fin sotto la chiesetta di Sasso Letroso. Scesi all'asfalto si attraversa la S.P. Casolana per guardare il torrente Senio. Si gira a sinistra lungo la carraia che costeggia il torrente, oltre il campo sportivo e fino al ponte; qui si gira a destra sulla carraia che sale ai Crivellari. Dopo le case si sale a sinistra verso il crinale del gesso, nei pressi della sella di Ca' Faggia. Si prosegue lungo la carraia sotto il crinale, fino alla strada per M. Mauro, che si segue in discesa fino alla Canovetta, ove si prosegue a sinistra fino ad aggirare un grande anfiteatro calanchivo, poi a Ca' di Sasso. Oltre la rupe di M. Mauro, si prende un sentiero che scende al fondovalle del Sintria, si percorre a sinistra la strada per 40 m, per poi girare a destra. Dopo il ponte si sale a destra della casa, fino ad un bivio, ove si gira a sinistra per la chiesa di Vespignano, Castelnuovo e il centro visite Ca' Carnè.

Tipologia: libero.

- PERCORSO EQUESTRE A Cavallo della Vena del Gesso

DA REALIZZARE

Il percorso equestre A Cavallo della Vena del Gesso Romagna utilizza il tratto della Corolla delle Ginestre che attraversa il Parco, estendendolo al versante bolognese dell'area protetta e arricchendolo con un tracciato di ritorno per concludere l'itinerario ad anello.

Provenendo dal Carnè e seguendo la Corolla verso ovest, una volta raggiunta la sella di Ca' Budrio, il percorso prosegue verso le Banzole e verso Tossignano, dove scende lungo il Rio Sgarba fino a raggiungere la strada comunale che risale a Borgo Tossignano. Si segue il Fiume Santerno fino a collegarsi all'anello che percorre la zona di Rineggio, seguendo le carraie che attraversano le golene del Fiume Santerno, ad anello, per poi ritornare verso Borgo Tossignano, questa volta salendo a Tossignano, da cui si prosegue verso Campiuno, poi al Monte della Battagliola, che permette di collegarsi nuovamente alla Corolla delle Ginestre.

Tipologia: libero.

7.4.3.5 Percorsi speleologici

Sono riportati soltanto due percorsi speleologici, peraltro già descritti al capitolo precedente, poiché si tratta delle due uniche cavità naturali facilmente accessibili ed in cui il disturbo antropico, rispettando determinati accorgimenti e norme per la visita, è sostenibile.

Nel caso fossero scoperte nuove cavità con queste caratteristiche, potrà essere valutata la possibilità di impiegarle, con le dovute cautele, come percorsi per le escursioni speleologiche.

- **PERCORSO SPELEOLOGICO La Tanaccia**
ESISTENTE

Vedi descrizione al punto 7.4.2.9

Tipologia: limitato e regolamentato.

- **PERCORSO SPELEOLOGICO La Grotta del Re Tiberio**
ESISTENTE

Vedi descrizione al punto 7.4.2.10

Tipologia: limitato e regolamentato.

- **PERCORSO SPELEOLOGICO La Galleria dell'ex-cava Marana**
ESISTENTE

Vedi descrizione al punto 7.4.2.11

Tipologia: limitato e regolamentato.

- **PERCORSO SPELEOLOGICO La Galleria della miniera romana presso Ca' Toresina**
DA REALIZZARE

La galleria dell'antica miniera romana ha uno sviluppo di circa 20 metri e deve essere attrezzata per garantire una maggiore sicurezza ai visitatori e per assicurare la tutela delle preesistenze storiche di interesse archeologico, come la scaletta incisa nella roccia dai minatori di 2.000 anni fa e le nicchie per le lucerne o per le travature di supporto all'estrazione del *lapis specularis*. L'allestimento è già finanziato da un progetto *Interreg Adrion*, denominato "Adriaticaves".

Tipologia: limitato e regolamentato.

7.4.4 Strutture per l'osservazione dell'avifauna e la visione panoramica

SITO BIRDWATCHING Rifugio Carné

IN CORSO DI REALIZZAZIONE

Presso il Rifugio Ca' Carné è già installato un punto per l'osservazione degli uccelli costituito da un osservatorio schermato con antistante area attrezzata con mangiatoie e abbeveratoi per attirare e avvicinare l'ornitofauna, permettendo una visione ravvicinata e, in particolare, la fotografia naturalistica. Grazie al Progetto Europeo LIFE4OAKFOREST verrà realizzato nel 2023.

Tipologia: libero.

- **PUNTO PANORAMICO Campiuno**
DA REALIZZARE

Dalla strada che collega Tossignano a Campiuno si gode un'ottima e spettacolare visione della maestosa Riva di San Biagio.

Si prevede la realizzazione di una piazzola di sosta per 3-5 automobili, con staccionata verso la Riva di San Biagio, da attrezzate come punto panoramico.

- **PUNTO PANORAMICO Giardino delle Erbe**
ESISTENTE

Presso il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio è già presente una struttura panoramica, denominata "Il Cristallo di Gesso" con vista sulla Vena del Gesso nella porzione da Monte Tondo a Monte della Volpe.

- **PUNTO PANORAMICO Zattaglia**
DA REALIZZARE

Dalla strada che collega Fognano a Zattaglia si gode un'ottima e spettacolare visione della rupe di Monte Mauro, con la celebre "triplicazione" della Vena del Gesso.

Si prevede la realizzazione di una piazzola di sosta per 3-5 automobili, con staccionata verso la rupe di Monte Mauro, da attrezzate come punto panoramico.

- **PUNTO PANORAMICO Rio Chié**
ESISTENTE

Lungo la strada del Monticino è presente un'area attrezzata del Parco, con punto panoramico sui calanchi selvaggi del Rio Chié.

7.4.5 Parcheggi

Come precedentemente affermato, la dotazione di parcheggi nel Parco è nella maggior parte dei casi già sufficiente. Due parcheggi sono stati recentemente realizzati dal Parco e gli altri, già

esistenti, sono stati adeguati all'immagine coordinata delle aree protette della Regione Emilia-Romagna e all'immagine del Parco; soltanto alcuni necessitano ancora di piccoli interventi per essere resi compatibili con gli utilizzi e maggiormente riconoscibili come parcheggi "del Parco".

La presenza di parcheggi in prossimità dei sentieri che si inoltrano nelle zone a carattere naturale non può fare altro che facilitare la fruibilità turistica delle aree stesse. Allo stesso tempo, però, la presenza di parcheggi all'interno delle aree naturali, può rappresentare un serio pericolo per le risorse dell'ambiente, sia per il disturbo diretto arrecato dall'accesso di mezzi motorizzati sia per motivi di ordine sociale, legati a forme di fruizione scorrette ed incompatibili, intensificate dalla facilità di raggiungimento e accessibilità delle aree di interesse.

L'ubicazione dei parcheggi che si ritiene opportuno mantenere e valorizzare, quindi, risulta sempre esterna o marginale ai siti di importanza naturalistica, salvo l'eccezione del parcheggio del centro visite Carné, ma in prossimità di aree appositamente attrezzate, oppure presso la partenza dei percorsi del Parco, oppure ancora presso i punti panoramici attrezzati.

- Stazione Ferroviaria di Brisighella

ESISTENTE

Ubicazione: stazione ferroviaria di Brisighella – Brisighella - comune di Brisighella.

Posti auto 50

Stato del parcheggio: buono

Cartellonistica del Parco: presente, ma da risistemare.

- Rocca di Brisighella

ESISTENTE

Ubicazione: diviso in due siti, uno ai piedi della Rocca ed uno presso la biglietteria della Rocca, accanto all'Antica Fornacella Malpezzi – Brisighella – comune di Brisighella

Posti auto 5 + 15

Stato del parcheggio: buono

Cartellonistica del Parco: presente, ma da incrementare.

- Monticino

ESISTENTE

Ubicazione: presso il Santuario del Monticino – Brisighella – comune di Brisighella

Posti auto 20

Stato del parcheggio: buono

Cartellonistica del Parco: presente.

- Rio Chié

ESISTENTE

Ubicazione: lungo la S.P. Monticino-Limisano presso l'ingresso alto del Museo del Monticino – Brisighella – comune di Brisighella.

Posti auto 10

Stato del parcheggio: buono

Cartellonistica del Parco: presente.

- Tanaccia

ESISTENTE

Ubicazione: presso il punto di partenza del sentiero di accesso alla Tanaccia – località Marana – comune di Brisighella.

Posti auto 10

Stato del parcheggio: buono

Cartellonistica del Parco: presente.

- Centro Visite Ca' Carné "basso"

ESISTENTE

Ubicazione: suddiviso in due siti, presso l'accesso basso del parco del centro visite Ca' Carné – località Rontana – comune di Brisighella.

Posti auto 50

Stato del parcheggio: buono

Cartellonistica del Parco: presente.

- Centro Visite Ca' Carné "alto"

ESISTENTE

Ubicazione: suddiviso in due siti, presso l'accesso alto del parco del centro visite Ca' Carné – località Rontana – comune di Brisighella.

Posti auto 50

Stato del parcheggio: buono.

Cartellonistica del Parco: presente.

- Monte Mauro Rio Stella

ESISTENTE

Ubicazione: lungo la via Monte Mauro, presso l'ingresso dell'Azienda Agricola Fattoria Rio Stella – località Monte Mauro – comune di Brisighella.

Posti auto 30

Stato del parcheggio: buono

Cartellonistica del Parco: presente.

- Monte Mauro Ca' Castellina

ESISTENTE

Ubicazione: lungo la via Monte Mauro, presso l'ingresso dell'Azienda Agricola Ca' Castellina – località Monte Mauro – comune di Brisighella.

Posti auto 30

Stato del parcheggio: buono.

Cartellonistica del Parco: presente.

- Borgo Rivola Torrente Senio

ESISTENTE

Ubicazione: presso il campo sportivo di Borgo Rivola – località Borgo Rivola – comune di Riolo Terme.

Posti auto 30

Stato del parcheggio: buono.

Cartellonistica del Parco: presente.

- Borgo Rivola

ESISTENTE

Ubicazione: lungo la S.P. Casolana-Riolese - Borgo Rivola – comune di Riolo Terme.

Posti auto 20

Stato del parcheggio: buono.

Cartellonistica del Parco: presente.

- Via Firenze - Riolo Terme

ESISTENTE

Ubicazione: via Firenze – Riolo Terme – comune di Riolo Terme.

Posti auto 50

Stato del parcheggio: buono.

Cartellonistica del Parco: presente, ma da sistemare e aumentare.

- Tossignano

ESISTENTE

Ubicazione: piazza Andrea Costa – Tossignano – comune di Borgo Tossignano.

Posti auto 20

Stato del parcheggio: buono.

Cartellonistica del Parco: presente.

- La Quercia

ESISTENTE

Ubicazione: Tossignano – comune di Borgo Tossignano.

Posti auto 20

Stato del parcheggio: buono.

Cartellonistica del Parco: presente.

- La Gessi

ESISTENTE

Ubicazione: lungo via Rineggio – Borgo Tossignano - comune di Borgo Tossignano.

Posti auto 30
Stato del parcheggio: buono.
Cartellonistica del Parco: presente.

- Casa del Fiume - Rineggio

ESISTENTE

Ubicazione: lungo via Rineggio – località Rineggio – comune di Borgo Tossignano.

Posti auto 50
Stato del parcheggio: buono.
Cartellonistica del Parco: presente.

- Casale Basso - Casalfiumanese

ESISTENTE

Ubicazione: lungo la strada provinciale Montanara – località Casalfiumanese – comune di Casalfiumanese.

Posti auto 100
Stato del parcheggio: mediocre a causa del sollevamento dell'asfalto da parte dei pini domestici.
Cartellonistica del Parco: assente.
Già finanziato dall'asse 5 del POR-FESR.

- Conca Verde - Fontanelice

ESISTENTE

Ubicazione: presso il parco urbano della Conca Verde – località Fontanelice – comune di Fontanelice.

Posti auto 50
Stato del parcheggio: da sistemare.
Cartellonistica del Parco: assente.
Già finanziato dall'asse 5 del POR-FESR.

7.4.6 Aree Attrezzate

- Rio Chié AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso il parcheggio e punto panoramico omonimo e presso il vicino parcheggio lungo la stessa strada provinciale Monticino-Limisano.

Stato delle attrezzature: solo tavoli, in buono stato di conservazione.
Cartellonistica del Parco: presente.

- Centro Visite Rifugio Ca' Carné AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso il parco pubblico circostante il centro visite.
Stato delle attrezzature: solo tavoli, in parte in buono stato di conservazione, in parte da rinnovare.
Cartellonistica del Parco: presente.

- Borgo Rivola Torrente Senio AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso il Torrente Senio e il campo sportivo di Borgo Rivola.
Stato delle attrezzature: tavoli e punto fuoco, in buono stato di conservazione
Cartellonistica del Parco: presente.

- Castagnolo AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso la strada provinciale Prugno-Zattaglia, nel tratto di collegamento tra Zattaglia e Casola Valsenio.

Stato delle attrezzature: solo tavoli, in buono stato di conservazione
Cartellonistica del Parco: presente.

- Casa del Fiume AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso le golene del Fiume Santerno, circostanti la Casa del Fiume.
Stato delle attrezzature: solo tavoli, in buono stato di conservazione; date le caratteristiche del sito e la ridotta suscettibilità di incendio della vegetazione circostante, possono essere realizzati

anche almeno due punti fuoco e aggiunti almeno altri tre punti con tavoli (già finanziato dall'asse 5 del POR-FESR).

Cartellonistica del Parco: presente.

- Casale Basso AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso il parcheggio di Casale Basso a Casalfiumanese, lungo la strada provinciale Montanara, punto di partenza del Sentiero delle Tre Formazioni.

Attrezzature previste: solo tavoli da pic-nic.

Cartellonistica del Parco: assente.

Già finanziato dall'asse 5 del POR-FESR.

- Conca Verde AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso il parco urbano della Conca Verde a Fontanelice, punto di partenza del Sentiero delle Tre Formazioni.

Attrezzature previste: tavoli da pic-nic, giochi tematici per bambini, percorsi avventura sopraelevati, posti camper.

Cartellonistica del Parco: assente.

Già finanziato dall'asse 5 del POR-FESR.

- Casola Valsenio AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso il lungofiume di Casola Valsenio.

Attrezzature previste: posti camper, tavoli da pic-nic.

Cartellonistica del Parco: assente.

Già finanziato dall'asse 5 del POR-FESR.

- Parcheggio di Via Firenze e del parco fluviale di Riolo Terme AREA ATTREZZATA

ESISTENTE

Ubicazione: presso il parcheggio di Via Firenze e del parco fluviale di Riolo Terme, punto di partenza dei percorsi MTB Arancione, Azzurro, Rally du Romagna e collegato all'anello escursionistico di Monte Mauro e all'AVP.

Attrezzature previste: posti camper, tavoli da pic-nic, servizi igienici.

Cartellonistica del Parco: assente.

Già finanziato dall'asse 5 del POR-FESR.

7.4.7 Modalità di fruizione delle aree di interesse naturalistico

Per individuare le modalità di fruizione delle aree di interesse naturalistico, il progetto si basa sull'analisi dei caratteri territoriali ed ambientali, sui vincoli in atto e sui principi di indirizzo programmatico stabiliti dall'Amministrazione Provinciale che trovano riscontro nella zonizzazione. Il risultato della interazione fra i diversi criteri sopra evidenziati costituisce la migliore soluzione al fine di definire l'impostazione del piano di fruizione.

A titolo di esempio si specifica come alcune zone, classificate come aree contigue, viste le particolari valenze ecologiche, siano normate, per certi aspetti, come zone ad alto livello di tutela naturalistica, soprattutto in periodo primaverile ed estivo.

7.4.7.1 Fruizione regolamentata

La fruizione limitata e regolamentata tende ad individuare criteri di compatibilità tra attività antropiche a carattere culturale e ricreativo da una parte, salvaguardia del patrimonio naturalistico, sicurezza dei visitatori.

Si esplica attraverso i regimi di gestione stabiliti dal Regolamento del Parco ed è previsto per le grotte visitabili, in cui è obbligatorio accedere accompagnati da guide speleologiche (Tanaccia, tratto interno della Re Tiberio) o da guide ambientali-escursionistiche (Re Tiberio tratto iniziale, Marana, Ca' Toresina) e soltanto in determinati periodi, individuati dal Regolamento del Parco.

La fruizione regolamentata tende ad individuare criteri di compatibilità tra attività antropiche a carattere culturale e ricreativo da una parte, salvaguardia del patrimonio naturalistico dall'altra.

Anche in questo caso si esplica attraverso i regimi di gestione stabiliti dal Regolamento del Parco ed è previsto per i percorsi MTB, considerato il livello di disturbo che essi possono comportare in determinati periodi (primavera) e orari (notturni) e con inopportuni comportamenti (velocità elevata, schiamazzi, uscita dai sentieri), non soltanto al patrimonio naturale, ma anche agli altri fruitori dell'area protetta e, in particolare, agli agricoltori.

7.4.7.2 Fruizione libera

La fruizione libera è prevista, in prima approssimazione, in tutti percorsi pedonali ed equestri del Parco, con il solo obbligo di non uscire dai sentieri.

7.5 Conservazione e progetti di recupero ambientale

Nel Parco la conservazione della natura deve divenire fondamento e cardine di tutte le politiche di gestione.

È, perciò, importante che il Piano Territoriale del Parco fornisca tutti gli elementi per perseguire le finalità e le priorità di conservazione che la Legge istitutiva, lo Statuto e gli elaborati di analisi individuano per il territorio della Vena del Gesso romagnola.

Le indicazioni progettuali di seguito trattate sono state desunte proprio dagli elaborati di analisi propedeutici alla stesura del progetto del presente Piano.

7.5.1 Habitat

Gli habitat oggetto di interesse sono suddivisi in habitat prioritari, esistenti e meritevoli di attenzione ed interventi di monitoraggio o conservazione e habitat da ripristinare, ossia habitat in cui sono necessari pesanti interventi di gestione al fine di ripristinare condizioni di naturalità.

7.5.1.1 Habitat prioritari

Gli habitat individuati come prioritari per il Parco, individuati dalle Norme Tecniche di Attuazione, costituiscono gli elementi ambientali da tutelare e gestire con finalità conservative, attraverso norme di tutela, misure di conservazione ed eventuali interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria.

Sono individuati come prioritari:

- gli habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- gli habitat di interesse regionale;
- gli habitat di interesse locale individuati dagli elaborati di analisi del Piano Territoriale.

Tali habitat sono di seguito elencati (in grassetto gli habitat prioritari).

Codice Habitat

- *3130 Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoëto-Nanojuncetea*
- *3140 Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp.*
- *3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo Magnopotamion o Hydrocharition*
- *3240 Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di Salix elaeagnus*
- *3270 Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodion rubri p.p e Bidention p.p.*
- *5130 Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli*
- *5210 Matorral arborescenti di Juniperus spp.*
- *6110* Terreni erbosi calcarei carsici (Alysso-Sedion albi)*
- *6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco Brometalia) (stupenda fioritura di orchidee *)*
- *6220* Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea)*
- *6410 Praterie in cui è presente la Molinia su terreni calcarei e argillosi (Eu-Molinion)*
- *6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile*
- *6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)*
- *7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (Cratoneurion)*
- *8210 Pareti rocciose con vegetazione casmofitica, sottotipi calcarei*
- *8240* Pavimenti calcarei*
- *8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico*
- *91AA* Boschi orientali di quercia bianca*
- *91E0* Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae*
- *9180* Foreste di versanti, valloni e ghiaioni del Tilio-Acerion*
- *9260 Foreste di Castanea sativa*
- *92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba*
- *9340 Foreste di Quercus ilex*

Per ciascun habitat prioritario sono di seguito indicate le misure di conservazione e le azioni gestionali necessarie.

Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo Magnopotamion o Hydrocharition

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Diversificazione delle golene, con realizzazione di zone umide di ristagno.

Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di *Salix eleagnos*

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Limitazione degli interventi di controllo per motivi di sicurezza idraulica allo stretto necessario per garantire la pubblica incolumità.
Mantenimento dei ghiaietti.

Formazioni di *Juniperus communis* su lande o prati calcarei

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Eventuale controllo della vegetazione arborea per il mantenimento degli arbusteti.

Formazioni di ginepri

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Eventuale controllo della vegetazione arborea per il mantenimento degli arbusteti.

Terreni erbosi calcarei carsici (*Alyso-Sedion albi*) *

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Controllo della vegetazione esotica ombreggiante.

Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*) (stupenda fioritura di orchidee *)

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Eventuale controllo della vegetazione erbacea per il mantenimento delle praterie.

Percorsi substepnici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*) *

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Eventuale controllo della vegetazione erbacea per il mantenimento delle praterie.

Praterie in cui è presente la *Molinia* su terreni calcarei e argillosi (*Eu-Molinion*)

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Eventuale controllo della vegetazione erbacea per il mantenimento delle praterie.

Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Controllo della vegetazione erbacea per il mantenimento delle praterie.

Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*) *

Monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione.

Pareti rocciose con vegetazione casmofitica, sottotipi calcarei

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.
Eventuale controllo della vegetazione rampicante.

Pavimenti calcarei *

Monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione.

Grotte non ancora sfruttate a livello turistico

Monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione.

Controllo e tutela delle acque connesse al sistema carsico sotterraneo.

Boschi orientali di quercia bianca *

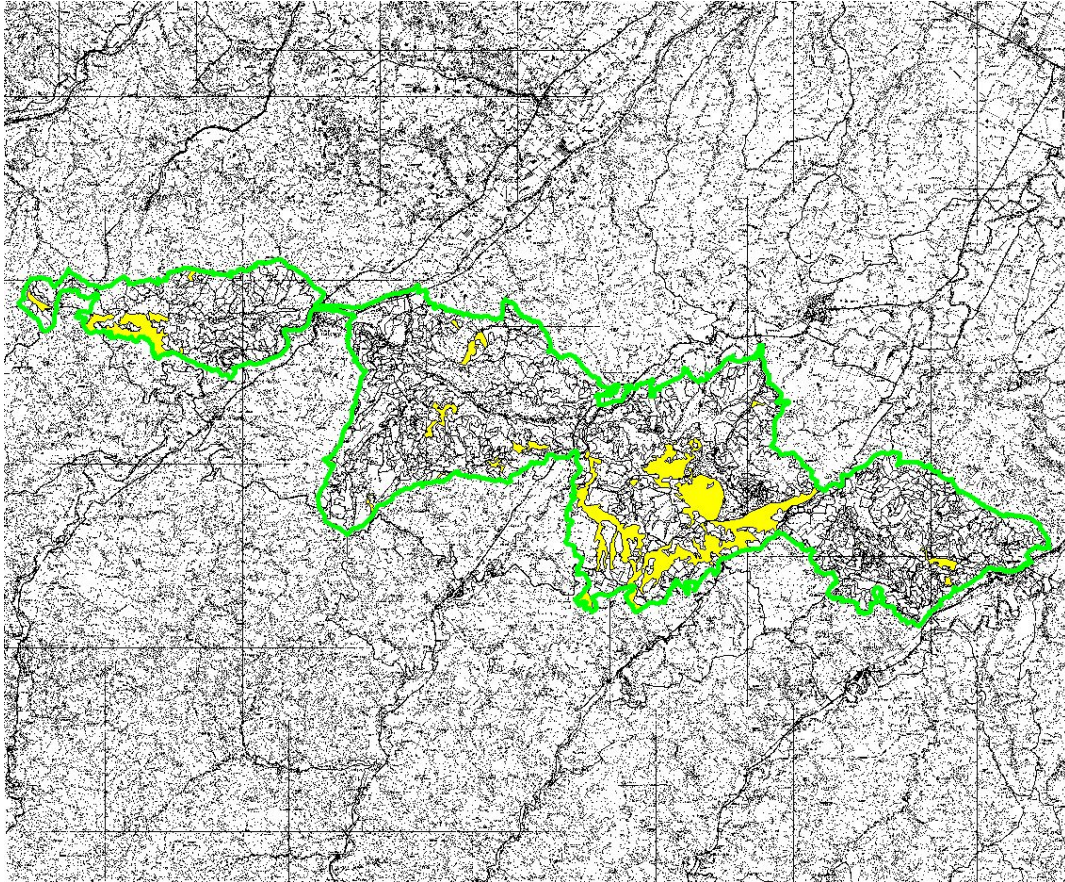
Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.

Interventi di avviamento all'alto fusto e diversificazione della struttura della foresta.

Interventi di arricchimento floristico e creazione di microhabitat per la fauna.

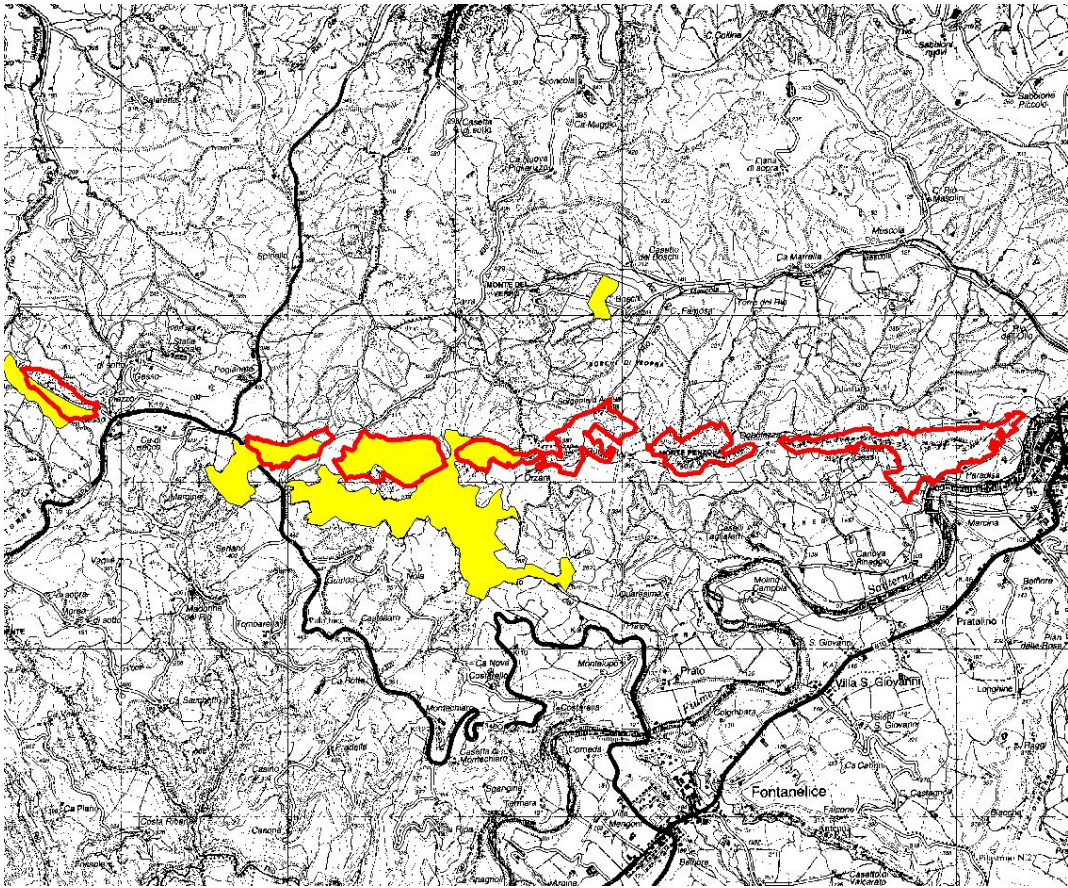
Eliminazione di specie esotiche.

Divieto di ceduzione per i boschi in zona B con queste caratteristiche.

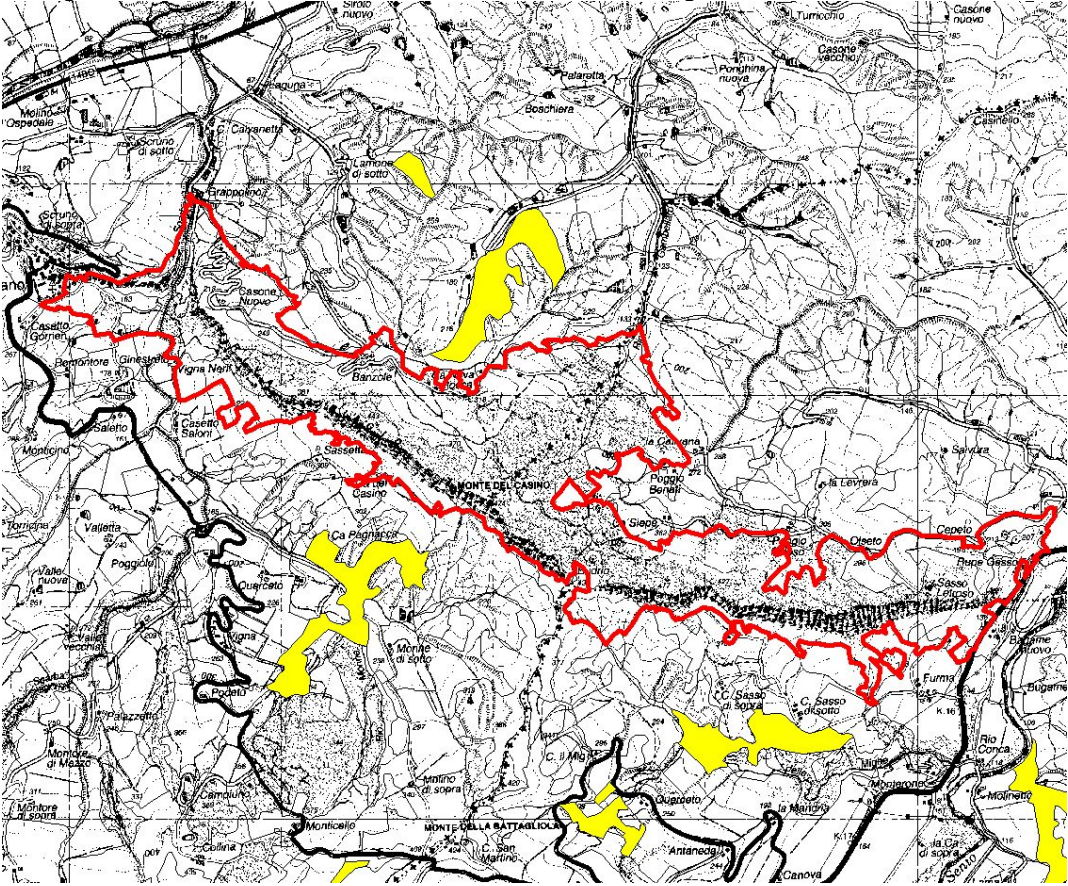


Estensione dei boschi termofili di roverella (*Quercus pubescens*) inquadrabili nell'habitat 91AA*

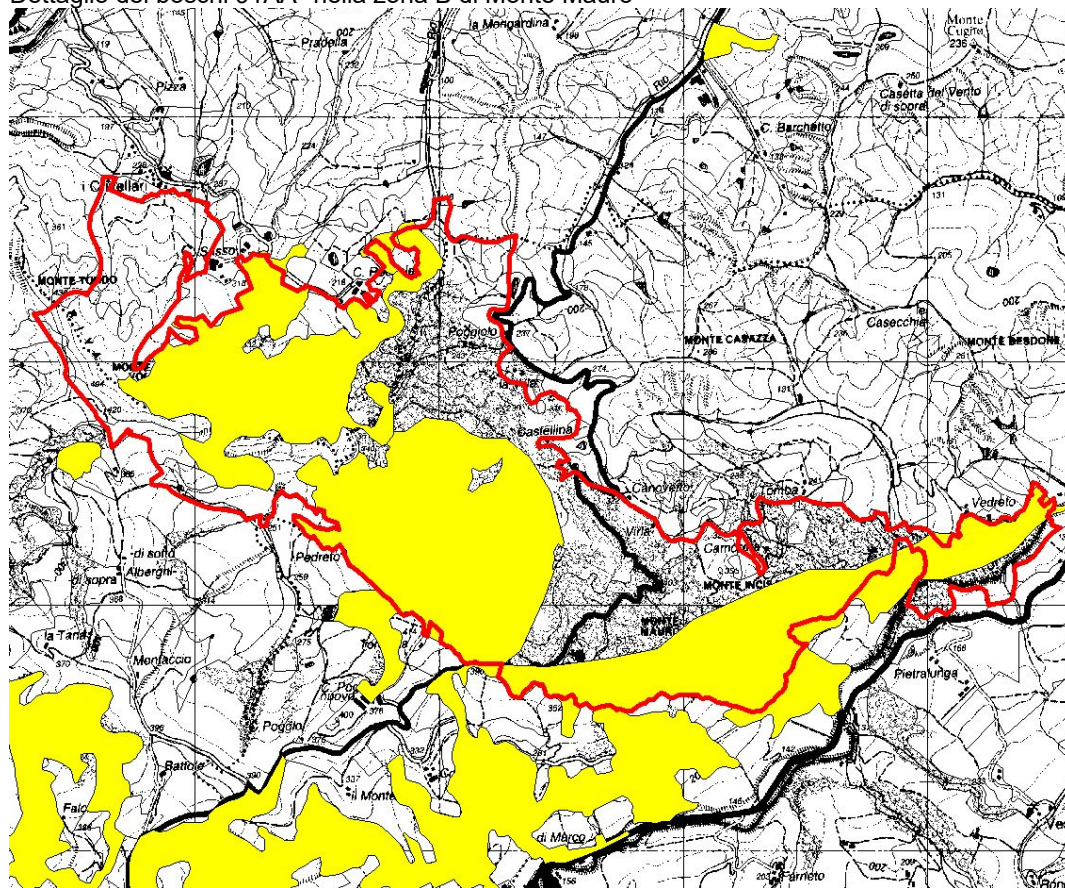
Dettaglio dei boschi 91AA* nella zona B di Monte Penzola



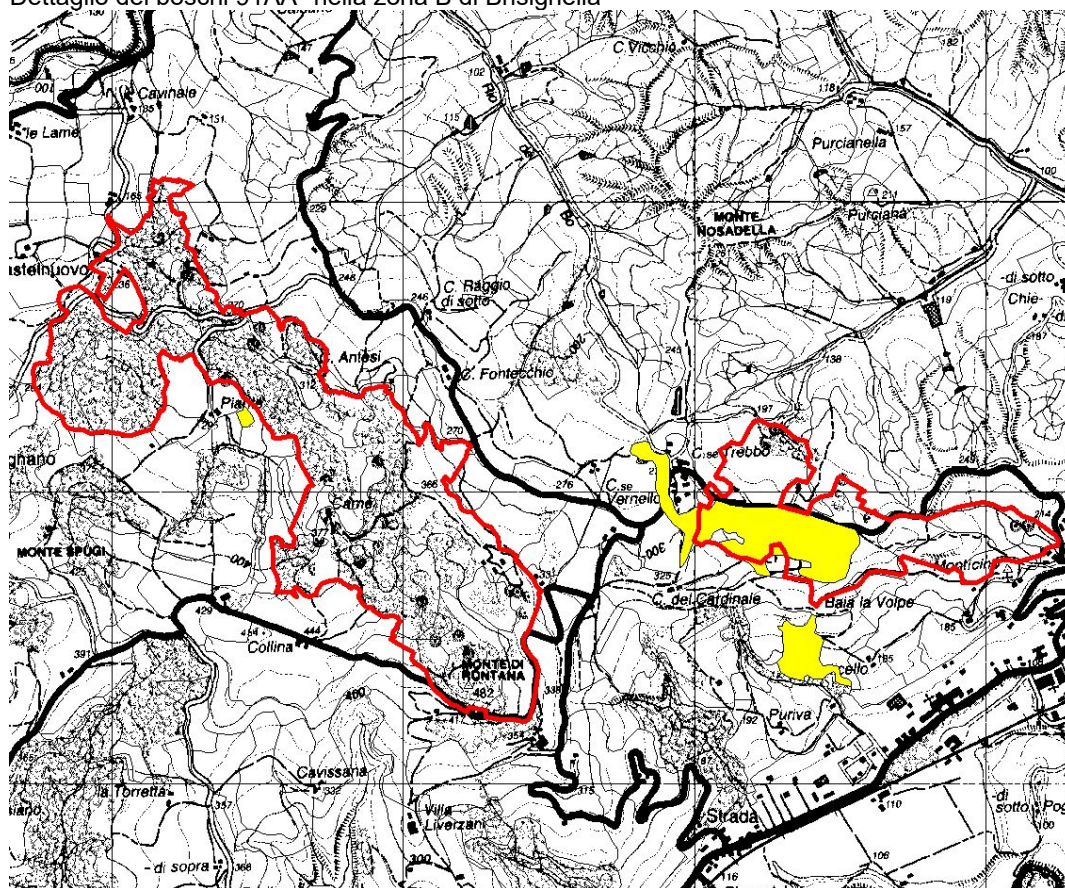
Dettaglio dei boschi 91AA* nella zona B della Riva di San Biagio



Dettaglio dei boschi 91AA* nella zona B di Monte Mauro



Dettaglio dei boschi 91AA* nella zona B di Brisighella



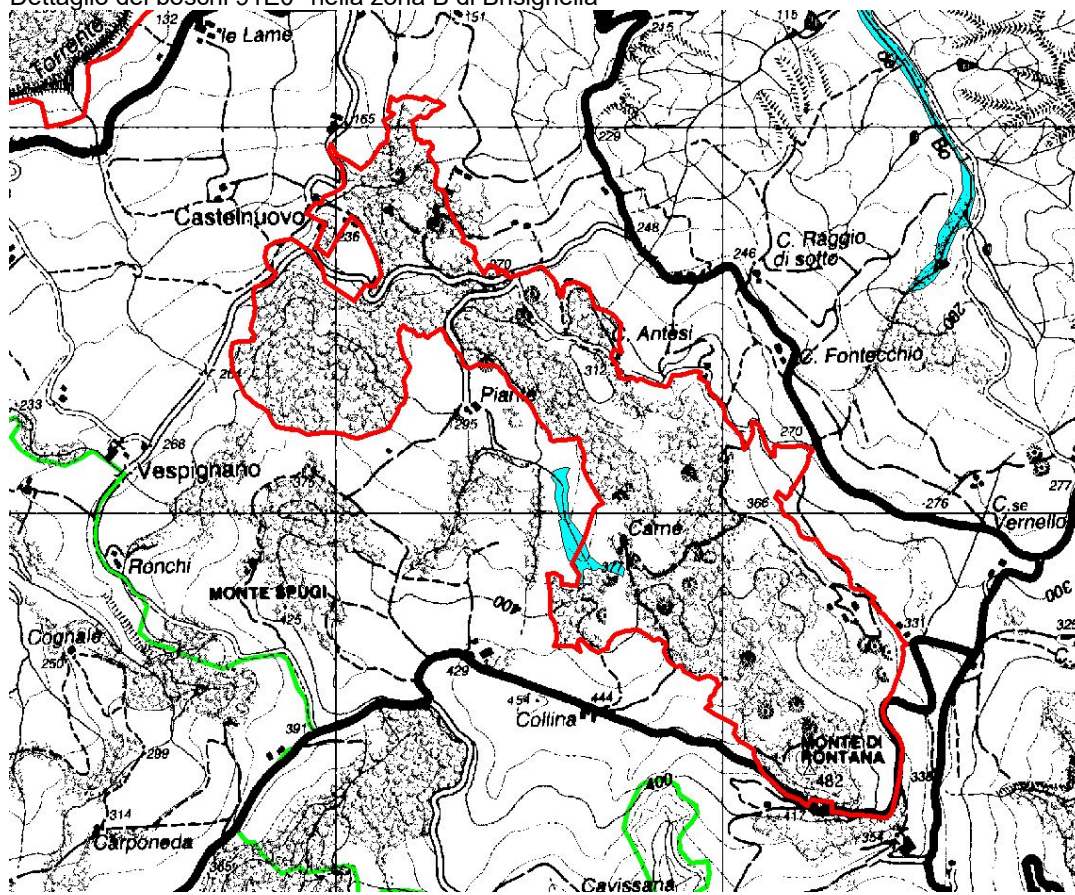
Foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae* *

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.

Limitazione degli interventi di controllo per motivi di sicurezza idraulica allo stretto necessario per garantire la pubblica incolumità.

Divieto di ceduzione per i boschi in zona B con queste caratteristiche.

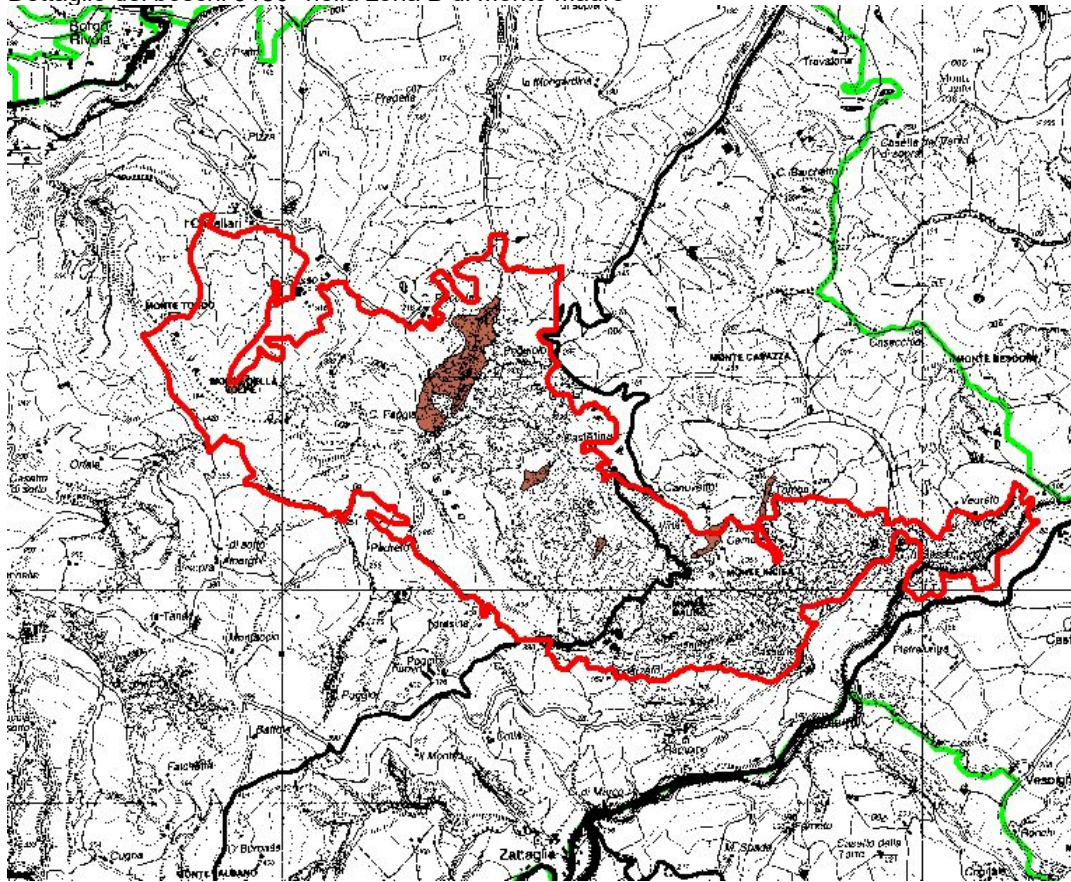
Dettaglio dei boschi 91E0* nella zona B di Brisighella



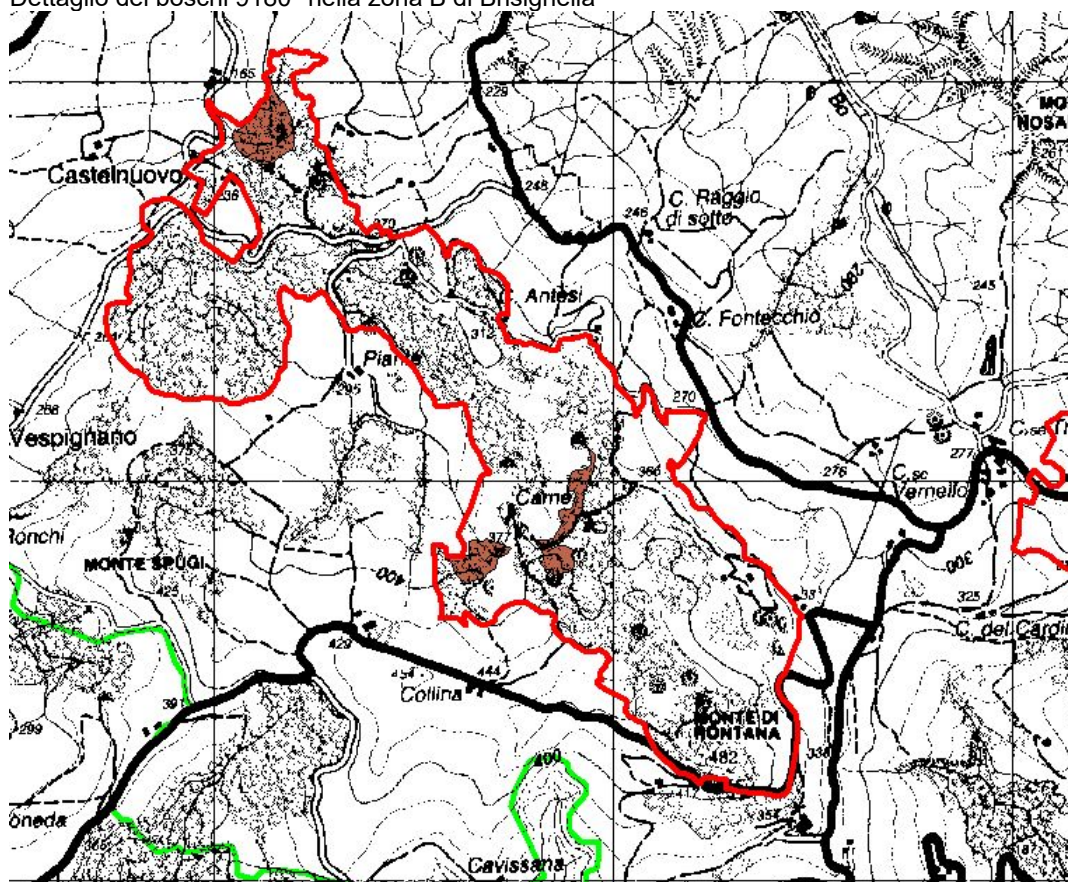
Foreste di versanti, valloni e ghiaioni del *Tilio-Acerion* *

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.

Dettaglio dei boschi 9180* nella zona B di Monte Mauro



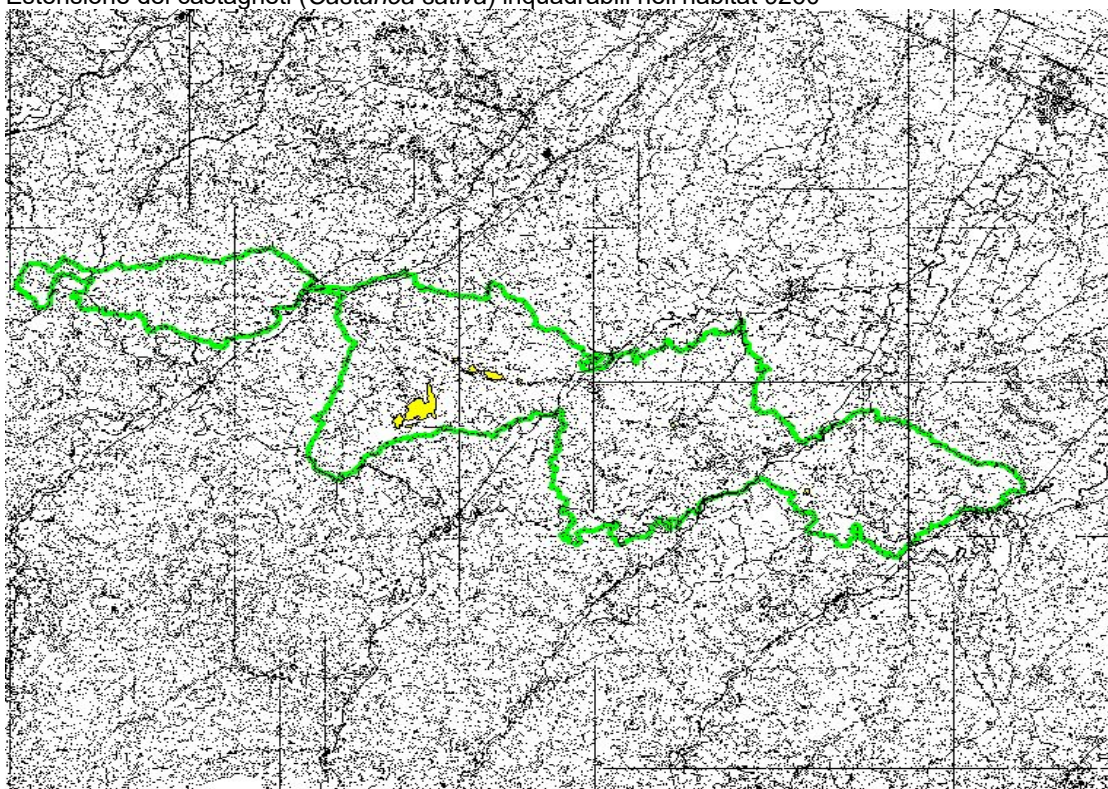
Dettaglio dei boschi 9180* nella zona B di Brisighella



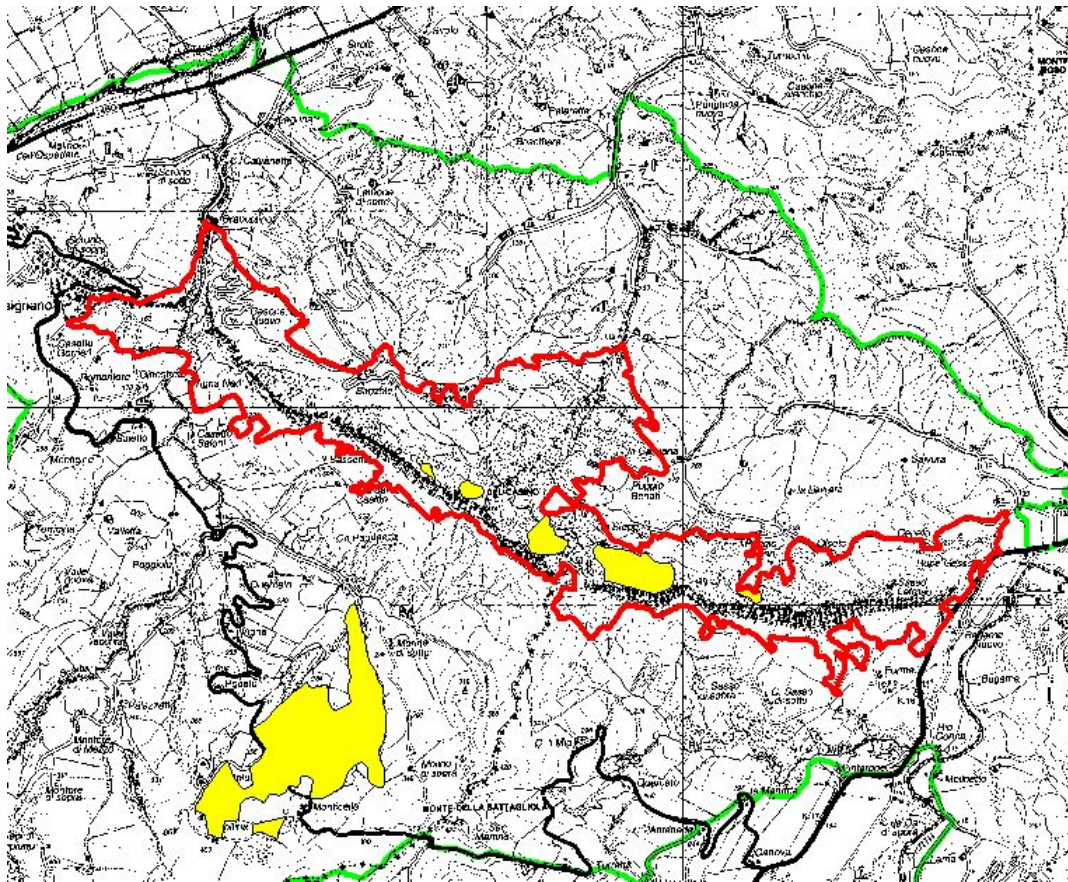
Foreste di *Castanea sativa*

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.

Estensione dei castagneti (*Castanea sativa*) inquadrabili nell'habitat 9260

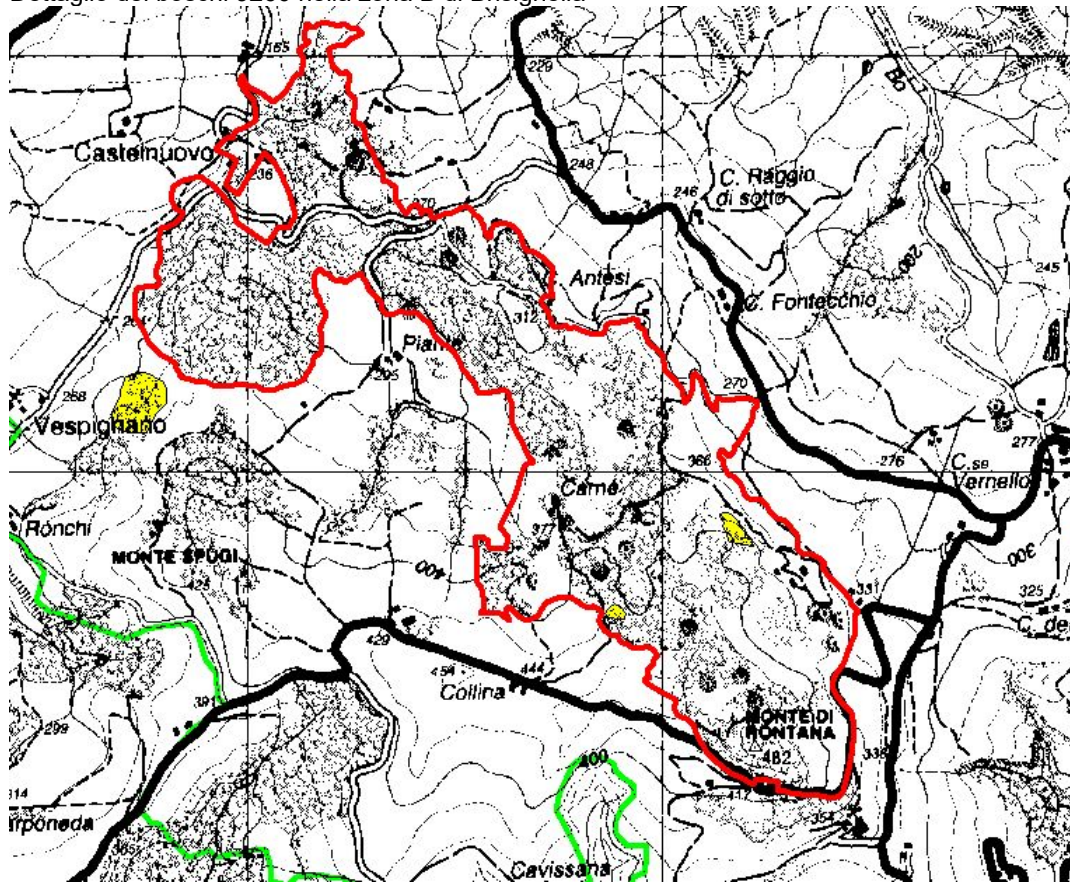


Dettaglio dei boschi 9260 nella zona B della Riva di San Biagio



Dettaglio dei boschi 9260 nella zona B di Monte Mauro

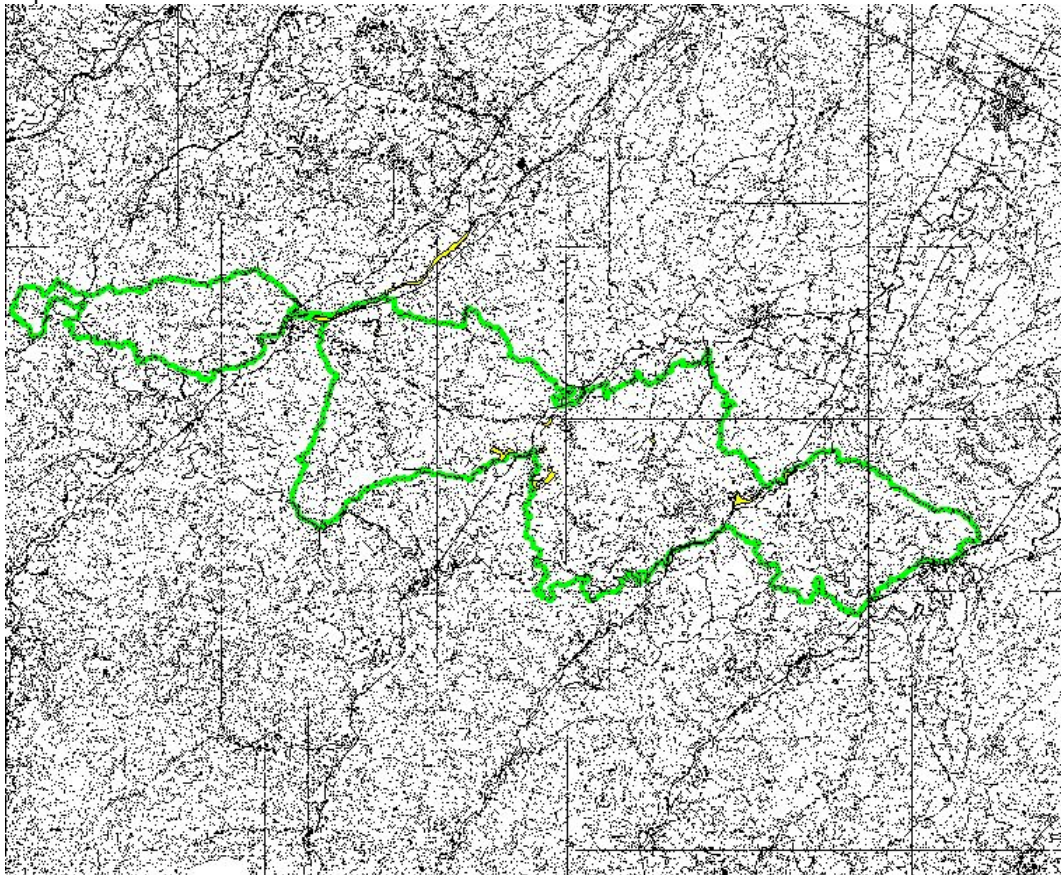
Dettaglio dei boschi 9260 nella zona B di Brisighella



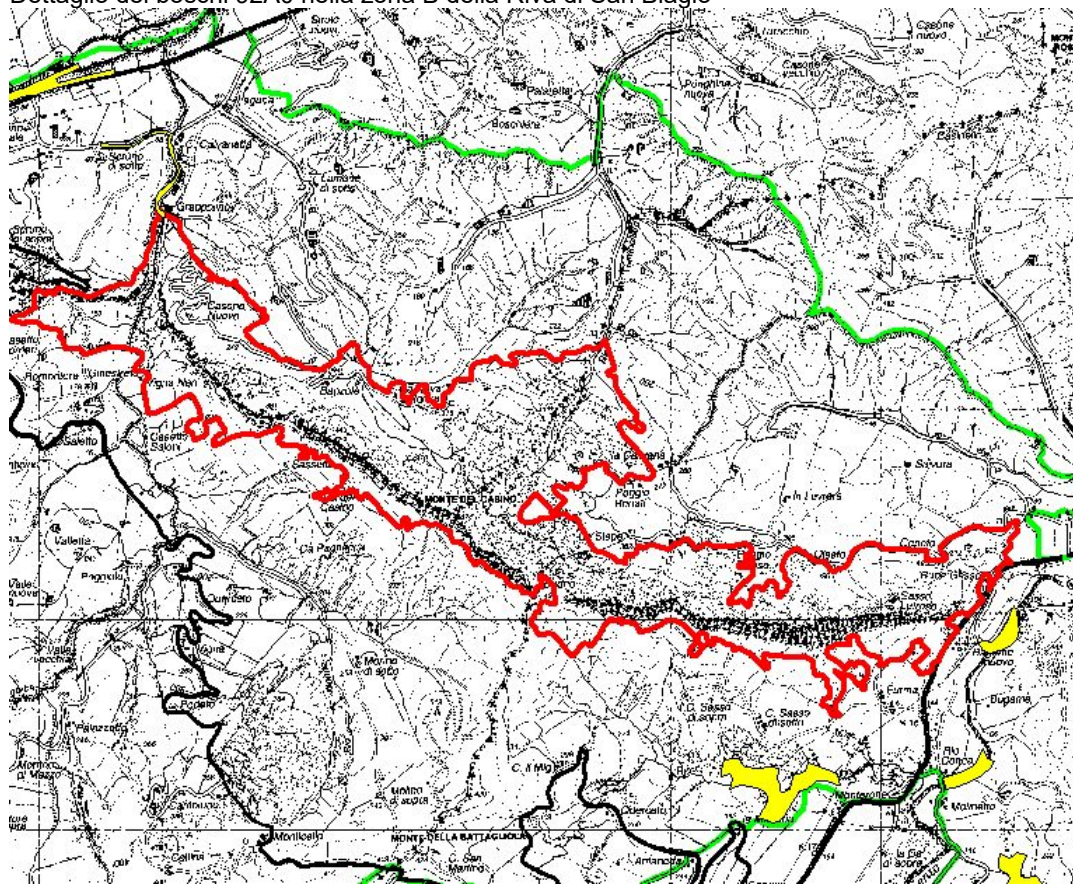
Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

Limitazione degli interventi di controllo per motivi di sicurezza idraulica allo stretto necessario per garantire la pubblica incolumità.

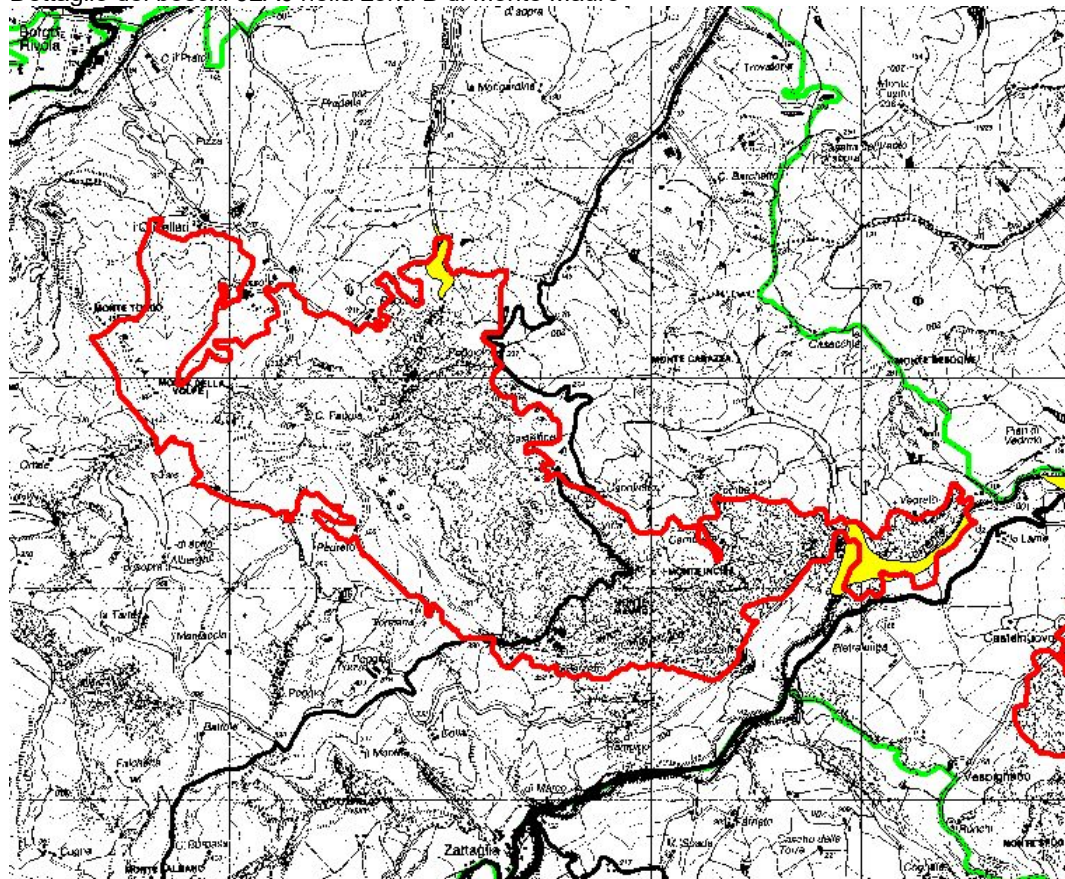
Estensione dei boschi a galleria di salice bianco (*Salix alba*) e pioppo bianco (*Populus alba*) inquadrabili nell'habitat 92A0



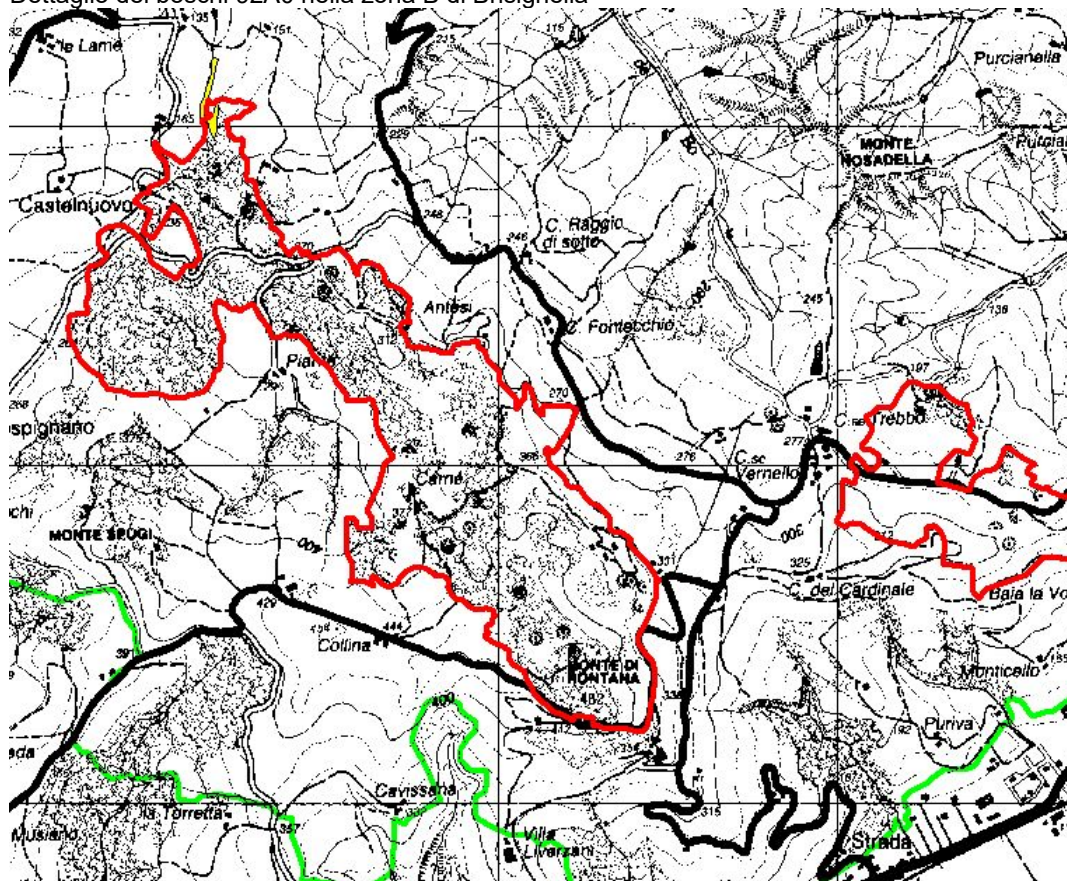
Dettaglio dei boschi 92A0 nella zona B della Riva di San Biagio



Dettaglio dei boschi 92A0 nella zona B di Monte Mauro

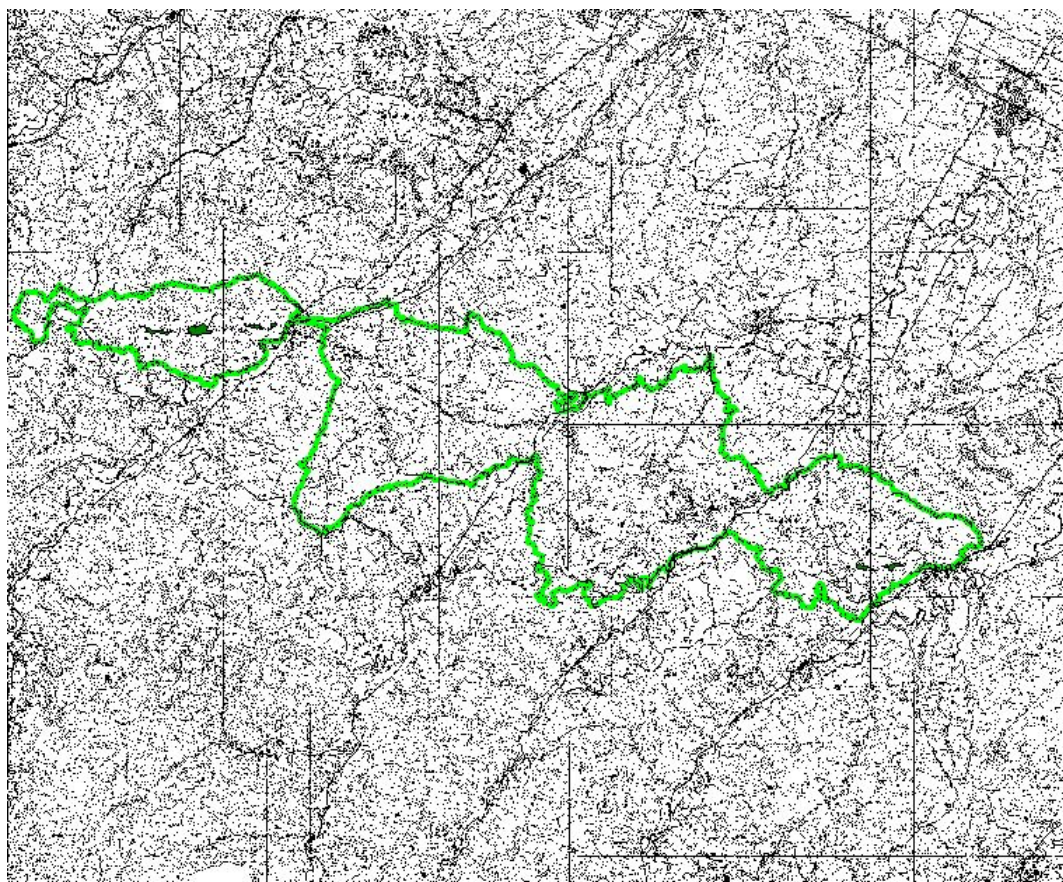


Dettaglio dei boschi 92A0 nella zona B di Brisighella



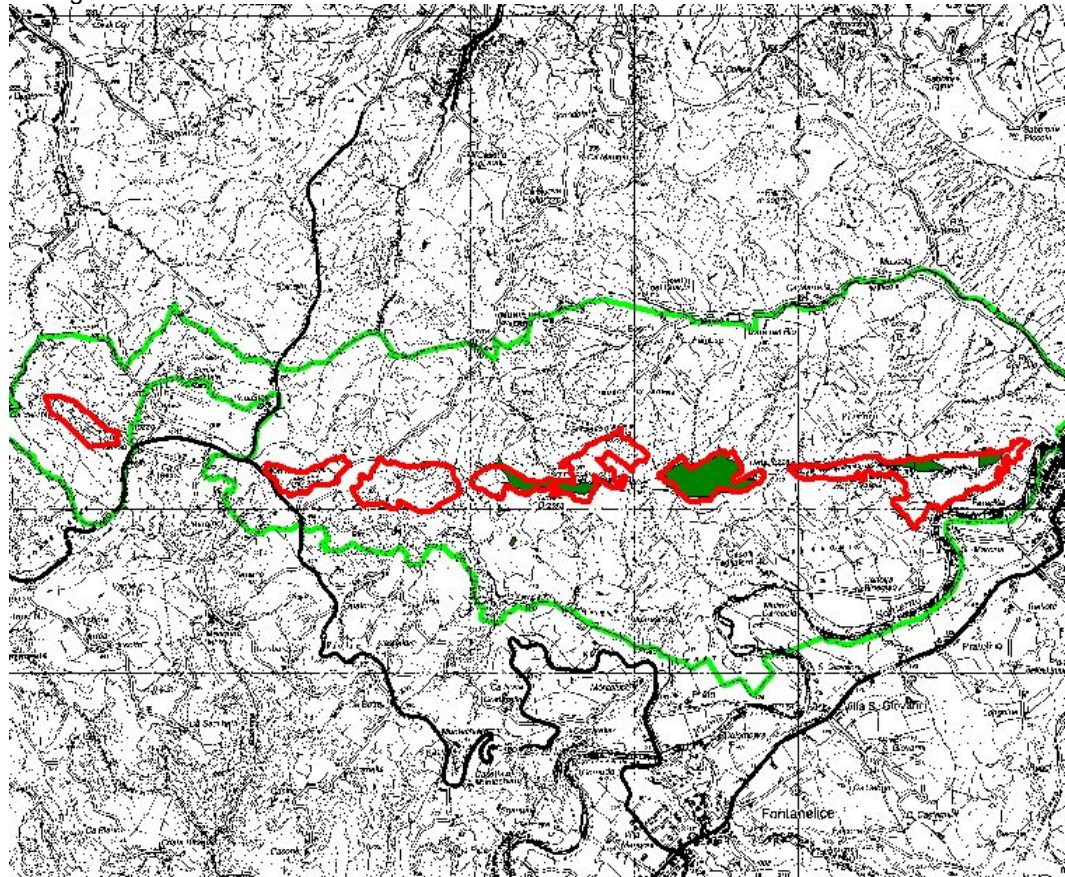
Foreste di *Quercus ilex*

Monitoraggio dell'estensione, della struttura vegetazionale e dello stato di conservazione.

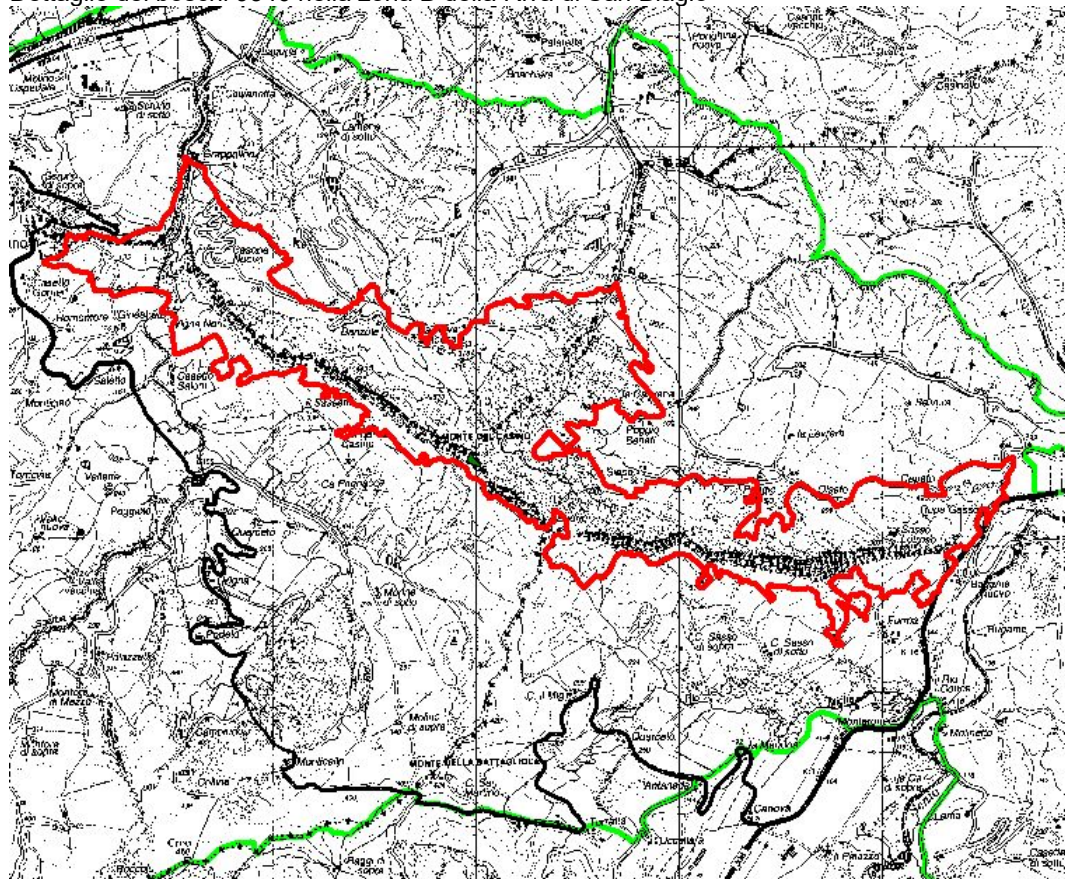


Estensione dei boschi termofili di leccio (*Quercus ilex*) inquadrabili nell'habitat 9340

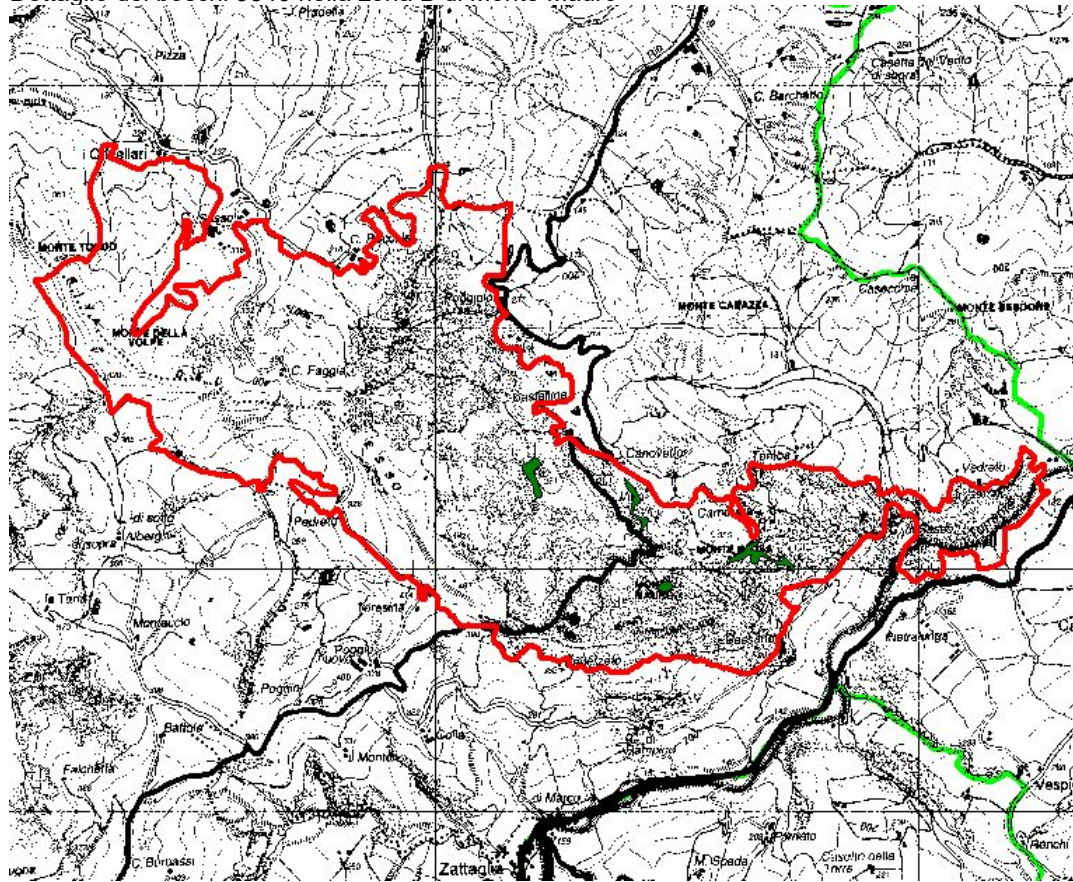
Dettaglio dei boschi 9340 nella zona B di Monte Penzola



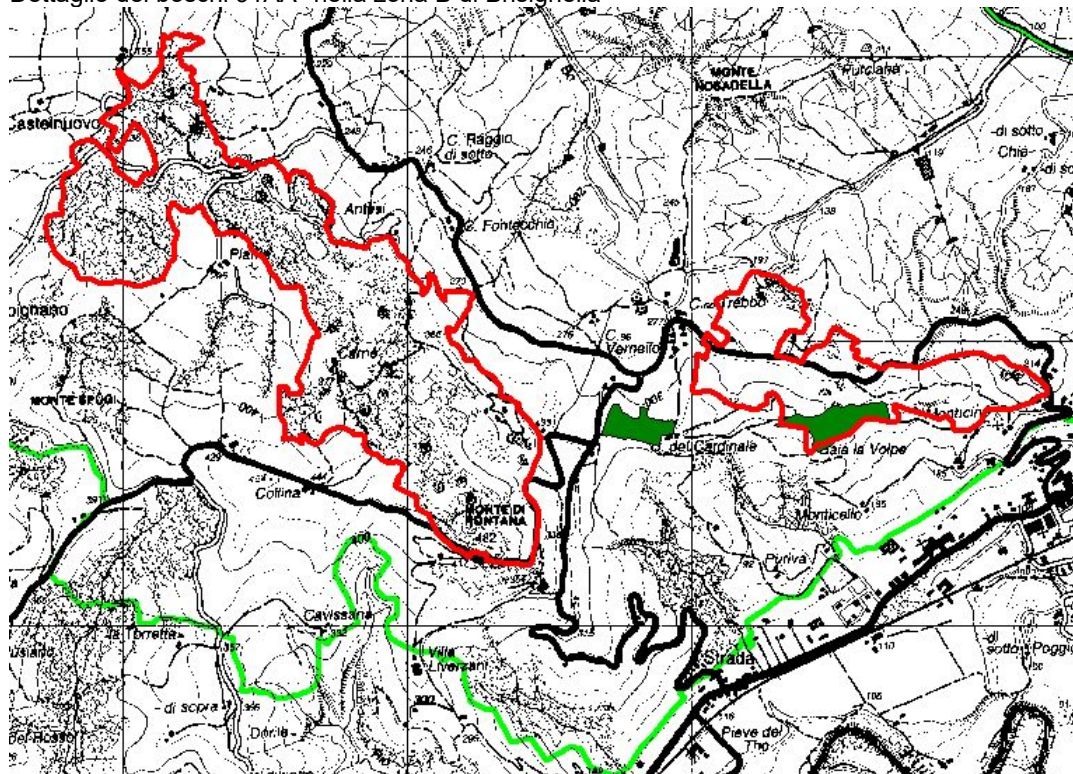
Dettaglio dei boschi 9340 nella zona B della Riva di San Biagio



Dettaglio dei boschi 9340 nella zona B di Monte Mauro



Dettaglio dei boschi 91AA* nella zona B di Brisighella



7.5.1.2 Habitat da ripristinare

Tra gli habitat individuati come prioritari per il Parco, individuati dalle Norme Tecniche di Attuazione, ve ne sono alcuni che è necessario ripristinare per restaurare il paesaggio e gli equilibri ecologici dell'area in oggetto.

Molti degli habitat sopra indicati hanno subito negli anni una forte contrazione, a seguito di interventi antropici finalizzati ad ottenere terreni agricoli, come nel caso del fondo delle doline o a ripristinare boschi, ma con modalità del tutto inappropriate, a causa dell'impiego di specie esotiche.

In sporadici episodi gli habitat sono stati distrutti o fortemente danneggiati semplicemente per una scarsa considerazione del loro valore, durante operazioni gestionali degli ambienti naturali, che hanno causato la loro trasformazione, come nel caso dell'introduzione di specie arboree xerofile e termofile, sovente esotiche, sopra i pratelli aridi di alcuni versanti rocciosi della Vena.

Saranno questi habitat ridotti in estensione rispetto al passato o oggetto di interventi inappropriate a costituire il fulcro degli interventi di recupero ambientale.

Naturalmente, ciascuna area possiede una propria specifica vocazione, dettata esattamente dalle preesistenti caratteristiche ambientali eliminate in seguito alle operazioni di bonifica, dissodamento, errato rimboschimento.

Di seguito vengono individuate le aree in cui intervenire e le tipologie di intervento possibili in ciascuna di esse, cioè l'habitat cui esse sono vocate.

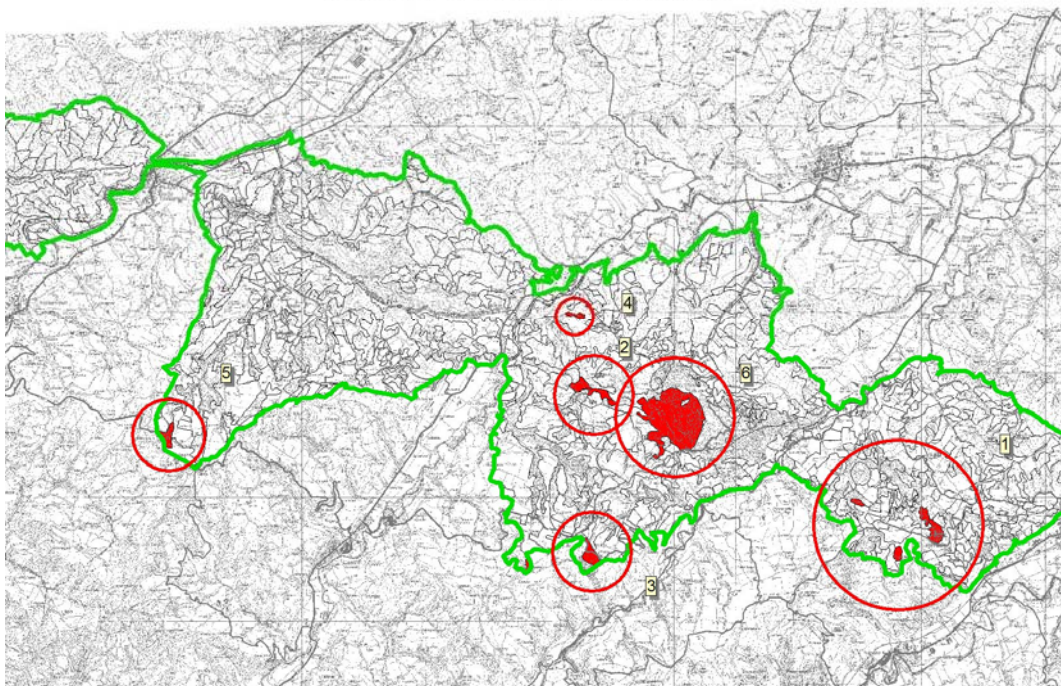
Una parte di tali aree vengono individuate come aree che il Parco deve prioritariamente ripristinare mediante propri interventi diretti di riqualificazione ambientale.

Gli interventi progettati per il recupero di habitat sono coerenti con quanto previsto anche per il recupero di habitat favorevoli alle singole specie vegetali (cap. 7.5.2) ed animali (cap. 7.5.3).

Boschi di conifere esotiche

Sono di seguito individuati i principali rimboschimenti di conifere esotiche e per ciascuno di essi sono dettagliati gli interventi necessari al recupero di habitat spontanei.

Boschi di conifere esotiche



Monte Rontana e Carné

Il rimboschimento delle pendici e delle doline del Monte Rontana e del Carné è stato realizzato con *Pinus nigra*, *Pinus pinea*, *Pinus sylvestris*, *Cupressus sempervirens*, *Cupressus arizonica* e altre conifere esotiche.

In alcuni casi, come nelle rupi del "catino di Pilato" sulle pendici del Monte Rontana ed in alcuni versanti gessosi del Carné, il bosco è stato imposto sulla vegetazione rupicola, riconducibile agli habitat dei terreni erbosi carsici o alle pareti rocciose con vegetazione casmofitica. Questi boschi

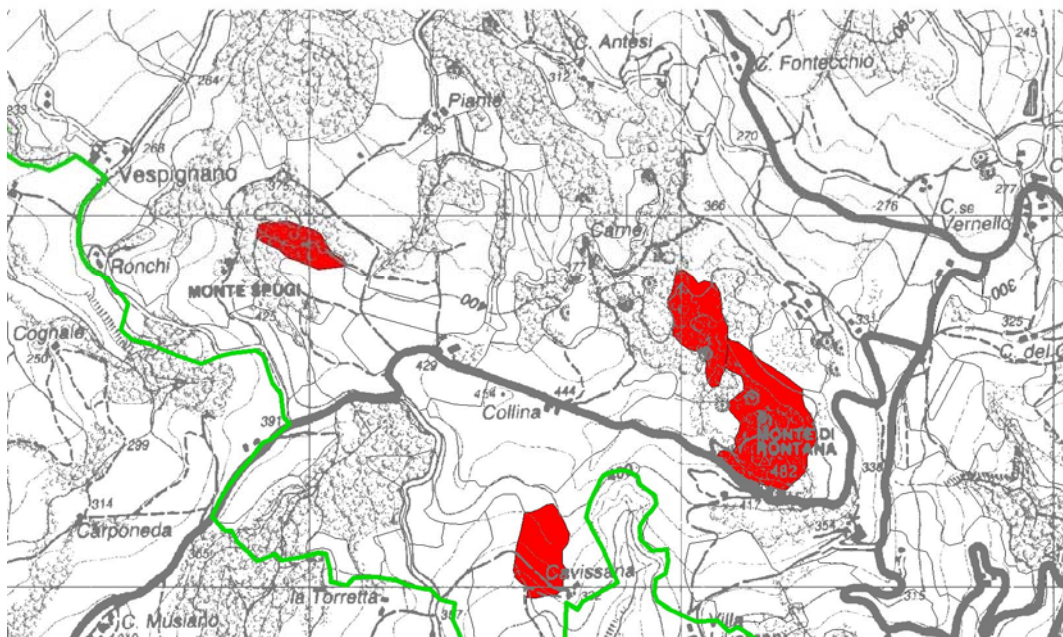
devono essere rimossi, lasciando soltanto gli arbusti della macchia mediterranea nel frattempo cresciuti spontaneamente nelle zone meno coperte.

Nell'area del Carné, invece, il bosco esotico è stato spesso sostituito ai cedui autoctoni. In questo caso, l'intervento previsto è un diradamento selettivo, per eliminare le conifere esotiche, lasciando gli alberi autoctoni già presenti.

Al fine di favorire la presenza di alcune specie di rapaci e di conservare alcuni aspetti peculiari del paesaggio, si prevede di lasciare il 30% degli esemplari di *Pinus nigra* e tutti gli esemplari di *Pinus sylvestris* e gli esemplari di *Cupressus sempervirens*.

Boschi di conifere esotiche

1) Rontana e Carné



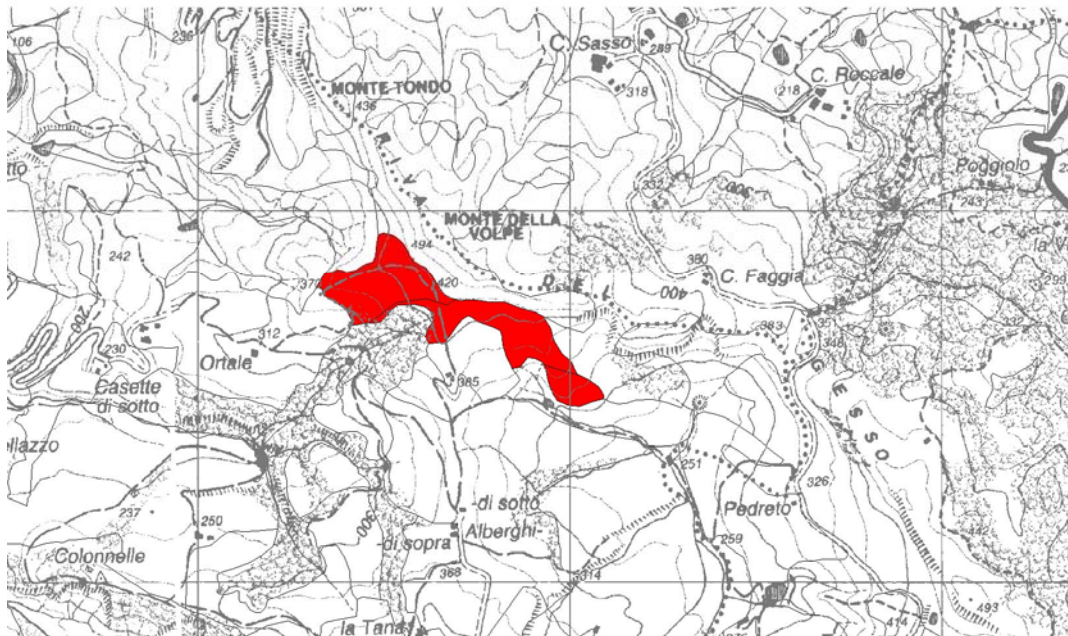
Monte della Volpe

Le pendici meridionali del Monte della Volpe sono ricoperte, verso ovest, da un rimboscimento realizzato con *Cupressus arizonica*, *Pinus sylvestris*, *Pinus nigra* e altre conifere esotiche, con sesto di impianto assai fitto.

L'intervento previsto è un diradamento selettivo, da effettuarsi in tre fasi, a distanza di almeno cinque anni l'una dall'altra per eliminare le conifere esotiche, lasciando gradualmente sviluppare gli alberi e gli arbusti autoctoni.

Al fine di favorire la presenza di alcune specie di rapaci, si prevede di lasciare il 30% degli esemplari di *Pinus nigra* e tutti gli esemplari di *Pinus sylvestris*.

Boschi di conifere esotiche
2) Monte della Volpe



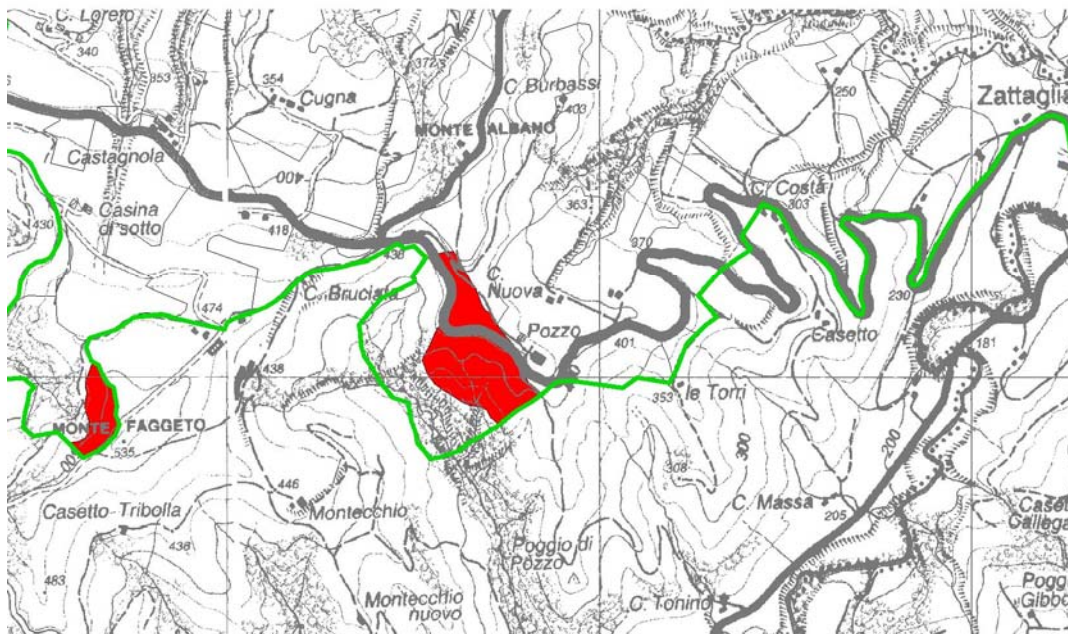
Monte Albano

Al margine meridionale del Parco, oltre la cima di Monte Albano, è presente un rimboscimento realizzato con *Pinus nigra* e *Pinus sylvestris*, con sesto di impianto assai fitto.

L'intervento previsto è un diradamento selettivo, da effettuarsi in tre fasi, a distanza di almeno cinque anni l'una dall'altra per eliminare le conifere esotiche, lasciando gradualmente sviluppare gli alberi e gli arbusti autoctoni.

Al fine di favorire la presenza di alcune specie di rapaci, si prevede di lasciare gli esemplari di *Pinus sylvestris*.

Boschi di conifere esotiche
3) Monte Albano



Crivellari

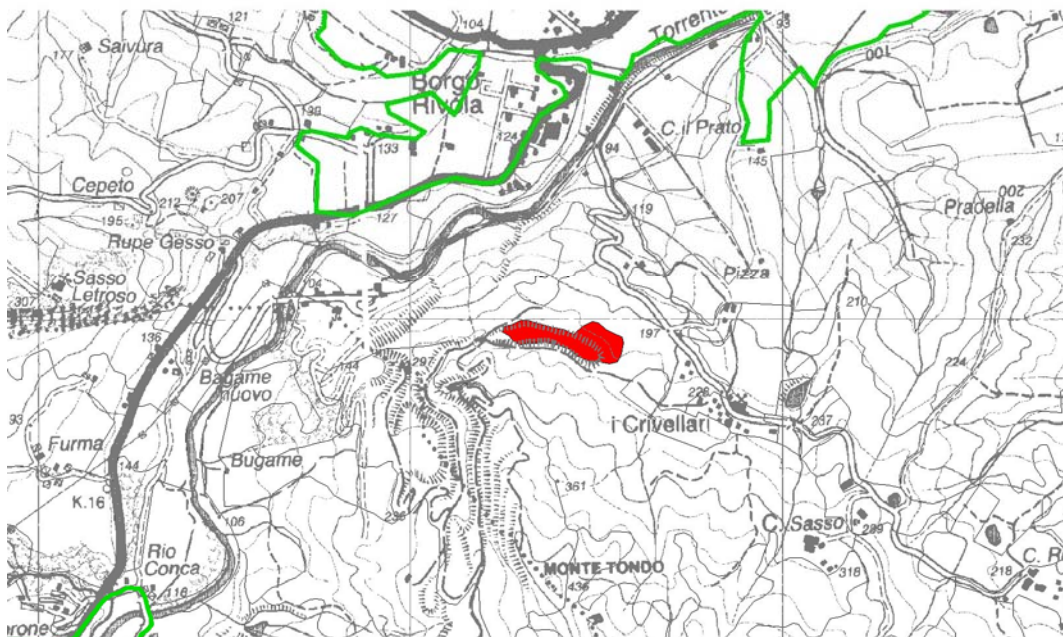
A ovest del Borgo de' Crivellari è presente un rimboscimento realizzato con *Pinus nigra* e *Pinus sylvestris*, a cui si sono gradualmente associate specie arboree e arbustive autoctone.

L'intervento previsto è un diradamento selettivo, in modo da lasciare soltanto gli alberi e gli arbusti autoctoni, liberi di svilupparsi.

Al fine di favorire la presenza di alcune specie di rapaci, si prevede di lasciare gli esemplari di *Pinus sylvestris*.

Boschi di conifere esotiche

4) Crivellari



Ca' Verzola

Al margine meridionale del Parco, oltre la cima di Monte Albano, è presente un rimboscimento realizzato con *Pinus nigra* e altre conifere esotiche, con sesto di impianto assai fitto.

L'intervento previsto è un diradamento selettivo, da effettuarsi in tre fasi, a distanza di almeno cinque anni l'una dall'altra per eliminare le conifere esotiche, lasciando gradualmente sviluppare gli alberi e gli arbusti autoctoni.

Boschi di conifere esotiche

5) Ca' Verzola



Monte Mauro

Il rimboscimento delle pendici del massiccio di Monte Mauro, presso la Sella di Ca' Faggia, rappresentano il nucleo più esteso di rimboschimenti artificiali, in gran parte dominato da *Pinus nigra*, ma con presenza di *Pinus sylvestris* e di altre conifere esotiche.

In alcune parti, come nella rupe che sale a est della Sella di Ca' Faggia, il bosco è stato imposto sulla vegetazione rupicola, riconducibile agli habitat dei terreni erbosi carsici o alle pareti rocciose con vegetazione casmofitica. Questi boschi devono essere rimossi, lasciando soltanto gli arbusti della macchia mediterranea nel frattempo cresciuti spontaneamente nelle zone meno coperte.

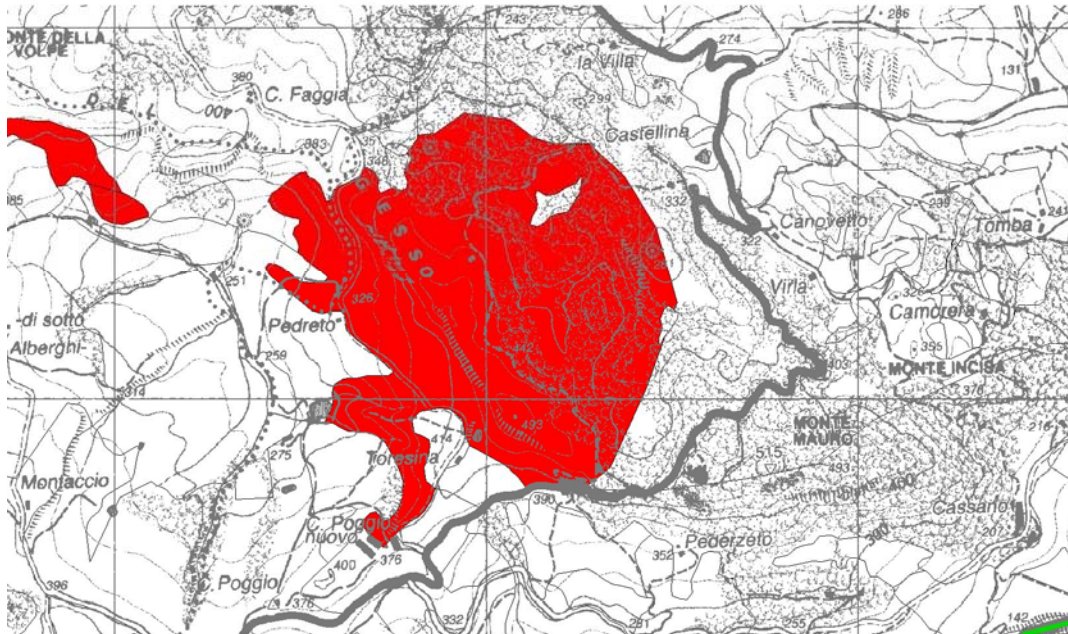
Nei versanti settentrionali, invece, il bosco esotico è stato sostituito ai cedui autoctoni e a castagneti da frutto abbandonati. In questo caso, l'intervento previsto è un diradamento selettivo, per eliminare le conifere esotiche, lasciando gli alberi autoctoni già presenti.

Considerata la grande estensione dei rimboschimenti, gli interventi devono essere effettuati in almeno due fasi, in modo da non determinare una troppo drastica mutazione dell'ecosistema e del paesaggio.

Al fine di favorire la presenza di alcune specie di rapaci, si prevede di lasciare gli esemplari di *Pinus sylvestris* e il 30% degli esemplari di *Pinus nigra*.

Boschi di conifere esotiche

6) Monte Mauro

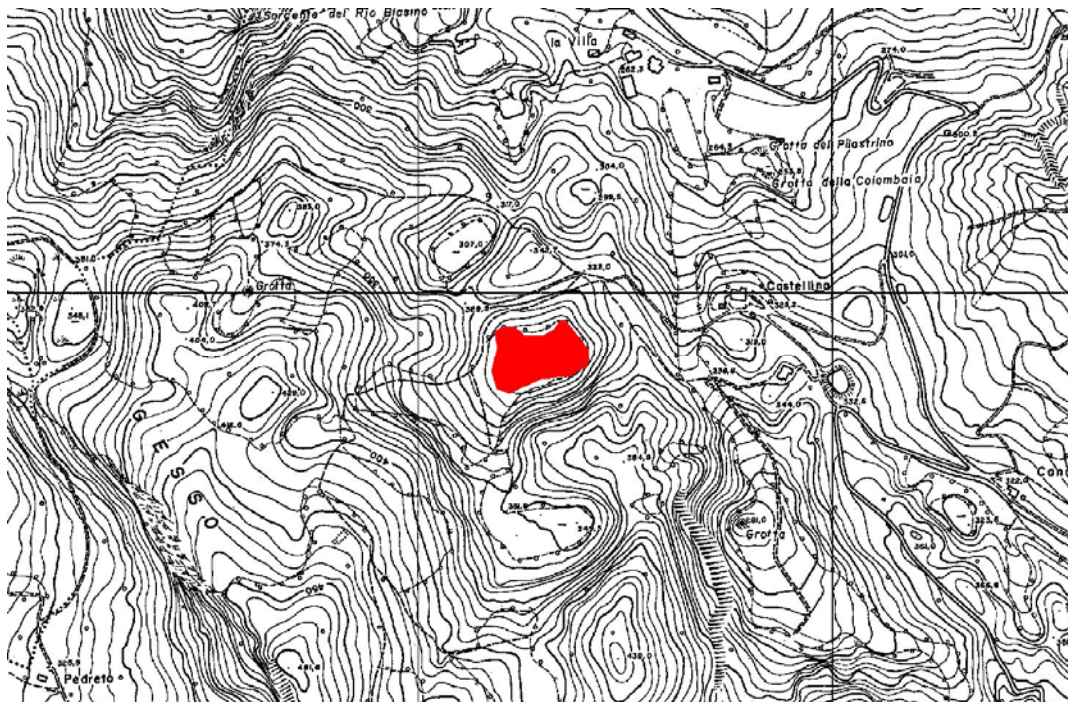


Fondi delle doline

I fondi delle doline sono occupati dalle più diverse formazioni vegetali, a causa degli usi antropici passati o presenti, ma non ospitano mai gli habitat naturali di tale morfologia carsica.

L'evoluzione naturale porterà le doline verso le formazioni più idonee ai caratteri edafici dei diversi siti.

Le doline presso Ca' Castellina presentano folti rimboschimenti artificiali, che necessitano di un intervento di rinaturalizzazione, mediante taglio raso di tutti gli esemplari di *Juglans nigra*, per accelerare la ripresa della vegetazione naturale.



Rimboschimento di *Juglans nigra* presso la dolina di Ca' Castellina

7.5.2 Conservazione di Specie Floristiche

All'interno del territorio del Parco vegetano alcune specie floristiche particolarmente rare e localizzate, minacciate dalla contrazione degli habitat idonei, dalla esiguità dei popolamenti, da pratiche gestionali errate, da eccessiva raccolta.

Le specie prioritarie per il Parco sono individuate dalle Norme Tecniche di Attuazione.

7.5.2.1 Misure di conservazione per specie rare e minacciate

Di seguito vengono elencati gli interventi di possibile realizzazione per la conservazione delle singole entità floristiche rare e minacciate:

<i>Specie</i>	<i>Interventi</i>
<i>Acer monspessulanum</i> L.	Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Achillea ageratum</i> L.	
<i>Amelanchier ovalis</i> Medicus	Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Anacamptis pyramidalis</i> (L.) L.C. Rich.	
<i>Arabis alpina</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Artemisia cretacea</i> (Fiori) Pign.	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Bellevalia webbiana</i> Parl.	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Calluna vulgaris</i> (L.) Hull	
<i>Centaurea calcitrapa</i> L.	
<i>Centaurea deusta</i> subsp. <i>splendens</i>	
<i>Centaurea solstitialis</i> L.	
<i>Cephalanthera damasonium</i> (Miller) Druce	
<i>Cephalanthera longifolia</i> (Hudson) Fritsch	
<i>Cephalanthera rubra</i> (L.) L.C. Rich.	
<i>Cheilanthes persica</i> (Bory) Mett.	Monitoraggio dello stato di conservazione. Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Cistus salvifolius</i> L.	Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Corydalis cava</i> (L.) Schweigg. et Koerte	
<i>Crepis lacera</i>	
<i>Dactylorhiza maculata</i> (L.) Soó s.l.	
<i>Dactylorhiza sambucina</i> (L.) Soó	
<i>Delphinium fissum</i> W. et K.	Monitoraggio dello stato di conservazione. Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Dianthus balbisii</i> Ser.	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Dianthus sylvestris</i> Wulfen	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Epipactis helleborine</i> (L.) Crantz	
<i>Epipactis muelleri</i> Godfery	
<i>Erica arborea</i> L.	Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Erythronium dens-canis</i> L.	
<i>Galanthus nivalis</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Genista januensis</i> Viv.	
<i>Gymnadenia conopsea</i> (L.) R. Br.	
<i>Helianthemum jonium</i> Lacaita	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Helleborus bocconeii</i>	
<i>Hermodactylus tuberosus</i> (L.) Salisb.	
<i>Himantoglossum adriaticum</i> H. Baumann	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Juniperus oxycedrus</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione. Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Lamiaeastrum galeobdolum</i> (L.) Ehrend. et P.ek	
<i>Lavandula angustifolia</i> Miller	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Leucojum vernum</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione

<i>Lilium bulbiferum</i> subsp. <i>croceum</i> (Chaix) Baker	
<i>Limodorum abortivum</i> (L.) Swartz	
<i>Listera ovata</i> (L.) R. Br.	
<i>Mercurialis perennis</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Micromeria juliana</i> (L.) Benth	
<i>Narcissus tazetta</i> L.	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Neottia nidus-avis</i> (L.) L.C. Rich.	
<i>Ophrys apifera</i> Hudson	
<i>Ophrys bertolonii</i> Mor.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Ophrys fuciflora</i> (Crantz) Moench	
<i>Ophrys fusca</i> Link	
<i>Ophrys insectifera</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Ophrys sphegodes</i> Miller	
<i>Orchis coriophora</i> L. subsp. <i>fragrans</i> Pollini) K. Rich.	
<i>Orchis morio</i> L.	
<i>Orchis papilionacea</i> L.	
<i>Orchis provincialis</i> Balb.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Orchis purpurea</i> Hudson	
<i>Orchis simia</i> Lam.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Orchis tridentata</i> Scop.	
<i>Oxalis acetosella</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Phyllitis scolopendrium</i> (L.) Newman	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Pistacia terebinthus</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione. Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Platanthera bifolia</i> (L.) L.C. Rich.	
<i>Platanthera chlorantha</i> (Custer) Rchb.	
<i>Polystichum aculeatum</i> (L.) Roth	Monitoraggio
<i>Polystichum lonchitis</i> (L.) Roth	Monitoraggio e conservazione attiva dell'unico esemplare presso l'Abisso Casella. Prelievo delle spore, germinazione e ripopolamento negli abissi dei Gessi di Brisighella, Rontana e Castelnuovo
<i>Quercus ilex</i> L.	Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Ranunculus trichophyllus</i> Chaix	Introduzione in laghetti irrigui e stagni
<i>Rhamnus alaternus</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione. Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Ruta graveolens</i> L.	
<i>Scilla autumnalis</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione. Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Scilla bifolia</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Serapias vomeracea</i> (Burm. f.) Briq	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Spiranthes spiralis</i> (L.) Koch	Monitoraggio dello stato di conservazione
<i>Staezelina dubia</i> L.	
<i>Staphylea pinnata</i> L.	Monitoraggio dello stato di conservazione. Coltivazione in vivaio da esemplari locali, per rimboschimenti
<i>Tulipa clusiana</i> DC.	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Tulipa praecox</i> Ten. + <i>T. oculus-solis</i> St. Amans	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe
<i>Typha minima</i> Hoppe	Reintroduzione nei greti del Torrente Senio e del Torrente Sintria. Introduzione nelle aree fangose delle risorgenti del Carné in zona Ca' Piantè. Reintroduzione nella valle del Santerno tra Campola e la Pila
<i>Vinca minor</i> L.	Coltivazione presso il Giardino delle Erbe

7.5.2.2 Progetti per la reintroduzione di specie estinte

La felce *Asplenium sagittatum* risulta estinta dagli anni '60 del Novecento. Si tratta di specie steno-mediterranea assai rara in Italia, dove era presente nel versante adriatico della penisola solamente presso la Vena del Gesso romagnola, all'ingresso della grotta del Re Tiberio.

Per tale specie estinta viene previsto un progetto di reintroduzione, non nel sito di presenza originaria, ormai degradato a causa dell'interruzione dello stillicidio operato dall'attività estrattiva tuttora in corso, ma in altro sito che presenta caratteristiche simili.

La reintroduzione deve essere effettuata mediante prelievo in natura di esemplari provenienti dai nuclei più vicini, successiva coltivazione ex-situ e piantumazione in natura.

7.5.3 Conservazione di Specie Faunistiche

All'interno del territorio del Parco vivono alcune specie faunistiche particolarmente rare e localizzate, minacciate dalla contrazione degli habitat idonei, dall'esiguità dei popolamenti, da pratiche gestionali errate, dal disturbo antropico, dall'inquinamento.

Le specie prioritarie per il Parco sono individuate dalle Norme Tecniche di Attuazione.

7.5.3.1 Misure di conservazione per specie rare e minacciate

Di seguito vengono elencati gli interventi da realizzare per la conservazione delle singole entità faunistiche rare e minacciate:

<i>Specie</i>	<i>Interventi</i>
<i>Sorex samniticus</i>	La specie non necessita di interventi di conservazione
<i>Rhinolophus euryale</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Studio delle aree di foraggiamento. Chiusura degli accessi alle grotte frequentate. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Studio delle aree di foraggiamento. Chiusura degli accessi alle grotte frequentate. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Chiusura degli accessi alle grotte frequentate. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Studio delle aree di foraggiamento.
<i>Myotis bechsteinii</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Myotis blythii</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Chiusura degli accessi alle grotte frequentate. Studio delle aree di foraggiamento. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Myotis daubentonii</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Myotis emarginatus</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Chiusura degli accessi alle grotte frequentate. Studio delle aree di foraggiamento. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Myotis myotis</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Chiusura degli accessi alle grotte frequentate. Studio delle aree di foraggiamento. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Myotis nattereri</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Pipistrellus pygmaeus</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Hypsugo savii</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Nyctalus leisleri</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Nyctalus noctula</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Eptesicus serotinus</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Plecotus austriacus</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche.
<i>Miniopterus schreibersii</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Chiusura degli accessi alle grotte frequentate. Studio delle aree di foraggiamento. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione

<i>Tadarida teniotis</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Arvicola terrestris</i>	Conservazione della palude allo sbocco del Rio Basino nelle argille. Recupero di aree palustri lungo i principali corsi d'acqua (Fiume Santerno, Torrente Senio). Recupero delle aree palustri nel fondovalle delle aree calanchive. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Muscardinus avellanarius</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Studio delle dinamiche di popolazione.
<i>Eliomys quercinus</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Hystrix cristata</i>	Mantenimento del mosaico ambientale. Prevenzione e repressione del bracconaggio. Prevenzione dei danni e immediato risarcimento. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Canis lupus</i>	Collaborazione con agricoltori per la prevenzione dei danni. Intensificazione dei controlli per il rispetto del divieto di transito lungo le strade forestali. Introduzione del divieto di effettuare il motocross e il fuoristrada. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione. Studio dell'interazione con le locali popolazioni di ungulati
<i>Canis aureus</i>	Collaborazione con agricoltori per la prevenzione dei danni. Intensificazione dei controlli per il rispetto del divieto di transito lungo le strade forestali. Introduzione del divieto di effettuare il motocross e il fuoristrada. Monitoraggio della consistenza della popolazione
<i>Vulpes vulpes</i>	La specie non necessita di interventi di conservazione
<i>Martes foina</i>	La specie non necessita di interventi di conservazione
<i>Mustela putorius</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Mustela nivalis</i>	La specie non necessita di interventi di conservazione
<i>Meles meles</i>	La specie non necessita di interventi di conservazione
<i>Felis silvestris</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Circus pygargus</i>	Conservazione e mantenimento delle praterie, in particolare in aree calanchive. Controllo dei siti riproduttivi, sensibilizzazione e incentivazione degli agricoltori per la tutela diretta dei nidi. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Buteo buteo</i>	Interramento delle linee elettriche. Prevenzione e repressione del bracconaggio. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Diminuzione dell'uso di rodenticidi
<i>Pernis apivorus</i>	Interramento o isolamento delle linee elettriche in prossimità dei tralicci. Conservazione dei rimboschimenti di conifere. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Accipiter nisus</i>	Interramento delle linee elettriche. Prevenzione e repressione del bracconaggio. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Conservazione dei rimboschimenti di conifere
<i>Falco subbuteo</i>	Interramento delle linee elettriche. Prevenzione e repressione del bracconaggio. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Conservazione dei boschi ripariali ad alto fusto
<i>Falco tinnunculus</i>	Interramento delle linee elettriche. Prevenzione e repressione del bracconaggio. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Diminuzione dell'uso di rodenticidi. Posizionamento di nidi artificiali
<i>Falco peregrinus</i>	Regolamentazione dell'escursionismo nelle rupi prossime ai nidi. Interramento delle linee elettriche. Prevenzione e repressione del bracconaggio. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Tyto alba</i>	Mantenimento della possibilità di nidificazione nelle case rurali ristrutturate con consegna ai proprietari di nidi artificiali.

	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Installazione di nidi artificiali. Diminuzione dell'uso di rodenticidi
<i>Bubo bubo</i>	Regolamentazione dell'escursionismo nelle rupi prossime ai nidi. Interramento delle linee elettriche. Prevenzione e repressione del bracconaggio. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Diminuzione dell'uso di rodenticidi. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Otus scops</i>	Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Mantenimento dei prati e dei pascoli. Conservazione dei boschi ripariali ad alto fusto
<i>Athene noctua</i>	Mantenimento della possibilità di nidificazione nelle case rurali ristrutturate. Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Installazione di nidi artificiali.
<i>Asio otus</i>	Interramento delle linee elettriche. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto Diminuzione dell'uso di rodenticidi
<i>Strix aluco</i>	Interramento delle linee elettriche. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Diminuzione dell'uso di rodenticidi. Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Installazione di nidi artificiali.
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Conservazione e mantenimento delle praterie, in particolare in aree calanchive. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto
<i>Alcedo atthis</i>	Mantenimento delle scarpate fluviali adatte alla nidificazione lungo i corsi d'acqua principali (fiume Santerno, torrente Senio, torrente Sintria) con asportazione della vegetazione
<i>Merops apiaster</i>	Mantenimento delle scarpate adatte alla nidificazione con asportazione della vegetazione. Tutela diretta delle colonie. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto
<i>Upupa epops</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Installazione di nidi artificiali.
<i>Picoides major</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Conservazione dei castagneti
<i>Picoides minor</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Conservazione dei castagneti
<i>Picus viridis</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Conservazione dei castagneti
<i>Jynx torquilla</i>	Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Conservazione della presenza di alberi maturi ricchi di cavità. Installazione di nidi artificiali. Conservazione dei castagneti
<i>Lullula arborea</i>	Conservazione e mantenimento delle praterie, in particolare ai margini dei boschi
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione

<i>Sylvia undata</i>	Conservazione degli arbusteti e della macchia mediterranea a Sud dell'emergenza gessosa e sulle rupi esposte a meridione
<i>Certhia brachydactyla</i>	Conservazione dei castagneti
<i>Lanius collurio</i>	Conservazione o recupero di siepi e filari in ambiente rurale. Conservazione di fasce e bordure di vegetazione spontanea a bordo coltivo. Incentivazione delle tecniche agricole biologiche. Mantenimento delle forme tradizionali di agricoltura a basso impatto. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Emys orbicularis</i>	Mantenimento o incentivazione della naturalità dei laghetti irrigui
<i>Coronella girondica</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Triturus carnifex</i>	Realizzazione di pozze e stagni privi di pesci
<i>Salamandra salamandra</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Speleomantes italicus</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Bombina pachypus</i>	Recupero di pozze assolate lungo i corsi d'acqua minori. Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Rana italica</i>	Mantenimento della diversità morfologica dei letti torrentizi (pozze laterali, salti, anse, ecc.)
<i>Leuciscus souffia</i>	Mantenimento della diversità morfologica dei letti fluviali (letti di ciottoli e ghiaie, raschi, pozze e salti, ecc.)
<i>Chondrostoma genei</i>	Mantenimento della diversità morfologica dei letti fluviali (letti di ciottoli e ghiaie, raschi, pozze e salti, ecc.). Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Barbus plebejus</i>	Mantenimento della diversità morfologica dei letti fluviali (letti di ciottoli e ghiaie, raschi, pozze e salti, ecc.)
<i>Barbus meridionalis</i>	Mantenimento della diversità morfologica dei letti fluviali (letti di ciottoli e ghiaie, raschi, pozze e salti, ecc.)
<i>Cobitis taenia</i>	Mantenimento della diversità morfologica dei letti fluviali (letti di sabbia e fango, pozze marginali)
<i>Padogobius martensi</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Anillus florentinus</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Calosoma auropunctatum</i>	\
<i>Calosoma scyphanta</i>	\
<i>Graniger cordicollis</i>	\
<i>Laemostenus latialis</i>	\
<i>Laemostenus venustus</i>	\
<i>Lamprias fulvicollis</i>	\
<i>Nebria fulviventris</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Nebria jockischii</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Nebria psammodes</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Ocydromus gudenzii</i>	\
<i>Parazuphium chevrolati</i>	\
<i>Poecilus pantanellii</i>	\
<i>Scotodipnus glaber ssp. saulcyi</i>	\
<i>Sinechostictus solari</i>	\
<i>Stomis bucciarellii</i>	\
<i>Tachyta nana</i>	\
<i>Typhloreicheia mingazzinii</i>	\
<i>Zuphium olens</i>	\
<i>Acanthocinus griseus</i>	\
<i>Axinopalpis gracilis</i>	\
<i>Brachypteroma ottomanum</i>	\

<i>Cerambyx cerdo</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione. Recupero ambientale e ripopolamento
<i>Clytus rhamni</i>	\
<i>Cortodera holosericea</i> ssp. <i>velutina</i>	\
<i>Oberea oculata</i>	\
<i>Pogonocherus perroudi</i>	\
<i>Rhamnusium bicolor</i>	\
<i>Semanotus ruscicus</i>	\
<i>Vesperus luridus</i>	\
<i>Ochodaeus chrysomeloides</i>	\
<i>Aphodius coniugatus</i>	\
<i>Scarabaeus pius</i>	\
<i>Polyphylla fullo</i>	\
<i>Lucanus cervus</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione. Recupero ambientale e ripopolamento
<i>Osmoderma eremita</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione. Recupero ambientale e ripopolamento
<i>Empusa pennata</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Saga pedo</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Oedipoda miniata</i> ssp. <i>miniata</i>	\
<i>Calopteryx virgo</i> ssp. <i>padana</i>	\
<i>Coenagrion tenellum</i>	\
<i>Coenagrion mercuriale</i> ssp. <i>castellanii</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione. Recupero ambientale e ripopolamento
<i>Coenagrion scitulum</i>	\
<i>Erythromma viridulum</i>	\
<i>Aeshna isosceles</i>	\
<i>Gomphus vulgatissimus</i>	\
<i>Oxygastra curtisii</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Cordulegaster boltoni</i> ssp. <i>boltoni</i>	\
<i>Somatochlora meridionalis</i>	\
<i>Libellula fulva</i>	\
<i>Selysiothermis nigra</i>	\
<i>Carcharodus lavatherae</i>	\
<i>Gegenes nostradamus</i>	\
<i>Zerynthia polyxena</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Gonepteryx cleopatra</i>	\
<i>Hamearis lucina</i>	\
<i>Iolana iolas</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Lycaena thersamon</i>	\
<i>Maculinea arion</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Satyrrium w-album</i>	\
<i>Rumina decollata</i>	\
<i>Austropotamobius pallipes</i>	Monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione
<i>Potamon fluviatilis</i>	\
<i>Medioppis melisi</i>	\
<i>Ramusella caporiacci</i>	\
<i>Lathrobium maginii</i> subsp. <i>mingazzinii</i>	\
<i>Choleva convexipennis</i>	\
<i>Niphargus</i> gr. <i>longicaudatus</i>	\
<i>Oxychilus meridionalis</i>	\
<i>Pimonia rupicola</i>	\

<i>Dolichopoda laetitiae</i>	\
<i>Carabus rossii</i>	\
<i>Cychrus italicus</i>	\
<i>Omophilus dispar</i>	\
<i>Meles meles</i>	\

7.5.3.2 Progetti per la reintroduzione o per favorire la ricolonizzazione di specie estinte

Per le seguenti specie estinte vengono previsti progetti di reintroduzione negli habitat idonei o, per le specie ornamentali migratrici, progetti di recupero degli habitat idonei, finalizzati ad un loro ritorno spontaneo, dato il loro regolare passaggio durante la migrazione:

<i>Specie</i>	<i>Interventi</i>
<i>Perdix perdix</i>	Reintroduzione di nuclei autosufficienti, con metodi idonei a garantire la selvaticità dei riproduttori. Mantenimento di aree agricole estensive e incentivazione dell'agricoltura biologica. Divieto di caccia
<i>Anthus campestris</i>	Monitorare la presenza delle coppie nidificanti. Mantenere gli ambienti franosi e le frane recenti, lasciandole alla naturale evoluzione
<i>Monticola solitarius</i>	Ricerca per definire la eventuale presenza di coppie residue; conservazione di nicchie adatte alla deposizione nei fabbricati storici da ristrutturare. Caccia al merlo con particolari limitazioni dettate dai Regolamenti del Parco.
<i>Petronia petronia</i>	Studio di fattibilità per l'eventuale reintroduzione
<i>Lanius senator</i>	Ricerca per definire la eventuale presenza di coppie residue
<i>Emberiza hortulana</i>	Ricerca per definire la eventuale presenza di coppie residue

7.5.3.3 Specie potenzialmente oggetto di gestione faunistica

Censimento delle seguenti popolazioni faunistiche e, se necessario, loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio:

Lepus europaeus

Myocastor coypus

Sus scrofa

Capreolus capreolus

N.B. la specie *Canis lupus* incidono sulle colture agricole e sul patrimonio zootecnico, ma non può e non deve essere oggetto di controllo poiché è particolarmente protetta.

7.5.3.4 Danni da fauna ai coltivi

Costituiscono obiettivi prioritari del Parco il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia e, nello specifico:

- effettuazione dei sopralluoghi per la stima dei danni all'interno delle zone di parco entro 15 giorni dalla domanda;
- perfezionamento di accordi con gli Ambiti Territoriali di Caccia per l'effettuazione dei sopralluoghi per la stima dei danni all'interno delle aree contigue entro 15 giorni dalla domanda
- risarcimento diretto e al 100% dei danni all'interno delle zone di parco entro 45 giorni dall'effettuazione del sopralluogo;
- perfezionamento di accordi con gli Ambiti Territoriali di Caccia per il risarcimento diretto al 100% dei danni all'interno delle aree contigue entro 45 giorni dall'effettuazione del sopralluogo;
- avvio di progetti specifici, in accordo con gli agricoltori e gli Ambiti Territoriali di Caccia, per la prevenzione dei danni, mediante acquisto di dispositivi di protezione delle colture e degli allevamenti;
- creazione e gestione di una banca dati relativa ai danni nelle zone di parco, comprendente: data della segnalazione; azienda agricola; localizzazione cartografica del

danno; data del sopralluogo; coltura danneggiata; specie che ha arrecato il danno; entità del danno; data del risarcimento.

7.5.4 Geositi

Si definiscono geositi (ovvero “luoghi della geologia”) quegli oggetti geologici che presentano caratteri di rarità e unicità. Sono ben visibili e ben conservati, formano paesaggi spettacolari e restituiscono informazioni fondamentali per la conoscenza della Terra. L'insieme dei geositi di un dato territorio costituisce il suo patrimonio geologico ed esprime la geodiversità di quel territorio. Di seguito sono indicati i Geositi individuati ai sensi delle L.R. n. 9/2006 e ss. mm. li e i relativi interventi eventualmente necessari alla loro conservazione.

- **Brisighella:** Rupi gessose dal notevole risalto paesaggistico, espressione del complesso intreccio tra struttura geologica, geomorfologia, archeologia, storia e sviluppo del centro abitato

Descrizione: Estrema propaggine orientale della Vena del Gesso, le rupi gessose di Brisighella hanno un notevole risalto paesaggistico e sono espressione del complesso intreccio tra struttura geologica, geomorfologia, archeologia, storia, uso del suolo e sviluppo del centro abitato.

Di particolare rilievo la Torre dell'orologio, che sorge su uno sperone gessoso risagomato dall'attività di cava che avveniva in passato, a cui è anche legata la bellissima Via degli Asini, antica strada sopraelevata e porticata, percorsa e utilizzata dai birocciai che utilizzavano il gesso dei retrostanti affioramenti. Nel Centro di Brisighella si trova la risorgente della Tana della Volpe, individuata tramite prove colorimetriche, a meno di 50 metri dalla Residenza Municipale di Brisighella.

Il geosito è compreso all'interno di una più ampia area dichiarata (D.G.R. 258/2016) di notevole interesse pubblico paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (art.136 del Decreto Legislativo n. 42/2004).

- **Cava del Monticino e Tana della Volpe:** Ex cava dove venne osservata la discordanza angolare al passaggio tra Gessi Messiniani e Formazione a Colombacci - Argille Azzurre; cavità carsiche intramessiniane intercettate dagli scavi hanno restituito numerosissimi resti di vertebrati fossili

Descrizione: Ampia area di ex cava, oggi trasformata in museo geologico, dove venne osservata per la prima volta la discordanza angolare al passaggio tra Gessi Messiniani e Formazione a Colombacci - Argille Azzurre. All'interno di cavità carsiche intramessiniane, intercettate dagli scavi di cava, sono stati ritrovati numerosissimi resti di vertebrati fossili. L'area di interesse si estende lungo il fronte di cava abbandonato (risagomato per la messa in sicurezza), lungo il quale affiorano i gessi e si osservano alcuni condotti carsici intercettati dalla cava. All'estremità orientale dell'affioramento si osserva la zona di maggiore importanza stratigrafica, dove affiora il passaggio tra i gessi messiniani, un sottile spessore di colombacci e le Argille Azzurre plioceniche.

Il sito, nel suo insieme, è un importante riferimento per la comunità geologica internazionale, nell'ambito dello studio delle evaporiti messiniane, della geologia dell'Appennino romagnolo e della paleontologia. Nella cava si possono osservare in affioramento 5 formazioni rocciose: la Formazione Marnoso-arenacea, le Peliti eusiniche pre evaporitiche, la Gessoso-solfifera, la Formazione a Colombacci e le Argille Azzurre. Lo studio di questa successione stratigrafica, delle faune e flore marine e continentali in essa contenuta, ha permesso di ricostruire nel dettaglio gli eventi avvenuti tra la fine del Tortoniano (7,4 milioni di anni fa) e il Pliocene (5,3 milioni di anni fa). Nel 1985 venne scoperto, in alcuni crepacci intercettati dalle attività estrattive, un giacimento paleontologico di straordinaria ricchezza. Furono rinvenute le ossa fossili di quasi 60 specie di vertebrati terrestri vissuti alla fine del Messiniano, con almeno 40 specie diverse di mammiferi (rinoceronti, scimmie, iene, antilopi, roditori, ecc.) di cui 5 fino ad allora sconosciute per la Scienza. "I resti fossili rinvenuti nella cava permettono di ricostruire i cambiamenti ambientali avvenuti in Emilia-Romagna tra 7,4 e 5,3 milioni di anni fa. Dal basso verso l'alto, le rocce e i fossili documentano il passaggio da un ambiente di mare aperto dove si depositarono le Peliti eusiniche, a un mare basso e salato dove vivevano gli organismi rinvenuti fossili nelle argille intercalate agli strati gessosi, fino all'instaurarsi dell'ambiente continentale che ospitava i vertebrati rinvenuti nella Formazione a Colombacci. La successione di rocce si chiude al tetto con le Argille Azzurre che segna il ripristinarsi di un ambiente di mare profondo." (tratto dal pieghevole Parco Museo Geologico Cava Monticino)

A margine della cava si osservano la valle cieca e l'inghiottitoio della Tana della Volpe, insieme ad alcune piccole doline. Il geosito è compreso all'interno di una più ampia area dichiarata (D.G.R.

258/2016) di notevole interesse pubblico paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (art.136 del Decreto Legislativo n. 42/2004).

- **Gessi del La Tanaccia:** Settore della Vena del Gesso nel quale si sviluppano morfologie carsiche ipogee ed epigee peculiari, senza che vi sia il risalto morfologico della dorsale che si osserva invece più a ovest. Le numerose doline sono punteggiate da inghiottitoi.

Descrizione: Settore della Vena del Gesso nel quale si sviluppano morfologie carsiche ipogee ed epigee peculiari, senza che vi sia il risalto morfologico della dorsale che si osserva invece più a ovest. Le numerose doline sono punteggiate da inghiottitoi. Di interesse il sistema carsico che si sviluppa in questo settore, che riceve le acque dal corso d'acqua che solca gli affioramenti della Formazione Marnoso Arenacea che separano questa zona dai Gessi di Rontana e Castelnuovo. Il geosito è in parte compreso all'interno di una più ampia area dichiarata (D.G.R. 258/2016) di notevole interesse pubblico paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (art.136 del Decreto Legislativo n. 42/2004).

- **Gessi di Monte Rontana e Castelnuovo:** Settore della Vena del Gesso segnato da numerose doline a fondo piatto, inghiottitoi e affioramenti rocciosi, presentando nell'insieme caratteri geomorfologici, carsici e paesaggistici peculiari. La successione gessosa si presenta fortemente tettonizzata.

Descrizione: Il settore della Vena del Gesso compreso tra Monte Rontana e il rilievo di Castelnuovo è segnato da numerose doline a fondo piatto, inghiottitoi e affioramenti rocciosi, presentando nell'insieme un risalto morfologico minore rispetto ai vicini rilievi gessosi di Monte Mauro e Monte Tondo, pur mantenendo caratteri morfologici, carsici e paesaggistici peculiari.

La successione gessosa è attraversata da un sistema di faglie orientate SW-NE e NW-SE. Queste peculiari condizioni strutturali hanno guidato lo sviluppo delle morfologie carsiche superficiali e sotterranee; la relazione fra tettonica e fenomeni carsici è molto evidente sia nell'allineamento delle doline e degli inghiottitoi sia in quello dei collettori ipogei.

Le acque drenate dal sistema carsico dei gessi di Castelnuovo, insieme a quelle provenienti dal Parco Carnè e da Monte Rontana, attraversano l'area con direzione SE a NO, con un collettore ipogeo unico nel quale confluiscono tutte le acque carsiche raccolte in quest'area. Le acque tornano a giorno a valle della ripida rupe di Castelnuovo, nella risorgente del rio Cavinale. Nella zona si aprono l'Abisso Fantini e altre profonde cavità.

Nell'area si trova il parco naturale attrezzato Carnè, esteso per 40 ettari circa, che rappresenta il primo nucleo dell'area protetta della Vena del Gesso Romagnola, dove sono da segnalare esemplari solchi a candela. Tra Monte Rontana e la valle del Sintria, tra gli affioramenti gessosi e quelli adiacenti della Formazione Marnoso Arenacea (in particolare all'interno del Parco del Carnè), sono presenti diversi e importanti affioramenti di calcari a Lucina.

Il geosito è in parte compreso all'interno di una più ampia area dichiarata (D.G.R. 258/2016) di notevole interesse pubblico paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (art.136 del Decreto Legislativo n. 42/2004).

- **Vena del Gesso tra i torrenti Senio e Sintria:** Articolata dorsale selenitica lungo la quale si osserva lo sviluppo di un interessantissimo carsismo superficiale e sotterraneo: la grande valle cieca del rio Stella, la forra che segue alla risorgente di rio Basino e articolati sistemi carsici con grotte di grande interesse scientifico

Descrizione: Tra Monte della Volpe (407 m s.l.m.), Monte Tondo e il fondovalle Senio la Vena del Gesso è segnata da una morfologia peculiare, con la maestosa parete rocciosa interrotta bruscamente in corrispondenza della grande cava di Monte Tondo. A questa cava, la più grande a cielo aperto nei gessi in Europa, si devono le intense trasformazioni morfologiche dell'area, che hanno determinato il marcato abbassamento del crinale originario e la demolizione di ingenti volumi rocciosi, con la scomparsa di diversi tratti di cavità.

Tutta l'area è importantissima dal punto di vista del carsismo ipogeo, con sistemi carsici complessi e estesi, all'interno dei quali si trovano riempimenti di ghiaie molto grossolane, che hanno indotto a ipotizzare la presenza un antico alveo ipogeo del Senio. Tra le cavità più importanti si apre, presso il fondovalle Senio e a pochi metri dal fronte di cava, la Tana del Re Tiberio, un complesso sistema carsico comprensivo di scorrimento delle acque e risorgente con un breve tratto sotterraneo e un'area circostante, di estremo interesse archeologico.

Il versante nord di questo tratto della Vena del Gesso, in gran parte boscato, è caratterizzato da una morfologia uniforme, che rimarca la giacitura monoclinale degli strati, mossa da alcune

dorsali secondarie, lungo cui affiora il gesso. Nella zona attorno al borgo storico dei Crivellari si osservano in affioramento gessi a struttura microcristallina, nei quali si sono sviluppate peculiari forme di erosione carsiche simili ai campi solcati. Tra questi gessi a grana cristallina fine si trovano noduli di selce dal colore rosato, di grande interesse scientifico.

Il versante meridionale del Monte della Volpe è segnato da una frana di crollo, che prosegue con un dissesto complesso nei terreni marnoso-argillosi che affiorano alla base dei gessi.

Tra Monte della Volpe (407 m s.l.m.) e Monte Mauro (515m s.l.m.) si approfondisce la più grande valle cieca dei gessi romagnoli. I versanti dell'ampia valle, modellati in rocce arenacee riferite alla Formazione Marnoso Arenacea e a quella dei Ghioli di Letto, si chiudono bruscamente contro la parete gessosa, che si eleva di circa 200 m dal punto dove si trova l'inghiottitoio del rio Stella (247m s.l.m.). L'inghiottitoio si trova al margine di una falda detritica formata da grandi blocchi gessosi, ai piedi della parete rocciosa che sbarrava la valle cieca. Dall'inghiottitoio ha inizio il percorso sotterraneo del corso d'acqua, che riemerge più a nord, arricchito da apporti ipogei dell'area carsica, nella risorgente del rio Basino. Un tempo il rio era noto con il nome dialettale di ré d'stèra (rio di sottoterra), poi trascritto dai topografi IGM come rio Stella.

Lungo la parete si osservano molto bene le testate delle banconate gessose e gli interstrati marnosi marcati dalla vegetazione. Nella parte centrale la successione dei gessi è tagliata da un sistema di faglie dirette che disegnano un piccolo graben, a cui si deve l'abbassamento dell'intera porzione centrale e che hanno guidato lo sviluppo dei processi carsici epigei e ipogei. Lungo gli affioramenti gessosi, sopra la zona dell'inghiottitoio, è possibile osservare alcune cavità che indicano possibili antichi punti di assorbimento delle acque, posti ad altitudini che si correlano bene a quelle degli ordini di terrazzi più elevati della val Senio.

Nel geosito è compresa anche la risorgente di rio Basino, la principale risorgente dei sistemi carsici sviluppati tra Monte Mauro e Monte della Volpe, subito a nord della sella di Cà Faggia, e rappresenta il punto di uscita del traforo carsico rio Stella-rio Basino, sviluppato per 1450 m lungo l'asta principale di deflusso ipogeo e che ha inizio nell'inghiottitoio della vicina valle cieca del rio Stella, principale fonte di alimentazione. Questa peculiare risorgente carsica è seguita da un tratto vallivo profondamente incassato tra i gessi, una vera e propria forra, lunga circa 450 m, dove il corso d'acqua ha caratteristiche e comportamenti intermedi tra il corso ipogeo e quello epigeo. La forra del Rio Basino si presenta come una profonda incisione modellata con meandri incassati e anse, forme che nell'insieme sono analoghe a quelle che si osservano nel primo tratto della grotta. L'andamento del solco vallivo epigeo e de tratto interrato del corso d'acqua, rimarcano la direzione delle principali faglie ad andamento antiappenninico che attraversano la zona.

Nella vasta area gessosa situata a nord ovest di Monte Mauro, si osservano diverse doline a fondo piatto (circa 15), dalle dimensioni molto varie. Queste doline, che dalla Sella Cà Faggia si sviluppano fino all'allineamento Monte Mauro-Monte Incisa, sono tipicamente allineate lungo discontinuità tettoniche, secondo sistemi di fratture e faglie incrociati aventi direzione NNE-SSW e NW-SE. La morfologia d'insieme dell'area, così come quella delle singole doline, è di grande effetto scenico, con il contrapporsi dei fianchi ripidi, rivestiti dal bosco e segnati a tratti da pareti rocciose, al fondo piatto, prativo, delle doline, rendendo questa forma carsica simile a una caldera vulcanica relitta. Presso La Castellina si trova la più grande di queste, dal diametro di oltre 100 metri.

La parte della Vena del Gesso che si affaccia sulla valle del Sintria è attraversata da importanti strutture tettoniche, che si identificano facilmente tra Monte Mauro (il più alto rilievo della Vena Del Gesso, 515 m s.l.m., nelle carte preunitarie conserva ancora il nome originale di Monte Maggiore), Monte Incisa e Vedreto.

Si tratta di strutture interpretate come accavallamenti sud-vergenti (retroscorrimenti) che raddoppiano lo spessore delle masse rocciose, in virtù delle quali l'affioramento dei gessi presenta in questa fascia la larghezza di oltre 1 km. Recentemente (Roveri et Al., 2003) questi accavallamenti sono stati interpretati come strutture di origine gravitativa, formatesi in epoche di poco successive alla sedimentazione, in seguito alla mobilizzazione di grandi frane sottomarine lungo un paleopendio rivolto a sud. In questo quadro, il bacino evaporitico nel quale si erano sedimentati i gessi si sarebbe trovato su un alto strutturale, posto ai margini settentrionali del paleopendio. A queste strutture si deve la formazione dell'articolata successione di sommità che dai monti Mauro e Incisa raggiunge il fondovalle del Sintria. Lungo gli affioramenti di Monte Mauro e Monte Incisa, colonizzati dalla tipica vegetazione rupicola e di gariga, si osservano diverse bolle di scollamento.

Il geosito è compreso all'interno di una più ampia area dichiarata (D.G.R. 258/2016) di notevole interesse pubblico paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (art.136 del Decreto Legislativo n. 42/2004).

- **Vena del Gesso tra Tossignano e fondovalle Senio:** Eccezionale esposizione della successione dei gessi messiniani con strutture disgiuntive ben visibili e con fenomeni

carsici epigei ed ipogei di grande interesse. Nell'ex cava del rio Sgarba cristalli di gesso bituminosi e geminati secondari perfetti

Descrizione: Dal borgo di Tossignano verso est la vena del Gesso assume una rilevanza morfologia notevole, interrotta dalla valle del rio Sgarba, dove si osserva una ex valle cieca nella quale è conservato un piccolo tratto completamente ipogeo del corso d'acqua. In questa zona si trovano, alla base dei primi banconi della successione, grandi cristalli di gesso bituminoso.

L'area è stata intensamente modificata dall'attività di una cava di gesso, lungo le cui pareti si trovano bellissimi esemplari di cristalli di gesso geminati a coda di rondine e a ferro di lancia. Dal fondovalle del rio Sgarba, sulla prosecuzione della Vena del Gesso è esposta una spettacolare una faglia sub verticale (il movimento ha ribassato il lembo a sinistra della faglia stessa), a componente diretta, che mette a contatto la parte superiore della successione gessosa, caratterizzata da strati gessosi sottili, con le spesse banconate selenitiche della parte inferiore. La Vena prosegue con la Riva di San Biagio, che culmina nel Monte del Casino, con una successione di rilievi e selle molto caratteristica. In questo tratto le macroforme carsiche superficiali, visibilmente controllate dalla tettonica, sono rappresentate da alcune doline di piccole dimensioni e da inghiottitoti, a cui è collegato un carsismo ipogeo di grande interesse. A est della Riva di San Biagio si sviluppa un sistema carsico complesso che comprende l'abisso Lusa e l'inghiottitoio a Ovest di Ca' la Siepe; le acque drenate da queste grotte fuoriescono alla risorgente del rio Gambellaro.

Di grande interesse i passaggi stratigrafici con la sottostante Marnoso Arenacea e le soprastanti Argille plioceniche.

Il geosito è in parte compreso all'interno di una più ampia area dichiarata (D.G.R. 258/2016) di notevole interesse pubblico paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (art.136 del Decreto Legislativo n. 42/2004).

- **Monte Penzola:** Tratto della Vena del Gesso con eccezionali esposizioni dei banconi gessosi, che nelle pareti meridionali del Monte Penzola sono interessati da un evidente accavallamento. Il geosito comprende il geosito locale Calanchi del rio Mescola.

Descrizione: A est del Monte Pieve, dove i gessi messiniani appaiono intensamente deformati e balatinizzati, inizia la "Vena del Gesso", pronunciata dorsale lungo la quale è esposta la classica successione di banconi gessosi e marnosi della Gessoso Solfifera, con un profilo trasversale tipicamente asimmetrico derivato dalla giacitura della stratificazione. L'altura più elevata, il Monte Penzola, espone lungo il versante sud un esemplare accavallamento tra gli strati di gesso (intraformazionale), mentre verso il Santerno si osservano lembi gessosi separati e smembrati tra loro, a formare una successione di caratteristiche alture modellate dall'erosione, con la formazione di selle a cui spesso nella zona retrostante fanno seguito depressioni semi chiuse, tipo valli cieche. Di estremo interesse il passaggio stratigrafico, verso sud, alla Formazione Marnoso Arenacea, e, verso nord, alle argille del pliocene inferiore.

Le cave che erano attive in questo settore della Vena del Gesso, come Cava Paradisa, estraevano il minerale per la produzione di gessi da sartoria.

Lungo il greto del Santerno affiorano banconate marnose contenenti pesci fossili.

Nel bacino sono presenti sorgenti di acque salse, in particolare alle pendici del Monte dell'Acqua Salata, alla quota di 483 m s.l.m., note e sfruttate per lungo tempo anche allo scopo di produrre sale.

Lungo lo spartiacque con il torrente Sellustra, si localizzavano gli antichi "Ponti di Croara" strutture lignee che consentivano di percorrere il crinale collegando l'antico abitato di Croara (Castrum Corbariae) alla chiesa di Montemaggiore. Lungo questo spartiacque si trovano oggi le cave di Monte Verro, attive sino al 2002 per l'estrazione di sabbie e ghiaia "di Monte". Lungo le porzioni di versante non interessate da erosioni calanchive, si osservano appezzamenti agricoli caratteristici dei territori argillosi ad elevata acclività.

- **Calanchi del Rio Mescola:** Articolato bacino, in parte calanchivo, inciso nelle argille del pliocene inferiore, fossilifere, strutturato nella sua parte superiore in due sottobacini, quello del rio Mescola a sud e quello del rio Figna. Contatto basale con i gessi messiniani.

Descrizione: Articolato bacino, in parte calanchivo, inciso nelle argille del pliocene inferiore, strutturato nella sua parte superiore in due sottobacini, quello del rio Mescola a sud e quello del rio Figna a nord (gli idronimi che si riscontrano in alcuni singoli anfiteatri calanchivi sono: rio Uccellara, Rio Penzola, rio Matto, rio dei Balladelli, rio Pozzone, rio Marella, rio di Basosa, rio

Calanchi). Le argille, dal caratteristico colore grigio chiaro e, in alcuni livelli, molto fossilifere (diversi esemplari di molluschi fossili nella collezione Scarabelli, Museo di Imola), appoggiano sui gessi messiniani e affiorano estesamente lungo i versanti calanchivi, dove è possibile identificare interessantissimi corpi canalizzati interpretati come riempimento di canali in ambienti di conoide sottomarina. Questa sedimentazione grossolana è messa in relazione alla vivace attività tettonica e sismica pliocenica, lungo la vicina linea del Sillaro.

Nel bacino sono presenti sorgenti di acque salse, alle pendici del Monte dell'Acqua Salata, alla quota di 483 m s.l.m., note e sfruttate per lungo tempo anche allo scopo di produrre sale.

Lungo lo spartiacque con il torrente Sellustra, si localizzavano gli antichi "Ponti di Croara" strutture lignee che consentivano di percorrere il crinale collegando l'antico abitato di Croara (Castrum Corbariae) alla chiesa di Montemaggiore. Lungo questo spartiacque si trovano oggi le cave di Monte Verro, attive sino al 2002 per l'estrazione di sabbie e ghiaia "di Monte".

Lungo le porzioni di versante non interessate da erosioni calanchive, si osservano morfologie e assetti agricoli molto caratteristici dei territori argillosi ad elevata acclività.

- **Formazione Marnoso Arenacea a Molino di Campola:** Affioramento della Formazione Marnoso Arenacea lungo la sponda sinistra del Santerno, con spettacolare esempio di frana sottomarina, visibile sia da lontano che da vicino, ove un lembo di materiale arenaceo ben stratificato appare "slittato" tra materiali pelitici.

Descrizione: A valle dell'abitato di Fontanelice, lungo il versante sinistro del Santerno, in corrispondenza di un pronunciato meandro, si osserva una lunga parete rocciosa in cui affiora estesamente la Formazione Marnoso Arenacea (membro di Borgo Tossignano).

Nella parete rocciosa che si alza in adiacenza al greto, si osserva un evidente frammento di strati arenacei di colore giallo-beige interrompere una successione più argillosa, di colore prevalentemente grigio. Il limite inferiore dell'affioramento degli strati più arenacei, dalla forma circolare, permette di identificare la superficie di scivolamento della frana sottomarina: si osserva chiaramente come il lembo di materiale arenaceo ben stratificato sia slittato tra i materiali pelitici, scivolando con un meccanismo di tipo rotazionale. Lo spaccato che si è creato lungo la sponda sinistra del Santerno rende questa struttura di facile riconoscimento, sia da lontano che da vicino.

- **Testata del Torrente Sellustra:** Bacini calanchivi con esposizioni eccezionali di accavallamenti plurimi (le lateral ramps della linea del Sillaro) delle liguridi sulle rocce del Pliocene inferiore. A Monte La Pieve presente gesso balatino intensamente tettonizzato e ricristallizzato.

Descrizione: Lungo i versanti calanchivi che segnano la testata del torrente Sellustra si possono individuare una serie di contatti tra le antichissime "Argille Scagliose", appartenenti alla coltre ligure, e le ben più recenti argille del Pliocene. Questi passaggi tra rocce così diverse, che spesso hanno un andamento prossimo al verticale, sono l'espressione superficiale di una importantissima discontinuità regionale, denominata linea del Sillaro, attraverso la quale, da ovest a est, si verifica il passaggio tra l'assetto geologico tipicamente emiliano, segnato dalla grande estensione della coltre ligure, e quello romagnolo, dove questa coltre è assente e si osserva invece la straordinaria estensione della Formazione Marnoso Arenacea.

I contatti presenti presso la testata del torrente Sellustra sono accavallamenti, e rappresentano strutture secondarie, laterali (dette lateral ramps) legate al movimento principale di trascorrenza (ossia un movimento che vede blocchi rocciosi muoversi scorrendo orizzontalmente, senza o con limitati movimenti verticali) riconosciuto lungo la linea del Sillaro. In questa zona gli accavallamenti laterali sono diversi e coinvolgono un notevole spessore di materiali rocciosi, a partire dalla vicina valle del rio Sassatello.

L'area strutturalmente più significativa è compresa tra il versante sinistro Sellustra, dove si osservano le "Argille Scagliose" "montare" sul Pliocene, il fondovalle, dove affiorano le argille plioceniche, e il versante destro, dove ricompare l'accavallamento laterale. Agli stress tettonici subiti sono da attribuire anche le condizioni di pervasiva deformazione dei gessi messiniani che affiorano a Sassatello, Gesso, Castellazzo e Monte la Pieve (quest'ultimo chiude la testata del Sellustra), dove il gesso si presenta profondamente ricristallizzato per le pressioni subite, con i grandi cristalli selenitici divenuti bianchi per la nuova tessitura interna acquisita, formata da piccoli cristalli come nel gesso balatino (gesso selenitico balatinizzato).

7.5.5 Geositi Carsici

I fenomeni carsici sono la principale caratteristica del Parco: la varietà e complessità delle grotte è di grande interesse sia sotto il profilo geologico e speleologico che per gli aspetti biologici,

archeologici e paleontologici. La presente norma è finalizzata alla tutela del valore naturalistico delle cavità presenti nel Parco, e alla promozione della fruizione delle stesse cavità ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore.

Per la definizione di: "aree carsiche", "sistemi carsici", "grotte", "speleologia" fa testo quanto riportato nella Legge Regionale n.19/2006 del 4 luglio 2006 "*Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia Romagna e delle attività ad essa collegate*", Art. 2.

7.5.5.1 Catasto delle grotte

Si considerano grotte esistenti quelle regolarmente registrate al "Catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna", conservato dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (FSRER), di cui alla Legge Regionale n. 9/2006, Art. 4 e ss. mm. ii.

Copia aggiornata del catasto delle grotte presenti nell'area del Parco comprendente l'ubicazione su CTR 1/5000 degli ingressi, delle risorgenti, delle doline, delle valli cieche, delle forre e di tutte le manifestazioni carsiche sia ipogee che epigee è conservato presso il Parco stesso.

Tutte le grotte presenti nel catasto sono identificate con il codice 8310 "grotte non ancora sfruttate a livello turistico" quali habitat di interesse comunitario nell'Allegato I della Direttiva 92/43CEE e come tali soggette alla tutela e agli studi di incidenza previste dalla normativa nazionale e regionale.

7.5.5.2 Regolamentazione degli accessi

Al fine di favorire la fruizione speleologica e didattica degli ambienti ipogei, pur mantenendo il grado di protezione degli stessi, richiesto dalle finalità del Parco, la norma stabilisce diversi gradi di protezione a seconda delle caratteristiche delle cavità individuate. Ad ogni grado di protezione corrispondono relative modalità di fruizione ammesse.

La tutela, il monitoraggio ed il controllo delle aree carsiche del Parco sono demandati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna ed ai gruppi ad essa affiliati.

La FSRER è infatti referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna (Legge Regionale n. 9/2006, Art. 4 e ss. mm. ii.).

Con cadenza annuale la FSRER comunica all'Ente Parco ed al Comitato Tecnico Scientifico lo stato delle aree carsiche del Parco nonché i progetti, le iniziative e le proposte tesi a garantire la salvaguardia e la corretta fruizione delle aree carsiche stesse.

La FSRER comunica annualmente al Servizio geologico, sismico e dei suoli presso l'Assessorato Difesa del suolo e della costa della Regione Emilia-Romagna lo stato dei geositi di interesse carsico presenti nell'area del Parco.

A. Grotte ad accesso regolamentato i cui ingressi sono controllati mediante chiusura dell'entrata con cancelli o staccionate.

- Inghiottitoio a ovest di Ca' Siepe;
- Grotta della Befana
- Grotta III Ca' Boschetti
- Grotta I Ca' Boschetti
- Grotta Grande dei Crivellari
- Buco della Madonna
- Grotta presso Ca' Cassano
- Grotta della Colombaia (obbligo di passaggio nel tratto transennato)

In queste cavità e nelle aree dove si sviluppano l'accesso è libero.

Nelle aree carsiche in cui si sviluppano queste grotte e nelle stesse è consentita la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo, sulla base dei programmi elaborati dai gruppi speleologici affiliati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, in questo caso ne va data comunicazione al Parco tramite la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna. Conclusa l'attività ne va data comunicazione al Parco a cui va consegnata una dettagliata relazione contenente i risultati della ricerca, degli studi o della eventuale attività di disostruzione. La Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna dispone delle chiavi di tali cancelli. È tassativamente vietato effettuare copie delle chiavi.

B. Cavità ad accesso interdetto per motivi di sicurezza. L'accesso è interdetto per motivi di pericolo oggettivo (frane, crolli).

- Grotta risorgente dei Monteroni.

C. Grotte ad accesso interdetto per motivi di tutela. L'accesso è interdetto per motivi normativi (zona A) e di conservazione e può essere specificatamente consentito dall'Ente esclusivamente per motivate ragioni legate all'attività speleologica.

- Abisso Casella.
- Abisso Mezzano
- Tre Anelli
- Abisso 50
- Inghiottitoio del Re Tiberio
- Grotta del Re Tiberio (tratti successivi al tratto storico)
- Grotticella del Falco
- Buca Romagna
- Grotta della Lucerna;
- Grotta sotto Ca' Castellina
- Buco di Cresta
- Fessure di Monte Incisa
- Tutte le cave di lapis specularis
- Tutte le grotte presenti in zona A.
- Buco del Noce
- Cava SPES
- Grotta della Lucerna
- Buco uno di Monte Mauro
- Ricciardi
- Sistema carsico di Cà Siepe (fatto salvo quanto stabilito al successivo art. 7)
- Sistema carsico Rio Stella-Rio Basino

L'accesso è consentito esclusivamente per la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni (ad eccezione delle zone A) a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo, sulla base dei programmi elaborati dai gruppi speleologici affiliati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, in questo caso va richiesta l'autorizzazione al Parco tramite la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna.

La richiesta di autorizzazione dei gruppi associati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna deve contenere il programma dettagliato dell'attività che si intende compiere. Se entro 15 giorni dalla presentazione della richiesta di accesso l'Ente di gestione non avrà dato risposta l'accesso e il relativo programma di attività si intende approvato. Conclusa l'attività ne va data comunicazione al Parco e consegnata allo stesso una dettagliata relazione contenente i risultati della ricerca, degli studi o della eventuale attività di disostruzione. La Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna dispone delle chiavi delle grotte chiuse con cancelli. È tassativamente vietato effettuare copie delle chiavi.

D. Cavità destinate alla fruizione didattica ed escursionistica. L'accesso è ammesso per motivi didattici ed escursionistici. Per la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e i gruppi ad essa associati per l'attività speleologica, la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo è libera e può essere svolta in base alla modalità previste al comma 4. e per l'attività didattica formativa secondo quanto stabilito al successivo articolo 6. In queste grotte sono ammessi interventi di manutenzione per garantire l'accessibilità agli scopi suddetti.

- Grotta della Tanaccia;
- Grotta del Re Tiberio (salone iniziale e tratto storico);
- Grotta dell'ex-cava Marana;
- Cava di lapis specularis presso Ca' Toresina.
- Tutte le altre cavità esistenti hanno accesso non controllato. L'accesso è liberamente consentito in via prioritaria per l'attività speleologica, didattica, la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo condotte dai gruppi associati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna.

7.5.5.3 Modalità di intervento

Gli interventi di manutenzione, consolidamento, sistemazione delle soglie di accesso sono realizzati esclusivamente dal Parco con modalità tali da garantire la conservazione delle cenosi di grotta, le morfologie naturali e la minimizzazione degli impatti visivi.

Qualora si procedesse alla loro realizzazione sarà attivato un adeguato sistema di monitoraggio delle condizioni di stabilità dell'area.

7.5.5.4 Prescrizioni

È comunque vietata qualsiasi attività di raccolta ed asportazione di fossili, minerali e concrezioni, nonché di reperti paleontologici e archeologici negli ambienti ipogei.

- ER RA 102 Tana della Volpe

È stata usata come discarica di rifiuti medici; gli ultimi interventi di pulizia ad opera della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna hanno migliorato molto la situazione ma nell'inghiottitoio il dilavamento del terreno continua a portarne alla luce altri.

- ER RA 116 Grotta Biagi - ER RA 380 Grotta Brusi

Dolina usata come deposito discarica dagli abitanti del luogo, anche qui recenti interventi di pulizia sempre ad opera della FSRER hanno migliorato la situazione che però si potrebbe ripetere.

- Dolina dei Buchi sotto Ca' Varnello

Area molto antropizzata per la presenza di coltivi e di laghetti artificiali. In prossimità degli inghiottitoi presente spazzatura di vario tipo. Necessaria un'opera di bonifica ed un attento controllo delle acque (sistema carsico della Tanaccia).

- Buchi di Monte Rontana

Sono presenti sul fondo delle cavità notevoli quantità di lattine e spazzatura di vario genere.

- Dolina sotto Ca' Antesi

Dolina utilizzata come recinto per cavalli.

- ER RA 765 Grotta di Selva

All'ingresso della grotta vengono periodicamente scaricati massi allo scopo di chiudere l'inghiottitoio.

- Valle cieca di Ca' Piantè

Fortemente antropizzata soprattutto per la presenza di coltivi. È stata soggetta a vari stravolgimenti idrologici. Presenza diffusa di rifiuti di vario genere. Necessaria una pesante opera di bonifica ed un continuo monitoraggio delle acque (sistema carsico del rio Caviale).

- Dolina laterale dell'Abisso Peroni

Presenza di una baracca in lamiera e di rifiuti vari. Da rimuovere.

- Risorgente del rio Caviale

Presenza di un tubo in gomma usato in passato per captare le acque, che va rimosso.

- ER RA 125 Buco 1 di Monte Mauro

Nell'ingresso diversi anni fa vi è stato eretto un altare e reso luogo sacro e adibito a culto senza motivazione; inoltre è stata ampliata la traccia di sentiero per arrivarvi, scolpiti gradini, e costruite ringhiere. L'unica segnalazione nella Vena del Gesso del Vespertilio di Natterer consiglia una limitata frequentazione della grotta.

- Dolina a Nord della Pieve di Monte Mauro

Presenza, nella parte alta subito sotto la Pieve, di macerie dovute alla demolizione dei ruderi. Vanno asportati per evitare che le piogge e gli smottamenti possano trascinarli nel fondo della dolina stessa.

- Doline Est di Ca' Virla

Presenza di rifiuti di vario genere. La dolina più a Sud è utilizzata come recinto per cavalli.

- ER RA 388 Grotta della Colombaia ed ER RA 389 Grotta del Pilastrino

Vicino all'ingresso ci sono vari rifiuti. Vanno asportati prima che possano ostruire la ER RA 389.

- Dolina a Ovest della Grotta della Colombaia

Coltivi presumibilmente abbandonati. Presenza di baracche in metallo, rifiuti di vario genere. Necessaria una consistente opera di bonifica.

- Valle cieca del Rio Stella

È stato più volte rimaneggiato l'assetto idrico della valle con grossi spostamenti di terra. Presenza di coltivi. È necessario un costante monitoraggio delle acque che alimentano il torrente dell'inghiottitoio del rio Stella e fuoriescono più a Nord dalla Grotta risorgente del rio Basino. Si tratta di uno dei sistemi carsici più grandi ed importanti del Parco.

- ER RA 690 Grotta Nera

Ingresso completamente ostruito da rifiuti di vario genere. L'intera dolina va controllata e bonificata.

- Doline sotto la ex-scuola dei Crivellari

Presenza di rifiuti di vario genere che ostruiscono gli inghiottitoi.

- Dolina della Grotta a Ovest dei Crivellari

Presenza di rifiuti di vario genere. Necessaria una consistente opera di bonifica.

- Cava di Monte Tondo

Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga della maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco.

I sistemi carsici gessosi alterati dall'attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso ma dell'intera Unione Europea.

Sono state direttamente intercettate dall'attività di cava con pesanti ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie le seguenti grotte:

Numero catasto	Grotta	Sviluppo Spaziale (in metri)	Dislivello (in metri)
ER RA 36 / 826	Grotta del Re Tiberio / Abisso Cinquanta	4.434	182
ER RA 735	Abisso tre Anelli	1.074	-144
ER RA 739	Inghiottitoio del Re Tiberio	168	-76
ER RA 725	Abisso Mezzano	650	-139
ER RA 827	Grotta alta che soffia	55	-19
ER RA 734	Buca Romagna	1.249	-117

Pur non essendo state direttamente intercettate dalla cava hanno comunque subito alterazioni dell'idrologia sotterranea le seguenti grotte:

Numero catasto	Grotta	Sviluppo Spaziale (in metri)	Dislivello (in metri)
ER RA 704	Grotta Enrica	90	15
ER RA 368	Grotta a ovest dei Crivellari	81	-25
ER RA 398	Grotta Grande dei Crivellari	589	-82
ER RA 382	Grotta uno di Ca' Boschetti	800	38
ER RA 383	Grotta due di Ca' Boschetti	210	-30
ER RA 538	Risorgente a nord ovest di Ca' Boschetti	30	+6

Al momento sarebbe necessario dar corso al monitoraggio e controllo dell'attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione, così come previsto dall'autorizzazione vigente.

Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità sopra citate in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva.

- ER RA 370 Risorgente del Monteroni

Questa grotta si sviluppa a pochi metri dalla superficie, in vari punti è a cielo aperto e questi pozzi vengono usati come pattumiera, la vicinanza con la superficie è causa di un altro problema: dai campi circostanti scendono frequenti frane che portano con sé proiettili di ogni tipo, anche di grosso calibro. Difficile impedire al terreno di scivolare verso l'interno della grotta, dovrebbe essere più semplice convincere le poche famiglie che vivono nella zona a non usare la cavità come una discarica.

- ER BO 451 Risorgente delle Banzole

L'acqua viene captata appena dentro la grotta. Già alla fine degli anni '80 del secolo scorso è stata eliminata una diga all'interno della grotta che serviva per fornire acqua alla cava SPES,

sono stati asportati teli di nylon, barre di ferro e decine di mattoni.

- Cava SPES

Servono permessi per entrare nelle gallerie e verificare lo stato attuale. Non meno importante sarebbe controllare la struttura delle gallerie ed eseguire un rilievo topografico, anche per confrontarlo col rilievo della Risorgente delle Banzole, grotta molto vicina alle gallerie. All'esterno dovrebbero essere tolti i recinti di filo spinato agli ingressi dei piazzali alti che ormai sono stati inglobati dalla vegetazione. Si dovrebbero modificare le inferriate di chiusura delle gallerie per favorire l'ingresso dei chiroterri.

- ER BO 679 Sistema Carsico del Rio Sgarba

All'interno della grotta si trova ogni tipo di residuo, le grosse piene riescono ad asportare gran parte dei rifiuti ma incastrati tra i blocchi di Gesso si trova di tutto. Il bacino idrico del rio Sgarba è piuttosto grande e ciò comporta un maggior rischio ecologico per la cavità.

- ER BO 712 Grotta di Monte La Pieve

Dentro la grotticella che si trova pochi metri sotto la cima del monte, vi sono decine di bottiglie da vino, vuote.

- Dolina di Pogianeto

È il punto di maggior rischio attualmente in questa area, nella dolina vengono ammassati sassi che via via vengono prelevati dal terreno coltivato adiacente la dolina stessa che è ormai colma. Sono a rischio gli ingressi delle due grotte. È un problema che andrebbe risolto il più velocemente possibile, l'occlusione della grotta più importante è imminente e seguirebbe la sorte toccata all'Inghiottitoio di Gesso che si apriva nella vicina dolina.

7.6 Aree e immobili di possibile acquisizione

7.6.1 Aree di possibile acquisizione

L'Ente Parco si propone l'obiettivo, qualora si verificano le condizioni socio-economiche favorevoli di acquistare i terreni all'interno del Parco prioritariamente in zona A, conseguentemente localizzati in zona B e in ultimo in zona C.

7.6.2 Immobili da Acquisire di proprietà pubblica

Vengono individuati i seguenti immobili di proprietà pubblica da acquisire in proprietà da parte del Parco in accordo con il Comune:

- Casa cantoniera ex-ANAS di Borgo Rivola

La casa è fortemente vocata ad essere utilizzata come centro visite nella valle del Torrente Senio, dove sono assenti strutture del Parco direttamente gestite dall'Ente.

La posizione direttamente sulla strada provinciale Casolana-Riolese, l'adiacenza con le golene del Torrente Senio, qui ampie e fittamente boscate, la vicinanza con la grotta del Re Tiberio e con la grotta risorgente del Rio Gambellaro, ne fanno l'ideale porta di accesso a numerose risorse del territorio del Parco e punto di partenza per due sentieri, l'anello di Monte Mauro e l'anello della Riva di San Biagio.

Inoltre, data la vicinanza con la grotta del Re Tiberio, è dedicato al carsismo e alla speleologia, due elementi di elevato interesse per il territorio del Parco.

L'allestimento è stato curato in collaborazione con la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, in modo da rendere il centro anche un punto di riferimento per i gruppi speleologici locali.

7.7 Attività produttive

7.7.1 Agricoltura

Il Parco deve coinvolgere direttamente le aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco mediante:

- inserimento di un agronomo indicato dalle Associazioni Agricole nel Comitato Tecnico-Scientifico del Parco;
- inserimento di tre rappresentanti degli agricoltori nella Consulta del Parco;

- istituzione della Consulta Agro-Ambientale, composta da un numero massimo di dieci rappresentanti degli agricoltori, aventi la disponibilità dei terreni all'interno del perimetro del Parco;
- attuazione di accordi specifici con le aziende agrituristiche;
- attuazione di accordi specifici con le aziende che vendono i prodotti direttamente in azienda o al dettaglio all'interno dei confini del Parco;
- attuazione di accordi specifici con le aziende per la gestione di strutture quali parcheggi, aree di sosta e percorsi del Parco;
- attuazione di accordi specifici con le aziende per la valorizzazione dei prodotti tipici e dei prodotti biologici e per l'attribuzione del marchio del Parco;
- affidamento della realizzazione di interventi sul territorio alle aziende agricole del Parco.

Lo strumento per il raggiungimento di questi obiettivi è l'Accordo Agro-Ambientale, di cui all'art. 33 della L.R. n. 6/2005, così come modificato dall'art. 27 della L.R. n. 24/2011 e ss. mm. ii., allegato al presente documento.

7.7.1.1 Prodotti agricoli da valorizzare

Il Parco deve provvedere direttamente alla valorizzazione e alla promozione dei seguenti prodotti tipici del territorio della Vena del Gesso romagnola:

- Olio extravergine di Oliva di Brisighella DOP;
- Vini di Romagna DOC: Sangiovese, Albana (DOCG), Trebbiano, Cagnina;
- Pesche e Nettarine di Romagna IGP;
- Scalogno di Romagna IGP;
- Marrone di Castel del Rio IGP;
- Razza Bovina Romagnola (Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP);
- Agnellone e Castrato dell'Emilia-Romagna QC;
- Marrone di Casola Valsenio;
- Albicocche della Vena del Gesso Romagnola;
- Razza Suina Mora Romagnola;
- Carciofo Moretto di Brisighella;
- Erbe Officinali e Aromatiche di Casola Valsenio.

7.7.2 Attività Estrattiva

L'attività estrattiva nella Vena del Gesso è attualmente limitata ad un solo polo, di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia.

Il polo estrattivo è interamente nel sito Rete natura 2000 ed è ricompreso in area contigua. I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

L'attività estrattiva è attualmente condotta principalmente all'aperto, a fossa, e l'area di cava si presenta come una profonda cavità a gradoni.

L'attività estrattiva è, naturalmente, molto impattante sul paesaggio della Vena del Gesso romagnola e nel corso della sua storia è stata molto dannosa per la conservazione del patrimonio naturale, dei sistemi carsici e degli acquiferi.

L'attuale gestione della cava è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.

Al fine di comprendere al meglio come gestire il sito e permetterne il recupero, salvaguardando l'economia del territorio, la Regione Emilia-Romagna ha incaricato la redazione di uno studio, Det. Det. Num. 22662 del 17/12/2020, consiste nella elaborazione di una relazione specialistica inerente alla valutazione delle componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche in relazione al possibile proseguimento dell'attività estrattiva del Polo Unico Regionale del gesso denominato "Cava di Monte Tondo", a supporto della Variante Generale del PIAE della Provincia di Ravenna. Scopo della relazione specialistica era la definizione di scenari di eventuale proseguimento dell'attività estrattiva e profili di sistemazione finale dell'area.

Le attività previste nello studio si articolavano in due fasi:

la prima fase era relativa alla definizione di un quadro conoscitivo dell'area attraverso la raccolta dei dati esistenti inerenti tutti gli aspetti che interagiscono con l'attività estrattiva: geologia, idrogeologia, carsismo, biologia, habitat, paesaggio, beni archeologici, aspetti climatici,

inquadramento socio-economico, vincoli dettati dagli strumenti di pianificazione urbanistica - ambientale.

la seconda fase era relativa alla verifica di uno o più scenari di proseguimento dell'attività estrattiva compresa l'alternativa zero, di cessazione dell'attività, della valutazione analitica di vantaggi e criticità, delle tecniche e modalità di escavazione, e infine una definizione degli scenari per la sistemazione finale dell'area di cava.

In altri termini, il punto di partenza dell'analisi era costituito dallo "Scenario 4" ipotizzato nel PIAE della provincia di Ravenna del 2008-2010. Lo "Scenario 4" prevedeva una vita utile della cava, in relazione al livello di produttività del periodo, di massimo 20 anni e per complessivi 4-4.5 mln di m³. Osservando poi che la parte di cava all'interno del comune di Casola Valsenio, non più oggetto di escavazione, potrà essere oggetto solo di recupero quindi l'intero volume estraibile si concentrerà nella porzione di cava compresa nel Comune di Riolo Terme.

Breve storia (tratta dallo studio sopra citato)

La Cava Monte Tondo, ubicata in provincia di Ravenna nei comuni di Casola Valsenio e Riolo Terme, è una realtà economica e produttiva fondamentale e strategica per l'Emilia-Romagna poiché è individuata come unico polo per l'estrazione del gesso.

La cava interessa una consistente parte di un territorio, la Vena del Gesso, che dalla fine degli anni '50 ad oggi ha assunto una valenza naturalistica sempre crescente.

La Cava Monte Tondo, la cui attività iniziò principalmente in sotterraneo a fine anni '50 per la produzione di concimi nello stabilimento dell'Anic a Ravenna (con estrazioni di circa 1.000.000 ton a cavallo tra anni '60 e '70), e che attualmente è coltivata a cielo aperto per il vicino stabilimento di cartongesso della Saint Gobain a Valsenio (con estrazioni medie intorno a 100.000 m³ nell'ultimo periodo), ha determinato in circa 60 anni l'asportazione di una cospicua porzione di ammasso gessoso in destra del Senio (oltre 15 milioni di m³ ?) e di conseguenza un grande impatto morfologico e paesaggistico per l'affioramento geologico naturale. Ben si comprende quindi come essa sia oggi oggetto di un acceso "terreno di scontro" tra desiderio di conservazione del bene geologico naturale e

scientifico da una parte e altrettanto legittime esigenze socio-economiche di tipo industriale.

Questa contrapposizione di interessi è ancor più accentuata dal fatto che l'intera Vena del Gesso, e in particolare anche l'ammasso gessoso di Monte Tondo ove si trova la storica grotta Tana del Re Tiberio, sono stati oggetto nel tempo di una complessa evoluzione carsica, che ha determinato un fitto sistema di cavità sotterranee, di cui molti rami fossili sono stati irrimediabilmente distrutti dall'attività estrattiva ancor prima di essere conosciuti e studiati.

Nel 2001 lo studio di Arpa, commissionato dalla Provincia di Ravenna, ha inquadrato e descritto con efficacia la valenza ambientale dell'area, la valenza economica dell'attività estrattiva e ha delineato alcune proposte per lo sviluppo della cava nel rispetto delle necessità ambientali riconoscibili.

In particolare, quello definito come "Scenario 4" è risultato il miglior compromesso tra le necessità produttive e le improcrastinabili necessità di tutela del territorio e dell'ambiente.

L'autorizzazione attualmente in vigore riguarda la massima estensione planimetrica prevista dallo "Scenario 4"; la continuazione della coltivazione avviene per approfondimento degli scavi nelle zone già escavate. In altri termini si continua a coltivare la zona interna della cava, sfruttando quei banchi di gesso previsti nel computo volumetrico dello "Scenario 4" ma che non erano rientrati nel progetto vigente per le limitazioni temporali imposte dalla Legge Regionale 18 luglio 1991, n. 17 "Disciplina delle attività estrattive", che non prevede autorizzazioni che possano superare i 5 anni di durata.

La cava attualmente autorizzata ha una estensione complessiva di 227.248 m², di cui 65.960 m² oggetto di escavazione, oltre a 147.332 m² per aree di servizio. La superficie oggetto dell'escavazione nel Comune di Riolo Terme è di 61.448 m², per quanto riguarda il Comune di Casola Valsenio è di 4.512 m²; la profondità massima di scavo è intorno ai 54 m (dati ricavati da art. 1 Convenzione per l'attività estrattiva del 20/10/2017).

La crisi dell'edilizia iniziata nel 2008, per lo più legata alle grandi opere, ha determinato un drastico calo del fabbisogno di gesso da parte delle cementerie del Nord Italia. Difatti, allo stato attuale, oltre l'80% del gesso estratto annualmente è destinato al fabbisogno dello stabilimento di Casola Valsenio ove, attraverso il processo di calcinazione, viene trasformato in emi-idrato e inserito nel ciclo industriale per la produzione di intonaci, premiscelati e lastre di cartongesso per il mercato dell'edilizia sostenibile. In particolare, il cartongesso ha assunto una valenza importantissima nell'edilizia, soprattutto dopo l'ingresso delle nuove normative Europee in fatto di coibentazione termica ed acustica.

Tra gli impieghi merceologici del gesso, riveste un'importanza rilevante il recupero di scarti a base gesso ed il riutilizzo degli stessi nel ciclo produttivo di Casola Valsenio in sostituzione al gesso

naturale. Le lastre di cartongesso con proprietà conformi alle specifiche produttive ed alla qualità (“scarti di processo”), dunque non commercializzabili, vengono reimmesse nel ciclo industriale di Casola Valsenio, previa macinazione, prima dell’entrata nel mulino di calcinazione insieme al gesso naturale. Ad oggi, a Casola, il 7% del gesso utilizzato per la fabbricazione del cartongesso è rappresentato dagli scarti di processo, altrimenti destinati allo smaltimento in discarica.

In attesa di esprimersi nello specifico sull’eventuale progetto di prosecuzione dell’attività estrattiva e sul suo recupero finale, di seguito vengono fornite alcune semplici linee guida per l’eventuale futura gestione dell’attività.

Proseguire il monitoraggio del sistema carsico ipogeo nell’area di cava, ivi compreso l’approfondimento dell’esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio, dell’Abisso Mezzano, della Buca Romagna e dei Crivellari, in particolare relativamente all’andamento dell’idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i complessi carsici ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico secondo il programma di attività di seguito descritto:

- verifica complessiva dello stato attuale dei sistemi carsici, della relativa idrologia, con documentazione fotografica ed eventuale integrazione dei rilievi; da effettuarsi con scadenza semestrale;
- verifica dei “punti critici” in particolare le intersezioni tra cavità naturali e gallerie di cava; da effettuarsi con scadenza bimestrale;
- qualora dalle verifiche fatte emergesse la necessità di procedere ad ulteriori esplorazioni e disostruzioni sarà presentato un programma di dettaglio con relative scadenze, da sottoporre alle autorizzazioni del caso ed alla proprietà;
- non interessare in alcun modo dall’attività il complesso carsico dell’Abisso Mezzano, nel suo intero sviluppo ipogeo, poiché lo stesso è evidentemente classificabile come habitat 8130, protetto ai sensi dell’allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- l’eventuale futura coltivazione della cava dovrà seguire tutte le modalità esecutive e le geometrie di scavo come da progetto di piano delle attività estrattive che sarà presentato e approvato dagli Enti;
- tutte le attività di cava dovranno essere effettuate nel periodo diurno;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari (es. bagnare ruote automezzi in uscita dall’area di cava, coprire automezzi ecc.) per ridurre al massimo le emissioni polverose che possano depositarsi sulla viabilità e sugli ambienti naturali presenti e/o comunque disperdersi nell’atmosfera circostante;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a non causare inquinamento delle acque di superficie e sotterranee (in particolari versamenti accidentali da macchine operatrici ed automezzi);
- compatibilmente con le attività di cava, eventuali siti temporaneamente importanti per la conservazione di elementi biologici, dovranno essere conservati per la durata del loro specifico interesse, su richiesta del Parco.

Si evidenzia, infine, come, ai sensi della L.R. n. 6/2005, nessuna attività di tipo estrattivo o di scarico dei materiali di rifiuto possa essere condotta all’interno delle zone A, B, C di parco, rammentando, a tal fine, l’impossibilità di riavviare l’accumulo di materiali di risulta presso i Crivellari i cui vecchi cumuli, peraltro, sono già completamente naturalizzati e individuati come habitat 6130, protetto ai sensi dell’allegato I della direttiva 92/43/CEE.

L’obiettivo è quello di ridurre l’incidenza e di migliorare l’inserimento ambientale degli interventi del progetto delle attività estrattive autorizzate o che saranno eventualmente autorizzate e in fase di recupero.

Facendo riferimento alle norme per l’applicazione delle misure specifiche di conservazione del sito IT40711 all’interno del Parco della Vena del Gesso Romagnola, approvato con D.G.R. n. 79 del 22-01-2018, si osserva che le attività estrattive sono regolate al titolo “Attività estrattive” ove si indica il recupero finale delle aree interessate dall’attività estrattiva.

Il recupero dovrà essere realizzato perseguendo le seguenti modalità, finalizzate al recupero naturalistico e ambientale:

- a) il modellamento con morfologie naturali delle aree di accumulo del detrito (discariche) e lasciare avvenire la naturalizzazione dei versanti;
- b) l’eventuale chiusura parziale degli ingressi delle gallerie di cava con il detrito, lasciando corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiropteri e mantenendo comunque prive di accumuli le aree interne delle gallerie stesse;

c) la regolamentazione degli accessi umani alle gallerie di cava non altrimenti occluse, mediante cancellate o reti, realizzate in modo tale da lasciare, comunque, corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroteri;
d) la creazione di piccole zone umide per Anfibi e Invertebrati acquatici nelle zone basali;
e) la realizzazione di cavità e anfratti nelle pareti verticali o sub-verticali di cava;
f) la realizzazione di accumuli di detrito di grosse dimensioni alla base delle rupi;
in ogni caso, i progetti di sistemazione finale devono conseguire la positiva valutazione di incidenza, e in quell'ambito saranno concordate modalità di sistemazione più specifiche in base all'eventuale progetto presentato.

Si osserva inoltre che la destinazione finale delle aree estrattive persegue le finalità dell'uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse. Nello specifico uno degli obiettivi perseguiti dal Parco è quello di definire stralci dei siti estrattivi non più soggetti ad attività estrattiva e da recuperare come sopra specificato.

Considerato, che nell'area in prossimità della zona di scavo, sono state cartografate aree in cui si sono insediati habitat prioritari della RN2000 d'interesse comunitario, risulta importante, studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla diffusione di tali specie rare/peculiarità, proprio nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; dovrà essere svolto nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo di una rinaturalizzazione corretta dal punto di vista della biodiversità e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulterà anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

7.8 Attività del tempo libero

7.8.1 Speleologia

I fenomeni carsici sono la principale caratteristica del Parco: la varietà e complessità delle grotte è di grande interesse sia sotto il profilo geologico e speleologico che per gli aspetti biologici, archeologici e paleontologici. La presente norma è finalizzata alla tutela del valore naturalistico delle cavità presenti nel Parco e alla promozione della fruizione delle stesse cavità ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore.

Pertanto, la speleologia deve essere considerata, oltre che una fondamentale disciplina per la ricerca, la conoscenza, la conservazione del territorio del Parco, anche la più importante attività del tempo libero da condurre entro i suoi confini.

Inoltre, l'articolo 4, comma 1 della legge regionale 10 luglio 2006, n. 9, stabilisce che, al fine di assicurare la conoscenza e la conservazione delle aree carsiche e del patrimonio ipogeo la Regione istituisca il "catasto delle grotte, delle cavità artificiali e delle aree carsiche", la conservazione e aggiornamento del quale è demandata alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, referente riconosciuta per le attività speleologiche in Emilia-Romagna, che provvede a depositarne copia cartacea e informatica presso la struttura regionale competente in materia geologico-ambientale; pertanto, l'accesso degli speleologi alle grotte deve essere sempre garantito.

Ciò detto, occorre comunque controllare tale attività, al fine di evitare incidenze negative nei confronti dell'ecosistema della grotta e, per talune cavità, la possibilità di danneggiarne il patrimonio archeologico.

Pertanto, è già stata approvata la seguente convenzione con la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (*di seguito gli articoli della convenzione più significativi*), che si ritiene un buon punto di partenza ed i cui contenuti e principi sono stati trasferiti nel regolamento di Fruizione del Parco Adottato con deliberazione del Comitato Esecutivo n. 42 del 29/06/2020.

Articolo 1 – Premesse

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale della presente convenzione.

Articolo 2 – Oggetto

La presente Convenzione è stipulata tra l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna (da qui in avanti denominato semplicemente Ente) e la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (da qui in avanti denominata semplicemente Federazione) ed ha come oggetto la tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica relativa alle aree carsiche del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge regionale 22 febbraio 2005 n. 10.

Articolo 3 - Soggetti attuatori

L'Ente approva apposito "Programma di tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici", per le finalità di cui all'articolo 1, comma 2, lett. a) della legge regionale n. 10/05, sulla base della proposta predisposta dalla Federazione di cui al comma successivo.

La Federazione redige il programma di tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici di cui al comma precedente, lo sottopone all'Ente per eventuali modifiche e integrazioni e per la successiva approvazione, in accordo con la Federazione stessa. La Federazione presenta all'Ente il programma di cui al comma 1 del presente articolo, entro il mese di dicembre di ogni anno; trascorsi sessanta giorni, qualora l'Ente non abbia presentato motivate osservazioni, il programma è da intendersi approvato. La Federazione attua le attività di tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici previste dal programma medesimo; la tutela, il monitoraggio, lo studio, la divulgazione, la didattica ed il controllo delle aree carsiche del Parco della Vena del Gesso Romagnola sono demandati alla Federazione ed ai gruppi ad essa affiliati. La Federazione è referente riconosciuta dall'Ente per le attività speleologiche. Ai fini di meglio garantire la salvaguardia e la corretta fruizione delle aree carsiche, la Federazione può svolgere, su richiesta dell'Ente, preventivi e specifici monitoraggi per l'espressione di pareri e nulla-osta in merito ad interventi che possano avere un impatto strutturale, funzionale, ecologico, visivo sui fenomeni carsici ipogei ed epigei. L'Ente si attiverà ai fini di garantire la effettiva possibilità, da parte della Federazione, l'attività di monitoraggio.

Art. 3 bis - Gestione scientifica, culturale, tecnica e divulgativa del Centro Visita sul Carsismo e la Speleologia nella Vena del Gesso romagnola

La Federazione propone all'approvazione dell'Ente un programma di attività annuale che intende realizzare presso il Centro Visita sul Carsismo e la Speleologia nella Vena del Gesso romagnola, sito presso la ex Casa Cantoniera di Borgo Rivola (da ora indicato come Centro Visita). La Federazione, attraverso il programma di attività annuale scientifico culturale, condiviso e approvato dall'Ente, può accedere agli ambienti del Centro Visita, in accordo con l'Ente ed il gestore del Centro Visita stesso. L'Ente coordina in collaborazione con la Federazione, la gestione scientifica, culturale, didattica e divulgativa, le possibili strategie e forme di collaborazione e cooperazione tra istituzioni culturali pubbliche, associazioni di volontariato ambientale e privati e ne verifica le competenze e la compatibilità con gli scopi del Centro Visita. L'Ente avvalendosi della fondamentale collaborazione della Federazione traccia le linee guida e sostiene le ricerche che hanno come fine gli aggiornamenti culturali, scientifici e divulgativi del Centro Visita; nonché la gestione scientifica, culturale e didattica, e l'adozione di ogni integrazione o modifica degli spazi espositivi interni e esterni e forme di allestimento nonché delle iniziative, anche temporanee, che possono essere promosse o svolte nel Centro Visita.

Art. 6 – Programmazione, coordinamento e controllo

L'Ente esercita il controllo sulla regolare esecuzione delle attività previste dal programma di tutela, monitoraggio, studio, divulgazione e didattica degli ambienti carsici di cui all'articolo 3 della presente convenzione, attraverso i propri tecnici. copia informatica per consultazione Con cadenza annuale la Federazione comunica all'Ente lo stato delle aree carsiche del Parco della Vena del Gesso Romagnola nonché i progetti, le iniziative e le proposte tesi a garantire la salvaguardia e la corretta fruizione delle aree carsiche stesse.

Articolo 7 – Monitoraggio

Tutti i risultati derivanti dalla attività di monitoraggio e studio, di cui al programma previsto dal precedente articolo 3, sono di proprietà congiunta dell'Ente e della Federazione; ogni pubblicazione o divulgazione dei risultati deve riportare esplicitamente la denominazione e lo stemma del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e della Federazione.

Articolo 8 – Accesso alle cavità naturali

Fermo restando le norme per la fruizione del parco della Vena del Gesso romagnola, per l'esclusiva attività di monitoraggio ai fini della tutela dei fenomeni carsici epigei ed ipogei la Federazione ha il libero accesso agli ambienti carsici come contemplato nel programma annuale di monitoraggio, previa comunicazione all'Ente e specifica autorizzazione nel caso si trovino in zona A del parco. La Federazione sarà preventivamente consultata in merito ai contenuti e successive modifiche delle norme per la fruizione del parco della Vena del Gesso romagnola.

Articolo 9 Modalità di intervento

Gli interventi di manutenzione, consolidamento, sistemazione delle soglie di accesso sono realizzati esclusivamente dalla Federazione, secondo quanto contenuto nel programma di cui al precedente articolo 3 o direttamente dall'Ente, con modalità tali da garantire la conservazione delle cenosi di grotta, le morfologie naturali e la minimizzazione degli impatti visivi. Qualora si procedesse alla loro realizzazione sarà attivato un adeguato sistema di monitoraggio delle condizioni di stabilità dell'area.

Articolo 10 Prescrizioni

E' comunque vietata qualsiasi attività di raccolta ed asportazione di fossili, minerali e concrezioni, nonché di reperti paleontologici e archeologici negli ambienti carsici, se non espressamente autorizzata dall'Ente e dagli enti preposti.

Inoltre, è stato approvato apposito regolamento/disciplinare per la frequentazione della Cava di *lapis specularis* Cà Toresina che di seguito viene riportata:

- 1) L'accesso libero alla cavità di lapis specularis presso Ca' Toresina è sempre vietato. L'accesso alla cavità è consentito al personale dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità – Romagna, alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna (e ai gruppi speleologici ad essa associati). E' inoltre consentito l'accesso per lo svolgimento delle attività disciplinate dal presente protocollo attraverso la modalità della visita guidata e/o per motivi di studio/didattica e ricerca scientifica, come di seguito descritto;*
- 2) Le visite guidate alla cava di lapis specularis presso Ca' Toresina sono liberamente consentite alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e ai gruppi ad essa associati, per attività didattica a titolo gratuito, fatta eccezione dei costi assicurativi e di trasporto. L'utilizzo da parte della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia – Romagna e dei gruppi ad essa associati è soggetta alla sola comunicazione delle date all'Ente e sarà coordinata dall'Ente in funzione di eventuali date già prenotate;*
- 3) La richiesta di accesso per motivi di studio/didattica e ricerca scientifica deve essere inoltrata (almeno 15 giorni prima della data richiesta) e approvata dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità – Romagna entro i successivi 7 giorni. Nella richiesta vanno inserite le date e le motivazioni dettagliate per le quali si richiede l'accesso. Le chiavi vengono consegnate ai richiedenti, successivamente al rilascio dell'autorizzazione, e devono essere riconsegnate entro il primo giorno lavorativo successivo alla data autorizzata.*
- 4) Le visite guidate alla cava di lapis specularis presso Ca' Toresina sono consentite alle Guide Speleologiche del Parco che abbiano dato disponibilità per l'anno solare corrente e, quindi, regolarmente iscritte all'Albo delle Guide Parco, per attività speleologica e didattica a pagamento. La fruizione della Cava da parte delle Guide Speleologiche deve essere inoltrata tramite richiesta scritta all'Ente almeno 15 giorni lavorativi prima della visita e preventivamente autorizzato dall'Ente stesso entro 7 giorni dalla data indicata per la visita. Le chiavi e gli elmetti vengono consegnati alle guide speleologiche, successivamente al rilascio dell'autorizzazione, e devono essere riconsegnati entro il primo giorno lavorativo successivo alla data autorizzata. Gli elmetti devono essere riconsegnati puliti e igienizzati;*
- 5) Al fine di garantire la sicurezza dei visitatori e un esito soddisfacente della visita, la fruizione in modalità visita guidata è possibile tramite un accesso massimo 5 visitatori per volta con l'ausilio di caschetto protettivo e scarponcini da escursione. Solo la guida può scendere al di sotto della terza scaletta, sia che si tratti di accompagnamenti effettuati dalle Guide Speleologiche del Parco che di attività didattica svolta dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e dei gruppi ad essa associati. L'accesso oltre il terrazzino che si trova immediatamente dopo la terza scala artificiale è consentito solo ed esclusivamente per motivi di ricerca scientifica. I fruitori dovranno attenersi alle norme di sicurezza vigenti a livello nazionale, regionale e locale;*
- 6) L'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità – Romagna e la Federazione Speleologica dell'Emilia – Romagna sono gli unici soggetti in possesso delle chiavi di accesso alla Cava. E' vietato effettuare copie di tali chiavi o consegnarle a chi non ne ha diritto, ovvero non utilizza le modalità dettate dal presente protocollo;*
- 7) I fruitori sono responsabili di ogni violazione delle norme di conservazione del luogo e di sicurezza.*

La violazione di tali norme e/o il non rispetto delle indicazioni elencate nel presente protocollo, oltre gli effetti di legge, determina la preclusione all'accesso alla cava di lapis specularis presso Ca' Toresina.

Con deliberazione del Comitato Esecutivo n. 42 del 29/06/2020 viene approvato il Regolamento

di fruizione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola dove all'art.5 viene normato la fruizione delle grotte:

Art. 5 Norme per la fruizione delle grotte

1. L'accesso alle aree carsiche epigee e ipogee e cavità artificiali è da intendersi libero, fatti salvi i diritti dei proprietari dei fondi in cui ricadono i siti e le disposizioni di cui ai successivi commi.

2. Nelle zone A l'accesso alle aree di cui al precedente comma 1, è vietato. L'accesso agli ambienti carsici ed ipogei è consentito ai gruppi speleologici affiliati alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna (di seguito Federazione), dietro specifica autorizzazione dall'Ente di gestione, motivata da esigenze di ricerca scientifica, sulla base di progetti condivisi e approvati dall'Ente di gestione stesso. Altri gruppi speleologici possono accedere con specifiche autorizzazioni dell'Ente di gestione, previo parere non vincolante della Federazione, esclusivamente per motivi di studio e culturali; le attività saranno comunque monitorate dalla Federazione stessa. In zona A non sono consentite le disostruzioni.

3. Nelle zone B e C del Parco e nelle aree contigue sono consentiti l'accesso, la ricerca, l'esplorazione di

cavità, nonché le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo, sulla base dei programmi elaborati dai gruppi speleologici affiliati alla Federazione. Gli interventi di disostruzione devono essere sottoposti a nulla osta e, nel caso interne al sito, a VIncA rilasciati dall'Ente di gestione. Altri gruppi speleologici possono accedere con specifiche autorizzazioni dell'Ente di gestione, previo parere non vincolante della Federazione, esclusivamente per motivi di studio e culturali; le attività saranno comunque monitorate dalla Federazione stessa.

4. Al fine di favorire la speleologia e la didattica negli ambienti carsici, fatto salvo quanto stabilito dalla Legge istitutiva del Parco e dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano Territoriale del Parco (PTP), vengono fissati diversi gradi di protezione a seconda delle caratteristiche delle cavità individuate, ai quali corrispondono le modalità di fruizione ammesse come specificato ai successivi commi da 5 a 8.

5. Grotte ad accesso regolamentato i cui ingressi sono controllati mediante chiusura dell'entrata con cancelli o staccionate:

- *Inghiottitoio a ovest di Ca' Siepe;*
- *Grotta della Befana;*
- *Grotta III Ca' Boschetti;*
- *Grotta I Ca' Boschetti;*
- *Grotta Grande dei Crivellari;*
- *Buco della Madonna;*
- *Grotta presso Ca' Cassano;*
- *Grotta della Colombaia (obbligo di passaggio nel tratto transennato);*
- *Abisso Rosa Saviotti (obbligo di passaggio nel tratto transennato).*

La Federazione dispone delle chiavi di tali accessi. È tassativamente vietato effettuare copia delle chiavi.

Nelle aree carsiche in cui si sviluppano queste grotte e all'interno delle stesse è consentita la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo, sulla base dei programmi elaborati dai gruppi speleologici affiliati alla Federazione; ogni attività deve essere preventivamente comunicata all'Ente di gestione tramite la Federazione stessa. La conclusione dell'attività deve essere comunicata all'Ente di gestione, al quale deve essere consegnata una relazione dettagliata contenente i risultati della ricerca, degli studi o dell'eventuale attività di disostruzione.

6. Cavità ad accesso interdetto per motivi di sicurezza. L'accesso è interdetto per motivi di pericolo oggettivo (frane, crolli):

- *Grotta risorgente dei Monteroni.*

7. Grotte ad accesso interdetto per motivi di tutela:

- *Abisso Casella;*
- *Abisso Mezzano;*
- *Tre Anelli;*
- *Abisso 50;*
- *Inghiottitoio del Re Tiberio;*

- Grotta del Re Tiberio (tratti successivi al tratto storico);
- Grotticella del Falco;
- Buca Romagna;
- Grotta della Lucerna;
- Grotta sotto Ca' Castellina;
- Buco di Cresta;
- Fessure di Monte Incisa;
- Buco del Noce;
- Cava SPES;
- Buco uno di Monte Mauro;
- Ricciardi;
- Sistema carsico di Cà Siepe (fatto salvo quanto stabilito al successivo art. 7);
- Sistema carsico Rio Stella-Rio Basino e abisso Luciano Bentini;
- tutte le cave di lapis specularis;
- tutte le grotte presenti in zona A.

L'accesso alle grotte sopra elencate è interdetto per motivi normativi (zona A) e di conservazione e può essere specificatamente consentito dall'Ente di gestione esclusivamente per motivate ragioni legate all'attività speleologica. La Federazione dispone delle chiavi delle grotte chiuse con cancelli. È tassativamente vietato effettuare copia delle chiavi.

L'accesso è consentito esclusivamente per la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni

(ad eccezione delle zone A, come indicato al precedente comma 2), a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo, sulla base dei programmi elaborati dai gruppi speleologici affiliati alla Federazione; in ogni caso deve essere richiesta l'autorizzazione all'Ente di gestione tramite la Federazione stessa.

La richiesta di autorizzazione dei gruppi associati alla Federazione deve contenere il programma dettagliato dell'attività che si intende compiere. Se entro 15 giorni dalla presentazione della richiesta di accesso l'Ente di gestione non avrà dato risposta, l'accesso e il relativo programma di attività si intendono autorizzati. Conclusa l'attività ne va data comunicazione all'Ente di gestione, al quale deve essere consegnata una relazione dettagliata contenente i risultati della ricerca, degli studi o dell'eventuale attività di disostruzione.

8. Cavità destinate alla fruizione didattica ed escursionistica:

- Grotta della Tanaccia;
- Grotta del Re Tiberio (salone iniziale e tratto storico);
- Galleria dell'ex-cava Marana;
- Cava di lapis specularis presso Ca' Toresina.

L'accesso è ammesso per motivi didattici ed escursionistici. L'accesso è inoltre consentito alla Federazione e ai gruppi ad essa associati, per l'attività speleologica, la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché per le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico, sia a livello epigeo che ipogeo; l'accesso è libero e le attività possono essere svolte in base alla modalità previste al precedente comma 5. L'attività didattica formativa può essere svolta invece secondo quanto stabilito al successivo art. 6. In queste grotte sono ammessi interventi di manutenzione per garantire l'accessibilità per gli scopi suddetti.

9. Tutte le cavità esistenti all'interno del Parco non ricomprese ai commi precedenti, hanno accesso non controllato. L'accesso è liberamente consentito in via prioritaria per l'attività speleologica, didattica, la ricerca, l'esplorazione di cavità, nonché le eventuali disostruzioni a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo condotte dai gruppi associati alla Federazione.

10. La ricerca di nuove cavità a carattere esplorativo o scientifico sia a livello epigeo che ipogeo condotte dalla Federazione e i gruppi ad essa associati è libera, previa comunicazione all'Ente di gestione tramite la Federazione stessa. Se tale attività è prevista in Zona A del Parco, deve essere preventivamente autorizzata dall'Ente di gestione richiesta per tramite della Federazione.

E all'art.6 viene normato l'accesso alle grotte a fruizione didattica ed escursionistica:

Art. 6 Accesso alle grotte a fruizione didattica ed escursionistica

1. L'accesso dei visitatori alle grotte a fruizione didattica ed escursionistica di cui al precedente art. 5, comma 8, è possibile esclusivamente con la modalità della visita guidata condotta dalla

Guide speleologiche iscritte all'albo dell'Ente di gestione espressamente autorizzate o incaricate dall'Ente stesso; l'accesso alle cavità è regolamentato in base ai successivi commi del presente articolo.

2. È vietato accedere alle grotte e alle cavità naturali in gruppi di persone superiore a 20, salvo autorizzazione o specifica regolamentazione dell'Ente di gestione e quanto previsto al successivo comma 6.

3. L'accesso alle grotte a fruizione didattica ed escursionistica per l'attività speleologica condotta dalla Federazione ai sensi della Legge Regionale 10 luglio 2006, n. 9 e per le esercitazioni di soccorso alpino e speleologico, è libero, nei limiti previsti nell'art. 5 e nel rispetto delle presenti norme e, in particolare, dei tempi di cui al successivo comma 7.

4. Le visite guidate alle grotte Tanaccia e Marana, a pagamento per visitatori e scolaresche, sono ammesse soltanto a cura del personale del Centro Visite Rifugio Ca' Carnè. La visita guidata alla Tanaccia comprende la guida e il noleggio della tuta e del casco speleologici.

Il personale del Centro Visite Rifugio Ca' Carnè tiene il registro delle prenotazioni. La precedenza nell'accesso dipende esclusivamente dalla data di prenotazione. Le chiavi delle grotte sono messe a disposizione dei gruppi speleologici presso il Centro Visite Rifugio Ca' Carnè; alla fine della visita i gruppi speleologici devono riconsegnare tempestivamente le chiavi, secondo le modalità concordate. È tassativamente vietato effettuare copia delle chiavi.

5. Le visite guidate alla grotta Re Tiberio, a pagamento per visitatori e scolaresche, sono ammesse soltanto:

- per il concessionario della grotta stessa nel tratto iniziale e nel tratto storico.*

La visita guidata al tratto iniziale della Re Tiberio ha il costo stabilito dal gestore in sede di gara. La visita guidata al tratto storico della grotta comprende la guida e il noleggio della tuta e del casco speleologici. Il concessionario della grotta tiene il registro delle prenotazioni. La precedenza nell'accesso dipende esclusivamente dalla data di prenotazione.

Le chiavi della grotta sono messe a disposizione dei gruppi speleologici presso il concessionario della grotta stessa; alla fine della visita i gruppi speleologici devono riconsegnare tempestivamente le chiavi, secondo le modalità concordate. È tassativamente vietato effettuare copia delle chiavi.

6. Le visite guidate alla cava di lapis specularis presso Ca' Toresina, sono liberamente consentite alla Federazione e ai gruppi ad essa associati, per attività escursionistica e didattica a titolo gratuito, fatta eccezione dei costi assicurativi e di trasporto, nonché alle Guide speleologiche del Parco, per attività escursionistica e didattica a pagamento. L'utilizzo da parte della Federazione e dei gruppi ad essa associati è soggetto alla sola comunicazione delle date all'Ente di gestione, mentre l'utilizzo da parte delle Guide speleologiche deve essere preventivamente autorizzato dall'Ente stesso. L'Ente di gestione e la Federazione dispongono delle chiavi di tali cancelli, di cui è tassativamente vietato effettuare copia. Le chiavi vengono consegnate alle guide speleologiche, successivamente al rilascio dell'autorizzazione e devono essere restituite entro 24 ore. Essendo la cavità di dimensioni ridotte, al fine di garantire la sicurezza dei visitatori e un esito soddisfacente della visita, è possibile far accedere al massimo cinque visitatori per volta. Soltanto la guida può scendere al di sotto della terza scaletta.

7. L'accesso alla grotta Tanaccia per l'attività didattica gratuita, fatta eccezione dei costi assicurativi e di trasporto, svolta della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e dai gruppi associati in collaborazione con gli istituti scolastici è libera, nel rispetto delle presenti norme e, in particolare, dei tempi di cui al successivo comma 7. Le richieste di accesso devono pervenire all'Ente di gestione da parte della Federazione, entro il 31 marzo di ogni anno, al fine di programmare l'attività di fruizione condotta dall'Ente stesso; ogni richiesta ricevuta successivamente sarà respinta. Il programma delle attività è definito in accordo tra la Federazione e l'Ente di gestione; nel caso in cui l'Ente di gestione non si pronunci entro 15 giorni dalla presentazione, il programma si intende approvato. Le richieste di accesso devono contenere: il programma didattico concordato tra l'istituto scolastico e il gruppo speleologico; la dichiarazione che la visita è a titolo gratuito, fatta eccezione dei costi assicurativi e di trasporto; le modalità della visita (numero di persone, numero di accompagnatori, numero di uscite previste, date di ogni visita). Eventuali variazioni delle date vanno comunicate sempre con almeno 10 giorni di anticipo. Nel caso non fosse possibile permettere l'accesso nella data richiesta, l'Ente di gestione indicherà una data alternativa nei 10 giorni successivi alla data inizialmente proposta. Se entro 5 giorni dal ricevimento della richiesta l'Ente di gestione non si pronunci, la richiesta si intende accolta.

8. L'accesso alla Tanaccia è interdetto dal 1° novembre al 31 marzo. Sono possibili deroghe, autorizzate dall'Ente di gestione, per motivate ragioni di studio e ricerca.

9. Fatta eccezione per le attività di cui ai precedenti commi 1 e 2, l'accesso alla Tanaccia è consentito esclusivamente per la formazione tecnica e culturale degli speleologi ovvero per la realizzazione dei corsi di primo livello e successivi. La richiesta di accesso deve pervenire all'Ente di gestione da parte della Federazione, al fine di programmare l'attività di fruizione condotta

dall'Ente stesso; nel caso in cui l'Ente di gestione non si pronunci, trascorsi 15 giorni dalla presentazione, il programma si intende approvato. La richiesta di accesso deve essere corredata del programma formativo didattico del corso. Eventuali variazioni delle date vanno comunicate sempre con almeno 10 giorni di anticipo. Nel caso non fosse possibile permettere l'accesso nella data richiesta, l'Ente di gestione indicherà una data alternativa nei 10 giorni successivi alla data inizialmente proposta. Se entro 5 giorni dal ricevimento della richiesta l'Ente di gestione non si pronuncia, la richiesta si intende accolta.

10. Fatta eccezione per le attività di cui ai precedenti commi 1 e 2, l'accesso alla galleria dell'ex-cava Marana è consentito per la formazione tecnica e culturale degli speleologi o dei partecipanti ai corsi di primo livello e successivi e per la formazione degli addetti al soccorso alpino e speleologico, condotta dal Soccorso Alpino e Speleologico dell'Emilia-Romagna, sotto l'egida della Federazione e regolamentata da apposita convenzione.

11. Fatta eccezione per le attività di cui ai precedenti commi 1, 2 l'accesso alla Grotta del Re Tiberio è consentito alla Federazione e ai gruppi ad essa associati per la formazione tecnica e culturale degli speleologi o dei partecipanti ai corsi di primo livello e successivi, per i corsi di avvicinamento alla speleologia e per l'attività didattica gratuita, fatta eccezione dei costi assicurativi e di trasporto, svolta in collaborazione con gli istituti scolastici. Per queste attività l'accesso è soggetto alla sola comunicazione delle date all'Ente Parco, previo accordo con il Gestore, previo preavviso di almeno 10 giorni, tramite la Federazione; l'ordine di accesso dipende esclusivamente dalla data di prenotazione.

12. L'uso del casco è obbligatorio per l'accesso alla grotta Tanaccia, alla grotta del Re Tiberio e alla cava di lapis specularis di Ca' Toresina. 14. Le tariffe per le visite guidate speleologiche alla Tanaccia e alla grotta del Re Tiberio sono stabilite con atto del Direttore dell'Ente di gestione.

7.8.2 Escursionismo

L'escursionismo a piedi è una delle attività da valorizzare e privilegiare in modo prioritario come forma di fruizione del Parco.

Il territorio dispone già di quattro anelli escursionistici, un itinerario che attraversa tutto il territorio del Parco in un'unica escursione di due giornate, collegando i due centri visite del Rifugio Ca' Carné e del Palazzo Baronale (La Grande Attraversata del Parco), l'Alta Via dei Parchi e alcuni itinerari che collegano il parco ad altre porzioni dell'Appennino romagnolo.

Tutti i percorsi sono stati realizzati in collaborazione con il Club Alpino Italiano (CAI) e da esso sono gestiti, in convenzione con l'Ente di gestione del Parco.

La convenzione contiene anche elementi per la promozione e la valorizzazione dell'attività escursionistica all'interno del parco. I contenuti della convenzione sottoscritta con il CAI riassumono in modo esaustivo i contenuti delle scelte compiute:

Articolo 1 – Premesse

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale della presente convenzione.

Articolo 2 – Oggetto

La presente Convenzione è stipulata tra l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna (da qui in avanti denominato semplicemente Ente) e il Club Alpino Italiano, Gruppo Regionale dell'Emilia-Romagna (da qui in avanti denominato semplicemente CAI), attraverso le proprie Sezioni di Imola, Faenza e Lugo, ed ha come oggetto la manutenzione, il monitoraggio e la promozione della Rete Escursionistica del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (di cui al seguente Articolo 8, dell'escursionismo e del Parco, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge regionale 22 febbraio 2005 n. 10 e successive norme e regolamenti.

Articolo 3 - Soggetti attuatori

L'Ente approva entro il 15 aprile di ogni anno apposito programma di manutenzione, monitoraggio e promozione della rete di sentieri escursionistici, dell'escursionismo e del Parco, per le finalità di cui all'articolo 1, comma 2, lett. e) della legge regionale n. 10/05 e per il raggiungimento degli obiettivi gestionali di cui all'articolo 1, comma 3, lett. e) ed f) della legge regionale n. 10/05, sulla base della proposta predisposta dal CAI di cui al comma successivo, assumendo apposita voce del bilancio di previsione. Il CAI redige il programma di manutenzione, monitoraggio, promozione della rete di sentieri escursionistici, dell'escursionismo e del Parco della Vena del Gesso Romagnola, di cui al comma precedente, entro il 15 marzo di ogni anno, lo sottopone all'Ente per eventuali modifiche e integrazioni e per la successiva approvazione, sentito il CAI stesso; il CAI attua le attività di manutenzione, monitoraggio, promozione della rete di sentieri escursionistici e dell'escursionismo. La redazione definitiva del programma di manutenzione, monitoraggio, promozione della rete di sentieri escursionistici, dell'escursionismo e del Parco della Vena del Gesso Romagnola, è eseguita da un gruppo di lavoro costituito da tre rappresentanti dell'Ente e da tre rappresentanti del Club Alpino Italiano. Nel corso della seduta viene, inoltre, raccolto il rendiconto

delle attività di monitoraggio dei sentieri ed eventuali segnalazioni di necessità di interventi straordinari.

.....
Art. 6 – Programmazione, coordinamento e controllo

L'Ente esercita il controllo sulla regolare esecuzione delle attività previste dal programma di manutenzione, monitoraggio, promozione della rete di sentieri escursionistici, dell'escursionismo e del Parco della Vena del Gesso Romagnola, di cui all'articolo 3 della presente convenzione, attraverso i propri tecnici. Con cadenza annuale il CAI comunica all'Ente lo stato della rete di sentieri escursionistici del Parco nonché i progetti, le iniziative e le proposte, tesi a garantire la copia informatica per consultazione salvaguardia e la corretta fruizione dei sentieri e delle aree del Parco, presentando apposite schede nel corso della riunione del gruppo di lavoro di cui all'articolo 3 e segnalando tempestivamente ogni tipologia di criticità.

Articolo 7 – Materiali promozionali e risultati del monitoraggio

Tutti i risultati derivanti dalla attività di monitoraggio sono di proprietà congiunta dell'Ente e del CAI, e devono essere inventariati. Tutti i materiali promozionali, ogni tipologia di pubblicazione inerente i sentieri o inerente la divulgazione dei risultati deve riportare esplicitamente la denominazione e lo stemma dell'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna, del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e del CAI.

Articolo 8 – La rete dei sentieri escursionistici del Parco

La rete dei sentieri escursionistici del Parco è formata dalla stessa rete dei sentieri escursionistici del Club Alpino Italiano e dai percorsi tematici dell'Ente per la fruizione escursionistica e didattica del Parco, come da Carta dei sentieri in scala 1:25.000, N° 27, edita da Monti Editore- anno 2021, che rappresenta la carta ufficiale del Parco regionale della vena del Gesso Romagnola. La lunghezza totale della rete ammonta a 155,36 Km. La definizione dei sentieri della rete, comprendente la descrizione topografica e numerica, la lunghezza di ciascun tratto, la difficoltà escursionistica e la competenza delle Sezioni CAI interessate, di cui alla presente Convenzione, è dettagliata all'Allegato 1 della presente.

La rete escursionistica del Club Alpino Italiano è formata dai seguenti tratti di sentiero: 623; 701 (tratto ricadente nei Comuni della Comunità del Parco); 703; SLG (Sentiero Luca Ghini); 705; 705/A; 705/B; 705/C; 707; 709; 727; 505 (tratto ricacopia dente nei Comuni della Comunità del Parco); 511 (Sentiero Luigi Rava); 511/A; 511/B; 511/C; 512 Sentiero degli Abissi (SA); 513; 514, 515 Sentiero dei Cristalli (SC); sentiero 516 (tratto di sentiero CSA che passa in direzione sud-est tra la Sella di Cà Faggia e l'incrocio col sentiero 511 e 515) che verrà incluso nella rete dei sentieri CAI;

I percorsi tematici dell'Ente per la fruizione escursionistica e didattica del Parco, che conservano le linee guida per la segnatura dei sentieri del CAI e inclusi nella presente convenzione per la manutenzione, il monitoraggio e la promozione, vengono individuati i seguenti percorsi tematici da individuare come:

1. Anello di Monte Penzola;
2. Anello della Riva di San Biagio;
3. Anello di Monte Mauro;
4. Anello del Carné e variante di Rontana;
5. Grande traversata del Parco della Vena del Gesso;
6. Alta Via dei Parchi;
7. Sentiero dell'olio
8. Sentiero degli Abissi;
9. Sentiero dei Cristalli.
10. Sentiero delle tre formazioni
11. Via del Gesso

Tutti gli altri sentieri CAI esistenti, pur rientrando nel programma di manutenzione, monitoraggio e promozione di cui al precedente articolo 3 per i tratti interni al perimetro del Parco, mantengono esclusivamente la segnaletica CAI.

Articolo 9 - Modalità e tipologie di intervento

Gli interventi di manutenzione ordinaria sono realizzati dal CAI, secondo quanto contenuto nel programma di cui al precedente articolo 3, nel rispetto delle norme e attraverso l'utilizzo dei manuali specifici realizzati dal CAI. Il CAI può proporre e realizzare interventi eccedenti la manutenzione ordinaria, concordati con l'Ente, con modalità tali da garantire la conservazione della rete di sentieri escursionistici e del patrimonio naturale, storico-culturale ed architettonico del Parco, nonché il rispetto della proprietà privata e dei terreni agricoli, le morfologie naturali e la minimizzazione degli impatti visivi. Qualora si procedesse a sostanziali modifiche della rete di sentieri escursionistici, comunque concordata tra Ente e CAI, per la loro realizzazione sarà attivato un adeguato sistema di monitoraggio delle condizioni di conservazione dell'area oggetto delle modi-

fiche. Il monitoraggio consiste nel costante controllo del sistema escursionistico e nella tempestiva comunicazione all'Ente di eventuali problematiche non risolubili con la manutenzione ordinaria o con gli interventi di manutenzione straordinaria già inseriti nella programmazione di cui all'art. 3. La promozione della rete escursionistica e dell'escursionismo consiste nell'organizzazione e divulgazione di attività inerenti all'escursionismo e il territorio del Parco regionale della Vena del Gesso, quali escursioni, conferenze, iniziative tematiche, concorsi fotografici, stampa di materiali informativi, divulgativi ed escursionistici, e attività assimilabili. Possono essere realizzati eventuali ulteriori interventi di qualsiasi genere, attinenti alla rete escursionistica e la sua promozione e valorizzazione, sulla base di progetti o finanziamenti specifici, concordati tra il CAI e l'Ente e inclusi nella programmazione di cui all'art. 3 o nella relazione finale di cui all'art. 5.

L'attività escursionistica deve, comunque, essere regolamentata e controllata in modo da non arrecare danno alla conservazione delle specie, degli habitat, delle emergenze geologiche e carsiche e dei geositi e da non arrecare danno alle proprietà private, nel pieno rispetto delle volontà dei proprietari dei terreni attraversati dai sentieri escursionistici.

Per questo motivo con deliberazione del Comitato Esecutivo n. 42 del 29/06/2020 viene approvato il Regolamento di Fruizione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola dove all'art. 2 "Norme per la fruizione dei sentieri escursionistici pedonali":

Art. 2 Norme per la fruizione dei sentieri escursionistici pedonali

1. Il Parco è interessato da quattro anelli escursionistici denominati:

- Ca' Carnè;
- Monte Mauro;
- Riva di San Biagio;
- Monte Penzola;

che interessano le quattro sezioni dell'emergenza gessosa e coincidono con diversi sentieri escursionistici contraddistinti dalla segnaletica del CAI (segnavia 511, 513, 703 e 705). Inoltre, i tracciati dei quattro anelli sono uniti in un unico percorso, che collega i due centri visita Rifugio Ca' Carnè e Casa del Fiume, denominato Grande Traversata del Parco, a sua volta collegato a Imola e Faenza attraverso la Via del Gesso.

Sono presenti anche quattro anelli tematici:

- Sentiero del Tempo;
- Sentiero degli Abissi;
- Sentiero dei Cristalli;
- Sentiero dell'Olio;

e un itinerario tematico, il Percorso delle Tre Formazioni.

Il Parco è attraversato inoltre da un tratto dell'Alta Via dei Parchi.

Infine, sono presenti alcuni tratti dei percorsi contraddistinti dai segnavia CAI 505 e 701, che attraversano l'area protetta in direzione del crinale Tosco-Romagnolo.

2. L'accesso pedonale ai percorsi escursionistici è ammesso in ogni periodo dell'anno.

3. Nei tratti di sentieri che attraversano o lambiscono le zone A e le zone B è rigorosamente vietato uscire dai tracciati segnati.

4. L'accesso ai sentieri è gratuito, fatta eccezione per quanto previsto al successivo punto 5.

5. L'accesso libero al sentiero interno alla forra del Rio Sgarba è vietato, per motivi di sicurezza e in virtù degli accordi tra l'Ente di gestione e la proprietà dell'area; sono consentite solo le visite guidate e svolte in sicurezza, organizzate in via esclusiva dal personale del Museo geologico del Palazzo Baronale.

6. L'attività di nordic walking è equiparata all'escursionismo pedonale.

7.8.3 Caccia

7.8.3.1 Forme di caccia

Il territorio individuato per l'istituzione del Parco regionale della Vena dei Gessi presenta una realtà venatoria particolare, connessa alla particolarità ambientale, in cui l'emergenza gessosa divide la zona in due ambiti destinati prevalentemente a due distinte modalità di caccia.

La prima è soprattutto diffusa la caccia alla piccola selvaggina stanziale (Fagiano, Starna, Pernice rossa, Lepre), cui le aree calanchive ed i coltivi a seminativo e foraggiera sono particolarmente vocati, come testimoniato dalla presenza, fino a poco tempo fa, della Zona di Ripopolamento e Cattura "Rio Ferrato" e dalla presenza delle Zone di Rispetto per la Starna.

La seconda è l'attività venatoria è prevalentemente incentrata sul prelievo degli Ungulati (Capriolo, Cinghiale), che rappresentano il maggiore valore faunistico della zona.

La caccia alla fauna migratoria non rappresenta un'attività prevalente e poche sono, ad esempio, le strutture fisse per il prelievo di Turdidi e Colombaccio.

7.8.3.2 Obiettivi di gestione faunistica

Le specie di maggiore importanza da conservare prioritariamente e in modo rigoroso sono: Ferro di cavallo maggiore; Ferro di cavallo minore; Ferro di cavallo euriale; Vespertilio di Monticelli; Vespertilio maggiore; Miniottero; Istrice; Starna (S, N); Albanella minore (N, M); Gufo reale (S, N); Passero solitario (S, N); Ortolano (N, M).

Per quanto riguarda gli obiettivi di gestione faunistica delle specie di interesse venatorio, solitamente presenti prevalentemente nelle aree contigue, possono essere individuate le seguenti specie di prevalente interesse, in linea con quanto previsto dal Piano Faunistico-Venatorio della Regione Emilia-Romagna ai sensi della L.R. 1/2016: Lepre; Capriolo; Cinghiale; Pernice rossa; Fagiano; Colombaccio; Beccaccia.

La gestione del Cinghiale, specie completamente sfuggita all'equilibrio naturale, a causa di incroci con esemplari domestici o alloctoni che ne hanno causato pesanti modifiche ecologiche, etologiche, biologiche, morfologiche, viene controllata tramite Piano di Controllo approvato dall'Ente e sottoposto a parere obbligatorio di ISPRA. Piano del controllo che potrà essere svolto o direttamente dai privati tramite autodifesa o tramite la collaborazione con soggetti terzi convenzionati con il Parco.

7.8.3.3 Interventi gestionali

Gli obiettivi sono, quindi, la conservazione rigorosa delle specie precedentemente elencate all'interno delle zone di parco. Le stesse specie, tutte protette dalla legislazione vigente, risultano individualmente tutelate anche al di fuori dalle zone di parco. Tuttavia, si rendono necessari alcuni accorgimenti normativi per garantirne la conservazione, che verranno trattati nel capitolo successivo.

La conservazione dei Chiroteri e dell'Istrice non presenta implicazioni con il prelievo venatorio, ma deve essere attuata mediante coinvolgimento degli agricoltori e/o degli speleologi. Per tutte le altre specie, invece, il contributo dei cacciatori e dell'A.T.C. sarà fondamentale.

La Starna è specie anche di interesse venatorio, la cui reintroduzione allo stato selvatico e autosufficiente deve essere obiettivo tanto del parco quanto dell'A.T.C.; la collaborazione in tal senso potrà essere più che mai proficua.

L'Albanella minore nidifica sovente nei coltivi e le attività agricole mettono a rischio le nidiate; il coinvolgimento dell'A.T.C., tramite l'addestramento di cacciatori volontari, renderebbe possibile l'individuazione dei nidi e la loro salvaguardia mediante accordi con gli agricoltori.

Il Gufo reale è la specie ornitica di maggiore rilievo nel Parco della vena dei Gessi; nidifica in aree che saranno destinate a zone di parco a protezione elevata; tuttavia, data la grande mobilità e la sensibilità della specie risulta importante garantire un'adeguata tranquillità anche nell'intorno dei siti riproduttivi. In questo caso, inoltre, è particolarmente importante continuare a svolgere un'attenta azione di vigilanza e di prevenzione ed educazione contro l'uso di bocconi avvelenati, di cui la specie è facilmente vittima.

Il Passero solitario è una specie estremamente localizzata in ambito regionale; può facilmente essere confusa con il Merlo ed altri Turdidi. La garanzia di tutela di questa specie è ottenuta con il Regolamento che norma la caccia in area contigua attualmente vigente dove vengono individuate due aree nelle quali la caccia al Merlo è vietata.

La conservazione dell'Ortolano, infine, è connessa soprattutto ad interventi di gestione territoriale, che possono essere realizzati anche attraverso i programmi annuali di intervento dell'ATC.

La gestione delle specie animali, inoltre, potrà essere eseguita attuando interventi di controllo su specie invasive, alloctone o sfuggite all'equilibrio naturale, proprio mediante stretta collaborazione con gli Ambiti Territoriali di Caccia.

Il Parco dovrà stringere un forte legame di collaborazione con i cacciatori di selezione per ottenere i seguenti risultati.

- Capriolo: proseguimento dell'attuale gestione in tutte le aree contigue; conservazione nelle zone di parco.

- Cinghiale: proseguimento dell'attuale gestione in tutte le aree contigue, eventualmente mediante graduale passaggio dalla braccata alla battuta e poi alla girata; controllo, mediante mini-battuta o girata o prelievo da appostamento (altana). Una ulteriore modalità è l'autodifesa svolta direttamente da persone abilitate e proprietari dell'Area Contigua e del Parco.

La realizzazione, in tutto il territorio dell'area protetta, di piani di controllo permetterà di evitare l'obbligo di far accedere alla caccia soltanto i residenti nei comuni del Parco. Infatti, come avviene già in molti altri parchi regionali, la nomina da parte del Parco del personale autorizzato a prelevare le specie selvatiche permette di scegliere liberamente i selettori da incaricare, qualunque sia la loro residenza (art. 11 L. 394/91; art. 16, comma 2, L.R. 8/94 e successive modifiche; art. 37 L.R. n. 6/2005 così come modificato dall'art. 27 L.R. n. 24/2011).

7.8.3.4 Regolamentazione del prelievo venatorio

La corretta gestione faunistica, oltre ad eventuali piani di controllo delle specie all'interno del Parco, comporta la regolamentazione del prelievo venatorio sostenibile all'interno delle aree contigue. Ambienti ben conservati, attraverso una corretta azione di tutela, comportano la possibilità di prelievo delle risorse che producono. Tale prelievo è, in generale, compatibile. Necessita, tuttavia, di una regolamentazione rapportata ai carichi sostenibili dagli habitat specifici in cui le risorse sono prodotte e per garantire la conservazione di taluni elementi naturali e la possibilità di proseguire il loro eventuale sfruttamento, che sarebbe impossibile a seguito dell'estinzione della risorsa.

La normativa vigente prevede che nelle aree contigue sia praticabile l'attività venatoria, in regime programmato e regolamentato dal Regolamento proposto dall'Ente di Gestione del Parco ed approvato dalla Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'art.18 della L.R. 13/2005 e ss.mm.ii.

Il Regolamento per l'esercizio dell'attività venatoria nelle aree contigue è parte del Regolamento del Parco e, ai sensi delle norme vigenti, nelle aree contigue l'attività venatoria sia permessa esclusivamente qualora venga praticata in base alle disposizioni del Regolamento del Parco (regolamentazione degli accessi, programmazione delle presenze, densità venatoria).

Nelle more di approvazione del Piano Territoriale del Parco si ritiene opportuno che venga elaborato, in coerenza con i contenuti del Piano stesso, un Regolamento provvisorio, coerente con la eventuale salvaguardia specifica del Piano stesso, anche soltanto limitato all'attività venatoria nelle aree contigue.

Il Regolamento del Parco norma ogni aspetto connesso con l'esercizio dell'attività venatoria nelle aree contigue, selezionando le modalità compatibili con la funzione dell'Area Protetta, tra quelle ammissibili in virtù delle norme vigenti ed in coerenza con gli indirizzi ed i criteri stabiliti dal Piano Territoriale del Parco.

L'art. 32 della L. n. 394/91, prevede che la caccia nelle aree contigue possa essere disciplinata riservandola ai residenti dei Comuni dell'Area Protetta e dell'area contigua. Tuttavia, come già riportato, possono essere ammessi altri soggetti, purché individuati dall'Ente di Gestione come cacciatori espressamente abilitati ai prelievi di controllo nell'area protetta, risolvendo in tal modo il problema dell'accesso per le squadre di caccia al Cinghiale.

L'obiettivo generale del Regolamento è quello di conservare e gestire al meglio il patrimonio faunistico, riuscendo contemporaneamente a permettere un prelievo venatorio attuato con criteri e metodi sostenibili e ad instaurare un rapporto di reciproca fiducia con i cacciatori ammessi al prelievo nelle aree contigue e, in particolare, con i selettori autorizzati dall'Ente di Gestione, abilitati ad intervenire anche nelle zone di parco.

In tale modo, oltre a favorire l'accettabilità dell'Area Protetta da parte di alcune fasce di residenti, l'attività di gestione della fauna da parte del Parco può riuscire a produrre sia alta qualità di conservazione, sia benefici economici diretti (entrate derivanti dalla pratica dell'attività ed eliminazione degli esemplari in esubero) e indiretti (riflesso della presenza e del soggiorno nell'Area Protetta di soggetti interessati alla pratica di tale attività).

La gestione degli accessi venatori alle aree contigue, secondo con le disposizioni del Regolamento del Parco, viene affidata agli stessi Ambiti Territoriali di Caccia che operano in collaborazione e sotto il controllo del Parco.

La gestione della fauna nelle zone di Parco è demandata in modo esclusivo all'Ente di Gestione dell'Area Protetta, il quale autorizza ed attua direttamente ogni intervento gestionale.

Nelle zone di Parco il controllo delle specie di fauna selvatica deve essere esercitato selettivamente e con metodi ecologici (art.19 L. n. 157/92) conformi al Regolamento, effettuati

sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente di Gestione, su parere dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Gli interventi sono attuati dal personale dell'Area Protetta o da personale appositamente autorizzato dall'Ente di Gestione, come previsto dalla L.R. n. 8/94, art. 16, comma 2 così come sostituito dalla L.R. n. 16/2001 e dall'art. 37, comma 2 della L.R. n. 6/2005 così come modificato dall'art. 27 L.R. n. 24/2011).

Abbattimenti selettivi che si rendessero necessari vanno realizzati secondo piani di abbattimento selettivo esclusivamente volti a ricomporre squilibri ecologici (L. n. 157/92, art.19; L.R. n. 8/94 e successive modifiche, art. 20, comma 2; art. 37, comma 1 L.R. n. 6/2005 e ss.mm.ii.).

Come più volte riportato, queste norme permettono, di fatto, l'ammissione di cacciatori non residenti, purché "espressamente autorizzati" dal Parco all'abbattimento selettivo.

Il prelievo mediante abbattimento selettivo, attuato secondo le forme più opportune previste dal Regolamento del Parco, potrà così essere eseguito dai medesimi selecontrollori che intervengono al di fuori del Parco, mediante collaborazione diretta con i locali Ambiti Territoriali di Caccia.

Per la caccia al Cinghiale, possibile all'interno delle aree contigue, occorre notare che la "braccata" e la "battuta" che sono le forme localmente più diffuse, risultano di impatto elevato per le cenosi faunistiche, causando un disturbo alle specie faunistiche non oggetto del prelievo e mettendo a rischio di abbattimento o di allontanamento di specie di interesse conservazionistico. Tali forme di caccia sono inoltre fortemente antagoniste all'uso del territorio per fini turistici, escursionistici ed educativi. Per questi motivi, come suggerito dall'I.S.P.R.A. dal punto di vista scientifico e come prescritto dal Regolamento Regionale, la caccia al cinghiale con il metodo della braccata e della battuta dovrebbe essere nel tempo superata a favore della forma di caccia di controllo detta "girata".

I prelievi di Cinghiale nelle zone di parco, invece, potranno essere attuati esclusivamente con il metodo della girata o, meglio, con abbattimenti selettivi da appostamento.

Il controllo selettivo del Capriolo, per ora non necessario nelle zone di parco, potrà proseguire con le medesime modalità attuali nelle aree contigue.

È prevedibile che soltanto i cacciatori che attualmente esercitano la propria attività nei dintorni della Vena abbiano interesse ad accedere alle aree contigue. Sarà così possibile ammettere alla caccia tutti coloro che ne faranno richiesta.

Naturalmente, i cacciatori di selezione, gli appartenenti alle squadre per la caccia al Cinghiale, i titolari di appostamenti fissi non saranno conteggiati nel calcolo della densità.

Per quanto riguarda limitazioni di orario, periodi, giornate, carniere, si riporta di seguito il testo del Regolamento adottato.

Art. 1 Natura giuridica

1. Il presente Regolamento viene emanato in attuazione dell'art. 32 della LR 6/2005, sul territorio individuato dalla LR 10/2005, di cui l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna (di seguito Ente) è titolare in base al disposto della LR 24/2011.

2. La disciplina del presente Regolamento è contenuta nel dispositivo dell'art. 38 "Gestione faunistico-venatoria nelle aree contigue ai Parchi regionali" della LR 6/2005:

"1. Nelle aree contigue dei Parchi regionali l'esercizio venatorio è ammesso nella forma della caccia programmata e l'accesso dei cacciatori è consentito in base al criterio della programmazione delle presenze, riservandolo prioritariamente ai cacciatori residenti anagraficamente nei Comuni del Parco e dell'area contigua.

2. Uno specifico Regolamento di settore, adottato ed approvato secondo le procedure dell'articolo 32 e di durata almeno biennale, stabilisce le misure di disciplina dell'attività faunistico-venatoria nell'area contigua.

3. Le misure di disciplina dell'attività venatoria di cui al comma 2 e la densità venatoria ammissibile nell'area contigua devono garantire una pressione venatoria inferiore a quella dei relativi territori cacciabili contermini.

4. Alla gestione a fini venatori delle aree contigue provvede lo stesso Ente di gestione in forma diretta, previa intesa con la Regione, ovvero altro soggetto a cui viene assegnata previa sottoscrizione di convenzione l'esercizio di detta gestione.

5. L'Ente di gestione del Parco può prevedere entrate derivanti dai servizi resi per consentire lo svolgimento dell'attività venatoria".

3. Inoltre, i contenuti del Regolamento devono tener conto del dispositivo dell'art. 36 "Gestione della fauna selvatica" della LR 6/2005, così come modificato dall'art. 27 della LR 24/2011:

“1. Allo scopo di assicurare la necessaria unitarietà della politica faunistica nel territorio regionale la pianificazione e la gestione faunistica dei Parchi, comprese le aree contigue, deve essere coerente con i contenuti della carta regionale delle vocazioni faunistiche e in raccordo con la pianificazione faunistico-venatoria provinciale. La gestione faunistica deve promuovere la funzionalità ecologica in un rapporto di compatibilità con le attività agricole e zootecniche esistenti ed individuate nell'accordo agro-ambientale qualora stipulato.

2. Ai fini della predisposizione del Piano faunistico-venatorio, la Regione acquisisce le proposte del Parco per il territorio di competenza; il mancato o parziale recepimento di tali indicazioni deve essere motivato nel relativo atto di approvazione del Piano faunistico venatorio stesso.

3. La pianificazione e la gestione faunistica dei Parchi devono basarsi sulla conoscenza delle risorse e della consistenza quantitativa e qualitativa delle popolazioni conseguibile mediante periodiche verifiche da attuare attraverso metodologie di rilevamento e di censimento definite da apposite direttive regionali, sentito il parere preventivo dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) per quel che riguarda la fauna omeoterma e utilizzando anche le esperienze di Enti o Istituti di ricerca o universitari del settore.

4. Alle attività di monitoraggio e di censimento provvede direttamente l'Ente di gestione avvalendosi prioritariamente del proprio personale o di altro personale in possesso di idonea abilitazione ed appositamente autorizzato dallo stesso Ente”.

Articolo 2 – Finalità

1. Il presente Regolamento che regola la gestione della fauna e il prelievo venatorio, è redatto in attuazione di quanto stabilito:

- dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394;
- dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157;
- dalla Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8;
- dalla Legge Regionale 17 febbraio 2005, n. 6;
- dal Regolamento Regionale 27 maggio 2008, n.1 per la Gestione degli Ungulati in Emilia-Romagna;
- dalla Legge Regionale 23 dicembre 2011, n.24;
- dalla Legge Regionale 30 luglio 2015, n. 13;
- dalle Norme tecniche di attuazione del Piano Territoriale del Parco Regionale Vena del Gesso romagnola;
- dalle Norme concernenti la Zona speciale di conservazione (ZSC) IT4070011 “Vena del Gesso romagnola”.

Il presente Regolamento recepisce inoltre:

- la Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna;
- il Piano Faunistico Venatorio Regionale vigente;
- il Calendario Venatorio Regionale vigente.

Art. 3 Ambito territoriale di applicazione

1. Ai sensi della LR 6/2005, della LR 10/2005 e della LR 24/2011 l'ambito territoriale di applicazione del presente regolamento è costituito dall'area contigua del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, così come definita dalla LR 10/2005 ed eventualmente modificata in seguito all'approvazione del Piano Territoriale.

Art. 4 Durata e validità

1. Il presente Regolamento ha durata di due anni, dalla data di acquisizione di efficacia, e comunque per la durata delle stagioni venatorie 2019/2020 e 2020/2021.

Articolo 5 – Gestione dell'attività venatoria

Alla gestione a fini venatori dell'area contigua provvedono gli Ambiti Territoriali di Caccia RA3 e BO2, competenti per territorio, previa sottoscrizione di apposita convenzione.

Articolo 6 – Condizioni di accesso all'esercizio dell'attività venatoria e programmazione delle presenze

1. All'interno dell'area contigua l'esercizio dell'attività venatoria è prioritariamente riservato ai cacciatori, in possesso dei requisiti di legge e a ciò autorizzati, residenti anagraficamente nei Comuni del Parco in base a quanto previsto dall'art. 38, comma 1, della LR 6/2005; i cittadini non residenti nei comuni territorialmente interessati dal Parco potranno essere eventualmente ammessi all'esercizio dell'attività venatoria nell'area contigua limitatamente alla caccia collettiva al cinghiale, attuabile in base alle modalità stabilite dal successivo art. 8 del presente Regolamento, così da consentire la regolare costituzione delle relative squadre secondo quanto previsto dal RR 1/2008.

Art. 7 Calendario venatorio

1. All'interno dell'area contigua non sono previste preaperture. La stagione venatoria inizia la terza domenica di settembre e termina il 31 gennaio di ogni anno.

2. Le giornate di caccia sono lunedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica. Le giornate di martedì e venerdì sono considerate di silenzio venatorio.

Art. 8 Specie cacciabili e periodi di caccia

1. Le specie cacciabili e i relativi periodi di prelievo sono i seguenti:

Sterna (Perdix perdix), dalla terza domenica di settembre al 30 novembre;

Pernice rossa (Alectoris rufa), dalla terza domenica di settembre al 30 novembre;

Fagiano (Phasianus colchicus) dalla terza domenica di settembre alla prima domenica di dicembre;

Volpe (Vulpes vulpes) dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio;

Lepre comune (Lepus europaeus) dalla terza domenica di settembre alla prima domenica di dicembre;

Capriolo (Capreolus capreolus) dal 1° giugno al 15 luglio e dal 15 agosto al 30 settembre per i maschi di classe I e II; dal 1° gennaio al 30 marzo per maschi e femmine di tutte le classi;

Cinghiale (Sus scrofa) dal 1° ottobre al 31 gennaio nelle forme di caccia collettiva e dal 15 aprile al 15 marzo in forma di prelievo di selezione;

Cornacchia grigia (Corvus corone) dalla terza domenica di settembre al 31 ottobre e dal 14 novembre al 31 gennaio;

Gazza (Pica pica) dalla terza domenica di settembre al 31 ottobre e dal 14 novembre al 31 gennaio;

Ghiandaia (Garrulus glandarius) dalla terza domenica di settembre al 31 ottobre e dal 14 novembre al 31 gennaio;

Germano reale (Anas platyrhynchos) dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio;

Folaga (Fulica atra) dalla prima domenica di ottobre al 31 gennaio;

Gallinella d'acqua (Gallinula chloropus) dalla prima domenica di ottobre al 31 gennaio;

Porciglione (Rallus aquaticus) dalla prima domenica di ottobre al 31 gennaio;

Quaglia (Coturnix coturnix) dalla terza domenica di settembre all'ultimo giovedì di novembre;

Beccaccia (Scolopax rusticola) dal primo sabato di dicembre alla terza domenica di gennaio;

Tortora (Streptopelia turtur) dalla terza domenica di settembre al 30 settembre;

Colombaccio (Columba palumbus) dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio;

Merlo (Turdus merula) dalla terza domenica di settembre al terzo lunedì di dicembre;

Cesena (Turdus pilaris) dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio;

Tordo bottaccio (Turdus philomelos) dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio;

Tordo sassello (Turdus iliacus) dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio.

2. Rispetto al calendario regionale sono stralciate le seguenti specie, in quanto non presenti e mai segnalate nel territorio del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola:

Canapiglia (Anas strepera)

Fischione (Anas penelope)

Codone (Anas acuta)

Mestolone (Anas clypeata)

Moriglione (Aythya ferina)

Alzavola (Anas crecca)

Marzaiola (Anas querquedula)

Beccaccino (Gallinago gallinago)

Frullino (Lymnocyptes minimus)

Pavoncella (Vanellus vanellus)

3. Rispetto al calendario regionale sono abbreviati i periodi di caccia della folaga (*Fulica atra*), della gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) e del porciglione (*Rallus aquaticus*), posticipandone l'apertura dalla terza domenica di settembre alla prima domenica di ottobre, e della tortora (*Streptopelia turtur*) posticipandone l'apertura dal 1° settembre alla terza domenica di settembre al 30 settembre ai sensi delle Misure Generali di Conservazione della rete Natura 2000 in Emilia-Romagna, approvate con deliberazione della Giunta regionale n. 79/2018, modificata con deliberazione della Giunta regionale n. 1147/2018 (di seguito Misure Generali di Conservazione).

4. Inoltre, ai sensi delle Misure Generali di Conservazione non è consentita la caccia all'allodola (*Alauda arvensis*).

5. Ai sensi delle Misure Generali di Conservazione è vietato esercitare l'attività venatoria nel mese di gennaio per più di 2 giornate alla settimana, scelte tra giovedì, sabato e domenica definite dal calendario venatorio regionale, con l'eccezione della caccia agli ungulati che resta regolamentata dal calendario venatorio regionale.

6. Eventuali limitazioni, in particolare riguardo le giornate venatorie e le specie cacciabili, potranno essere imposte motivatamente dall'Ente, anche per ragioni legate alla fruizione turistica e didattica del Parco, qualora se ne riscontrasse la necessità.

Art. 9 Carniere

1. Nel territorio dell'area contigua si applica il carniere giornaliero dei territori cacciabili contermini previsto dal Calendario Venatorio Regionale vigente e il seguente carniere stagionale:

Specie Carniere stagionale

Pernice rossa*	3*
Starna*	3*
Fagiano	20
Lepre comune	5
Gallinella d'acqua	15
Porciglione	15
Volpe	/
Cinghiale	/
Cornacchia grigia	/
Gazza	/
Ghiandaia	/
Germano reale	30
Folaga	15
Quaglia	15
Tortora	10
Beccaccia	6
Colombaccio	75
Merlo	75
Cesena	75
Tordo bottaccio	75
Tordo sassello	75

* in presenze di specifico piano di gestione, come stabilito dal Piano Faunistico-Venatorio Regionale

Art. 10 Densità venatoria

1. Ai sensi dell'art. 38, comma 3, della LR 6/2005 la densità venatoria è così definita:
 - aree contigue ricadenti entro il territorio dell'A.T.C. RA3 1 cacciatore ogni 19 ettari;
 - aree contigue ricadenti entro il territorio dell'A.T.C. BO2 1 cacciatore ogni 27 ettari.

Art. 11 Norme particolari per la caccia del cinghiale (Sus scrofa)

1. La caccia al cinghiale è attuata con il metodo della braccata, della girata e dell'aspetto in selezione, nelle zone indicate nella cartografia allegata (allegati C, D), con le modalità previste dalla normativa vigente per le aree cacciabili contermini.
2. I cacciatori di selezione, le squadre di braccata e i gruppi di girata al cinghiale sono tenuti a prestare opera di volontariato a favore dell'Ente di gestione nella realizzazione di interventi necessari alla gestione faunistico venatoria del territorio. Tali interventi saranno realizzati sotto il coordinamento dell'Ente di gestione e riguarderanno, a titolo di esempio, tabellazione del territorio, prevenzione danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici, censimenti, vigilanza, prevenzione incendi.

Articolo 12 – Modalità per la caccia al cinghiale in selezione

1. Il prelievo del cinghiale in selezione rappresenta il metodo di prelievo d'elezione per l'area contigua di un parco e deve essere attuata per l'intero periodo consentito dal calendario venatorio regionale, anche direttamente dagli agricoltori (autodifesa), se cacciatori anche non selettivi, limitatamente ai terreni di loro proprietà o da loro condotti, oppure su richiesta diretta degli agricoltori proprietari o conduttori dei terreni ricadenti nel perimetro dell'area contigua, al fine di limitare l'impatto della specie sulle produzioni agricole. Come previsto dalle norme regionali, nel prelievo selettivo del cinghiale è consentito utilizzare fonti trofiche attrattive nelle modalità di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n. 1204/2017.
2. La caccia al cinghiale in selezione è consentita nelle zone definite dall'Ente di gestione di cui all'Allegato C e verrà attuata, oltre che ai soggetti di cui al punto 1, da cacciatori di selezione, prioritariamente residenti nei Comuni del Parco, che collaborano con l'Ente, partecipando ad attività di gestione faunistica.
3. La caccia al cinghiale in selezione dovrà essere attuata secondo le disposizioni dell'Allegato Tecnico al Regolamento Regionale n. 1/2008.
4. In caso di ferimento di un capo il cacciatore di selezione dovrà provvedere al suo recupero mediante l'utilizzo di conduttori e di cani da traccia abilitati.
5. I capi abbattuti dovranno essere conferiti a uno dei centri autorizzati per il controllo e le misure biometriche.

Articolo 13 – Modalità per la caccia al cinghiale in forma collettiva (girata)

1. La caccia in girata è consentita nelle zone definite all'Allegato D, nelle quali non è ammessa la caccia in braccata.
2. Nel periodo di validità del presente regolamento, la caccia in girata dovrà essere praticata con le modalità previste dal Calendario Venatorio Regionale e nel rispetto delle prescrizioni dell'art. 16 del Regolamento Regionale n. 1/2008.
3. La caccia col metodo della girata dovrà essere effettuata esclusivamente da gruppi di girata

autorizzati dalla Regione. L'accesso alle aree contigue anche per la caccia in girata è riservato prioritariamente ai cacciatori residenti nei Comuni del Parco.

4. In caso di ferimento di un animale, i gruppi di girata dovranno provvedere al suo recupero mediante l'utilizzo di conduttori e di cani da traccia abilitati.

5. I capi abbattuti dovranno essere conferiti a uno dei centri autorizzati per il controllo e le misure biometriche.

Articolo 14 - Modalità per la caccia al cinghiale in forma collettiva (braccata)

1. L'Ente di gestione definisce le zone in cui è consentita la caccia in braccata rappresentate in apposita cartografia (Allegato D). La braccata non può essere condotta nelle aree riservate alla girata.

2. L'Ente di gestione assegna alle squadre di braccata regolarmente costituite e autorizzate in base alla vigente normativa le zone per l'esercizio della caccia collettiva al cinghiale.

3. Ai sensi delle Misure Generali di Conservazione è obbligatorio contenere il numero dei cani utilizzati durante le braccate entro il numero di 12 esemplari nello svolgimento della caccia e del controllo del cinghiale. Non sono previste limitazioni per il numero dei cacciatori e delle poste.

4. Ai sensi delle Misure Generali di Conservazione la caccia del cinghiale con il metodo della braccata nelle aree contigue è consentita dal 1° ottobre al 31 gennaio; ulteriori periodi possono essere autorizzati previo studio di incidenza.

5. Le squadre impegnate nella caccia in braccata sono tenute a segnalare il giorno e il luogo di realizzazione della braccata dandone comunicazione, almeno due giorni prima all'Ente di gestione, nonché provvedere ad apposita tabellazione, apposta almeno un giorno prima e fino alla data di esecuzione della braccata, lungo tutte le possibili vie di accesso al territorio interessato dalla stessa, compresi i sentieri.

6. In caso di ferimento di un animale, le squadre di braccata dovranno provvedere al suo recupero mediante l'utilizzo di conduttori e di cani da traccia abilitati.

7. I capi abbattuti dovranno essere conferiti a uno dei centri autorizzati per il controllo e le misure biometriche.

Art. 15 Norme per la caccia del capriolo (Capreolus capreolus)

1. La caccia al capriolo in selezione è consentita nelle zone definite dall'Ente di gestione di cui all'Allegato E e verrà attuato da cacciatori di selezione, prioritariamente residenti nei Comuni del Parco, che collaborano con l'Ente, partecipando ad attività di gestione faunistica.

2. Il prelievo del capriolo viene attuato nell'area contigua con le modalità previste dalla normativa vigente per le aree cacciabili contermini, esclusivamente con il metodo della caccia in forma selettiva, secondo le disposizioni dell'Allegato Tecnico del Regolamento Regionale n. 1/2008 e in coerenza con le norme di assegnazione dei capi, regionali e degli AA.TT.CC. BO2 e RA3, nei rispettivi territori.

3. Nella stima dei capi da abbattere e nell'attribuzione dei capi, gli AA.TT.CC. BO2 e RA3, nei rispettivi territori, seguiranno le previsioni del proprio ordinamento.

4. I cacciatori di selezione sono ammessi al prelievo selettivo con il seguente ordine di priorità:

a) residenti nel Parco e nell'area contigua;

b) residenti nei Comuni del Parco;

c) non in possesso dei requisiti di cui ai punti precedenti.

Art. 16 Destinazione dei capi di ungulati abbattuti in azione di caccia

1. In attuazione dell'articolo 21 del Regolamento Regionale n. 1/2008, si concede l'intero capo abbattuto durante l'attività di caccia nell'area contigua viene destinato ad "autoconsumo da parte del cacciatore".

Art. 17 Norme particolari per la caccia lungo i corsi d'acqua

1. Ai sensi delle Misure Generali di Conservazione, è vietato esercitare l'attività venatoria, dopo le ore 14,30, in tutte le zone umide e nei corsi d'acqua, e nel raggio di 500 m da essi, qualora vi sia presenza, anche parziale, di ghiaccio.

2. È, altresì, vietato esercitare l'attività venatoria alle specie acquatiche, dopo le ore 16.00, in tutte le zone umide e nei corsi d'acqua e nel raggio di 500 m da essi.

Art. 18 Ripopolamenti

1. Ai sensi delle Misure Generali di Conservazione è vietato effettuare i ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli realizzati con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone mantenute in purezza e provenienti da allevamenti nazionali, e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio.

Art. 19 Aziende Agri-turistico-venatorie e Zone per allenamento e addestramento cani

1. Ai sensi delle Misure Generali di Conservazione:

- è vietato istituire nuove Aziende agriturismo-venatorie (AATV) o ampliare quelle esistenti; sono fatti salvi i casi di ampliamenti riguardanti aree oggetto di misure agroambientali, previo studio di incidenza;

- è vietato sparare nei campi di addestramento cani dal 15 marzo al 15 luglio presenti nelle aziende agri-turistico-venatorie (AATV);
- è vietato istituire nuove Zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani (ZAC) e per le gare cinofile, nonché ampliarle.

Art. 20 Limitazioni territoriali particolari per alcune specie

1. Al fine di permettere la ricolonizzazione del passerino solitario (*Monticola saxatilis*), le cui femmine possono essere facilmente confuse con quelle del merlo (*Turdus merula*), la caccia al merlo è vietata nelle ultime due aree in cui era segnalata la presenza del passerino solitario, come identificate nelle cartografie allegato A al presente regolamento.

2. Al fine di permettere il successo del progetto di allevamento della starna (*Perdix perdix*) condotto in stretta collaborazione con le Associazioni Venatorie e la colonizzazione del territorio da parte degli esemplari prodotti, la caccia alla starna è vietata nell'area circostante l'allevamento, come identificata nella cartografia allegato B al presente regolamento.

Art. 21 Vigilanza e controllo

1. L'Ente di gestione svolge attività di vigilanza faunistico-venatoria avvalendosi prioritariamente dei Carabinieri Forestale e della Polizia Provinciale nonché, mediante apposite convenzioni, dei raggruppamenti delle Guardie Ecologiche Volontarie e di altre associazioni di volontariato cui siano riconosciute le funzioni di vigilanza.

Art. 22 Sanzioni

1. Per le violazioni delle disposizioni contenute nel presente Regolamento si applicano le sanzioni di cui agli artt. 30, 31 e 32 della L. 157/1992, all'art. 61 della LR 8/1994 e all'art. 22 del RR 1/2008 nonché le norme di cui all'art. 60 della LR 6/2005 e delle Norme di attuazione del Piano territoriale del Parco. Per le procedure di irrogazione delle sanzioni si applicano le norme della Legge 24 novembre 1981 n. 689 e della Legge Regionale 28 aprile 1984 n. 21.

7.8.4 Pesca

Oltre che ai sensi e per gli effetti della L.R. n. 6/2005 e ss. mm. ii., l'Ente di gestione ha competenze in materia di regolamentazione della pesca sportiva ai sensi dell'art. 5 bis della L.R. n. 11/2012, introdotto con l'art. 5 della L.R. n. 2/2017, che stabilisce:

"Gestione della fauna ittica nelle aree protette e siti della Rete Natura 2000.

1. Nelle aree protette, regionali e interregionali, e nei siti della Rete Natura 2000, l'ente di gestione può dettare disposizioni di tutela integrative per l'esercizio della pesca nelle aree di competenza, facendosi carico di darne opportuna divulgazione".

La pesca non viene condotta nei corsi d'acqua che interessano direttamente la Vena del Gesso, essendo praticamente assenti o a carattere temporaneo o privi di pesci di interesse alieno.

I fiumi e torrenti che attraversano la Vena del Gesso sono parzialmente inclusi in area contigua e sono tre: Torrente Sintria, Torrente Senio, Fiume Santerno.

Tutti presentano la tipica fauna dei torrenti dell'Appennino settentrionale, composta da specie con diversa corologia, ma caratterizzata dalla presenza di numerose entità endemiche, specifiche o sub-specifiche, della Penisola Italiana, dell'Appennino o della Pianura Padana.

Sono presenti, in totale, 26 specie, di cui 8 esotiche (carassio, carassio dorato, carpa, pseudorasbora, pesce gatto, siluro, persico sole, persico trota) e 18 autoctone italiane, tre delle quali non indigene dell'area di riferimento (pigo, rovello, persico reale). L'indigenato della rovello è tutt'ora controverso.

La L.R. n. 15/2006 ha protetto gran parte delle specie endemiche o sub-endemiche e alcune delle specie elencate nell'allegato II della direttiva 92/43/CEE. Si ritiene, tuttavia, necessario aggiungere un regime specifico di tutela per le due specie inserite nella lista rossa dell'IUCN, ossia l'Anguilla (*Anguilla anguilla*) e il Barbo canino (*Barbus meridionalis*).

Il Regolamento potrà introdurre alcune norme volte a diminuire la possibilità di pesca di tutte queste specie che, ancorché il rilascio immediato sia obbligatorio, possono comunque subire danneggiamenti talora notevoli dalla cattura e dalla manipolazione, quali, ad esempio, l'uso di amo senza ardiglione.

Sia per quanto sopra riportato, sia per la tutela delle cenosi acquatiche e degli habitat fluviali, si ritiene necessario vietare la possibilità di istituire campi di gara o organizzare gare temporanee nei tratti interni all'area contigua. Le gare, infatti, comportano una pressione di pesca elevata, l'uso di massicce quantità di pastura, la modifica delle sponde fluviali, talvolta il rilascio di pesci a scopo di ripopolamento "pronta pesca", tutte pratiche dannose per l'ecosistema.

Si ritiene, in definitiva, che le normali pratiche di pesca sportiva, così come disciplinate dalla L.R. n. 11/2012, dalla L.R. n. 15/2006 e ss. mm. ii., siano sostanzialmente sufficienti, quindi, a tutelare la fauna ittica e l'ecosistema fluviale, fatta eccezione per quanto sopra riportato.

L'eradicazione delle specie esotiche deve costituire un obiettivo gestionale del Parco, che può essere perseguito anche attraverso collaborazioni con i pescatori sportivi, ai sensi dell'art. 37, comma 3 della L.R. n. 6/2005.

Nel tratto del fiume Santerno che attraversa il territorio del Parco (area contigua) si prevede l'istituzione di un'area a pesca controllata, interamente *no kill* e con amo senza ardiglione, in cui favorire la pesca a mosca e con altri artificiali, con tesserino giornaliero di accesso (annuale per i residenti nei sei Comuni del Parco), ai sensi dell'art. 20 della L.R. n. 11/2012, così come modificato dall'art. 19 della L.R. 2/2017. Ciò, al fine di coniugare le esigenze di tutela della fauna ittica e della cenosi fluviale, con lo sviluppo turistico del Parco. Tale area a regime speciale di pesca, infatti, adeguatamente gestita e ricca di pesce, costituirà un elemento di sicuro richiamo per gli appassionati di pesca sportiva.

7.8.5 Raccolta funghi e tartufi

La raccolta di funghi e tartufi non è particolarmente rilevante sulla Vena del Gesso vera e propria, poiché la particolare siccità determinata dalla presenza della roccia carsica rende i suoli particolarmente inospitali, soprattutto per i funghi epigei.

Tuttavia, è necessario ugualmente disciplinare questa attività, in coerenza con quanto stabilito dalle norme nazionali e regionali.

Nelle zone A di Parco la raccolta di funghi e tartufi deve essere vietata, essendo vietata ogni forma di sfruttamento del patrimonio naturale.

Nelle zone B, C, considerata la scarsa vocazionalità del territorio, e nelle aree contigue, si ritiene sufficiente quanto disposto dalle norme vigenti per il territorio esterno salvo Regolamento dell'Ente Parco.

Eventuali specie di interesse conservazionistico, attualmente non note in base alle conoscenze disponibili, potranno essere oggetto di protezione diretta.

Restano vigenti tutte le norme inerenti alla disciplina dei tesserini per la raccolta, così come stabilito dalle norme nazionali e regionali (L. n. 352/93 e L.R. n. 6/96 e ss.mm.ii., per quanto concerne i funghi epigei; L. 752/85, L. 162/91, L.R. n. 24/91 e L.R. n. 17/2016 per i tartufi) e già disciplinato attraverso le convenzioni stabilite dalle leggi medesime, tra il Parco e gli altri Enti territoriali coinvolti nella gestione della raccolta dei funghi.

7.9 Il patrimonio storico, architettonico, paesaggistico, culturale

Costituiscono obiettivi del Parco la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle edilizie storiche e delle emergenze architettoniche individuate dagli elaborati di analisi e di seguito schedate.

7.9.1 Il Patrimonio Architettonico

Torre dell'Orologio di Brisighella

Descrizione

Edificio costruito alla fine del XIX secolo, probabilmente sui resti di una precedente torre di guardia eretta nel 1290, sulla cima di un ardito pinnacolo di gesso. La torre è ingentilita con orologio e torre campanaria.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

La Torre, di proprietà del Comune di Brisighella, in precedenza destinata a Museo del Tempo, è stata attualmente allestita dal Comune come porta di accesso al Parco della Vena del Gesso Romagnola, con alcuni pannelli informativi ed introduttivi alla visita all'area protetta. Potrebbe essere parte del più esteso complesso eco-museale dedicato al gesso e al rapporto tra uomo e gesso.

Rocca di Brisighella

Descrizione

Castello da difesa del XIV secolo, restaurato nel XX secolo, sul secondo picco gessoso a monte di Brisighella.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

La Rocca, di proprietà del Comune di Brisighella, è stata in passato destinata a Museo del Lavoro Contadino, poi visitabile, ma priva di esposizioni ed attualmente allestita come Museo archeologico del Parco della Vena del Gesso Romagnola, su iniziativa dell'Ente di gestione, con

fondi del GAL L'Altra Romagna (Asse 4 del PSR). Potrebbe essere parte del più esteso complesso museale dedicato al gesso e al rapporto tra uomo e gesso.

Santuario del Monticino

Descrizione

Edificio religioso risalente al XVIII secolo; presenta nel presbiterio affreschi dovuti all'opera del pittore faentino Savino Lega del secolo XIX. Costituisce il terzo dei monumenti sui colli di gesso che sovrastano l'abitato di Brisighella.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

La Chiesa ha valore prettamente monumentale. La canonica potrebbe trovare destinazione come struttura al coperto del Museo geologico del Monticino.

Fornace Malpezzi

Descrizione

Opificio di inizio Novecento, per la cottura e macinazione del gesso.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

La grande fabbrica è ormai in condizioni irrecuperabili. Accanto ad essa, la coeva "fornacella" è stata recuperata dal Comune e dall'Ente di gestione ed allestita per le visite, come piccolo museo di se stessa.

Pieve di Rontana

Descrizione

Pieve risalente alla fine del IX secolo, più volte rimaneggiata e definitivamente ricostruita in sito limitrofo alla fine del XIX secolo.

Zona di parco: area contigua

Interesse per il Parco

La Pieve ha valore architettonico, monumentale e testimoniale.

Castello di Rontana

Descrizione

Si tratta dei resti del castello antecedente l'anno Mille e distrutto alla fine del XVI secolo e dell'importante borgo medievale scoperto negli ultimi sei anni dall'attività di ricerca del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, in collaborazione con l'Ente Parco.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Gli scavi del Castello, che si trovano all'interno dell'area del centro visite Ca' Carné, hanno grande interesse per il Parco, essendo lungo uno dei percorsi escursionistici del centro visite.

Scavi archeologici della casa Romana del Carné:

Descrizione

Si tratta degli scavi di un edificio di Età Romana Imperiale, risalente al I secolo d.C., occupato presumibilmente per un paio di secoli. Scoperto di recente, è stato ed è oggetto di campagne di scavi archeologici condotte dall'Università di Bologna.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Gli scavi del rustico romano, che si trovano all'interno dell'area del centro visite Ca' Carné, hanno grande interesse per il Parco, essendo lungo uno dei percorsi escursionistici del centro visite.

L'attività di ricerca archeologica prosegue ogni anno, in base ad una convenzione tra l'Ente di gestione, proprietario del sito, e l'Università di Bologna. In parte gli scavi sono stati consolidati per la visita. In generale, tutto il sito ha grandi potenzialità come punto per la fruizione, la divulgazione e la didattica.

Oratorio di Vespignano

Descrizione

Piccolo edificio religioso.

Zona di parco: area contigua

Interesse per il Parco

L'edificio ha valore testimoniale e monumentale.

Chiesa e castello di Castelnuovo

Descrizione

Edificio religioso e resti del castello risalenti al XIII-XIV secolo.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

L'edificio ha valore testimoniale e monumentale.

Pieve di Santa Maria in Tiberiaci

Descrizione

Pieve risalente al X secolo d.C., la cui torre campanaria è stata ristrutturata negli anni 2000, contemporaneamente alla ricostruzione della chiesa e dell'annessa canonica.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

L'edificio ha valore monumentale, architettonico e storico-testimoniale. Si trova su una delle cime di Monte Mauro, l'area di maggiore interesse naturalistico e paesaggistico del Parco ed è posta lungo un itinerario escursionistico del Parco.

È stato oggetto di un recupero discutibile, da parte della proprietà (Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Imola), in particolare per quanto riguarda la chiesa e, soprattutto, la canonica. Pregevole, invece, il recupero del campanile.

Resti della Rocca di Monte Mauro

Descrizione

Pochi ruderi che tracciano la pianta dell'antico castello, risalente al X secolo d.C. e distrutto nel XVI secolo dai veneziani.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

L'edificio ha valore storico-testimoniale. Deve essere eliminato il cosiddetto "casetto Coppari" che si trova proprio sull'area di sedime di parte del castello.

Chiesa di Sasso Letroso

Descrizione

Non si hanno ricordi remoti della chiesa: il suo titolo di San Benedetto la fa supporre fondata dai monaci benedettini del monastero di San Giovanni Battista in Senio, posto a sud e non lontano dalla medesima. La prima attestazione risale al XV secolo.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

L'edificio ha valore unicamente testimoniale e monumentale.

Rocca di Tossignano

Descrizione

Ruderi della rocca, le cui prime attestazioni risalgono al V secolo d.C., più volte rimaneggiata, fino alla distruzione avvenuta nel XVI secolo.

Zona di parco: area contigua

Interesse per il Parco

I ruderi, visitabili e posti a breve distanza dal centro visite del Palazzo Baronale, hanno valore monumentale, architettonico e storico-testimoniale.

Palazzo Baronale di Tossignano

Descrizione

Palazzo nobiliare del XVI secolo, posto nella piazza principale di Tossignano.

Zona di parco: area contigua

Interesse per il Parco

L'edificio è stato acquistato dal Parco, per essere destinato a museo geologico.

Palazzo Pretoriale di Tossignano

Descrizione

Palazzo comunale con torre dell'orologio, completamente raso al suolo nel corso della Seconda Guerra Mondiale e ricostruito negli anni '60 del Novecento.

Zona di parco: area contigua

Interesse per il Parco

L'edificio, di proprietà del Comune di Borgo Tossignano, è destinato ad ostello del parco, con il nome significativo di Ostello dei Gessi.

Chiesa di San Girolamo a Tossignano

Descrizione

Edificio di culto costruito agli inizi del XV secolo, sulla piazza di Tossignano. L'attuale facciata risale al XVIII secolo e l'intero edificio è stato ristrutturato a fine XIX secolo.

Zona di parco: area contigua

Interesse per il Parco

Valore monumentale ed architettonico; essendo adiacente al centro visite, può essere usata per eventi pubblici quali concerti e conferenze.

Ca' Montalbano

Descrizione

Raro esempio di dimora padronale, non propriamente appartenente alla Vena del Gesso, ma comunque ubicata nelle sue immediate vicinanze presso il bordo della valle cieca del rio Stella, chiaramente influenzata da tipi della pianura emiliano-romagnola e forse della Romagna-Toscana.

Zona di parco: area contigua

Interesse per il Parco

Demolita e ricostruita, non ha più nessun valore.

Nucleo demico di Ca' di Sotto

Descrizione

Complesso abitativo composto da quattro fabbricati, tra cui una casa-torre medievale ed una casa rurale di tipo imolese-faentino. Si tratta di un nucleo di particolare valore architettonico, costruito in gesso e ubicato sul fondo di una dolina, in parte recuperato e in parte ancora da recuperare, ma in buono stato di conservazione.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

Elevato valore architettonico, storico, testimoniale. Si ritiene, tuttavia, necessario indirizzarne rigorosamente l'eventuale recupero, sia per quanto riguarda le modalità di restauro conservativo, sia la destinazione d'uso. Da preferire, in coerenza con gli elaborati di analisi, il recupero ad uso turistico.

Casa presso il complesso di Varnello

Descrizione

Si tratta di un edificio attualmente abbandonato, costruito in blocchi di gesso e caratterizzato da numerosi corpi di fabbrica giustapposti tra loro nel tempo. L'accessibilità è ottima, trovandosi a pochi metri dalla provinciale Monticino-Limisano.

Zona di parco: C

Interesse per il Parco

Elevato valore architettonico, storico, testimoniale. Si ritiene, tuttavia, necessario indirizzarne rigorosamente l'eventuale recupero, sia per quanto riguarda le modalità di restauro conservativo, sia la destinazione d'uso. Da preferire, in coerenza con gli elaborati di analisi, il recupero ad uso turistico.

Ca' Faggia

Descrizione

Fabbricato massiccio, costruito in blocchi di gesso e direttamente sul gesso. Nelle pertinenze si trovano alcuni annessi e un pozzo-cisterna. Recentemente crollato il corpo principale e ricostruito un vicino annesso.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

L'edificio si trova in posizione rilevante, essendo costruito su una sella strutturale della dorsale tra Monte della Volpe e Monte Mauro, lungo un percorso escursioni stico del Parco ed in una delle più interessanti aree dal punto di vista scientifico e paesaggistico.

Il futuro recupero dell'edificio deve essere seguito con particolare attenzione, al fine di non snaturare definitivamente il valore, se non altro testimoniale, della costruzione.

Occorre demolire la strada in cemento recentemente realizzata in corrispondenza dell'ultimo tornante prima della corte.

Le Banzole

Descrizione

Antica e maestosa casa padronale appartenuta alla famiglia Oriani. Finiture di pregio, tra cui pregiati intonaci dipinti. Presenza di una cappella privata e di un parco-giardino, ormai abbandonato, con imponenti cedri del Libano secolari.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Da tempo abbandonata ed in condizioni di degrado ormai irreversibile, si trova lungo uno degli itinerari escursionistici del Parco.

L'eventuale recupero dell'edificio deve essere seguito con particolare attenzione, al fine di non snaturare il valore architettonico e storico della villa.

Ca' Sassatello di Casalfiumanese

Descrizione

Casa rurale di un certo pregio architettonico, sorta in corrispondenza del sito dell'omonimo castello medievale. Probabile località di origine della famiglia nobile Sassatelli di Imola. Uso di arenarie nelle murature, provenienti dalle vicine Argille Scagliose.

Zona di parco: esterna al parco

Interesse per il Parco

La casa sorge in corrispondenza dell'estremo lembo occidentale della Vena del Gesso, erroneamente escluso dal territorio del Parco.

Si prevede l'inclusione della località all'interno del perimetro del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, in zona B.

Ca' Sassatello di Borgo Rivola

Descrizione

Casa rurale costruita in blocchi di gesso, di un certo pregio architettonico, sorta in corrispondenza del sito di un castello medievale, i cui ruderi sono ancora osservabili a fianco dell'edificio.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

La casa è destinata ad agriturismo. Considerato il valore architettonico della costruzione, che contrasta con l'intonacatura (mai presente in questo genere di costruzioni rurali), si consiglia la rimozione della finitura esterna o, quantomeno, una ritinteggiatura con un colore meno disarmonico dell'attuale giallo limone carico.

Ca' Castellina

Descrizione

Casa rurale di tipo peninsulare, costruita in blocchi di gesso, con balchio esterno coperto. Numerosi fabbricati giustapposti al nucleo originario nel tempo. Presenza di una cantina "rupestre" ospitata in una cavità naturale delle vicinanze.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Si tratta di uno degli edifici simbolo dell'edilizia rurale della Vena del Gesso. La prima attestazione documentaria nota dell'insediamento è tardo-medievale, essendo citata in un atto del 1473.

La vicina Ca' Castellina di Sotto è in fase di recupero per essere destinata ad agriturismo. Il recupero è condotto in modo esemplare ed è necessario che anche l'eventuale futuro restauro di questo edificio sia seguito con particolare attenzione, al fine di non snaturare il valore architettonico e storico-testimoniale della casa.

Ca' Marana

Descrizione

Casa costruita in blocchi di gesso; alcuni muri sfruttano il substrato gessoso opportunamente sagomato. Costituisce uno degli esempi migliori di recupero filologico dell'edilizia rurale della Vena del Gesso. La casa mostra due corpi di fabbrica giustapposti, seguendo la pendenza del terreno; quello inferiore poggia e sfrutta la roccia in posto, opportunamente adattata.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Casa privata, utilizzata come residenza secondaria, è posta lungo uno degli itinerari del Parco, di cui rappresenta un elemento di primario interesse.

Ca' Morara

Descrizione

Casa costruita in blocchi di gesso, con risarciture recenti in laterizi apparecchiati di coltello. Da tempo abbandonata, presenta un annesso nelle vicinanze, ricostruito di sana pianta, come residenza secondaria.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Ca' Morara rappresenta un vero e proprio luogo dell'anima della Vena del Gesso, essendo stata l'abitazione di Matteo Cavina, detto Maciuli, l'uomo che senza colpo ferire, grazie ad uno

stratagemma, riuscì a liberare la pieve di Monte Mauro dall'occupazione nazista durante la Seconda Guerra Mondiale. L'edificio, in uno stato di abbandono irreversibile, è stato recentemente demolito per essere ricostruito.

Ca' Poggio Benati

Descrizione

Casa di tipo peninsulare, costruita in blocchi di gesso, con balchio esterno coperto.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Ca' Poggio Benati, assieme a Ca' Castellina, costituisce l'unico esempio di casa di tipo peninsulare sulla Vena del Gesso. Abbandonata ormai da tempo, le sue condizioni statiche potrebbero comunque, ad oggi, permettere un suo, sebbene molto costoso, recupero architettonico, da seguire con particolare attenzione considerato il valore architettonico dell'edificio.

Co' di Sasso

Descrizione

Casa rurale di ampie dimensioni, costruita in blocchi di gesso e caratterizzata da numerosi annessi e corpi di fabbrica giustapposti nel tempo. In parte restaurata e destinata a residenza secondaria.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

La casa si trova lungo uno degli itinerari escursionistici del Parco. L'eventuale recupero dell'edificio deve essere seguito con particolare attenzione, considerato al fine di non snaturare il valore architettonico e storico della costruzione.

Vedreto

Descrizione

Casa priva di particolari pregi architettonici e di recente costruzione (probabilmente anni '20-'30 del XX secolo), forse influenzata o facente parte del programma edificatorio connesso alla Bonifica Integrale. È costruita in mattoni e blocchi di gesso, con ampio porticato anteriore.

Zona di parco: B

Interesse per il Parco

Un motivo di interesse è dato dal buono stato di conservazione, che ne permetterebbe un recupero a fronte di una spesa modesta, grazie al suo abbandono recente. Si trova lungo uno degli itinerari escursionistici del Parco e potrebbe essere utilizzata a fini turistici.

Borgo dei Crivellari

Descrizione

Piccolo borgo interamente costruito in blocchi di gesso e direttamente sul substrato gessoso, anche con utilizzo di parti rocciose in posto, sulle pendici settentrionali del massiccio di Monte Tondo-Monte della Volpe.

Gran parte delle costruzioni è attualmente in stato di forte abbandono, anche se il centro demico è stato ad oggi parzialmente restaurato con lavori "a macchia di leopardo", estemporanei e disomogenei, senza alcun coordinamento l'uno con l'altro.

Zona di parco: C e area contigua

Interesse per il Parco

Elevatissimo interesse architettonico e storico-testimoniale. È necessario elaborare un progetto organico per il recupero complessivo dell'abitato, a scopo turistico, come residenza per le vacanze o come "albergo diffuso".

7.9.2 Il Patrimonio Paesaggistico

Al fine di perseguire la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione dei più importanti e caratteristici assetti storici del paesaggio, si effettuano le seguenti previsioni.

7.9.2.1 Gli oliveti della Valle del Lamone

Descrizione

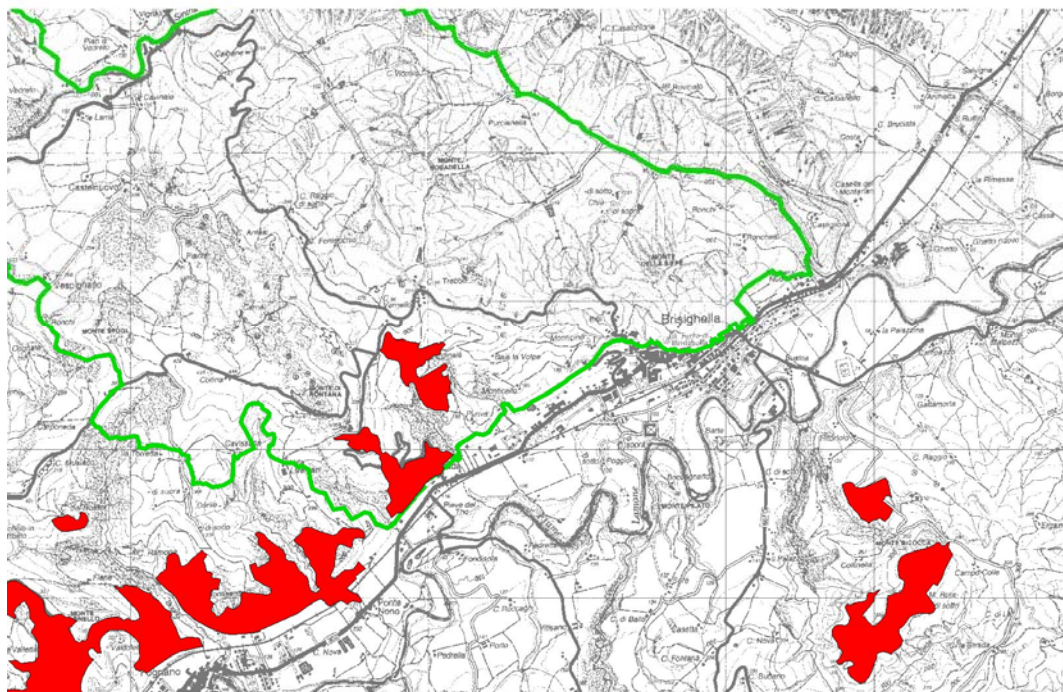
La coltura dell'olivo nelle colline circostanti la Vena del Gesso romagnola pare che sia stata introdotta in epoca Romana, sicuramente a partire dal Medioevo.

L'area in cui la coltura è, da sempre, maggiormente diffusa è il brisighellese, ove gli oliveti caratterizzano decisamente il paesaggio della vallata del fiume Lamone e di alcuni sui piccoli affluenti di sinistra, fino alle pendici di alcune porzioni della Vena del Gesso. Negli ultimissimi anni si è avuto un netto aumento degli oliveti, dovuto al fatto che si tratta di una coltura

economicamente redditizia, legata ad un prodotto tipico (l'olio di Brisighella), e, in prospettiva, adatta al processo di riscaldamento climatico instauratosi sulla Terra.

All'interno del Parco gli oliveti sono, comunque, soprattutto diffusi nella zona del Monte Rontana, come evidenziato dalla carta.

Uliveti



Interesse per il Parco

Oltre alle coltivazioni estese e compatte del settore orientale del Parco, la coltura dell'olivo caratterizza in generale tutto il territorio, seppure con campi più ridotti, e riveste particolare importanza in virtù della produzione dell'olio di oliva extravergine "Brisighella" DOP, alimento di punta dell'offerta enogastronomica della collina romagnola e, in particolare, dei comuni del Parco della Vena del Gesso Romagnola.

Pertanto, gli oliveti alle pendici del Monte Rontana, assieme a quelli più meridionali ed esterni al Parco, che ricoprono le colline fino ed oltre Fognano, rappresentano un elemento promozionale del prodotto e del territorio, "ciò che ci si aspetta di osservare" in un territorio olivicolo.

Inoltre, gli oliveti costituiscono una forma particolarmente gradevole di coltivazione agricola e ospitano una diversità biologica rilevante, soprattutto se confrontata con le altre colture legnose, per le ridotte lavorazioni e i minori trattamenti chimici.

Attraverso incentivazioni, il Parco deve cercare di aumentare l'estensione degli oliveti, in particolare nel settore orientale, mediante conversione di altre aree già occupate dall'agricoltura e non mediante conversione di terreni saldi o boscati.

Inoltre, è opportuno estendere verso sud-est il confine del Parco, fino alla S.P. di Zattaglia, per includere una maggiore estensione di oliveti e per dare un confine più evidente e certo all'area protetta.

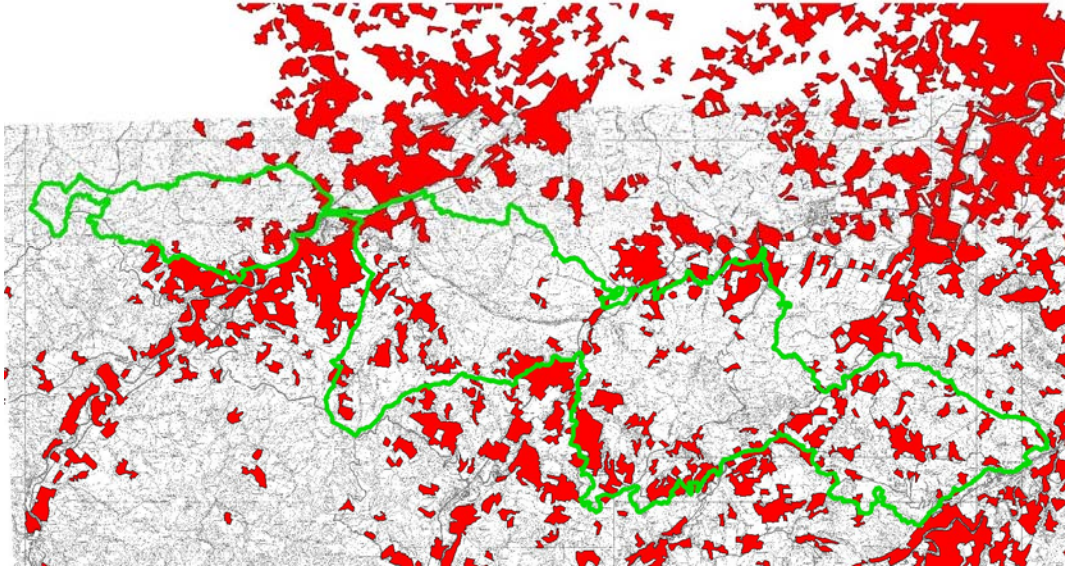
7.9.2.2 Gli albicoccheti della Valle del Santerno

Descrizione

L'albicocco è coltivato in Romagna sin dall'epoca Romana, ma le coltivazioni estese di tale frutto risalgono al XX secolo.

In particolare, gli albicoccheti caratterizzano la vallata del fiume Santerno, tra Casalfiumanese e Borgo Tossignano, con estensioni rilevanti; tuttavia, sono diffusi a macchia di leopardo in tutte le colline circostanti la Vena del Gesso e anche sulle pendici della Vena stessa, dove vi è maggiore accumulo di suolo.

Frutteti



Interesse per il Parco

I frutteti sono per la maggior parte esterni al confine del Parco, per una precisa scelta legislativa, che ha mirato ad escludere le colture più intensive e produttive della collina romagnola; ciò sia per evitare di inasprire i contrasti tra le associazioni agricole e il Parco, sia per non far gravare sul bilancio del Parco l'indennizzo dei danni da fauna selvatica.

Tuttavia, i frutteti e, in particolare, gli albicoccheti presenti nel Parco devono essere mantenuti, incentivandone la conversione verso forme più sostenibili, mediante collaborazione e sostegno di produzioni a minore impatto.

Le albicocche, in particolare quelle della vallata del Santerno, ma in generale tutte quelle dei colli circostanti la Vena del Gesso, rappresentano il frutto più legato a questo territorio, in modo decisamente più stretto rispetto ad altre produzioni tipiche della regione, come pesche e pere. Infatti, l'albicocco rappresenta il più mediterraneo tra i frutti e, quindi, quello che più trae beneficio dagli influssi mitiganti il clima che sono dovuti alla presenza della Vena.

Il colore rosa dei fiori primaverili e quello aranciato delle foglie in autunno, infine, rappresentano elementi di grande valore per il paesaggio della Vena, che contrastano con le fioriture bianche di gran parte delle specie selvatiche e con le molteplici colorazioni calde delle foglie autunnali degli alberi e degli arbusti della Vena del Gesso.

7.9.2.3 I castagneti di Campiuno

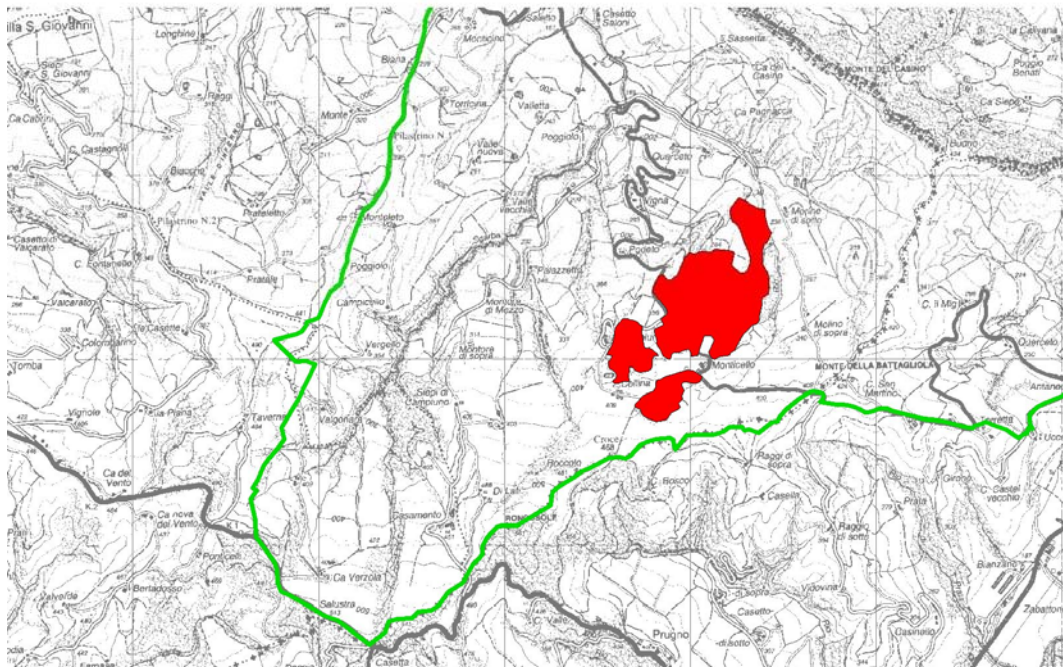
Descrizione

I castagneti sono presenti nel settore del Parco compreso tra il fiume Santerno e il torrente Senio. La zona di Campiuno, pur essendo esterna alla Vena del Gesso vera e propria, è inclusa nel territorio dell'area protetta poiché ospita una delle formazioni di castagni più belle e originali dell'intera montagna emiliano-romagnola.

I castagneti di Campiuno si trovano a monte di Tossignano, compresi nell'area del Parco, su una vasta distesa su una pendice unica ma "mossa" al suo interno dalla morfologia del terreno a monticelli, su substrato di arenaria sabbiosa.

La particolarità di questi castagneti è legata, oltre che alla morfologia dell'area su cui si estendono, in particolare alla monumentalità degli esemplari plurisecolari, con tronchi maestosi, cavi e contorti.

Castagneti



Interesse per il Parco

I castagneti di Campiuno rappresentano i boschi più vecchi e maturi del Parco e, pur essendo di origine artificiale, sono anche di particolare interesse naturalistico.

Caratterizzano in maniera netta il paesaggio delle colline a Sud della Vena nel settore compreso tra Santerno e Senio, sono ben visibili dal sentiero che percorre la sommità della Riva di San Biagio, collegando Tossignano e Borgo Rivola, e rappresentano un vero e proprio “monumento vegetale” del Parco.

Infine, i marroni prodotti si fregiano del marchio di Marrone di Castel del Rio IGP.

Il Parco deve incentivare il mantenimento e la conservazione dei castagneti da frutto della zona di Campiuno.

Lungo l'itinerario della Riva di San Biagio, da posizione panoramica sui castagneti di Campiuno, occorre posizionare un pannello didattico che descriva l'elemento.

7.9.2.4 I castagneti di Ca' Siepe

Descrizione

I castagneti da frutto sono presenti nel settore della Vena del Gesso tra il Santerno e il Senio, anche nel versante settentrionale della Vena e direttamente sull'affioramento gessoso, nella zona di Ca' Siepe.

Non si tratta di castagneti particolarmente estesi, ma comunque rappresentano un elemento paesaggistico caratteristico.

Interesse per il Parco

I castagneti di Ca' Siepe si trovano lungo l'anello della Riva di San Biagio e costituiscono un elemento di interesse per questo percorso.

7.9.2.5 Calanchi del Rio Mescola

Descrizione

I calanchi della vallecchia del Rio Mescola sono gli unici del territorio del Parco della Vena del Gesso su affioramenti di argille scagliose.

Il paesaggio, selvaggio e in gran parte attualmente privo di antropizzazione, è segnato dalle tracce di usi passati, ma in gran parte caratterizzato da roccia emergente, frane e profonde erosioni, prati aridi e rade macchie arboree.

Interesse per il Parco

Lungo l'itinerario di Monte Penzola si compie l'intero periplo dei calanchi del Rio Mescola, che

rappresentano, quindi, un elemento di notevole interesse per il Parco, per motivi paesaggistici, naturalistici e perché, come già accennato, si tratta degli unici calanchi in argille scagliose.

7.9.2.6 Calanchi del Rio Gambellaro

Descrizione

Si tratta di una vasta e in gran parte selvaggia area calanchiva, su argille azzurre plio-pleistoceniche, in cui scorre il Rio Gambellaro, uno dei piccoli corsi d'acqua che scaturiscono dalle risorgenti carsiche della Vena del Gesso.

Interesse per il Parco

I calanchi del Rio Gambellaro sono osservabili dal percorso della Riva di San Biagio, lungo il quale devono essere opportunamente segnalati.

7.9.2.7 Calanchi del Rio Bo

Descrizione

I calanchi del Rio Bo, nonostante l'antropizzazione del fondovalle, in parte addirittura considerabile alla stregua di "area degradata", sono particolarmente scenici e ben conservati nelle parti più alte delle colline argillose, che si presentano profondamente erose ed incise, con roccia affiorante, colate e vasti prati aridi di notevole interesse naturalistico.

Interesse per il Parco

Lungo la S.P. Monticino-Limisano, che collega Brisighella e Riolo Terme e che costituisce una vera e propria "strada del Parco", si gode una suggestiva vista sui calanchi del Rio Bo, che deve essere preservata per motivi estetici ed anche per il valore naturalistico che hanno le aree calanchive.

7.9.2.8 Calanchi del Rio Chié

Descrizione

I calanchi del Rio Chié, su argille azzurre plio-pleistoceniche, sono particolarmente scenici e ben conservati sia nelle parti più alte delle colline argillose, che si presentano profondamente erose ed incise, con roccia affiorante, colate e vasti prati aridi di notevole interesse naturalistico, sia in alcune parti dei fondivalle, a tratti coltivati, ma in parte anche naturali, con alcuni stagni e prati umidi.

Interesse per il Parco

La valle del Rio Chié è visibile dalla S.P. Monticino-Limisano, in particolare dal parcheggio-belvedere realizzato dal Parco in corrispondenza dell'ingresso alto del Museo Geologico del Monticino.

Devono essere rigorosamente conservati, sia per motivi paesaggistici ed estetici, come belvedere attrezzato del Parco, sia per motivi naturalistici.

7.9.2.9 Riva di San Biagio

Descrizione

È senza dubbio il principale monumento naturale della Vena del Gesso, la più lunga rupe che si estende ininterrotta lungo la dorsale gessosa, per circa 6 chilometri. Alta all'incirca tra 100 e 150 metri sulle colline circostanti, raggiunge l'altitudine di 474 metri sul livello del mare in corrispondenza del Monte del Casino.

La rupe è sub-verticale, in gran parte libera da vegetazione, che si concentra in corrispondenza degli interstrati argillosi che dividono le imponenti bancate, ove vegetano esemplari arbustivi della macchia mediterranea, tra cui anche numerosi lecci.

Ai piedi della rupe costituiscono un ulteriore elemento di interesse paesaggistico gli accumuli di massi gessosi, sparsi tra prati e arbusteti.

Interesse per il Parco

È un elemento di grande interesse, un vero e proprio emblema del Parco.

Occorre individuare il migliore punto panoramico di cui godere dello spettacolo della rupe, lungo una strada accessibile, in cui allestire ed attrezzare adeguatamente un belvedere, affacciato su questo imponente e spettacolare monumento naturale.

7.9.2.10 Le rupi di Monte Mauro e Monte della Volpe

Descrizione

Il complesso di rupi tra Monte Mauro e Monte della Volpe non è esteso in lunghezza come la Riva

di San Biagio, ma è più elevato in altezza (le rupi raggiungono i 200 metri) e reso spettacolare dalla triplicazione dell'affioramento, dovuto a movimenti tettonici.

Anche queste rupi sono sub-verticali ed appaiono in parte prive di vegetazione o ricoperte di rada vegetazione arbustiva o a gariga o a prati rupestri, assai estesi e ben conservati.

Interesse per il Parco

Le rupi che si estendono dal Monte Mauro ad est fino al Monte della Volpe ad ovest rappresentano un elemento di grande interesse paesaggistico, un altro emblema del Parco.

Anche in questo caso, occorre individuare il migliore punto panoramico di cui godere dello spettacolo della rupe, lungo una strada accessibile, in cui allestire ed attrezzare adeguatamente un belvedere, affacciato su questo imponente e spettacolare monumento naturale.

7.9.2.11 La Valle cieca del Rio Stella

Descrizione

Si tratta della valle cieca più vasta del Parco della Vena del Gesso Romagnola ed anche la più estesa d'Europa nei gessi.

È interamente occupata da una sola azienda agricola, biologica, che si occupa di allevamento bovino, ovino e suino. Pertanto, è in gran parte occupata da pascoli, prati da sfalcio, macchie alberate e stagni e pozze d'acqua. Alcune aree più elevate sono coltivate a frutteti di noci e ciliegi anch'essi condotti con il metodo biologico.

La valle è solcata da numerosi rii, tratteggiati dalla vegetazione ripariale arborea ed arbustiva, che si riuniscono nel Rio Stella, che raggiunge il gesso e vi sprofonda in un suggestivo inghiottitoio.

Interesse per il Parco

Anche la valle cieca del Rio Stella è un emblema del Parco. Si osserva perfettamente dalla sella di Ca' Faggia, lungo il percorso del Parco denominato anello di Monte Mauro.

Qui la valle va adeguatamente segnalata e spiegata in apposito pannello didattico.

7.9.2.12 La Forra del Rio Basino

Descrizione

È una delle aree più suggestive e di maggiore importanza naturalistica del Parco, caratterizzata dallo spettacolare orrido formato dal Rio Basino, dopo la sua risorgente. La gola è lunga circa un chilometro e mezzo, in due tratti separati da una affascinante cascata. Il torrente è pressoché perenne, con acque freschissime (circa 16-18 gradi anche in estate) e incide la forra scorrendo nel fondo, largo mediamente non più di 3-5 metri, ad una profondità di 20-25 metri, tra meandri, salti, tratti sommersi e tratti incassati nella roccia, sotto grandi massi o in letti di fine ghiaia di gesso.

La parte più bassa scorre nel bosco fresco di tigli e carpini bianchi ed esce nelle argille formando una palude, con bosco ripariale igrofilo di salice bianco e pioppo bianco e un folto canneto di canna di palude.

Interesse per il Parco

L'area è di grande interesse naturalistico, ma assai delicata e tutelata come zona A, con divieto assoluto di accesso.

Va segnalata lungo il percorso dell'anello di Monte Mauro, che la lambisce nella sua parte superiore.

Deve, inoltre, essere utilizzata come emblema del Parco, in considerazione della sua bellezza ed unicità e dell'impossibilità di essere direttamente osservata.

7.9.3 Il Patrimonio Storico e Culturale

La valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative rappresenta un'altra importante finalità del Parco, per il cui perseguimento si propone quanto segue.

7.9.3.1 La frequentazione protostorica delle grotte

Descrizione

La storia dell'Uomo sulla Vena del Gesso romagnola è lunga e complessa.

In passato, le particolari condizioni ambientali dovute alle aspre morfologie delle montagne di gesso, alle difficoltà di coltivazione e alla carenza di acqua hanno senza dubbio pesantemente condizionato la presenza e le attività umane sulla Vena del Gesso.

Nella preistoria la frequentazione fu piuttosto limitata, mentre in epoca protostorica la presenza dell'uomo divenne certamente più assidua.

Nell'età del Rame e del Bronzo alcune grotte (Re Tiberio, Tanaccia) furono usate per scopi funerari, per la sepoltura di individui di rango delle tribù.

In seguito, nell'età del Ferro, divennero santuari legati alla presenza delle acque considerate sacre e salutari da Etruschi, Umbri, Celti, come testimoniano i numerosissimi vasetti miniaturizzati e le statuette di bronzo rinvenuti nelle aree prossime all'ingresso delle grotte, portati in dono agli dei.

Interesse per il Parco

Le tracce della frequentazione protostorica della Vena del Gesso sono di notevole interesse per il Parco; la loro conservazione e valorizzazione si concretizzano con le attività di studio e ricerca, tutela e allestimento per la visita, già trattate nei capitoli precedenti, relativamente ai siti noti (Grotta del Re Tiberio, Tanaccia).

Il Parco deve promuovere o realizzare direttamente campagne di ricerca e approfondimento per l'individuazione e lo studio di eventuali nuovi siti.

Inoltre, il Parco deve diffondere e mantenere la conoscenza di tale elemento, sia attraverso eventi o schemi di visita specifici, sia attraverso l'elaborazione e la realizzazione di programmi didattici.

7.9.3.2 La frequentazione in età Romana

Descrizione

In età Romana il popolamento umano sulla Vena del Gesso subisce un marcato ridimensionamento, poiché i Romani privilegiarono le fertili terre della Pianura Padana. Uniche tracce della presenza umana in questo periodo sono il rustico del Carné, la cava di Tossignano e gli scavi all'interno della grotta della Lucerna, oltre ad alcuni reperti ceramici all'interno della grotta del Re Tiberio, che fanno ritenere che per quasi tutta l'età Romana sia continuato un uso a fini religiosi della caverna.

Interesse per il Parco

La frequentazione della Vena del Gesso in età Romana è stata recentemente riconsiderata alla luce di scoperte avvenute negli ultimi anni, grazie alle attività promosse dal Parco. Anche queste testimonianze sono di notevole interesse per il Parco; la loro conservazione e valorizzazione si concretizzano con le attività di studio e ricerca, tutela e allestimento per la visita, già trattate nei capitoli precedenti, relativamente ai siti noti (rustico del Carné, grotta della Lucerna).

Anche in questo caso, il Parco deve promuovere o realizzare direttamente campagne di ricerca e approfondimento per l'individuazione e lo studio di eventuali nuovi siti.

Inoltre, il Parco deve diffondere e mantenere la conoscenza di tale elemento, sia attraverso eventi o schemi di visita specifici, sia attraverso l'elaborazione e la realizzazione di programmi didattici.

7.9.3.3 L'Alto e il Basso Medioevo e i castelli

Descrizione

Durante l'Alto Medioevo la Vena del Gesso fu parte del confine tra Longobardi e Bizantini e il massiccio di Monte Mauro (l'area centrale e più impervia della Vena del Gesso) divenne verosimilmente sede di un caposaldo difensivo bizantino, con castello e pieve.

Dopo l'anno Mille si ha una ripresa della presenza umana sulla Vena del Gesso ed iniziano a svilupparsi i centri urbani più importanti, dotati di castelli, Brisighella e Tossignano, oltre ad altre rocche come Rontana, Castelnuovo, Sassatello di Val Senio, Vedreto, Sassatello della Val Sillaro.

Interesse per il Parco

La presenza umana sulla Vena del Gesso durante il Medioevo è la prima, in ordine di tempo, ad avere lasciato testimonianze visibili "fuori terra", come i castelli e le pievi, talvolta ridotte soltanto a ruderi, talora ancora piuttosto ben conservate, in tutto o in parte, anche come porzioni di edifici più volte rimaneggiati.

Appartengono a tale periodo anche interessanti siti archeologici, quali i resti interrati di antichi castelli (Rontana, Sassatello, Monte Mauro).

La conservazione degli elementi ancora visibili, attraverso il loro consolidamento deve essere perseguito direttamente dal Parco, come evidenziato nei capitoli precedenti in cui sono stati trattati i singoli manufatti.

Inoltre, deve occuparsi della conservazione e valorizzazione dei siti archeologici, attraverso attività di studio e ricerca, tutela e allestimento per la visita, già trattate nei capitoli precedenti, relativamente ai siti noti (castello di Rontana).

Anche in questo caso, il Parco deve promuovere o realizzare direttamente campagne di ricerca e approfondimento per l'individuazione e lo studio di eventuali nuovi siti.

Infine, il Parco deve diffondere e mantenere la conoscenza di tale elemento, sia attraverso eventi o schemi di visita specifici, sia attraverso l'elaborazione e la realizzazione di programmi didattici.

7.9.3.4 L'età Moderna e Contemporanea

Descrizione

A partire dal Cinquecento, all'interno dello Stato della Chiesa, si hanno sulla Vena del Gesso un'espansione del popolamento rurale ed una sistematica messa a coltura di ogni spazio disponibile, a scapito dell'incolto. Aumentano le case rurali sparse, costruite un po' ovunque sulla Vena, utilizzando grossi blocchi squadrati di gesso, legati tra loro da polvere di gesso cotto.

L'aumento del popolamento e dello sfruttamento agricolo prosegue fino a tutto il XIX secolo, periodo in cui si ha molto probabilmente il periodo di maggiore antropizzazione della Vena del Gesso: il bosco viene pressoché completamente "roncato" e tutti i terreni utili vengono messi a coltura.

A partire dal Novecento, come genericamente tutto l'Appennino, la Vena del Gesso comincia gradualmente a spopolarsi, a causa dello sviluppo industriale della Pianura Padana, che determina un crescente flusso migratorio verso la pianura, nonostante i vani tentativi del regime fascista, attraverso la "bonifica montana". L'apice del fenomeno di abbandono si ebbe tra gli anni '50 e i primi anni '60 del Novecento, in corrispondenza del boom economico italiano. Risale infatti a questo periodo una nuova fase di intenso spopolamento e di abbandono delle case rurali e persino di piccoli borghi, come nel caso di Crivellari (Riolo Terme); sempre in questi anni, nella valle del Santerno l'ormai perduta supremazia demografica e funzionale di Tossignano, sulla sommità della Vena, rispetto a Borgo Tossignano, nel fondovalle, viene ufficialmente sancita dal trasferimento (1954) della sede comunale nella seconda località, invertendo dunque i ruoli sino ad allora rispettivamente detenuti di capoluogo e di frazione. L'azione congiunta di spopolamento, abbandono dei coltivi, riduzione della prassi del taglio forestale, pressoché totale scomparsa della mezzadria e del relativo paesaggio agrario della "piantata" (filari di viti maritate a olmi, aceri, roverelle), ha inoltre prodotto negli ultimi 60 anni una notevole variazione dei quadri ambientali della Vena del Gesso, portando ad un deciso ritorno del bosco sui pendii settentrionali e alla base delle pareti meridionali.

Interesse per il Parco

La storia recente è segnata da due elementi che ancora caratterizzano il territorio e la società della Vena del Gesso romagnola, che saranno di seguito singolarmente trattati in dettaglio, poiché di elevatissimo interesse per il Parco: l'attività estrattiva e l'agricoltura.

7.9.3.5 La storia dell'attività estrattiva

Descrizione

Lo sfruttamento degli affioramenti evaporitici romagnoli è iniziato in età romana e si è protratto sino ai nostri giorni.

Gli impieghi tradizionali del gesso erano principalmente due.

Il primo consisteva nel suo utilizzo come pietra da taglio: con mazze e cunei si ricavano, direttamente nelle cave, blocchi rozzamente squadrati, che venivano successivamente rifiniti con piccone, mazzetta e scalpello per poi essere messi in opera nelle murature.

Il secondo uso era rappresentato dal gesso cotto (detto anche "gesso da presa"). Com'è noto, il gesso è un solfato di calcio bi-idrato, vale a dire contiene all'interno di ogni sua molecola due molecole di acqua. Tale roccia, sottoposta a cottura a temperature superiori ai 130° C, ha una trasformazione chimica reversibile subendo una parziale disidratazione: se reimpastata con acqua essa assume proprietà di legante, per poi risolidificarsi definitivamente tornando bi-idrata. Il gesso veniva cotto in apposite fornaci (se rudimentali e di piccole dimensioni dette anche "fornelli"), e successivamente frantumato sino alla polverizzazione. Opportunamente idratato, il gesso cotto era impiegato come malta di allettamento nelle murature e nelle finiture da interni o esterni.

Accanto ai due utilizzi appena accennati ne esistevano altri estremamente specialistici o localizzati: ricordiamo ad esempio la produzione di scagliola e di gesso da modellatori per usi artistici, l'uso del gesso alabastrino, affiorante presso il margine occidentale della Vena, come pietra ornamentale, oppure ancora, nelle immediate vicinanze della Vena del Gesso romagnola, un impiego della nostra roccia come materiale per l'inghiaatura stradale, infine, l'utilizzo del gesso macrocristallino come materiale per la realizzazione di finestre (in epoca romana, con la definizione di *lapis specularis*). Agli inizi del XIX secolo venne introdotta nella nostra area la pratica di usare il gesso crudo, finemente polverizzato, come fertilizzante in agricoltura. Il gesso crudo (in questo caso detto anche "gesso agricolo" o "gesso da terra") era particolarmente indicato per le coltivazioni erbacee e come correttivo dei terreni argillosi e alcalini. Solo nella seconda metà del Novecento cominciò invece un impiego del nostro minerale, mescolato allo zolfo, per ottenere anticrittogamici; in tempi ancora più recenti si sono imposti una sua

miscelazione con cementi e la produzione di cartongesso per l'edilizia, utilizzi che hanno pressoché soppiantato quelli di più antica tradizione ed ancora oggi dominanti.

Diretto riflesso dell'attività estrattiva sul piano occupazionale, precedentemente all'avvento di metodi coltivazione mineraria propriamente industriali esistevano due mestieri tradizionali connessi al gesso: coloro che lavoravano nelle cave erano chiamati "gessaroli"; chi invece lavorava nelle fornaci era detto "fornaciaio". Inoltre, era localmente diffuso il mestiere di "birocciaio", specializzato nel trasporto a dorso di asino, mulo o cavallo dei sacchi di gesso in polvere.

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo le cave della Vena del Gesso arrivarono ad essere una quindicina: si trattava di siti estrattivi nella totalità dei casi a cielo aperto, dotati nelle immediate vicinanze di fornaci dove il gesso veniva cotto e macinato, condotti con metodi artigianali e gestiti a livello familiare.

In questo periodo la Vena del Gesso comincia a caratterizzarsi come un vero e proprio distretto minerario: la denominazione stessa di "Vena del Gesso" è al riguardo significativa: istituzionalizzato nell'Ottocento grazie dapprima ai topografi dell'Istituto Geografico Militare austriaco (1851) ed in seguito a quelli dell'Istituto Geografico Militare italiano (ultimo decennio del XIX secolo), il toponimo rimanda ovviamente alla natura evaporitica dell'affioramento, ma contemporaneamente il termine "Vena" risulta direttamente collegato alla sfera lessicale del mondo minerario, lasciando implicitamente intuire la vocazione all'attività estrattiva dell'area. Lo stesso dicasi per altri toponimi sinonimici di "Vena del Gesso", quali "Linea de Gessi" o "Filone de' Gessi", attestati nella documentazione scritta e cartografica tra XVIII e XIX secolo e successivamente scomparsi, anch'essi etimologicamente connessi al gergo minerario.

Tra le cave più importanti, si segnalano per il Novecento a Borgo Tossignano la cava Paradisa e a Brisighella le cave del Monticino e quelle di proprietà Malpezzi. La prima era posta in sinistra idrografica del Santerno; la seconda era collocata immediatamente alle spalle dell'omonimo Santuario; la famiglia Malpezzi possedeva infine nei pressi della rocca di Brisighella una cava e due fornaci da gesso costruite rispettivamente verso la metà del XIX secolo e nel 1926, alle quali aggiunse nel 1929 un nuovo fronte estrattivo in località "Marana", ad alcuni chilometri di distanza dal paese. In questi anni, per lo meno a Borgo Tossignano gli stabilimenti non si limitavano alla sola lavorazione del gesso, a cui affiancavano anche la produzione di calce e di mattoni attraverso l'impianto di fornaci Hoffmann, sfruttando calcari e argille locali; i costi di trasporto di tali prodotti finiti verso i mercati padani vennero drasticamente abbattuti successivamente all'entrata in funzione della ferrovia Imola-Fontanelice (1916). In seguito, il comparto locale dell'industria del gesso conobbe un incremento legato all'economia autarchica del Ventennio fascista, e si assistette ad un processo di accorpamento delle proprietà: conseguentemente alla fusione tra la SAGE (Società Anonima Gessi Emiliani), l'azienda brisighellese di Francesco Bracchini e nuovi capitali, nel 1929 nacque la SIR (Stabilimenti Italiani Riuniti), società di rilevanza nazionale con sede legale a Venezia (massimo esponente il Conte Cini) e proprietaria delle cave di gesso di Borgo Tossignano, Monticino di Brisighella e Lovere (BG). Tale fatto portò alla chiusura degli impianti estrattivi di piccole dimensioni e ad un potenziamento di quelli più grandi. Ma la SIR era un gigante dai piedi d'argilla: l'ipertrofia dell'azienda e la crisi economica successiva alle Sanzioni applicate dalla Società delle Nazioni all'Italia fascista portarono al fallimento dell'impresa (1939) e al suo smembramento; la cava del Monticino di Brisighella passò alla neocostituita Società Anonima Gessi del Lago d'Iseo (in seguito Gessi del Lago d'Iseo), con sede legale a Lovere. A partire dal Secondo Dopoguerra vi fu il trapasso da coltivazioni artigianali a coltivazioni propriamente industriali, sostituendo ad esempio la polvere nera con esplosivi da cava, sfruttando massicciamente l'energia elettrica e intraprendendo anche abbattimenti sotterranei del minerale. In particolare, gli anni '50 del Novecento videro il potenziamento della cava "Marana" presso Brisighella (dal 1954 coltivata anche in galleria) e soprattutto l'apertura del sito estrattivo di proprietà ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili, colosso chimico ravennate) di Monte Tondo, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), destinato a diventare in breve tempo il più importante della zona e uno dei maggiori d'Europa relativamente al gesso; risale invece al 1969 l'inizio dei lavori della cava SPES (Società Prodotti Edilizi Speciali) nella gola del Rio Sgarba (Borgo Tossignano). In questi anni l'impatto dell'attività estrattiva nella Vena del Gesso cambiò radicalmente: se da un lato vi furono ricadute occupazionali ed economiche, dall'altro la meccanizzazione delle cave portò a considerevoli danni ambientali e paesaggistici. Solo tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 del Novecento, analogamente a quanto accaduto nei Gessi bolognesi, si verificò un'inversione di tendenza. Poiché economicamente poco produttive e su pressione delle associazioni ambientaliste, sia la cava SPES di Borgo Tossignano che quella del Monticino di Brisighella furono chiuse; contemporaneamente la Regione Emilia-Romagna decise di mantenere aperto il solo sito estrattivo di Monte Tondo, polo unico regionale per il gesso, tuttora in attività e attualmente di proprietà della multinazionale francese Saint-Gobain.

Interesse per il Parco

Ai nostri giorni, i siti estrattivi e industriali abbandonati della Vena del Gesso, assieme ai relativi attrezzi e macchinari, costituiscono un patrimonio culturale da preservare, in quanto esempi di Archeologia Industriale. Operazioni di recupero in tal senso sono già state effettuate con successo per la cava del Monticino di Brisighella, dal giugno del 2006 riconvertita a “geoparco”, e per un’area a Borgo Tossignano (parco archeo-industriale “La Gessi”), attrezzata con cartellonistica e macchinari da cava dismessi. Se il primo appare attualmente ancora ben strutturato e necessita soltanto di alcune revisioni e sistemazioni, il secondo va profondamente risistemato.

Oltre ai due esempi già esistenti, altre aree meritano una sistemazione, in primo luogo la cava Marana e la cava SPES, che hanno lasciato profonde gallerie, in alcuni casi sicure e utilizzabili come siti di interesse culturale, didattico e turistico, in altri assai pericolose e bisognose di interventi di messa in sicurezza.

Le previsioni per queste due aree sono state trattate nel capitolo relativo alle cavità.

Tra i siti oggetto di attività estrattiva altri quattro potrebbero essere ripristinati come testimonianze dell’attività passate: le piccole cave artigianali di Sassatello (Riolo Terme), la cava artigianale di “gesso dei Crivellari” (Riolo Terme), la cava Malpezzi presso l’omonima fornace (Brisighella), la cava Paradisa (Borgo Tossignano).

Resta aperta la questione della sistemazione finale della cava tuttora in attività presso Borgo Rivola: il piano di coltivazione prevede la sistemazione finale con specifici e precisi interventi di riqualificazione, che il Parco non ha potuto valutare ed in alcun modo indirizzare, poiché approvati precedentemente all’istituzione.

Oltre alla sistemazione delle cave terminate, sono di elevato interesse la cultura connessa all’estrazione del gesso, l’evoluzione di alcuni borghi collegata a tale attività, le professioni direttamente o indirettamente ad essa connesse (gessaroli, fornaciai, birocciai) e con queste ultime gli attrezzi specifici utilizzati.

Infine, gli usi tradizionali e quelli moderni del gesso, sia in edilizia che nelle arti, rappresentano un ulteriore elemento di interesse.

Al fine di trattare compiutamente questa moltitudine di elementi caratteristici e profondamente connotativi, si ritiene necessario sviluppare un’apposita struttura, costituita da più siti, denominata “Museo del Gesso”, già trattata al precedente punto 8.4.2.4.

Inoltre, la storia dell’attività estrattiva deve essere approfondita con specifiche ricerche e promossa attraverso programmi di visita e didattica.

Infine, alcune prove di archeologia sperimentale (ricostruzione di fornaci artigianali per la cottura del gesso) potrebbero rendere più facilmente comprensibile, sia ai visitatori del Parco (in occasione di speciali eventi), sia durante programmi didattici, il funzionamento di questa attività tradizionale.

7.9.3.6 L’agricoltura tradizionale sulla Vena del Gesso romagnola

Descrizione

Riguardo all’agricoltura, sebbene la Vena del Gesso non abbia mai ospitato colture estensive, il quadro che emerge dalle fonti scritte e dalla toponomastica medievali rimanda a un mosaico paesistico composto da pascoli, aree sottoposte alla ceduzione del bosco e castagneti (questi ultimi ancora oggi attestati sui versanti nord della Vena nel settore compreso tra Santerno e Senio), inframmezzati a rari campi di cereali e ad ancor più rari olivi (coltivazione resa possibile dal microclima mediterraneo dei versanti meridionali della dorsale gessosa).

Dal punto di vista fondiario, sino al Trecento nelle nostre vallate domina il latifondo, saldamente in mano a casati nobili; a partire da tale secolo, in seguito a scorpori e parcellizzazioni, fa la sua comparsa la piccola proprietà, e, dapprima timidamente e in seguito in maniera sempre più massiccia, inizia ad essere attestato il contratto agrario della mezzadria, che tanto sviluppo avrebbe poi conosciuto in Romagna tra età moderna e contemporanea.

Nel Cinquecento le fonti scritte del periodo rimandano ad un paesaggio agrario maggiormente antropizzato rispetto al passato, caratterizzato soprattutto da seminativi. Il contratto agrario dominante è ora quello della mezzadria. Merita un cenno particolare l’olivicoltura, già attestata con sicurezza, nella Vena del Gesso come in altri ambienti basso appenninici romagnoli, sin dal Medioevo. In tutto l’Appennino imolese e faentino, nel corso del Cinquecento, l’olivicoltura subisce un marcato ridimensionamento, con tutta probabilità correlabile ad un deciso peggioramento delle condizioni climatiche. A partire dal 1550 circa l’Europa è infatti interessata da quel periodo di deterioramento climatico noto come “Piccola Età Glaciale”, che si protrarrà per circa tre secoli, concludendosi solo nel secondo quarto del XIX secolo. Proprio i rigori invernali del periodo iniziale della Piccola Età Glaciale, tra la fine del XVI ed il XVII secolo, possono forse essere alla base dell’attuale “confinamento” geografico della coltura dell’olivo nell’Appennino faentino, vera e propria eccezione nell’altrimenti uniforme paesaggio agrario della Romagna

occidentale: le basse temperature e l'aumento della piovosità potrebbero cioè aver provocato in questi secoli dapprima una rarefazione ed in seguito una quasi totale cessazione dell'olivicoltura nell'Appennino romagnolo occidentale, ad eccezione però del territorio montano di Faenza, dove, forse proprio grazie all'influsso microclimatico in senso mediterraneo degli affioramenti gessosi, essa sarebbe si regredita, ma non del tutto scomparsa. Si sarebbe dunque progressivamente creato nel Faentino, tra i termini più recenti della Formazione Marnoso-arenacea, la Vena del Gesso e i termini più antichi delle Argille Azzurre, un areale disgiunto riguardo a tale coltura, aprendo di fatto la strada alla selezione di una varietà locale, la cosiddetta "Nostrana", "Nostrale" o "Morchiaio", oggi diffusa unicamente nelle vallate del Senio, Sintria e Lamone. Tale varietà risulta ben differenziata rispetto alle altre cultivar regionali, essendo caratterizzata da alta resistenza al freddo, maturazione tardiva e scarsa produttività.

Sulla Vena del Gesso e nei suoi dintorni più immediati si sono anche sviluppate colture o forme di allevamento che hanno comportato la selezione, nel corso dei secoli, di cultivar o razze locali di altri taxa, quali la razza suina Mora Romagnola, selezionata per l'allevamento brado sotto i boschi di roverella o il carciofo Moretto di Brisighella, selezionato per la coltivazione sui terreni argillosi dei calanchi.

In passato, la pastorizia era piuttosto diffusa, soprattutto nelle aree calanchive e il formaggio che si ricavava dal latte delle pecore condotte al pascolo in queste aree era considerato particolarmente pregiato, per il profumo dovuto alle erbe particolarmente aromatiche dei prati aridi presenti sulle argille, tra cui spicca l'endemica *Artemisia cretacea*.

Lo scalogno è coltivato tradizionalmente in questa parte della Romagna ed ha permesso il riconoscimento del marchio IGP con la denominazione Scalogno di Romagna.

Anche la storia della coltivazione dell'albicocco, partita nella vallata del Santerno agli inizi del Novecento rappresenta un elemento di interesse.

Infine, la viticoltura è, come in gran parte del basso Appennino romagnolo, un elemento tradizionale e qualificante.

Interesse per il Parco

La maggiore peculiarità dell'agricoltura sulla Vena del Gesso o, più propriamente, attorno ad essa, è, quindi, collegata all'olivicoltura, che differenzia questa parte dell'Appennino settentrionale dalle altre.

Tale coltura e le tradizioni ad essa connesse, rappresentano un elemento di interesse per il Parco, da approfondire maggiormente attraverso specifiche ricerche e da inserire entro i programmi di fruizione e didattica.

La collaborazione con il frantoio cooperativo di Brisighella è, in tal senso, fondamentale, per la visita diretta alla più importante struttura di produzione del territorio.

L'Olio extravergine di oliva di Brisighella DOP è elemento fondamentale per la valorizzazione dell'agricoltura tradizionale attorno alla Vena del Gesso. Con esso, sono interessanti e devono essere oggetto di programmi di diffusione e valorizzazione anche la Mora Romagnola, il Carciofo Moretto, il Formaggio all'Artemisia, lo Scalogno di Romagna IGP, le Albicocche della Vena del Gesso, i vini di Romagna DOC prodotti localmente (Sangiovese, Trebbiano, Albana).

7.9.3.7 Tracce testimoniali della Linea Gotica

Descrizione

Durante la Seconda Guerra Mondiale la parte occidentale della Vena del Gesso romagnola, dalla vallata del fiume Santerno a quella del torrente Sintria, è stata interessata dalla Linea Gotica, a lungo limite del fronte tra l'esercito tedesco, a Nord e quello alleato, a Sud, tra il 1944 e il 1945.

La Linea Gotica ha lasciato alcune tracce sulla Vena del Gesso, in particolare in prossimità dei crinali, come trincee ed altre difese passive e tracce dei bombardamenti.

Interesse per il Parco

Le tracce della Linea Gotica sono interessanti per il Parco, come elemento testimoniale, ma anche come ulteriore conferma del valore strategico dell'affioramento, già riconosciuto ai tempi dell'incastellamento alto medievale.

Occorre identificare l'elemento meglio conservato (trincea, postazione militare), ripristinarlo mediante asportazione della vegetazione e di eventuali accumuli secondari di terreno e segnalarlo con apposito pannello, lungo uno dei sentieri del Parco che interessano la Linea Gotica (anello della Riva di San Biagio o anello di Monte Mauro). Un manufatto che merita la necessità di recupero come traccia testimoniale di interesse per il Parco è il Ponte Bailey di Rineggio e il progetto, verificata la fattibilità tecnica ed economica, verterà alla percorribilità pedonale.

7.9.3.8 La storia delle esplorazioni speleologiche

Descrizione

Sono i geografi De Gasperi e Marinelli, nei primi anni del secolo scorso, a dare inizio alle prime,

seppure sporadiche, ricerche di carattere speleologico nella Vena del Gesso: esplorano parzialmente la Grotta del Re Tiberio, la Grotta dei Banditi, l'Inghiottitoio del Rio Stella, l'Inghiottitoio poi intitolato allo stesso De Gasperi e i "Trabuchi di Brisighella" da identificare probabilmente con la Tana della Volpe.

Con l'arrivo in Romagna del triestino Giovanni Bertini Mornig hanno inizio, nella Vena, le prime esplorazioni speleologiche condotte in maniera sistematica. Tra il 1934 ed il 1935 Mornig esplora, spesso da solo, una cinquantina di grotte. Da citare, tra le più importanti: la Tana della Volpe, le Grotte Biagi e Brussi e l'Abisso Fantini, che, con oltre 100 metri di profondità, era allora la più profonda grotta dell'Emilia-Romagna. Esegue anche alcuni scavi archeologici nella caverna iniziale della Tanaccia. Importanti i suoi lavori di rilievo e di schedatura delle grotte che, per la prima volta, offrono un quadro complessivo dei fenomeni carsici nella Vena del Gesso. Il suo lavoro di sintesi "Grotte di Romagna" scritto negli anni '50 del secolo scorso è pubblicato soltanto nel 1995. Mitica e discussa figura di speleologo d'altri tempi, al centro di episodi che ne svelano il carattere scontroso ed introverso, Mornig è da considerare, a tutti gli effetti, l'iniziatore della speleologia in Romagna.

Con l'avvento della Seconda guerra mondiale le ricerche si arrestano. Tra il 1953 e il 1955 il Gruppo Grotte "Pellegrino Strobel" di Parma è in Romagna ed esplora la prima parte della Grotta risorgente del Rio Basino, l'Inghiottitoio presso Ca' Poggio ed altre cavità di minore importanza. Nel 1956 nascono a Faenza due gruppi speleologici, il "Città di Faenza" e il "Vampiro", che si fondono nel 1966 dando origine al Gruppo Speleologico Faentino. I due gruppi prendono contatto con Mornig, che per tre estati, dal 1955 al 1957, torna in Romagna per continuare il lavoro interrotto 20 anni prima. Tra il 1956 e il 1965 i due gruppi faentini frequentano con una certa assiduità la Vena del Gesso. Nei Gessi di Brisighella vengono esplorati i rami attivi della Tana della Volpe fino al sifone che verrà superato soltanto agli inizi degli anni '80. Nel 1958 è la volta del grande complesso ipogeo della Tanaccia che è poi collegato, mediante due faticose disostruzioni, con le cavità assorbenti Biagi e Brussi. Nei Gessi di Monte Mauro - Monte della Volpe inizia nel 1957 l'esplorazione della Grotta risorgente del Rio Basino, oltre il limite raggiunto dallo "Strobel". In quegli anni prosegue anche l'esplorazione dell'Inghiottitoio del rio Stella, ma soltanto nel 1964 le due cavità vengono collegate, rendendo così possibile una traversata che per decenni sarà considerata uno dei percorsi più impegnativi della Vena.

Nel 1961 nasce ad Imola la Ronda Speleologica AKU-AKU, ora Ronda Speleologica Imolese, che scopre e rileva alcune nuove cavità nell'area delle Banzole, sulla destra idrografica del Rio Sgarba.

Nel 1964, i due gruppi speleologici faentini pubblicano la monografia: "Le cavità naturali nella Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio" che è una sintesi del lavoro fin qui svolto. Questa pubblicazione chiude una fase delle esplorazioni speleologiche in Romagna che, da quella data e per circa 15 anni, hanno una battuta d'arresto. In quel periodo di tempo ben poco di nuovo viene scoperto ed esplorato. Forse, un po' frettolosamente, si pensa che la Vena abbia esaurito le potenzialità. È anche vero che il Gruppo Speleologico Faentino si dedica intensamente a diverse campagne esplorative extra regionali coronate, tra l'altro, da brillanti successi, e finisce così per trascurare le grotte di casa.

Dagli anni '80 del secolo scorso v'è un'improvvisa rinascita di interesse per la Vena del Gesso. In Romagna nascono nuovi gruppi speleologici che si dedicano a sistematiche attività di perlustrazione e disostruzione. In sostanza, cambia radicalmente l'approccio al problema: ci si rende conto che per ottenere risultati significativi non è sufficiente limitarsi a ricerche e scavi epidermici, ma è necessario un lavoro continuo ed in profondità. Così, in una ventina di anni il numero delle cavità raddoppia e lo sviluppo complessivo di queste passa da circa 10 ad oltre 40 chilometri. Nei Gessi di Brisighella viene scoperta, nel 1980 dal G. S. Faentino, la Grotta di Alien. Quindici anni più tardi dopo la disostruzione dell'ingresso viene esplorata, sempre dai faentini, la Grotta Giovanni Leoncavallo che successivamente è collegata alla Grotta di Alien. Sempre a metà degli anni 90, ancora il Gruppo Speleologico Faentino forza il vecchio fondo della Grotta Rosa Saviotti, che poi collega al vicino Abisso Acquaviva. Anche la Tana della Volpe viene più volte rivisitata ed all'inizio del nuovo secolo si aggiungono nuovi rami fossili. Nei Gessi di Rontana e Castelnuovo ancora ad opera del Gruppo Speleologico Faentino, vengono aperti nel 1985 gli abissi Mornig e Peroni. Nel 1988, nei pressi di Monte Rontana, ad opera dello SpeleoGAM Mezzano (RA) viene allargata la stretta fessura terminale dell'Abisso Garibaldi, vengono così esplorati nuovi ambienti che, l'anno successivo, dopo un lungo scavo, sono collegati all'Abisso Fantini. Ancora lo Speleo GAM forza anche la fessura, considerata impraticabile, ove si perdono le acque del Fantini, cosa che permette di esplorare altre gallerie attive. Nei Gessi di Monte Mauro ancora i mezzanesi scoprono diverse nuove grotte, tra le quali l'Abisso Babilonia e l'Abisso Ravenna; viene anche superato il vecchio fondo del Pozzo uno di Ca' Monti. In questo settore della Vena del Gesso la più grossa novità è rappresentata però dall'Abisso F10, grotta poi dedicata al compianto Luciano Bentini, le cui prime esplorazioni, svolte dal Gruppo Speleologico

Faentino, risalgono al Novembre 1990. Oltre ad alcuni inghiottitoi già individuati del G. S. Faentino tra cui l'Abisso Ricciardi, si segnala la Grotta a SE di Ca' Faggia, scoperta e catastata dallo Speleo Club Forlì e approfondita nel 1990 dallo SpeleoGAM. Più di recente è la volta del Gruppo Speleologico di Ravenna che esplora la risorgente a sifone posta sulla destra idrografica del corso esterno del rio Basino. Nei Gessi di Monte della Volpe le esplorazioni effettuate dallo Speleo GAM Mezzano a partire dall'agosto 1990 hanno consentito di individuare due grandi sistemi carsici. Il primo di questi, che fa capo alla Grotta del Re Tiberio, viene esplorato durante gli anni Novanta del secolo scorso e comprende l'Abisso Mezzano, la grotta Tre Anelli e l'Abisso Cinquanta che viene collegato fisicamente alla Grotta del Re Tiberio nel Febbraio 2003. Anche in quest'ultima cavità vengono esplorate vaste prosecuzioni. L'altro grande sistema carsico, comprende la Buca Romagna esplorata nel 1993 sempre dallo SpeleoGAM ed alcune grotte in parte esplorate dal Gruppo Speleologico Faentino negli anni Cinquanta e successivamente ampliate dallo Speleo GAM Mezzano quali la Grotta grande dei Crivellari e le due Grotte di Ca' Boschetti. Questi ultimi due sistemi carsici sono stati pesantemente alterati dall'attività della cava di Gesso di Monte Tondo. I risultati esplorativi, i rilievi ed i successivi studi si sono dimostrati fondamentali per l'elaborazione degli ultimi piani estrattivi che, in buona parte, salvaguardano quanto, fino ad oggi, si conosce. Lo Speleo GAM Mezzano ha condotto, per anni, una solitaria battaglia per la difesa di quanto resta dei sistemi carsici prossimi alla cava. Nei Gessi di Monte del Casino e Tossignano nei pressi della Sella di Ca' Budrio viene disostruito, nel corso del 1984, dal Gruppo Speleologico Faentino l'Abisso A. Lusa. Nel 1991 gli imolesi forzano la fessura terminale e collegano l'abisso con l'Inghiottitoio a Ovest di Ca' Siepe. In precedenza, nel dicembre 1990, sempre la Ronda Speleologica Imolese aveva superato, dopo una lunga disostruzione, il vecchio fondo di quest'ultima cavità, dando così inizio ad una delle più impegnative esplorazioni mai effettuate nella Vena del Gesso. I Gessi di Monte Penzola sono di limitata estensione e sembravano non offrire grosse opportunità per l'esplorazione speleologica ed invece la Ronda Speleologica Imolese, il 6 Gennaio 2001, ha scoperto ed in seguito esplorato la Grotta della Befana. Infine, nel 1974, ancora più a ovest, viene esplorata dal G. S. Faentino e dalla Ronda Speleologica Imolese la prima parte dell'Inghiottitoio di Gesso fino ad una frana. È la Società Speleologica Saknussen di Casola Valsenio a proseguire, nel corso del 2008, l'esplorazione della cavità.

A partire dal 2007, la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna si fa promotrice, assieme al Parco della Vena del Gesso Romagnola, di un progetto che vede il contributo diretto di tutti i gruppi speleologici della regione. Per complessità ed impegno il "Progetto Stella-Basino" non ha precedenti nella storia della speleologia romagnola. Vengono così realizzati una serie di studi e di indagini che affrontano, in maniera sistematica ed approfondita, i tanti motivi di interesse di un ambiente carsico gessoso tra i più estesi ed importanti dell'intero continente. Al rilievo dell'intero complesso fanno seguito gli studi geopetrografici e geomorfologici sia interni che esterni dell'area compresa tra Monte della Volpe e Monte Mauro.

Vengono condotte anche ricerche di biospeleologia con particolare attenzione ai chiroterri, presenti in colonie numerose all'interno della struttura carsica.

La valle cieca del rio Stella e la forra gessosa esterna del rio Basino sono oggetto di dettagliate indagini floristiche e faunistiche. Data la complessità del progetto sono coinvolti studiosi di varie discipline, nonché le Università di Bologna e Modena-Reggio Emilia. Il progetto segna un nuovo modo di fare speleologia, intesa ora come la realizzazione, nel un lavoro multidisciplinare di ampio respiro che impegna l'intera comunità speleologica regionale.

Numerosi altri studi e monitoraggi vengono condotti dalla Federazione anche in collaborazione con gruppi ambientali (WWF) coordinati dall'Ente di Gestione Biodiversità-Romagna.

Interesse per il Parco

Le grotte rappresentano uno degli elementi più caratteristici della Vena del Gesso. La storia delle esplorazioni speleologiche deve essere conservata e diffusa, in particolare mediante programmi didattici e presentazioni pubbliche nel corso degli eventi organizzati dal Parco.

7.9.3.9 Le leggende della Grotta del Re Tiberio

Descrizione

Le grotte della Vena del Gesso hanno da secoli stimolato la fantasia e le credenze popolari. La più nota leggenda riguarda la Grotta del Re Tiberio; secondo questa leggenda il toponimo deriverebbe dall'imperatore romano Tiberio, che si sarebbe riparato per lungo tempo dentro la caverna, per sfuggire ad una profezia che lo avrebbe voluto colpito a morte da un fulmine. Stanco dell'isolamento, dopo aver mandato servitori in esplorazione del cielo all'esterno della grotta, in un giorno completamente sereno l'imperatore uscì all'aperto, ma in un attimo il cielo si oscurò ed un fulmine lo colpì mortalmente così come gli era stato predetto. Una versione simile del finale narra di un'unica piccola nuvola, presente in un angolo del cielo per il resto completamente azzurro, dalla quale sarebbe partito, comunque, la mortale saetta.

Interesse per il Parco

La leggenda è ancora piuttosto conosciuta localmente, grazie alla trasmissione orale. Non deve essere perduta ed è necessario che il Parco promuova presso i propri centri, nel proprio materiale promozionale e conoscitivo e mediante programmi didattici il mantenimento della sua conoscenza e la sua trasmissione di generazione in generazione.

7.9.3.10 La Vena del Gesso nell'arte

Descrizione

La Vena del Gesso, con le sue particolari morfologie carsiche ed i suoi paesaggi tormentati, hanno esercitato un profondo fascino su diversi artisti e scrittori.

Il faentino Romolo Liverani (1809-1872), pittore e scenografo teatrale, ci ha lasciato due vedute (una dall'esterno ed una dall'interno) della cavità oggi nota come Buco I di Monte Mauro, databili verso la metà dell'Ottocento. In entrambi i disegni Liverani, assecondando il proprio gusto per lo scenografico, accentua le dimensioni e le morfologie della grotta.

Giuseppe Ugonia (1881-1944), artista che dedicò buona parte della propria produzione al territorio brisighellese, al contrario di Liverani non fu suggestionato dalle caverne, bensì da particolari del paesaggio della Vena del Gesso. È il caso ad esempio delle litografie Il mandorlo sulla Torre (1920), dove un mandorlo è abbarbicato alle rocce del colle della Torre dell'Orologio, o I cipressi del Monticino (1920), con i cipressi piegati dal vento.

Per quanto riguarda la letteratura, Alfredo Oriani (1852-1909) ci ha lasciato in Gramigne, un suo scritto del 1879, una poetica descrizione di Monte Mauro, massima elevazione della Vena del Gesso romagnola: «Sebbene poco vari, i frequenti paesaggi sono belli; la cima di Monte Mauro, superba ancora di un avanzo di torrione, li domina tutti: presso il torrione, modesta come un cespuglio ai piedi di un rovere, appare confusamente una parrocchia [la pieve di S. Maria in Tiberiaci]. Il prete che la abita vi è, se non più presso Dio, almeno più lontano dagli uomini, però con una donnina, la vidi in una escursione, che gli fa la serva... E sono felici colassù, dove ancora riparano i falchi e già riparava qualche fiero signorotto; sono soli, hanno il primo raggio di sole, il vento non passa mai senza salutarli e, malgrado la minaccia tanto ripetuta dai poeti, nessuna folgore è ancora caduta addosso alla modesta parrocchia su quella cima superba».

Il romanzo ottocentesco della scrittrice inglese E.L. Voynich "*The Gadfly*" (tradotto in italiano con il titolo "Il Figlio del Cardinale") è ambientato durante il Risorgimento ed è in gran parte ambientato a Brisighella, nelle taverne delle località della valle del Lamone e presso la Rocca e fa, inoltre, riferimento alla presenza di cavità naturali utilizzate per nascondere armi da parte dei patrioti italiani in rivolta contro lo Stato Pontificio.

Limitatamente a tempi più recenti, ricordiamo come siano in parte ambientati sulla Vena del Gesso romagnola Mostri di gesso, romanzo di L. Baruzzi, e Il Gorgo Nero, un racconto noir dello scrittore e saggista ravennate E. Baldini. In quest'ultima opera è presente una descrizione particolarmente suggestiva della Grotta del Re Tiberio.

Infine, del 2010 è il volume dello scrittore casolano C. Cavina dal titolo "Scavare una Buca".

Interesse per il Parco

Le rappresentazioni artistiche rappresentano un importante ed efficace veicolo di promozione dell'area protetta. A titolo esemplificativo, il romanzo "*The Gadfly*" è uno dei più letti al mondo, essendo stato per decenni un libro di testo obbligatorio in tutti i paesi del blocco comunista, compresi l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la Repubblica Popolare Cinese e sono chiare le potenziali implicazioni turistiche, considerata una simile diffusione, della promozione della visita dei luoghi in cui il così celebre romanzo è ambientato.

7.10 Didattica, divulgazione, promozione, fruizione

7.10.1 Educazione Ambientale

Per la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale, sono considerati particolarmente significativi e prioritari i seguenti aspetti, da sviluppare successivamente in base ai contenuti generali del Piano.

Geologia della Vena del Gesso romagnola

Il carsismo, la speleologia e le grotte nel gesso

Flora e Vegetazione della Vena, con particolare riferimento ai microclimi degli opposti versanti

L'agricoltura tradizionale e i suoi prodotti

Le felci (il caso di *Cheilanthes persica*)

Chiroterteri

I Rapaci diurni e notturni del Parco
Il Lupo
L'Uomo sulla Vena del Gesso
La storia dell'attività estrattiva
La leggenda del Re Tiberio

7.10.2 Attività Del Tempo Libero

Il Parco deve allestire il territorio e promuoverlo per lo svolgimento delle seguenti attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale:

Escursionismo;
Mountain Biking;
Nordic Walking;
Birdwatching;
Foliage;
Ippoturismo;
Pesca sportiva.

7.10.2.1 Escursionismo

Descrizione

La Vena del Gesso, come più volte ricordato, è tagliata perpendicolarmente da tre vallate fluviali principali (Santerno, Senio, Sintria). I quattro cordoni gessosi delimitati dai corsi d'acqua sono interessati da altrettanti sentieri ad anello, da percorrere a piedi (anello del Carné, anello di Monte Mauro, anello della Riva di San Biagio, anello di Monte Penzola).

Un quinto percorso collega tutto il sistema pedonale, da una parte all'altra del parco della Vena del Gesso Romagnola, la Grande Traversata della Vena del Gesso.

Questo sistema di percorsi escursionistici è gestito direttamente dal Club Alpino Italiano, in collaborazione con l'Ente Parco.

Il Parco della Vena del Gesso Romagnola è interessato anche da due itinerari di più lunga percorrenza, che oltrepassano ampiamente i confini dell'area protetta: la Corolla delle Ginestre, che si snoda anche altrove nell'Appennino Faentino, per complessivi circa 60 chilometri, attraversando la Vena da Ca' Budrio, a cavallo tra le due province di Bologna e Ravenna, fino a Brisighella e percorrendo, per il restante tratto, le colline e le montagne più a monte, fino al confine con la Toscana; l'Alta Via dei Parchi, che collega il Passo della Cisa con il Santuario della Verna, percorrendo tutto il crinale appenninico dell'Emilia-Romagna e collegando tra loro sette aree protette (due parchi nazionali e cinque parchi regionali), attraversando la Vena del Gesso da Tossignano a Brisighella, lungo la cresta della formazione rocciosa.

Interventi

La rete escursionistica è da ritenersi praticamente completa in quanto ad estensione e rappresentatività territoriale.

Sono necessari interventi di individuazione di alcuni tratti e, in particolare, l'indicazione sul territorio di alcuni percorsi già esistenti, di completamento o collegamento, come indicato nel paragrafo 7.4.3.1.

Poiché è necessaria che ciascun anello abbia a disposizione strutture per la sosta (tavoli con panche), occorre provvedere alla realizzazione di alcune aree di sosta lungo gli anelli che ne sono sprovvisti: anello di Monte Mauro, anello della Riva di San Biagio, anello di Monte Penzola.

Infine, è necessario che il Parco mantenga la collaborazione con il CAI per la gestione della rete escursionistica.

Promozione

Il Parco organizza, sin dalla costituzione dell'Ente di gestione, un evento di portata regionale dedicato all'escursionismo di corsa (*trail running*), con buon successo e discreta partecipazione. Oltre a ciò, i gruppi CAI locali organizzano proprie escursioni, ancora non sufficientemente connotate come "escursioni del Parco", sebbene lo stesso sostenga economicamente le attività svolte. In ogni caso, esse sono incluse nel materiale promozionale prodotto dall'area protetta.

È prioritario organizzare un preciso calendario di eventi CAI-Parco per la promozione dell'escursionismo, che permetta di superare la fase delle scelte occasionali degli itinerari e dei periodi e porti ad una programmazione precisa dei percorsi da promuovere e delle date degli eventi.

Anche i due centri visita organizzano e propongono escursioni, tematiche o non, nelle zone di pertinenza dei centri; in questo caso luoghi, argomenti e date sono scelte in collaborazione con il

Parco e secondo obiettivi precisi.

7.10.2.2 Mountain Biking

Descrizione

La Corolla delle Ginestre è un percorso per *mountain bike* che si snoda nell'Appennino Faentino, per complessivi circa 60 chilometri, attraversando la Vena da Ca' Budrio, a cavallo tra le due province di Bologna e Ravenna, fino a Brisighella e percorrendo, per il restante tratto, le colline e le montagne più a monte, fino al confine con la Toscana.

Un altro percorso per MTB ad anello appartiene al sistema della Ciclovie dei Parchi e si snoda dalla stazione ferroviaria di Brisighella fino a Monte Mauro, passando per i Gessi di Brisighella e i Gessi di Rontana e Castelnuovo, attraverso il centro visite Ca' Carné.

Interventi

Sono necessari alcuni percorsi, come indicato al precedente paragrafo 7.4.3.2.

La gestione dei percorsi deve essere affidata a uno (eventualmente uno per itinerario) dei numerosi gruppi o società sportive locali che praticano questa attività sportiva/ricreativa.

Promozione

Dal 2010 viene organizzato a Riolo Terme un evento di portata nazionale di escursionismo MTB ed una gara a tappe per specialisti (Rally di Romagna), della durata di una settimana.

Questo evento ha mostrato pregi e difetti, rispetto all'obiettivo di focalizzare l'attenzione dei praticanti MTB sulla Vena del Gesso, come area vocata all'esercizio di questa disciplina.

La gara nazionale ha radunato moltissimi partecipanti, ma ha coinvolto poco il pubblico locale e ha avuto scarso risalto nel mondo specialistico MTB.

Il rally a tappe ha coinvolto pochissimi partecipanti, essendo gara assai specialistica, ma ha avuto elevato risalto sulle riviste di settore, proprio grazie alla sua particolarità tecnica.

In definitiva, la possibile soluzione a livello promozionale potrebbe essere l'organizzazione di un raduno escursionistico, non competitivo, durante o in apertura o chiusura del rally.

Il percorso del raduno escursionistico dovrebbe essere uno di quelli segnalati e strutturati dal Parco, in modo da promuovere direttamente ciò che ogni turista può fare direttamente in ogni momento dell'anno.

7.10.2.3 Nordic Walking

Descrizione

Esistono tre percorsi del Comune di Brisighella ideati, realizzati e gestiti per la pratica del *nordic walking*.

Interventi

I percorsi dovrebbero essere identificati come itinerari del Parco, adeguando l'immagine dei pannelli e dei segnavia al Manuale regionale di immagine coordinata delle aree protette.

Promozione

I centri visita del Parco organizzano già corsi ed eventi di NW.

7.10.2.4 Birdwatching

Descrizione

La Vena del Gesso presenta alcune specie di interesse per il *birdwatching*, la cui osservazione è in certi casi piuttosto facile, in altri quasi impossibile.

Oltre alle specie stanziali e a quelle osservabili in periodo riproduttivo, è interessante il passo tardo estivo ed autunnale dei rapaci.

Le caratteristiche territoriali e comportamentali delle specie sono tali da determinare l'inutilità di realizzare specifiche strutture per l'osservazione. Tuttavia, presso il centro visite Ca' Carné è in fase di realizzazione un'area attrezzata per l'alimentazione degli uccelli, dotata di schermature per il *birdwatching* e per la fotografia naturalistica.

Interventi

Si ritiene sufficiente l'allestimento territoriale presente presso il centro visite Ca' Carné, gestito direttamente dal personale del centro stesso.

Promozione

La scelta delle specie simbolo (vedi apposito capitolo) è importantissima per veicolare l'interesse ornitologico del Parco.

La promozione dell'area di alimentazione e osservazione degli uccelli dovrà avvenire tramite gli

strumenti promozionali del Parco.

Infine, la Vena del Gesso può costituire un interessante ed importante arricchimento dell'offerta di *birdwatching* di alcune aree vicine e più note per lo svolgimento di tale attività, come il Parco del Delta del Po. Alcune specie spiccatamente mediterranee (passero solitario, rondine montana, sterpazzolina di Moltoni, magnanina), non presenti nel Delta del Po, possono aumentare l'attrazione del territorio romagnolo per i *birdwatcher* anglosassoni.

7.10.2.5 Foliage

La Vena del Gesso e le colline che la circondano si colorano ad ogni autunno grazie al viraggio delle foglie degli alberi e degli arbusti che le ricoprono, particolarmente evidente e variopinto in corrispondenza delle aree in cui la macchia mediterranea dei versanti meridionali (impreziosita dal rosso rubino acceso dei terebinti) si accosta ai boschi compatti dei versanti settentrionali (con il giallo vivo degli aceri e dei castagni, contrastato dal verde cupo delle conifere). Tale fenomeno naturale è arricchito dai limitrofi frutteti e vigneti, le cui foglie tendono ad assumere le colorazioni tipiche dei relativi frutti, dal rosso del sangiovese, all'arancio degli albicocchi, al giallo dei peschi. In primavera, poi, lo spettacolo degli albicocchi e dei peschi ricoperti dei soli fiori rosa è altrettanto stupefacente.

L'osservazione di questi paesaggi riccamente colorati, nata nella East Coast, è praticata da molti turisti anglosassoni e si sta affermando anche altrove.

Interventi

Non sono necessari interventi strutturali.

Promozione

Il lancio di tale attività, ancora poco conosciuta e praticata a livello nazionale, necessita di uno sforzo iniziale elevato, che coinvolga le riviste specializzate nel turismo all'aria aperta e nella natura.

In seguito, è necessario che il Parco promuova costantemente tale attività mediante i propri strumenti.

Ippoturismo

Il Parco della Vena del Gesso Romagnola è interessato da un itinerario equestre, la Corolla delle Ginestre, che si snoda anche altrove nell'Appennino Faentino, per complessivi circa 60 chilometri, attraversando la Vena da Ca' Budrio, a cavallo tra le due province di Bologna e Ravenna, fino a Brisighella e percorrendo, per il restante tratto, le colline e le montagne più a monte, fino al confine con la Toscana.

Infine, vi è un'ippovia che lambisce il Parco della Vena del Gesso Romagnola, collegandolo al Parco del Delta del Po. Si tratta del tracciato "A Cavallo delle Romagne", che segue il fiume Lamone da Marina Romea (Ravenna), fino a Bagnacavallo, Russi, Faenza, Brisighella (ove è possibile collegarsi alla "Corolla delle Ginestre") e Marradi.

Interventi

È necessario individuare un percorso che, utilizzando il tracciato esistente della Corolla delle Ginestre, interessi anche la parte di Vena del Gesso in provincia di Bologna e permetta di chiudere il percorso ad anello restando all'interno o nei pressi del Parco.

La gestione dei percorsi deve essere affidata a uno (eventualmente uno per itinerario) dei numerosi gruppi o società sportive locali che praticano questa attività sportiva/ricreativa oppure alla FITETREC-ANTE.

Promozione

A Riolo Terme è stato organizzato per circa 15 anni un evento di portata nazionale dedicato all'ippoturismo, tutto al femminile, denominato "Equiraduno delle Amazzoni". Tale evento ha rappresentato un veicolo promozionale per il territorio della Vena del Gesso, ma la sua organizzazione pare al momento non più sostenibile.

Pesca sportiva

Il Fiume Santerno, nel tratto compreso nel parco, è idoneo all'istituzione di un'area di pesca regolamentata, ai sensi dell'art. 20 della L.R. n. 11/2012, ferme restando le necessità di protezione della fauna ittica e dell'ecosistema fluviale. Anzi, proprio per garantire una migliore gestione e protezione di tali elementi.

Interventi

Per gli interventi necessari, vedi il paragrafo 7.8.4.

Promozione

In seguito all'istituzione dell'area di pesca regolamentata, occorre programmare una campagna di promozione ed in seguito mantenere l'attenzione sull'attività all'interno del materiale promozionale del Parco.

7.11.3 Attività Economiche da Incentivare

La qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile, devono essere perseguiti dal Parco, secondo gli schemi di seguito indicati.

7.11.3.1 Agricoltura, allevamento, selvicoltura e altri settori integrativi

L'agricoltura è la principale attività produttiva sviluppata all'interno del perimetro della Vena del Gesso Romagnola. Le aree agricole costituite da piccoli campi chiusi con coltivi (in prevalenza seminativi e prati), nonché frutteti e vigneti, adagiati sui colli circostanti la Vena del gesso, fanno da scenario al paesaggio caratteristico del Parco e della Vena.

Va da sé il riconoscimento del generale piccolo impatto ambientale delle attuali tecniche adottate nelle varie colture erbacee ed arboree esistenti. Queste ultime risultano infatti di tipo tradizionale e sono eseguite da imprenditori agricoli insediati da anni sul territorio. È importante che tutte le varie branche delle attività produttive agricole svolte siano tenute in alta considerazione dalle Province di Ravenna e di Bologna, oltre che dalla Regione Emilia-Romagna. Quest'ultima potrà impiegare strumenti di incentivazione e di promozione diretti alle diversificate necessità degli imprenditori agricoli del posto. È essenziale infatti che vengano utilizzati tutti gli strumenti a disposizione, ma anche che questi siano di tipo sistematici e che abbiano una netta priorità per tutto il territorio e gli imprenditori operanti nel Parco. È fondamentale inoltre incentivare e realizzare interventi strutturali rivolti a sostenere le imprese agricole interessate alle produzioni tipiche, al fine di aumentare "il valore aggiunto". In effetti è solo migliorando la qualità dell'impresa medesima e quella dei suoi prodotti tipici, che si può ottenere per gli imprenditori locali una chiara e sicura certificazione, oltre che un "logo caratteristico" del Parco e quindi un molto probabile risultato positivo anche in termini di redditività.

Occorre inoltre ribadire che l'attività agricola nel parco si configura non solo come attività centrale per lo sviluppo di queste aree, ma anche come uno degli strumenti determinanti e vitali per la corretta conservazione della biodiversità e del paesaggio stesso.

Risulta sempre più palese che un connubio costruttivo fra proprietà aziendale, imprenditore agricolo e Parco, assume un ruolo decisivo per la concreta realizzazione dell'area protetta e per lo sviluppo economico e sociale del territorio in esame.

Risultano strategiche le politiche connesse alla qualità delle produzioni tipiche locali e allo sviluppo della multifunzionalità.

Alcuni ambiti di intervento per facilitare una valorizzazione ed uno sviluppo reale delle attività inserite nel parco possono essere così sintetizzati:

1. attività agro-forestali soprattutto intesa come valorizzazione dei prodotti tipici, creazione di marchi di tutela e di qualità, agricoltura biologica, integrata e sviluppo delle biomasse a scopi energetici;
2. attività di trasformazione e valorizzazione dei prodotti tipici della collina e montagna;
3. difesa e tutela del territorio e dell'habitat montano;
4. valorizzazione economica-turistica del territorio con creazione nuovi percorsi naturalistici, l'impiego di guide, la creazione di centri di ristoro e di accoglienza e di attività di animazione;
5. lo sviluppo di attività artigianali specializzate in riconversione dei vecchi fabbricati in linea con principi di bioarchitettura;
6. la predisposizione di servizi a valenza sociale e di supporto a persone residenti;
7. servizi alle imprese (gestionali, marketing, promozione delle filiere tipiche del territorio del parco);
8. servizi a imprese per nuove strutture produttive e per adeguamento di quelle esistenti alle norme di tutela ambientale.

Inoltre, si fa presente che all'interno di aree protette come quello dei parchi, vi sono ragioni concrete che fanno sperare in una netta priorità di concessione di vari finanziamenti per interventi di:

- restauro dei centri storici e di edifici di particolare valore storico ed ambientale;
- recupero igienico-sanitario ed idropotabile e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
- opere di conservazione e di restauro ambientale, compreso le attività agricole e forestali;
- agriturismo;

- attività sportive e del tempo libero.

Dei 470 ettari di oliveto siti in provincia di Ravenna circa 30 ettari sono ubicati nei terreni del parco. La superficie coltivata ad olivi nei terreni vocati del territorio del parco rappresenta un patrimonio rurale consistente per gli imprenditori agricoli e per le vallate del Lamone, Senio e Santerno in quanto già dispongono di un prodotto tipico e di alta qualità organolettica (olio extra vergine di Brisighella) che quindi può agire come effetto traino per tutta l'area dei sei comuni ubicati nel Parco della Vena del Gesso Romagnola. Questo settore infatti, oltre ad offrire occupazione e reddito agli operatori agricoli della zona, garantisce anche una tutela ed una difesa del territorio collinare e montano ed un considerevole conferimento di prodotto ad oleifici privati e cooperativi della zona. I produttori agricoli ubicati dentro il parco potrebbero quindi avvantaggiarsi della vicinanza e/o attiguità dell'areale tipico già riconosciuto da oltre 10 anni dell'"Olio di olivo di Brisighella" che dispone già del Marchio europeo D.O.P. dal 1996. Appare evidente che questa esaltazione della specificità geografica è un significativo e prestigioso riconoscimento della vocazione, tipicità e delle tradizioni colturali degli imprenditori agricoli locali, che possono contare su un valore aggiunto significativo derivante dal marchio di qualità. Occorre quindi proseguire verso queste scelte strategiche e mantenere fasce alte di mercato con un prodotto di ottima qualità e con quantitativi controllati anche nelle zone del parco.

I progetti futuri devono concretizzarsi con una serie di azioni puntuali che portino l'olio d'oliva romagnolo della zona DOP di Brisighella nella giusta collocazione di mercato; in particolare queste azioni dovrebbero essere portate avanti dalle Cooperative locali (Oleifici, Cooperative Montane) con il contributo determinante delle varie Organizzazioni Professionali Agricole di Categoria, in particolare dovrebbero promuovere un:

- aumento ed una riqualificazione delle superfici interessate dalla coltura di
- olivo;
- potenziamento ed ulteriore valorizzazione delle cultivar locali;
- inserimento del sistema di lotta integrata;
- costituzione di un Consorzio di garanzia che bene si addice con un nuovo ed accattivante "*Logo d'origine della Vena del Gesso Romagnola*";
- potenziamento e qualificazione tecnologica dell'oleificio sociale con a margine vendita diretta del prodotto "olio di Brisighella" e "Olio del Parco della Vena del Gesso", unitamente agli altri prodotti tipici della vallata del Lamone-Senio e Santerno);
- promozione e marketing dei vari prodotti del parco che dovrebbero essere garantiti nel processo produttivo (lotta integrata-o biologica) e una certificazione del prodotto finale.

Per quanto riguarda il settore della zootecnia rileviamo che ad oggi il patrimonio zootecnico ha registrato un drastico calo nel numero di bovini e suini. Nel caso dei bovini questa diminuzione è stata meno marcata di quanto avvenuto a livello faentino e provinciale; in quello dei suini esso si presenta molto più accentuato.

Per quanto concerne l'allevamento dei caprini e degli ovini si sono registrati forti aumenti dal 1970 al 1982 e ad una successiva contrazione dal 1982 ad oggi. Occorre però rilevare che ultimamente vi sono stati riconoscimenti significativi agli allevatori ovi-caprini iscritti al COPAF nel comune di Brisighella. Infatti, dall'aprile '98 è iniziata la fase commerciale del marchio QC (Qualità Controllata) approvata dalla Giunta regionale Emilia-Romagna per le carni di agnellone e di castrato, suscitando grande interesse nei consumatori. Come pure è Carnè di pregio e molta apprezzata dal mercato (in specie per i salumi e gli insaccati) quella ottenuta dal suino nero locale e tipico della zona dei Gessi: la Mora Romagnola.

Da molti anni nel comune di Casola Valsenio si tiene la "Festa dei frutti dimenticati," che ha suscitato grande interesse e partecipazione alle varie iniziative informative ed ai Corsi di aggiornamento per studenti ed imprenditori agricoli. Questa iniziativa si basa sul recupero delle risorse naturali del territorio con colture agricole più marginali ma "tipiche" e prodotte con impatto ambientale nullo e quindi molto rispettose dell'ambiente e della salute dell'uomo. Tutto ciò ha creato attrattiva in campo agricolo e turistico e quindi con interessanti prospettive ed occasioni di reddito aggiunto per operatori agricoli, turistici e della ristorazione che operano nell'area collinare. Per "frutti dimenticati" intendiamo quelle produzioni ottenute da piante arboree frutticole quali: nespola, sorba, pera volpina, mela della rosa, mela cotogna, corbezzolo, corniolo, melograno ed altri ancora, ottenuti in prevalenza in aree marginali di collina, che in passato erano più diffusamente conosciute ed utilizzate dalle popolazioni collinari nell'ambito di una economia agricola di autosussistenza, poco più che familiare.

Le considerazioni conclusive di un'indagine di mercato effettuata sul concreto interesse dei consumatori ai frutti dimenticati e/o ai loro trasformati, pur essendo limitata per numero di

interventi e per area di competenza (vallate del Santerno, Senio e Lamone), evidenziano alcuni aspetti significativi. In primo luogo, è apparsa evidente la conoscenza abbastanza diffusa dei frutti dimenticati, rispetto a quelli tradizionali, ma gli acquisti del prodotto fresco sono alquanto limitati perché i punti vendita (supermercati, negozi di frutta e verdura ecc.) ne acquistano pochi in quanto di difficile conservazione rispetto alla frutta normale. Si rileva inoltre significativo il dato che esprime un apprezzamento maggiore del consumatore verso il prodotto già trasformato e confezionato (marmellate, confetture, liquori, salse ed in generale prodotti naturali derivati). Questi ultimi sono più lungamente conservati e quindi ben graditi dalle varie Catene di Distribuzione e dai punti vendita medio e piccoli del settore. Questa considerazione si può estendere anche ad alcuni frutti più largamente coltivati, ma ugualmente deiscenti e a limitato periodo annuale di raccolta (ciliegie, albicocche, prugne, pesche). Dalla ricerca emerge ancora un'influenza determinante della "qualità totale", intesa come caratteri organolettici, sapori, salubrità e genuinità del prodotto nella scelta del consumatore finale che, non ritiene il prezzo di mercato come l'elemento principale per incentivare l'acquisto dei medesimi prodotti. In realtà il consumatore è disposto a spendere anche di più purché gli venga garantita la qualità, la tipicità dei prodotti ortofrutticoli ottenuti con mezzi tecnici e processi produttivi a limitato impatto ambientale (prodotti biologici e/o integrati). Si rileva anche che la produzione e la commercializzazione dei frutti dimenticati devono essere considerati una "nicchia di mercato" e quindi come momento integrativo ai vari processi produttivi tradizionali. In definitiva il risultato economico di queste colture molto dipenderà dalla capacità dei vari imprenditori agricoli e delle loro associazioni dei produttori, a sapere sviluppare marketing e pubblicità ed in particolare a certificare il processo produttivo (biologico o integrato) oltre che a divulgare la provenienza e la tipicità del territorio di origine, quali appunto quello delle zone agricole ubicate nel parco. Solo in tal modo si potrà cogliere un reddito integrativo da queste "nuove ed antiche" colture e dai loro derivati e trasformati naturali, che attirano alquanto il consumatore di oggi, disposto a spendere di più in novità, ma sempre con garanzie di processo produttivo sano, con tipicità e provenienza nota del prodotto medesimo.

Sempre nelle nostre zone agroforestali del parco potrebbero avere successo altre specie frutticole minori o meglio i piccoli frutti, come le esperienze piemontesi ci insegnano (Cooperativa "Agrifruit" - Peveragno di Cuneo). In particolare, una prospettiva di sviluppo, se supportate da Organizzazioni di mercato e/o cooperative di lavorazione e commercializzazione, potrebbero avere alcune specie quali il Lampone, Rovo (mora), Mirtillo gigante, Ribes rosso, fragoline di bosco, actinidia arguta, nonché altre specie frutticole minori, quali: nespolo comune, azzero, sorbo domestico, melograno, giuggiolo, nocciolo, cotogne da frutto ecc. È comunque assodato che la diffusione delle maggior parte delle specie sopra elencate deve avvenire a livello delle piccole aziende condotte da imprenditori agricoli a tempo pieno e produttori par-time. In effetti la coltivazione e produzione delle specie frutticole minori andrebbe ad alimentare quella interessante e crescente fascia o "nicchia di mercato" esclusiva delle boutique ortofrutticole, molto gradita dall'industria dolciaria, da gelaterie, dalla "ristorazione verde" abbinata alle erbe aromatiche e di sicuro interesse anche agli operatori turistici della vicinissima riviera adriatica.

La riscoperta dei frutti dimenticati e in generale della frutticoltura minore offre anche una ulteriore opportunità di sviluppo nel territorio del parco, basato sul recupero di risorse e colture agricole marginali che possono essere valorizzate al meglio con una integrazione fra il campo agricolo e quello turistico. Ciò consentirà anche una più chiara ed efficace caratterizzazione ed attrattiva turistica complessiva della nostra area collinare e montana.

Iniziative di carattere promozionale come la "festa dei frutti dimenticati", che si tiene il terzo fine settimana del mese di ottobre di ogni anno a Casola Valsenio, diventano un volano essenziale per la promozione turistica e per l'immagine del territorio collinare, già molto valorizzato e conosciuto per le erbe officinali.

Nella vallata del Senio esistono già diversi ristoranti che hanno avviato la produzione di piatti a base di erbe aromatiche ed officinali e frutti antichi partecipando anche al concorso "il piatto verde", promosso annualmente dai comuni di Riolo Terme, Brisighella e Casola Valsenio. Occorre quindi proseguire in questa direzione e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tradizione e valorizzazione dei frutti dimenticati ed erbe, che bene si sposano con una gastronomia "verde", molto apprezzata dai turisti.

Dai dati storici in possesso si ritiene che il patrimonio castanicolo dell'intera Comunità Montana Faentina sia valutato in circa 500 ettari, di questi quasi 350 ettari sono regolarmente coltivato e mantenuti. In base alla lettura delle carte dell'uso del suolo dei Comuni del Parco ubicati nelle province di Bologna e Ravenna risulta che, la superficie dei castagneti da frutto siti all'interno della zona a parco è di circa 56 ettari. Di questi 44 ettari ca. si trovano nei comuni della provincia di Bologna (Borgo Tossignano ha 41, Casalfiumanese ha 1,5 e Fontanelice ha 1), mentre nei comuni della provincia di Ravenna risulta ad oggi una superficie assai ridotta (Brisighella ha 1,

Casola Valsenio ha 1,2 e Riolo Terme ha 10 ca.).

Si rileva anche che i proprietari di castagneti abbandonati, anche col contributo e l'assistenza tecnica del Consorzio "Tre Valli", hanno promosso un'azione di riqualificazione, nel convertire cedui castanili in fustaie da frutto, nel fare nuovi impianti in zona vocate ed inoltre nel promuovere una serie di progetti per il recupero e la conversione a castagneti di alcuni appezzamenti di ceduo, nonché per l'acquisto e l'adozione di una lunga serie di attrezzature, necessarie nella fase di prima lavorazione del prodotto da parte delle aziende produttrici.

Il rinnovato interesse attorno al castagno da frutto ha favorito in questi ultimi anni il riformarsi di alcune squadre di "scaccini", i potatori dei castagni, un mestiere che rischiava l'estinzione e soprattutto ha sensibilizzato i produttori a valorizzare al meglio il prodotto (anche con marchi di origine già ottenuti per il "marrone di Castel del Rio" IGP e in corso per il "marrone dell'Alta Valle del Senio e del Lamone) che viene bene apprezzato dal mercato e dall'industria dolciaria agroalimentare. Tutto ciò consentirà anche di mantenere intatto un patrimonio consistente e di grande tradizione quale quello "del castagneto" che risulta una valida risorsa economica e una garanzia per la tutela ed il presidio del territorio montano.

Per ora il mercato assorbe senza problemi la totalità della produzione, aiutato più che altro sul piano dell'immagine, dalle varie sagre e feste delle castagne che si contano nel periodo autunnale. È un mercato fatto di tanti piccoli produttori che incontrano una altrettanto elevata quantità di acquirenti, in buona parte grossisti e in parte diretti consumatori. Domanda e offerta sono attive e concorrono a mantenere vitale il mercato. Per il momento iniziative comuni di collocamento del prodotto riscuotono un parziale successo (Festa del Marrone a Casola Valsenio) proprio perché la facilità di vendita anche per i non esperti rende superflua, antieconomica ed inutile qualsiasi struttura di livello superiore.

Nel prossimo futuro il riconoscimento del Marrone della Vallate del Lamone e del Senio col marchio I.G.P. sarà anche un modo efficace per rafforzare il prospettato nuovo "logo" del Parco, con buone probabilità di migliori sbocchi nel mercato e di valorizzazione del territorio montano.

L'elemento trainante dell'economia forestale appenninica è il bosco ceduo, che fornisce la legna da ardere e paleria di castagno, unici prodotti del bosco che hanno un mercato attivo e che riescono a fornire un reddito (pur basso) alle aziende agricole.

Tralasciando le utilizzazioni destinate al reimpiego nel riscaldamento familiare è utile considerare le utilizzazioni di boschi cedui destinate al mercato. La produttività e la consistenza dei cedui consentono di mandare al taglio molti ettari di bosco all'anno.

Vari giovani imprenditori agricoli si stanno specializzando in tal senso, inserendo l'attività di taglio del bosco come un elemento fisso (e non occasionale) nei lavori annuali.

In questo settore tende a selezionare i boschi adatti a tale tipo di sfruttamento e a semplificare le pratiche burocratiche delle richieste di taglio. Altro campo d'azione dove i primi passi è l'aggiornamento della meccanizzazione forestale, facendosi promotore della diffusione di nuove tecnologie o gestendo attrezzature di costo elevato, inaccessibili alla singola azienda.

Tutti gli altri tipi di bosco dell'Appennino romagnolo (rimboschimenti di conifere e cedui in conversione all'alto fusto) non sono in grado di fornire redditi interessanti o adeguati: i boschi d'alto fusto danno un reddito quando giungono a maturità, cioè dopo 70-90-100 anni dal loro impianto. Ora la situazione dell'Appennino toso-romagnolo è la seguente: i rimboschimenti più vecchi di conifere, sui 60-70 anni d'età, hanno carattere esclusivo di protezione idrogeologica (furono cioè piantati su roccia nuda o terreni molto degradati, in condizioni di infima fertilità) e sono costituiti da piante di scarsissimo valore commerciale. I rimboschimenti più giovani, dotati a volte di miglior vigore e quindi in grado di fornire piante commercialmente valide, hanno il difetto di essere giovani, cioè utilizzabili solo tra vari decenni. Stesso discorso per i cedui in conversione, dove i casi più vecchi hanno appena 30-40 anni d'età: le utilizzazioni, convenienti potranno iniziare solo tra cinquant'anni, cioè tra due generazioni di boscaioli.

In questo lungo lasso di tempo questi boschi vanno però curati: trattandosi di boschi voluti dagli Enti pubblici, esistono (per fortuna) dei contributi finanziari finalizzati alla loro cura, anche se la gestione ed il coordinamento di questi verrà sempre più affidata ai privati.

I finanziamenti per la forestazione calano ogni anno ed anche gli Enti locali, che attualmente gestiscono gran parte dei rimboschimenti, non hanno le forze e le risorse per intervenire dove necessario: con l'adozione del Piano d'Assestamento forestale si avrà la riconsegna automatica dei rimboschimenti produttori o loro Consorzi e si avrà diritto a una quota fissa di finanziamenti in più rispetto alla quota attuale, calcolata dalla Regione in base alle risultanze del Piano e all'estensione dei boschi assestati.

Pur trattandosi quindi di un'economia distorta (perché assistita da finanziamento pubblico), la cura dei giovani boschi d'alto fusto è una buona occasione di lavoro in collina, finora sfruttata quasi solo dalle cooperative forestali (Coop. Valle del Lamone, Coop. Montana Valsenio) ma alla portata anche dei singoli imprenditori agricoli.

Per superare il divieto di ceduzione dei boschi in zona B il Piano deve, quindi, individuare i boschi davvero meritevoli di tale forma di tutela e classificarli definitivamente come tali, svincolando gli altri da tale vincolo.

Devono essere considerati assolutamente da avviare all'alto fusto i boschi che presentano le seguenti caratteristiche:

Riconducibili a tipologie protette dalla direttiva 92/43/CEE;

Con presenza di specie protette dalla L.R. n. 2/77;

Con presenza di *Quercus petraea*.

Il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio, il più importante in Europa per numero di piante coltivate ed estensione, nasce nel 1938 ad opera del Prof. Augusto Rinaldi Ceroni, allora direttore della locale scuola di avviamento professionale di tipo agrario, che ottenne dalle autorità scolastiche il permesso di utilizzare il piccolo appezzamento di terreno adiacente alla scuola come campo sperimentale di piante officinali. Egli portò avanti per circa 40 anni la sua sperimentazione convincendo sempre più gli esperti del settore sulle possibilità reali di coltivazione negli ambienti collinari e montani delle specie officinali, capaci di riconvertire i terreni abbandonati o di sostituire con maggior resa economica i terreni coltivati a foraggi o cereali.

Agli inizi degli anni Settanta sulla scia di una rinnovata fiducia nelle proprietà e nelle prospettive economiche delle piante officinali, l'Azienda Regionale delle Foreste incaricò il prof. Augusto Rinaldi Ceroni a realizzare un Giardino Officinale a circa un chilometro dal paese, dove trasportare le piante che si trovavano nel campo adiacente alla scuola.

Il Giardino Officinale fu inaugurato nel 1975 e nei suoi trent'anni e oltre di attività è stato meta di decine di migliaia di visitatori: studenti operatori del settore erboristico, associazioni naturalistiche, studiosi e docenti italiani e stranieri e coltivatori.

In questo Giardino sono stati fatti studi sul miglioramento genetico di specie officinali: si sono moltiplicate in vitro per la prima volta la santoreggia la salvia, il timo e la camomilla romana; è stato pure isolato un ibrido di lavanda: l'"R.C."; si sono introdotte nuove tecniche di coltivazione e sono state evidenziate zone riservate a piante da consolidamento, alla bottinatura delle api, alla floricoltura officinale all'aromatizzazione.

Attualmente il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio occupa circa 4 ettari di terreno con più di 400 specie di piante coltivate.

La sua utilità è duplice:

- da una parte come centro di didattica e cultura dove il visitatore può conoscere i vari tipi di piante utili ad una particolare gastronomia, alla liquoreria, alla cosmesi, alla profumeria, agli usi terapeutici e medicinali, all'industria farmaceutica,
- dall'altra come centro di ricerca e sperimentazione rivolta soprattutto all'utilizzo delle piante officinali e aromatiche su larga scala (ad esempio: salvia, lavanda, camomilla romana, coriandolo) e per la riconversione dei terreni collinari e montani impoveriti da colture a basso reddito.

Grazie al Giardino Officinale delle Erbe di Casola Valsenio viene identificato come il "Paese delle Erbe". Nel 1981 nasce in seguito al successo della sua attività e con collaborazione dell'Amministrazione Comunale e della Pro - Loco, il "Mercatino serale delle Erbe" che si svolge, anche in questi anni, tutti i venerdì sera dei mesi di luglio e agosto e che attira ogni anno migliaia di visitatori grazie alla presenza di numerosi erboristi e alle numerose iniziative connesse: convegni, gastronomia, assaggi, bancarelle espositive e vendita diretta, visite guidate.

Le piante aromatiche del Giardino rappresentano una realtà positiva in quanto la loro conoscenza e diffusione contribuisce al benessere dell'uomo. Aromi, profumi, sapori ci indicano, attraverso un uso sapiente nella gastronomia una proposta di vita sana e longeva. Nel 1991 si è realizzato, nella ristrutturazione del Giardino, un gradone nel quale trova posto una numerosa quantità di piante, come l'erba cipollina simbolo della ristorazione, l'estragone o dragoncello simbolo della salute e della fitoterapia, la pimpinella simbolo del buon umore. In botanica, comunque, non esiste la parola erbaccia: anche le erbe più comuni, non nobilitate da esotici natali, hanno numerose e preziose qualità. Al Giardino delle Erbe di Casola Valsenio tutte le piante sono coltivate con la stessa cura: un piccolo paradiso di profumi e colori in cui la lavanda è la vera protagonista. Ce ne sono di 14 specie diverse, di cui tre selezionate proprio nel Giardino Officinale.

Un recente studio della ex-Comunità Montana dell'Appennino Faentino denominato: "Sviluppo della coltivazione e valorizzazione delle piante officinali nel territorio collinare e montano", ha evidenziato che la coltivazione di erbe officinali su questo territorio, risulta comunque legato a nicchie di mercato ed in generale per i terreni marginali. Il Progetto della ricerca prevedeva di prendere in esame una serie di piante officinali con caratteristiche idonee alla coltivazione nel territorio collinare e montano quale quello ove si trova il parco; di queste specie prescelte sono state affrontate e descritte tecnica di coltivazione ed i relativi costi di produzione.

Quindi si è passati allo studio e individuazioni delle aziende e dei terreni su cui predisporre tali

colture apportando alla fine alcune valutazioni critiche sull'effettiva possibilità di sviluppare tali colture officinali. Si ritiene in ogni caso di riportare in questa occasione una sintesi dei risultati più significativi.

Dalle conclusioni della ricerca qui sopra descritta in sintesi sono emerse alcune indicazioni ed in particolare che i ricavi economici di queste officinali sono accettabili; è però opportuno sottolineare che l'Italia è fortemente deficitaria in questo settore e che il mercato italiano ricerca sempre di più i prodotti di provenienza nazionale di sicura qualità spuntando quotazioni elevate. Un problema comunque esiste ed è legato alla forte fluttuazione dei prezzi di mercato su molte essenze officinali dovuto alla instabilità del mercato. In ogni caso lo studio sulle prospettive delle piante officinali ha messo in risalto che:

- è necessario riuscire a meccanizzare il più possibile le varie operazioni colturali, specialmente in terreni scoscesi di collina in quanto la manodopera è la voce che incide principalmente sul costo di produzione;
- è opportuno assicurarsi, tramite appositi contratti, il ritiro dei prodotti da parte di strutture di trasformazione o singole erboristerie, al fine di avere maggiore sicurezza di collocazione del prodotto finale;
- è necessario inoltre dotarsi di una Struttura in grado di attuare quella indispensabile lavorazione di questi prodotti (es. Essiccatore), al fine di ottenere un significativo recupero del valore aggiunto da parte del produttore;
- è altresì fondamentale che le aziende disponibili ad investire in queste coltivazioni entrino in un progetto "Qualità controllata Q.C.", e quindi convertirsi in "aziende biologiche" o comunque con possibilità di certificare processi produttivi "integrati e naturali" ed infine di divulgare un logo tipico di queste colture officinali ed aromatiche del "Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola".

Ciò consentirà di incidere positivamente sulla redditività di queste coltivazioni e ripagare ampiamente eventuali perdite di prodotto a seguito di minor impiego di mezzi tecnici (antiparassitari, diserbanti e concimi chimici minerali).

Proposta e azione da promuovere con il nuovo "logo" del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, una "casa comune" per valorizzare i prodotti tipici locali, mediante una "Agenzia di Sviluppo on-line" dei prodotti tipici provenienti dalle Aziende agricole ubicate nel parco.

È innanzitutto necessario incaricare un grafico per studiare e individuare un logo dei prodotti del Parco, accattivante e significativo del territorio, sia propriamente per i prodotti tipici locali, sia più in generale per le varie opportunità multifunzionali che esistono e che si prevede di sviluppare in futuro (innanzitutto l'agriturismo).

Questa proposta vuole essere un orientamento circa gli strumenti e le soluzioni disponibili allo stato odierno, della tecnologia derivata e correlata alla rete Internet.

Lo Strumento. Tecnicamente lo strumento è riconducibile ad un sito internet con la spiccata valenza di commercio elettronico. Seguendo questo orientamento si configura un negozio multiprodotto, ovvero un unico attore sulla rete che presenta, promuove e vende prodotti e servizi di una pluralità di aziende.

Il sito Internet, contenitore di informazioni commerciali e sui prodotti sarà gestito dall'agenzia di sviluppo, mentre le aziende collegate in rete avranno la funzione di mantenere aggiornati i dati inerenti alla loro offerta fruibile tramite la rete internet oppure utili all'agenzia per la gestione dell'intera struttura. Il flusso dalle informazioni dalle aziende all'agenzia e viceversa sarà veicolato tramite la rete internet.

L'utente che accede a questo sito avrà la possibilità oltre che acquistare anche di fruire di tutta una serie di notizie circa il territorio, l'ambiente, gli eventi, l'artigianato e l'offerta turistica ecc.

L'infrastruttura. Per infrastruttura si intende l'insieme dei mezzi, tecnologie e soluzioni che concorrono al funzionamento efficiente della rete di aziende consociate e l'agenzia con il mondo internet.

Tale concetto praticamente si concretizza con soluzioni per:

- il trasferimento di dati in modo bidirezionale tra l'agenzia e le aziende in rete
- la gestione delle informazioni generate dai dati scambiati
- la messa on-line sulla rete internet di queste ultime, rendendole così fruibili ai nostri interlocutori.

Le Funzioni Strategiche. Fondamentale è avere ben chiaro che non è sufficiente un buon strumento di lavoro che faccia tendere all'efficacia e all'efficienza dei processi, ma sono importanti sicuramente, le persone impiegate necessarie per il buon funzionamento della struttura, nell'ottica dell'utilizzo reale ed efficace dello strumento Internet come ausilio all'attività dell'Agenzia e quindi della valorizzazione del territorio, dei prodotti tipici e delle varie strutture turistiche e culturali locali.

Le scelte prioritarie dovranno inevitabilmente passare attraverso:

- una razionalizzazione ed ulteriore qualificazione dell'agricoltura, più rispettosa delle risorse ambientali e dei processi produttivi certificati e garantiti;
- interventi mirati con incentivi e aiuti al reddito aziendale per consentire il mantenimento, in queste aree del binomio vincente "Uomo e territorio";
- più investimenti rivolti alla promozione delle produzioni tipiche locali con marchi DOC e DOP e Q.C. (Olio, vini, frutti minori, marroni e castagne, funghi e tartufi, colture officinali e aromatiche, scalogno di Romagna, i formaggi, il castrato, carni e insaccati di mora romagnola ecc.) che bene si integrano con l'offerta agrituristica presente nelle nostre aree collinari e montane e di quelle già dentro il PARCO della vena del gesso;
- una promozione più spinta di iniziative informative e di momenti formativi per gli imprenditori locali, su temi e settori innovativi (che attengono a innovazioni di prodotto e di processo), per agevolare l'aggiornamento professionale e creare nuove imprese collegate con le risorse interne;
- processi di trasformazione sul posto dei prodotti tipici locali e commercializzazione diretta tramite Strutture (Cooperative e Consorzi) già presenti nella Comunità Montane che gli imprenditori del parco potrebbero utilizzare.

Sarà inoltre fondamentale intervenire con Progetti che prevedano:

1. una manutenzione programmata dei Boschi adulti (di latifogli e conifere) e dei castagneti da frutto;
2. progettazione e creazione di nuovi sentieri, carreggiate e strade panoramiche, nonché recupero di strutture obsolete dentro il parco;
3. uso prioritario ed incentivato di bancarelle o piazzole nei vari mercati locali ed in specie nei sei Comuni del parco, al fine di esporre e vendere prodotti tipici e caratteristici delle aziende agricole site nel perimetro del parco, nonché la promozione di produzioni artigianali autoctone e caratteristiche della zona per storia tradizione e cultura;
4. la creazione di un nuovo Marchio per valorizzare la castanicoltura della vallata del Senio e del Lamone con la denominazione "Marrone I.G.P. della Valle Senio e Lamone";
5. la creazione di un nuovo Marchio per valorizzare la frutticoltura della vallata del Santerno con la denominazione "Albicocche I.G.P. della Valle Santerno";
6. uno sviluppo concreto delle coltivazioni di piante officinali ed aromatiche nel nostro territorio, con processi di lavorazione, trasformazione e commercializzazione che valorizzino le esperienze già maturate nel Giardino delle Erbe di Casola Valsenio;
7. un rapporto costruttivo fra mondo venatorio e nuovo Ente Gestore del parco, per un controllo accurato ed una corretta salvaguardia della fauna selvatica, in specie per la sua alimentazione con colture a perdere, oltre ad una valutazione obiettiva dei danni alle varie colture agrarie e dei relativi risarcimenti alle proprietà e/o ai conduttori dei terreni interclusi dentro il parco;
8. un uso programmato e ben divulgato dei prodotti tipici locali, in specie nelle varie degustazioni degli agriturismi, dei bar della zona e di quelle limitrofe, ma soprattutto nei ristoranti ubicati nei sei Comuni interessati al parco.

Per quanto riguarda le azioni concrete che l'Ente di gestione, di concerto con le Associazioni degli Agricoltori, intende attivare nell'immediato, si rimanda all'Accordo Agro-Ambientale, già sottoscritto dalle parti, allegato A e parte integrante del presente documento progettuale.

7.11.3.2 Agriturismo

Le regioni a maggior vocazione agrituristica risultano ancora il Trentino-Alto Adige, la Toscana, il Veneto, la Lombardia il Piemonte l'Umbria, le Marche, l'Emilia-Romagna e la Sardegna. Le regioni del Nord e Centro appaiono in prevalenza come quelle più dinamiche anche in fatto di innovazione; infatti, non solo aumentano la propria offerta, ma introducono anche varie attività di animazione, sportive e culturali, in specie queste ultime sono rivolte al recupero e alla valorizzazione delle tradizioni e culture locali.

In definitiva l'azienda agrituristica tende sempre a configurarsi come luogo di vacanza dove l'ospite può trovare diverse opportunità ricreative per trascorrere il proprio tempo libero. Sempre da una recente indagine a campione condotta da "*Terranostra*" emerge con forza che le aziende agrituristiche si caratterizzano per l'offerta dei prodotti tipici e per la buona organizzazione delle attività ludico- ricreative.

Vivere in campagna lontano dai rumori più svariati e dalla cementificazione cittadina, può diventare occasione per nuovi incontri, per riunire amici intorno al caminetto, per assaporare piatti di un tempo dal sapore dimenticato, prodotti tipici locali oltre che per scoprire itinerari, luoghi e sentieri custoditi con cura e passione in un ambiente sano e ricco di vegetazione. Recuperare le

origini è tradotto, in questi ultimi anni, in un modo nuovo di trascorrere il tempo libero ricercando momenti di vita che si ricollegano alle stagioni, alle tradizioni rurali e territoriali. In questo senso oggi l'agriturismo costituisce una delle più interessanti esperienze di una nuova idea di attività, che esprime insieme "poesia" del territorio, dello spazio rurale e dell'ambiente. L'operatore turistico opera quindi nel rispetto delle tradizioni e delle vocazioni del territorio in cui si inserisce, con grande attenzione all'ambiente; è un custode del mondo rurale ed esplica così un'autentica funzione sociale. Lo sviluppo dell'agriturismo si propone oggi come uno dei veicoli interessanti per una nuova agricoltura, capace di rivitalizzare l'economia rurale, in specie di collina e montagna come quella del PARCO della Vena del Gesso romagnola, dove molte produzioni tradizionali non sono più competitive sui mercati eccedentari e quindi attendono di essere sostituite da produzioni ad alto grado di genuinità e tipicità. A molti agricoltori che dispongono di vocazioni territoriali e capacità imprenditoriali adeguate, si offre dunque una concreta occasione per dare contenuto agli obiettivi di rinnovamento dell'agricoltura, traducendo la domanda di turismo in opportunità di sviluppo dell'agriturismo; in tal modo è possibile offrire un ritorno economico e quindi una prospettiva valida legata anche ad una strategia di preservazione dell'ambiente naturale, di qualificazione dei prodotti tipici locali, di accordo e rispetto delle armonie paesaggistiche, di caratterizzazione culturale e gastronomica delle comunità locali. La riscoperta di tradizioni secolari rilancia quindi una nuova imprenditorialità agricola legata alla produzione tipica e di qualità. Oggi esiste l'opportunità di fare la migliore e più efficace pubblicità ai propri prodotti tipici, consentendo al consumatore di venire direttamente nella zona di origine, consentendogli non solo di apprezzare le caratteristiche all'assaggio, ma di conoscere uomini, luoghi e lavorazioni connessi con la realizzazione del prodotto medesimo.

Agriturismo e frutticoltura minore. I frutti minori spontanei e non, i rari come quelli comuni, sono sicuramente un punto cardine all'interno dell'attività agricola in quanto controllo costante e diretto dell'agro-ecosistema. Nella gastronomia l'utilizzo dei frutti minori costituisce inoltre un richiamo sempre più forte per il turismo. Con i frutti minori possiamo riscoprire i piatti della tradizione locale creando sapori nuovi, i loro aromi e profumi stimolano il ritorno ad una alimentazione antica e naturale che unisce la ricchezza dei sapori agli effetti salutari delle piante. Quindi, il binomio agriturismo e frutti minori è sicuramente vincente per la vacanza agrituristica, infatti può offrire maggiore caratterizzazione in questo senso, offrendo agli ospiti la possibilità di veri e propri incontri con le piante della memoria, dando l'occasione di visitare le coltivazioni, gli impianti di trasformazione spiegandone la storia e le qualità organolettiche e gustative.

Nelle aziende agrituristiche in specie dentro al parco ove già si va in questa direzione, occorrerà comunque sviluppare ulteriori progetti, anche con finanziamenti previsti nel nuovo Programma 2023 – 2027 che fra l'altro offre priorità assoluta a questa zona e a questi imprenditori agricoli e turistici e comunque occorrerà incentivare:

- creazione di strade, vialetti e gradoni con i frutti minori;
- pacchetti che prevedano visite guidate alle coltivazioni dei frutti minori (eventualmente anche a piante officinali e aromatiche), pranzi e cene con ricette che prevedano il loro utilizzo;
- la possibilità di acquisto dei frutti minori freschi e /o trasformati in confetture anche con antiche ricette;
- percorsi botanici guidati per il riconoscimento e la raccolta dei frutti minori, anche spontanei oltreché di piante aromatiche ed officinali;
- iniziative culturali per imparare a riconoscere, rispettare ed apprezzare i frutti minori rari e spontanei;
- incontri teorici - pratici, col supporto delle Scuole agrarie locali o dei Centri di Formazione professionale sulla coltivazione, trasformazione e commercializzazione dei frutti dimenticati, oltre che di erbe officinali ed aromatiche.

Appare altresì evidente che una armonica saldatura fra tradizione contadina e progresso economico e civile, rappresenta una condizione essenziale per l'affermazione dell'agriturismo. In tale senso i frutti minori diventano un veicolo di vendita della "campagna", in realtà non si vende il singolo prodotto fine a se stesso, ma si vende una storia, una cultura, una esperienza antica; l'ospite tornerà a casa con il ricordo e le suggestioni vissute nell'azienda agrituristica, fondamentalmente egli chiede di condividere una passione per il territorio, diventando attore e protagonista dello Sviluppo Rurale.

In questi ultimi anni possiamo comprendere meglio come nell'ambiente si celi una grande risorsa economica e come, in tale risorsa, risieda l'occasione per una nuova visione della stessa impresa turistica.

Siamo di fronte ad una grande sfida anche per il nostro territorio.

L'agriturismo è già oggi una realtà, solida, articolata e può configurarsi in prospettiva, un salto in

avanti decisivo per l'intero scenario dell'offerta turistica della Romagna e quindi del parco. Va inoltre segnalato come nella nuova visione internazionale del mercato turistico, sia opportuno qualificare sempre più i prodotti locali tipici tradizionali e di nicchia, puntando, specie in riferimento alle caratteristiche del contesto nazionale e regionale sull'unione tra turismo locale e cultura. L'importanza del turismo verde deriva, come già anticipato dalla sua capacità di coinvolgere altri aspetti: quello sportivo e ricreativo e quello alimentare, sia enologico che gastronomico. L'attuale situazione in cui versa il settore primario fa sì che fenomeni come l'agriturismo vengono adeguatamente incentivati per salvaguardare il patrimonio comune che l'agricoltura ha costruito nei secoli, ma che in pochi anni di abbandono potrebbe andare perduto per sempre. Sono auspicabili, dunque, interventi immediati al fine di favorire l'ingresso di giovani nuovi imprenditori nel nuovo mondo agricolo che comprende non più solo l'agricoltura ma l'agriturismo e la salvaguardia dell'ambiente.

Il Parco per perseguire l'obiettivo di incentivare l'agriturismo ha approvato e sottoscritto con le Aziende all'interno dei propri confini uno specifico protocollo d'intesa allo scopo di:

- promuovere il turismo consapevole nel territorio del Parco della Vena del Gesso Romagnola;
- tipizzare e valorizzare l'immagine unitaria del Parco della Vena del Gesso Romagnola;
- tutelare, qualificare e valorizzare, il territorio e le peculiarità ambientali, naturalistiche, storiche, architettoniche, culturali, produttive del Parco della Vena del Gesso Romagnola;
- sviluppare la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;
- promuovere iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita;
- favorire il mantenimento e lo sviluppo agricolo e forestale del territorio rurale entro i limiti di tutela delle zone di parco;
- recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche, storiche, architettoniche ed ambientali;
- sostenere ed incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;
- promuovere iniziative di valorizzazione dei prodotti e dei servizi offerti dall'azienda agricola multifunzionale;
- avvicinare la popolazione e le giovani generazioni al mondo agricolo, alle sue tradizioni, alla sua cultura per favorire la conoscenza del sistema agroalimentare locale e regionale.

Attraverso il protocollo il Parco ha assunto i seguenti impegni:

- attribuzione di un marchio di qualità "Agriturismo del Parco della Vena del Gesso Romagnola" con raffigurato il logotipo del Parco;
- inserimento di ogni singolo Agriturismo (denominazione, indirizzo, recapiti telefonici e web) in tutto il materiale promozionale e turistico prodotto e realizzato dall'Ente Parco;
- inserimento di ogni singolo Agriturismo (denominazione, indirizzo, recapiti telefonici e web, servizi offerti, breve descrizione, caratteristiche salienti, valori e peculiarità specifiche) in una propria pagina web personalizzata del sito del Parco;
- realizzazione di almeno un prodotto pubblicitario specifico per la promozione degli Agriturismi del Parco;
- realizzazione di uno strumento informativo con i numeri utili del parco, comprendente pronto soccorso, pubblica sicurezza, sede del Parco, centri visita, musei e centri di documentazione, guide del parco, guide ambientali, meccanici di biciclette, maniscalchi, veterinari, ecc., da consegnare agli Agriturismi per uso interno;
- produzione e affidamento a ciascun Agriturismo di uno specifico espositore del materiale promozionale e conoscitivo dedicato al Parco;
- regolare rifornimento, nei limiti delle disponibilità, del materiale promozionale e conoscitivo in distribuzione gratuita affidato agli Agriturismi;
- consegna in conto vendita dell'eventuale materiale promozionale e conoscitivo prodotto dall'Ente Parco;
- produzione e affidamento a ciascun Agriturismo di uno specifico pannello con bacheca da esterni con contenuti didattici e conoscitivi dedicati al Parco, personalizzato per la struttura in cui è ospitato;
- predisposizione di documenti conoscitivi di approfondimento e di indirizzo per tipizzare e valorizzare l'immagine della Vena del Gesso Romagnola; per recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche, storiche, architettoniche ed

- ambientali della Vena del Gesso; per incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni culturali, folkloristiche, agricole ed enogastronomiche;
- ricerca di specifici accordi con produttori agricoli e artigianali per la fornitura di prodotti tipici del territorio del Parco, ove non già prodotti dalle aziende agricole titolari degli agriturismi e, comunque, in accordo con essi;
- ricerca di specifici accordi con le guide del parco e/o le guide ambientali per l'organizzazione di visite guidate in favore degli ospiti degli Agriturismi;
- utilizzo privilegiato delle strutture degli Agriturismi per attività di rappresentanza e per attività divulgative e seminari.

Inoltre, il Parco ha richiesto agli Agriturismi i seguenti impegni:

- adeguarsi alla disciplina della legge regionale 31 marzo 2009 n. 4 entro due anni dalla sottoscrizione del presente protocollo;
- adeguarsi ai "requisiti minimi obbligatori", allegato A)
- esporre lo strumento informativo con i numeri utili del parco, comprendente pronto soccorso, pubblica sicurezza, sede del Parco, centri visita, musei e centri di documentazione, guide del parco, guide ambientali, meccanici di biciclette, maniscalchi, veterinari, ecc.;
- esibire l'espositore del materiale promozionale e conoscitivo dedicato al Parco, messo a disposizione dall'Ente Parco, con i materiali forniti dall'Ente Parco stesso ed eventualmente da parte dei soggetti pubblici e privati, purché attinente i temi del parco stesso;
- fornire uno spazio idoneo in cui installare lo specifico pannello con bacheca da esterni prodotto e fornito dall'Ente Parco, avente contenuti didattici e conoscitivi dedicati al Parco, personalizzato per la struttura;
- garantire la disponibilità, su richiesta, a fornire la colazione in una fascia oraria allargata (dalle 5.00 alle 9.00) al fine di consentire le escursioni nelle prime ore del mattino;
- impegnarsi a fornire agli ospiti alcune informazioni di base relative alla fruizione ed alla conoscenza del territorio;
- inviare all'Ente Parco per una supervisione tecnica e scientifica il materiale promozionale prodotto che contenga riferimenti al Parco della Vena del Gesso Romagnola;
- garantire la presenza di almeno un rappresentante (titolare o dipendente) della struttura alle attività di aggiornamento organizzate dall'Ente Parco o dagli Enti pubblici appartenenti all'Ente di gestione del Parco;
- fornire servizi essenziali per la pratica di alcune discipline del tempo libero, anche mediante l'utilizzo di finanziamenti reperiti dal Parco, in particolare disponendo di un ricovero per le biciclette, attrezzato con una minima dotazione di strumenti e una pompa per gonfiare le ruote, ed una posta per i cavalli, attrezzata con abbeveratoio e mangiatoia rifornita, su richiesta, di cibo adeguato;
- definire modalità collaborative con le altre strutture agrituristiche, in un'ottica di sistema, al fine di migliorare la fruibilità e potenziare l'offerta turistica del Parco della Vena del Gesso Romagnola;
- evidenziare la specificità della propria offerta sotto i diversi profili: interesse ambientale e naturalistico, storico-culturale, ecc.;
- evidenziare la specificità della cultura enogastronomica del Parco della Vena del Gesso Romagnola attraverso la propria offerta.

I contenuti del protocollo sono stati impiegati anche per un disciplinare rivolto alle Aziende Agrituristiche all'esterno del Parco, ma comprese entro il territorio dei sei Comuni del Parco, che prevede gli stessi impegni bilaterali, ma aggiunge una quota annuale di adesione a carico delle strutture, da utilizzare per la promozione del territorio del parco.

I protocolli citati sopra sono in fase di revisione tra l'Ente Parco e le Associazioni Agricole e Agriturismi del Parco. Nella fase attuale di costituzione del Piano del Parco questa parte sarà aggiornata e integrata

7.11.3.3 Guida turistico-ambientale

La normativa vigente in materia prevede la figura della "guida turistica" e quella della "guida ambientale-escursionistica" (GAE), la cui abilitazione è competenza delle Province. Tuttavia, la norma stessa prevede, per le aree protette, la possibilità di individuare proprie GAE, specializzate nelle caratteristiche ambientali del parco.

La "Guida del Parco" accompagna persone singole o gruppi nella visita di ambienti naturali del

Parco della Vena del Gesso Romagnola, con lo scopo di illustrarne le emergenze e le caratteristiche ambientali e paesaggistiche, i valori geologici, speleologici, biologici, storici, architettonici, antropologici, sociali, culturali.

In considerazione del costante aumento della fruizione naturalistica della Vena del Gesso, l'Ente di gestione ha istituito, al fine di mantenere livelli qualitativi elevati dell'offerta di accompagnamento (strategici per l'immagine dell'area protetta), un proprio albo delle "Guide del Parco", suddiviso in:

Art. 4. Tipologie di "Guide del Parco"

1. Considerate le caratteristiche ambientali del territorio, sono previste le seguenti tipologie di "Guide del Parco":

a. Guida Speleologica: deve operare in esclusivo ambito speleologico in cavità che richiedono l'uso di attività speleologiche o altrove in attività (scuole, mostre, laboratori ecc..) inerenti alla speleologia. La possibilità di accompagnamento è prevista anche in quei tratti di sentiero che conducono agli ambiti speleologici inerenti alla visita. Tali guide operano in tutta la macroarea.

b. Guida Turistica: accompagna persone singole o gruppi di persone nelle visite ad opere d'arte, a musei, a gallerie, a scavi archeologici (con l'esclusione dei percorsi escursionistici), illustrando le attrattive storiche, artistiche monumentali, paesaggistiche, naturali, etnografiche e produttive, ivi compresa la visita ai "siti" individuati dalla Regione ai sensi del D.P.R. del 13/12/1995 concernente "Atto di indirizzo e coordinamento in materia di guide turistiche.

c. Guida Escursionistica – storico ambientale: illustra a persone singole e gruppi di persone gli aspetti ambientali e naturalistici del territorio, conducendoli in visita ad ambienti montani, collinari, di pianura e acquatici, anche antropizzati, compresi parchi ed aree protette, nonché ambienti o strutture espositive di carattere naturalistico ed ecologico, con esclusione di percorsi di particolare difficoltà, posti su terreni innevati e rocciosi di elevata acclività, ed in ogni caso di quelli che richiedono l'uso di attrezzature e tecniche alpinistiche, con utilizzo di corda, piccozza e ramponi.

Le guide geologiche, biologiche, agronomiche ed enogastronomiche e storico- architettonica e antropologica, riconosciute nel previgente regolamento, vengono inserite tra le guide ambientali – escursionistiche con specializzazione che verrà descritta nel loro profilo promosso nel sito istituzionale dell'Ente di Gestione.

L'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna ha aggiornato nel 2022 il Regolamento per il riconoscimento di Guida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola "Guida del Parco.

7.11.4 Elementi Simbolo

Una buona ed efficace promozione turistica di un territorio passa soprattutto dalla scelta e dall'utilizzo di efficaci elementi simbolici ed evocativi, in grado di attirare l'attenzione e indirizzare le scelte dei potenziali visitatori del Parco.

Gli elementi possono essere paesaggistici, architettonici, naturalistici, folkloristici, enogastronomici e devono essere caratteristici, distintivi, riconoscibili, accattivanti. Di seguito, per tematica, sono riportati gli elementi simbolo del Parco della Vena del Gesso Romagnola.

7.11.4.1 Paesaggi

Riva di San Biagio

Monte Mauro e Monte della Volpe

Tre Colli di Brisighella

Calanchi

Frutteti in fiore

Castagneti di Campiuno

"Foliage" colore autunnale di boschi, macchia e gariga

7.11.4.2 Elementi architettonici

Torre di Brisighella

Rocca di Brisighella

Pieve di Monte Mauro

Palazzo Baronale di Tossignano

Ca' Marana

Ca' Castellina di Sopra

Co' di Sasso

7.11.4.3 Elementi geologici ed idrologici superficiali

Cava del Monticino

Cava Marana

Cava romana di Tossignano
Gola di Tramosasso
Risorgente del Rio Basino
Riva di San Biagio
Rupe di Monte Mauro
Valle cieca del Rio Stella
Gessi di Borgo Tossignano
Rio Basino
Rio Carné
Rio delle Solfatare
Rio Sgarba

7.11.4.4 Grotte e morfologie carsiche

Tanaccia
Grotta del Re Tiberio
Grotta della Lucerna
Valle cieca del rio della Valle
Valle cieca della Volpe
Doline del sistema carsico del Rio Cavinale (Carné)
Doline di Monte Mauro
Valle cieca del Rio Stella
Doline nei pressi di Sassatello
Grotta risorgente del Rio Gambellaro
Doline di Ca' Calvana, di Ca' Siepe e di Ca' Poggio
Doline della sella di Ca' Budrio
Doline del sistema carsico della Befana
Risorgente S. Marini
Risorgente del Rio Basino

7.11.4.5 Piante e Animali

Felci (in generale)
Orchidee (in generale)
Artemisia cretacea
Bellevalia webbiana
Cheilanthes persica
Asplenium sagittatum
Delphinium fissum
Helianthemum jonium
Himantoglossum adriaticum
Onosma helveticum
Phyllitis scolopendrium
Pistacia terebinthus
Rhamnus alaternus
Scilla autumnalis
Sedum hispanicum
Staphylea pinnata
Calosoma sycophanta
Cerambyx cerdo
Coenagrion mercuriale
Dolichopoda laetitiae
Euplagia quadripunctaria
Iolana iolas
Lucanus cervus
Osmoderma eremita
Cerambyx cerdo
Empusa pennata
Saga pedo
Maculinea arion
Niphargus gr. longicaudatus.
Polyphylla fullo
Speleomantes italicus
Bombina pachypus
Coronella girondica

Pernis apivorus
Circaetus gallicus
Falco peregrinus
Bubo bubo
Monticola solitarius
Sylvia undata
Chiroteri (in generale)
Rhinolophus euryale
Rhinolophus ferrumequinum
Myotis myotis
Myotis blythi
Miniopterus schreibersii
Hystrix cristata
Eliomys quercinus
Felis silvestris
Canis lupus

7.11.4.6 Prodotti agricoli

Albana di Romagna DOCG
Sangiovese di Romagna DOC
Trebiano di Romagna DOC
Olio extravergine di oliva di Brisighella DOP
Pecorino all'Artemisia
Pesca e Nettarina di Romagna IGP
Albicocca della Vena del Gesso
Marrone di Castel del Rio IGP
Marrone della Valle del Senio e del Lamone
Scalognone di Romagna IGP
Carciofo Moretto
Frutti "dimenticati"
Erbe aromatiche
Agnellone QC
Razza bovina Romagnola
Razza suina Mora Romagnola